Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione
Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Dottorato in
Comunicazione, Ricerca Sociale e Marketing
Curriculum in Metodologia delle Scienze Sociali
XXXIV Ciclo

Flussi Migratori ed *European National-Building Process.*
Verso una nuova classificazione delle Politiche Migratorie Europee

Dottoranda
Michela Cavagnuolo

Tutor
Antonio Fasanella
Giovanna Gianturco
Fiorenzo Parziale

A.A. 2020-2021

Tutti i diritti riservati ©

Flussi migratori ed *european national-building process:*

Verso una nuova classificazione delle politiche migratorie europee

Introduzione

Il necessario approccio interdisciplinare allo studio delle migrazioni: sociologia, diritto e demografia a confronto

Parte I

1) La definizione dell'oggetto di studio: approcci sociologici e teorie delle migrazioni

1.1 I primi approcci allo studio delle migrazioni: gli autori "classici"……..……....2

1.1.1 L'approccio socio-economico di Karl Marx……...3

1.1.2 L'approccio geografico-spaziale di Ravenstein……..4

1.1.3 L'approccio morfologico-sociale di Émile Durkheim……6

1.1.4 L'approccio relazionale-formale di Georg Simmel……7

1.1.5 L'approccio imprenditoriale-capitalista di Werner Sombart……..8

1.1.6 L'approccio umanistico di William I. Thomas e Florian W. Znaniecki.….8

1.1.7 L'approccio ecologico-sociale di Robert E. Park …….……..9

1.2 Le teorie sull'avvio del processo migratorio…….……..…….….11

1.2.1 La teoria neoclassica e la nuova economia delle migrazioni: Borjas, Stark e Bloom a confronto……..……..…..12

1.2.2 La teoria del mercato duale del lavoro……..……14

1.2.3 La teoria del sistema mondo e la nuova divisione internazionale del lavoro…….……..……16

1.3 Le teorie sulla perpetuazione delle migrazioni……...…….18

1.3.1 La teoria dei network……...…….……...18

1.3.2 La teoria istituzionalista……...…….……...21

1.3.3 La teoria della causazione cumulativa…….……...……..22

1.3.4 La teoria del sistema migratorio, l'analisi sistemico-strutturale: il confronto tra i due gruppi di teorie…….…….....25

2) Le ragioni storiche: l'evoluzione dei flussi migratori internazionali ed europei

2.1 Fase I: 1500-1800, mercantilismo e colonizzazione…….……32

2.1.1 La mobilità circolare…….……33

2.2 Fase II: 1840-1914, il periodo liberale e della *Grande Emigrazione*…….……36

7.1.5 Il ruolo della legislazione……..…….……..39

2.3 Fase III: 1915-1955, il periodo del fordismo e del neo-liberalismo…….……..40

7.1.6 Un focus sulle migrazioni in Europa…….……...41

2.4 Fase IV: 1960-1970, l'avvio della società post-industriale……43

7.2.1 Shock petrolifero e conseguenze sulle migrazioni …….…..44

2.5 Fase V: globalizzazione e migrazioni contemporanee…….……..46

2.5.1 Migrazioni spontanee e migrazioni richiamate…….47

2.5.2 Mondo globale e mobilità lavorative……48

2.5.3 Il fenomeno "rifugiati"…….……50

2.5.4 Trasmigrazione, diaspora e nomadismo…….……..51

2.5.5 Lo stock dei migranti internazionali…….……54

3) La classificazione delle migrazioni: dagli autori classici all' analisi dei glossari internazionali

3.1 Tipi di migrazioni e prospettive di analisi……..…..…59

3.2 L'incontro tra autoctoni e migranti: tipi di società e risposta istituzionale….……65

3.3 Classificazioni socio-giuridiche: l'analisi delle terminologie utilizzate nei principali glossari sulle migrazioni……...……...……73

Parte II

4) L'evoluzione del quadro giuridico in materia di immigrazione: tra diritto internazionale e principi comunitari

4.1 Lo scenario internazionale: convenzione di Ginevra e principio del non respingimento…….....80

4.2 La competenza comunitaria: Il trattato di Roma, origini e primi atti in materia……....84

4.3 L'atto Unico Europeo e gli accordi di Schengen……..86

4.4 Il trattato di Maastricht…….89

4.4.1 Le nuove competenze comunitarie all'interno del trattato dell'unione europea……...91

4.5 Il trattato di Amsterdam e di Nizza……...93

4.6 Da Tampere a Lisbona: i programmi adottati negli anni..……...……..…..94

5) Le politiche migratorie europee: dalla struttura a pilastri allo "spazio di libertà, sicurezza e giustizia"

5.1 L'esperienza europea nel quadro internazionale: una sintesi del processo di comunitarizzazione delle politiche…….101

5.1.1 Le politiche di controllo e i modelli di inclusione……...106

5.2 La scomposizione del sistema delle politiche migratorie europee, la sezione «liberta, sicurezza e giustizia»…….……..…….....…….…….111

5.2.1 Politica di asilo e Agenda europea sulla migrazione…….…….….113

5.2.2 Politica di immigrazione…...…….....117

5.2.3 Gestione delle frontiere….…….....122

5.2.4 Cooperazione giudiziaria in materia civile……...…..124

5.2.5 Cooperazione giudiziaria in materia penale…….……..…….125

5.2.6 Cooperazione di polizia……..126

5.2.7 Protezione dei dati personali……..……...……..127

Parte III

6) L'analisi empirica: fase esplorativa e disegno della ricerca

6.1 Uno guardo d'insieme sul fenomeno migratorio in Europa……130

6.1.1 Una descrizione sintetica dei Paesi UE (27+1)……133

6.2 Disegno della ricerca e obiettivo dello studio……149

6.2.1 Obiettivo dello studio e obiettivi specifici……149

6.3 Formulazione della domanda conoscitiva……150

6.4 Le unità di analisi……150

6.5 Dall'analisi esplorativa alla scelta dello spazio-tempo……150

6.6 La strumentazione dell'indagine, l'utilizzo degli *open data*……151

7) La tipologia "politiche migratorie": dalla concettualizzazione alla costruzione dei gruppi

7.1 Dimensioni dell'analisi e indicatori……152

7.1.1 Dimensione demografica……152

7.1.2 Dimensione economica e mercato del lavoro……154

7.1.3 Dimensione sociale……155

7.1.4 Dimensione istituzionale e culturale……157

7.1.5 Dimensione "politiche di immigrazione"……157

7.1.6 Dimensione "politiche per gli immigrati"……159

7.2 La costruzione degli indici……162

7.2.1 La tipologia "politiche migratorie europee": l'indice di apertura/chiusura delle politiche migratorie……162

7.2.2 Gli indici di integrazione……166

7.2.3 Gli indici relativi alla dimensione economica dei Paesi riceventi……168

7.2.4 Gli indici relativi alla dimensione sociale dei Paesi riceventi……169

7.2.5 Gli indici sulla dimensione istituzionale-culturale dei Paesi riceventi…171

7.3 Costruzione e confronto degli indici nelle matrici 2008, 2013 e 2018……171

7.3.1 La tipologia "politiche migratorie": gruppi di Paesi e confronto dei 3 punti temporali in analisi……173

8) Costruzione del modello di regressione e risultati delle analisi

8.1 La costruzione del modello di regressione lineare multipla...……...…….189
8.1.1 Analisi dei residui sul modello 2008……...……193
8.1.2 Il modello di regressione 2013……...…….196
8.1.3 Il modello di regressione 2018……...……..…197
8.2 I modelli a confronto (2008, 2013, 2018)…….……...198
8.2.1 I modelli specificati…….……200
8.3 Corroborazione delle ipotesi……...206

Conclusioni……...…210

Appendici

1. Il *codebook* internazionale delle migrazioni…….…..……218
2. Analisi dei residui (modelli 2a, 3a, 2b,3b)…….……...……..237

Riferimenti Bibliografici……...…….248

Sitografia……..262

Pensare l'immigrazione significa pensare lo Stato
ed è lo Stato che pensa a se stesso pensando l'immigrazione

(Sayad, 1996, 10)

Introduzione

Il necessario approccio interdisciplinare allo studio delle migrazioni: sociologia, diritto e demografia a confronto

Le migrazioni sono un fenomeno antico come l'umanità, difatti, prima di diventare relativamente sedentaria, quest'ultima è stata protagonista di incessanti spostamenti da un luogo all'altro alla ricerca di un miglioramento delle condizioni di vita, delle prospettive per il futuro e per la sopravvivenza stessa (Ambrosini, 2011). Oggi, le migrazioni rappresentano uno dei fattori più visibili che caratterizzano il cambiamento delle nostre società; anche se in maniera molto controversa, negli ultimi anni, stiamo assistendo ad un mescolamento della popolazione in tantissimi settori della società, dagli spazi urbani, al lavoro, alla scuola, alle altre istituzioni più grandi. I nuovi arrivati però, sono sempre più poveri di quelli che conoscevamo; sono diversi, parlano diverse lingue, hanno altre pratiche religiose, altre usanze, hanno un altro aspetto fisico, e questo, crea confusione nell'ordine sociale. Oggi, i migranti rappresentano all'incirca il 3% della popolazione mondiale, di cui soltanto circa l'1% in Europa e altrettanto in Italia (Eurostat, 2019); si tratta quindi di una parte della popolazione molto ridotta. Quello che non deve essere tralasciato sono gli aspetti relativi alla concentrazione dei migranti, delle aree di destinazione, della quantità dei flussi migratori e infine i fattori di spinta e di attrazione che reggono questi flussi.

La prima problematica che ci si ritrova ad affrontare quando parla di migranti, è la definizione stessa del migrante. Zanfrini (2007) parte dal presupposto che l'immigrazione è sempre una questione di definizione dei confini, tra il «noi» che in questo caso si riferisce alla comunità nazione insediata nel territorio di riferimento, e «gli altri», definiti come stranieri. Già a questo punto però, si inserisce in questo dualismo una diversa concezione di «altro», ovvero *l'altro accettato* o *l'altro nostro amico* rappresentato dallo straniero che la comunità non vede come un pericolo, quello che per vari motivi siamo disposti ad accettare, come ad esempio un turista o qualcuno che classifichiamo come economicamente simile a noi come un tedesco o un francese. La studiosa sottolinea che, anche in questa definizione, il rapporto di forza di tipo economico-sociale regna; definiamo come immigrati, coloro che appartengono ad una comunità nazione più povera della nostra (qualsiasi essa sia), invece questo appellativo non viene utilizzato nel caso di una situazione agiata. L'ONU[1] definisce come immigrato: *una persona che si è spostata in un Paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel Paese da più di un anno* (Ambrosini, 2011). La stessa confusione, la ritroviamo nel termine extracomunitario, che giuridicamente significa

[1] Organizzazione delle Nazioni Unite, è un'organizzazione intergovernativa a carattere internazionale. Nasce il 24 ottobre 1945 sulla scia della vecchia Società delle Nazioni, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con l'entrata in vigore dello Statuto delle Nazioni Unite, aderiscono 193 Stati del mondo sul totale dei 196 riconosciuti sovrani.

semplicemente non appartenente all'Unione Europea, ma che negli anni è diventato sinonimo di immigrato per quelle persone provenienti, come si diceva, dai Paesi ritenuti sottosviluppati. *Insomma, un senegalese è immigrato/extracomunitario, un americano non lo è!* (Zanfrini, 2016, 15). Il concetto di cittadinanza è quindi ricollegato allo Stato-nazione e alla nazionalità intesa come lingua, appartenenza e valori, per questo motivo i tre concetti tendono a sovrapporsi. Questa idea di nazione come comunità spontanea è però il frutto di una costruzione socio-politica che i vari nazionalismi hanno imposto nei secoli, basati sull'idea di comunità di sangue, di territorio e culturale, che hanno portato a realizzare a loro volta una coincidenza tra popolazione e territorio residente. I mezzi utilizzati a questo scopo sono stati diversi, a partire dall'educazione pubblica ai rituali civili, sino ai mezzi di comunicazione e alle competizioni sportive. Castles (1997) scrisse che ogni cittadino è considerato come appartenente ad un solo Stato-nazione nel quale risiede in maniera permanente: tutti gli altri non vi possono appartenere. Fino alla fine del XIX secolo, infatti, era più facile entrare in un altro Paese che uscire dal proprio, e concetti come quelli di passaporto, visto d'ingresso, polizia di frontiera, sono tipici prodotti della modernità e degli Stati-nazione che hanno portato alla nascita della concezione di dentro e fuori, di noi e loro e quindi nel caso specifico di «migrante», con tutte le accezioni del caso. L'immigrazione dunque, dalla nascita degli Stati-nazione e dall'imposizione delle frontiere, non è solo una questione di movimenti della popolazione, è un meccanismo complesso in cui intervengono gli Stati riceventi, le politiche di categorizzazione, le politiche di immigrazione, quelle di asilo, la gestione delle frontiere esterne (Commissione Europea, 2019), le reazioni delle società nei confronti nuovi arrivati, i Paesi di origine con la loro reputazione più o meno positiva ed eventualmente, in ultimo, i migranti stessi (Ambrosini, 2011). Il percorso appena delucidato prende il nome di *National-Building Process* (Zanfrini, 2016, 7) ovvero quel processo frutto delle scelte politiche-istituzionali di ogni Paese e che ne definisce le peculiarità ideologiche.

Tutti gli Stati, europei e non, ad oggi, adottano una politica di contrasto in ragione della crescente domanda di mobilità; questa situazione ha portato alla nascita di un'economia di frontiera che ha generato meccanismi di sbarchi illegali, di falsificazione dei documenti, di attraversamenti marittimi, matrimoni combinati ed ingressi nei Paesi con visti turistici utilizzati con l'intento di poter sfuggire poi alla legge. Più le frontiere si irrigidiscono, più si innescano meccanismi criminosi e creazioni di organizzazioni criminali che in cambio di denaro cercano *escamotage* per attraversare le frontiere dei Paesi. Tutti questi meccanismi aumentano la complessità del fenomeno preso in analisi.

Le ragioni delle migrazioni

Le differenze di reddito sono un fattore molto influente nei modelli di spiegazione dei flussi migratori: *le persone si spostano da Paesi relativamente poveri verso Paesi più ricchi, inoltre, quando un Paese previene ad un livello dignitoso di benessere, smette di alimentare circuiti migratori e comincia semmai a diventare una meta per nuove migrazioni* (Bertolini, Pistoresi, Zaghi, 2006, 30). Il fattore economico però, non può essere l'unico fattore che innesca il meccanismo migratorio; le migrazioni interessano circa il 3% della popolazione mondiale mentre la povertà, il sottosviluppo e la deprivazione interessano una porzione molto più ampia dell'umanità. Ad inficiare questo strettissimo nesso tra povertà e migrazioni è semplicemente il fatto che a parità di condizioni economiche, soltanto una minoranza della popolazione si sposta ed emigra. Per avvalorare l'ipotesi basta leggere i report che ogni anno l' Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) pubblica: nel 2018 ad esempio, confrontando l'elenco dei Paesi di partenza degli immigrati verso i Paesi europei e prendendo in considerazione le graduatorie mondiali basate sull'indice di sviluppo umano, si nota che i Paesi che purtroppo sono tra gli ultimi in questa classifica, come quelli dell'Africa sub-sahariana, in realtà partecipano con una minima percentuale alle migrazioni internazionali e soprattutto la percentuale si riduce ancora di più se si prendono in considerazione la totalità dei Paesi occidentali sviluppati. Nell'area OCSE[2] invece, su 75 milioni di immigrati, il 40% provengono dall'America latina, il 28% dall'Asia, il 16% dall'Europa. I Paesi di origine della maggioranza dei migranti sono invece, i Paesi che nella classifica di sviluppo economico dell'OIM si collocano in una posizione intermedia; questi Paesi non sono abbastanza sviluppati da consentire grandi aspettative di vita a chi li popola, ma non sono nemmeno troppo poveri da poter dire che la prima spinta di emigrazione è quella di tipo economico. In Italia, ad esempio, gli immigrati sono principalmente di origine rumena, albanese, marocchina, cinese, ucraina e filippina che certamente non si collocano tra i Paesi più poveri del mondo.

La letteratura scientifica però, così come i principali modelli di spiegazione dei flussi migratori, si basa principalmente su modelli di tipo econometrico[3]. In realtà, sono tanti i fattori che si possono prendere in considerazione quando si parla di ragioni delle migrazioni. Oltre a quello economico, un secondo aspetto solitamente utilizzato per la spiegazione dei flussi migratori è individuabile nella domanda di manodopera delle economie più sviluppate. Zanfrini (2016) afferma che tra i fattori di spinta delle migrazioni ci sia la domanda di lavoratori manuali come muratori, lavapiatti, assistenti domiciliari, cioè figure professionali poco diffuse tra la popolazione autoctona.

[2] L'OCSE è stata istituita con la Convenzione sull'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, firmata a Parigi il 14 dicembre 1960, e ha sostituito l'OECE, creata nel 1948 per gestire il "Piano Marshall" per la ricostruzione post-bellica dell'economia europea.

[3] L'Econometria è una disciplina che utilizza strumenti matematici e statistici per la modellizzazione di relazioni economiche (econometria tradizionale) e finanziarie (econometria finanziaria).

Le relazioni tra i diversi Paesi possono essere un ulteriore punto di vista attraverso il quale studiare le migrazioni. Ad Esempio, in Francia, Gran Bretagna e Olanda una parte rilevante degli immigrati proviene dalle ex colonie d'oltremare, questo perché un migrante che riconosce una determinata comunità linguistica, di istruzione e di valori è portato sicuramente a scegliere un posto in cui già si riconosce piuttosto che un altro. Il fattore «famiglia» o «amici» influenza maggiormente la scelta. Spesso, accade infatti, che i migranti scelgano in base al ricongiungimento e alle loro reti di relazioni precedenti, in questo modo sono già informati sul luogo di arrivo, sulle procedure di regolamentazione e sulle istituzioni preposte al loro aiuto. La scelta di partire è anche dettata dall'immagine di un determinato Paese veicolata dai media: questi ultimi svolgono un ruolo importante perché i migranti, spesso mossi dalla volontà di migliorare le proprie condizioni o quella della loro famiglia, decodificano i messaggi mediali aggrappandosi alla speranza di una vita migliore. Ancora più importanti sono le scelte dettate dalle guerre, dalle persecuzioni politiche o di tipo etnico-religioso che portano allo sfinimento parti di popolazioni costretta partire (Commissione Europea, 2019). Infine, elemento fondamentale da prendere in considerazione è sicuramente la regolazione politica delle migrazioni. Anche se prendere questo come unico fattore è riduzionistico, bisogna sottolineare che negli anni, questa dimensione ha subito continue modifiche. La regolazione legislativa non sembra essere un fattore di spinta con il quale spiegare il fenomeno migratorio (assimilabile principalmente ai fattori di tipo economico), ma al contrario sembra essere un fattore di attrazione verso uno o l'altro Paese che stiamo analizzando. La regolazione, secondo Ambrosini, spiega sicuramente le modalità delle migrazioni, l'orientamento verso un Paese apparentemente più accessibile ma non la scelta di partire. Ma cosa spinge invece un Paese ad adottare un tipo di politica migratoria piuttosto che un'altra? Quali sono i principali fattori che influenzano tale scelta? E che ruolo ricoprono i flussi in questa scelta politica? Ciò che nella letteratura risulta essere ancora incerto sono appunto questo tipo di considerazioni. Cercare una risposta è difficile perché bisogna tenere conto che la spiegazione delle migrazioni non può prendere in considerazione nessuno dei fattori appena descritti in maniera esclusiva, necessità di un approccio multi-causale, di un disegno che tenga conto della complessità del fenomeno, dove si intrecciano diversi fattori che possono a sua volta assumere importanza diversa rispetto ai diversi periodi economico-storico-politici di un Paese.

Per questo motivo, anche se diverse sono le discipline che si sono occupate della mobilità umana negli anni[4], la sociologia, la demografia e il diritto rappresentano in questa declinazione gli ambiti che più possono contribuire all'analisi della relazione tra flussi migratori e il *National Building Process*. (Spiegazione da OXFORD UNIVERSITY)

[4] Tra le discipline che si occupano di mobilità umane o propriamente dette «migrazioni» rientrano la storia, la geografia, l'economia, la statistica, l'antropologia, la scienza politica, la demografia, il diritto, la sociologia e le scienze politiche. Nel lavoro di tesi quando si fa riferimento alla sociologia in generale o nello specifico alla sociologia delle migrazioni si fa indirettamente riferimento anche alla statistica che rappresenta il principale strumento di analisi per lo studio empirico degli scienziati sociali.

Parte I

Il contributo della sociologia allo studio delle migrazioni

Capitolo 1

La definizione dell'oggetto di studio: approcci sociologici e teorie delle migrazioni

Le migrazioni sono un fenomeno geografico che produce ingenti spostamenti di popolazione tra le diverse parti del mondo. Lo spostamento di popolazione modifica la composizione della popolazione sia nelle società di partenza che in quelle di arrivo. Questo fenomeno porta con se un alto potenziale trasformativo delle società e della vita sociale a diversi livelli, sono coinvolte ad esempio le sfere politico-istituzionali, quella economica, quella culturale e quella della vita quotidiana. A tal proposito, il fenomeno migratorio è definito come una costruzione sociale complessa dove bisogna tener conto innanzitutto della società di provenienza, dei migranti attuali e potenziali e della società ricevente.

A partire da queste considerazioni, l'obiettivo del capitolo è ricostruire i principali fattori che concorrono alla produzione del fenomeno, per farlo ci si occuperà innanzitutto della sistematizzazione dei principali approcci e teorie delle migrazioni classificando queste ultime in due macro gruppi: le teorie che analizzano l'avvio delle migrazioni e quelle che invece si focalizzano sulla sua perpetuazione (Zanfrini 2016). Per Ambrosini (2005) le migrazioni sono definibili come dei «processi» che si evolvono, si modificano e si adattano nel tempo, e come «sistemi di relazioni» che riguardano i Paesi di partenza, quelli di transito, e quelli di approdo.

Dal punto di vista definitorio, tenendo conto dello studio delle migrazioni come «processo» è bene tenere conto che le stesse definizioni cambiano a seconda della prospettiva di analisi. La prima differenziazione applicabile al processo migratorio sta proprio nella *direzione* del processo migratorio e nel punto di osservazione, pertanto si distingue tra:

Emigrazione: si riferisce alla mobilità umana analizzata dal punto di vista del Paese di origine: da questa prospettiva si parla di *emigrazione e emigrati.*

Immigrazione: si riferisce invece alla mobilità osservata dal punto di vista del Paese di approdo: parliamo in questo caso di *immigrazione e immigrati*.

Spesso questa differenziazione viene superata e i termini utilizzati -in maniera molto più generale- sono *migrazione* -per il processo- e *migranti* per immigrati o emigrati per indicare sono i soggetti in movimento

Altra differenziazione importante è quella tra *migrazioni interne* e *migrazioni esterne*. Per *migrazioni interne* si intende la mobilità umana tra regioni dello stesso Paese. Secondo Reyneri (1979) la particolarità di questo tipo di mobilità è riassumibile nella similitudine delle caratteristiche dei Paesi in merito al diritto al voto, all'accesso ai diritti, alla lingua, e spesso anche religiose[5]. Per

[5] Si veda Pugliese, E., (2002)

migrazioni internazionali invece si si intende la mobilità umana tra Paesi diversi. In questo caso, le caratteristiche appena descritte, fondanti per le migrazioni interne, sono significativamente diverse e spesso motivo di scontro, non da ultimo sul fronte religioso.
Sulla scia delle migrazioni internazionali, alla prima suddivisione terminologica, e tenendo conto della costituzione nel 1951 dell'Unione Europea, si aggiunge il termine *extracomunitario*: colui che si reca da un Paese terzo all'interno dei uno dei Paesi UE[6].
Dopo aver presentato le definizioni propedeutiche per la lettura di un testo che tratta di migrazioni -fase che si rimanda ai paragrafi successivi- di seguito, gli approcci allo studio delle migrazioni.

1.1 I Primi approcci allo studio delle migrazioni: gli autori "classici"

Nel paragrafo che ci si appresta ad illustrare sono raccolti gli approcci definiti come «classici» (Pollini, Scidà 1998) della sociologia delle migrazioni, che ha bisogno di un'infinità di sfaccettature per analizzare il fenomeno in maniera tendenzialmente olistica. Ognuna di queste declinazioni coglie una particolarità dell'analisi del fenomeno multidimensionale delle migrazioni; tale multidimensionalità permette ai diversi approcci la collocazione non gerarchica nello scenario internazionale dello studio delle migrazioni.

[6] Citazione letterale estratta dal sito UE: L'Unione Europea nasce grazie al processo avviato nel 1950, con l'istituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea dell'Energia Atomica(CEEA). Introdotta nell'ordinamento comunitario dal Trattato di Maastricht del 1992, l'UE si è configurata inizialmente quale organismo politico ed economico a carattere sovranazionale e intergovernativo, privo – a differenza delle tre Comunità – di una personalità giuridica propria, distinta da quella dagli Stati membri (Personalità internazionale). Il Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007 (in vigore dal 1° novembre 2009) ha poi modificato sia il Trattato sull'UE, sia quello istitutivo della Comunità Europea (CE), sostituendo l'Unione Europea alla Comunità Europea, quale organizzazione internazionale successore della CE, dotata di personalità giuridica (artt. 1 e 47 del Trattato). Conseguentemente, il Trattato istituivo della CE ha assunto la nuova denominazione di Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. L'UE si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani (art. 2 del Trattato); essa si pone finalità generali, prefiggendosi, in particolare: la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne; l'instaurazione di un mercato interno e lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata, su un'economia di mercato competitiva e su un elevato livello di tutela e miglioramento dell'ambiente; la lotta all'esclusione sociale e alle discriminazioni; la coesione economica, sociale e territoriale e la solidarietà tra gli Stati membri; l'unione economica e monetaria, che ha per moneta l'euro; e, nelle relazioni esterne, la promozione dei valori e degli interessi dell'UE, contribuendo alla pace, alla sicurezza e allo sviluppo sostenibile, all'eliminazione della povertà, alla tutela dei diritti umani e al rispetto del diritto internazionale e dei principi della Carta delle Nazioni Unite (art. 3).

Attualmente gli Stati membri dell'UE sono 27: Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi (Paesi fondatori); Danimarca e Irlanda (1973); Regno Unito (1981-2020); Grecia (1986); Portogallo e Spagna (1986); Finlandia e Svezia e Austria (1995); Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria (2004); Bulgaria e Romania (2007); infine Croazia (2013). Albania, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Turchia sono i Paesi candidati per i prossimi ingressi. Per ulteriori approfondimenti sul processo costitutivo dell'UE si veda: (https://europa.eu/european-union/about, sito visitato il 28/02/2020)

1.1.1 L'approccio socio-economico di Karl Marx

Il primo approccio riconducibile allo studio delle migrazioni come vero e proprio oggetto di osservazione è l'approccio socio-economico di Karl Marx, pensiero particolarmente influente nella seconda metà dell'Ottocento. L'autore analizza il fenomeno delle migrazioni in quanto fenomeno emigratorio e nello specifico riguardo al carattere forzato delle migrazioni; infatti, Karl Marx è il primo a parlare di «emigrazione forzata» (Marx 1853). Marx distingue tra le emigrazioni forzate, tipiche delle società antiche, e quelle non forzate caratterizzanti delle società moderne. L'emigrazione forzata è descritta come un movimento della popolazione tipico delle società antiche, in questo caso la popolazione è costretta ad emigrare per rimediare alla discrepanza che si crea nel rapporto popolazione e forze produttive; infatti, tutti coloro che non riescono ad accedere alle forze produttive sono costrette a spostarsi. Nelle società moderne o industriali invece questo rapporto si capovolge: sono le forze produttive che chiedono una diminuzione della popolazione cercando di espellere l'eccedenza; questo processo è il frutto dell'applicazione della scienza moderna alla produzione che causa lo spopolamento dalle campagne e lo spostamento verso i centri industriali. Questo processo non è solo un esempio di emigrazione forzata ma anche di migrazione interna che innesca il processo di urbanizzazione. Si crea in questo caso la classe del proletariato industriale. La causa dell'emigrazione forzata secondo Marx (1953) è riconducibile alla sfera economica dell'organizzazione sociale capitalista (Pollini, Scidà 1998) che produce impoverimento e disoccupazione della forza lavoro e costringe parte della popolazione a formare *l'esercito industriale di riserva disponibile o sovrappopolazione relativa*[7]. In questo contesto, l'esercito industriale di riserva crea il fenomeno delle migrazioni internazionali, migranti che spostandosi alleggeriscono il carico delle economie in crisi e creano nuova forza lavoro per le colonie in espansione che invece chiedono un esercito di lavoro attivo. Nel lungo periodo però, per Marx, i movimenti migratori favoriscono la destabilizzazione dei sistemi di produzione capitalistica. Proprio a partire da questo punto di vista è bene sottolineare che il giudizio dell'autore sulle migrazioni resta ambivalente, da un lato, le definisce come un enorme ricchezza e dall'altro si preoccupa di quelli che sono gli effetti sociali sugli emigranti: «nella società si va adoperando una rivoluzione silenziosa, alla quale dobbiamo piegarci, che si preoccupa delle vite umane che spezza

[7] Marx utilizza queste due espressioni come sinonimi e si riferisce a tutti i lavoratori espulsi dalla produzione dopo l'avvento dell'innovazione tecnologia dalla meccanizzazione. Questi secondo l'autore però sono sempre pronti ad un eventuale reinserimento nel mondo del lavoro nel caso fossero richiamati per contenere eventuali aumenti salariali. «Ma se una sovrappopolazione operaia è il prodotto necessario dell'accumulazione ossia della sviluppo della ricchezza su base capitalistica, questa sovrappopolazione diventa, viceversa, la leva dell'accumulazione capitalistica e addirittura una delle condizioni d'esistenza del modo di produzione capitalistico» (Marx 1973, 78-99). Cfr. Lenin (1917). Nel suo Saggio Lenin sintetizza le sue interpretazioni delle teorie di Karl Marx contenute ne "Il Capitale" (1867). La versione di Lenin dell'esercito di riserva non è molto diversa da quella di Marx, accosta infatti l'espansione imperialista all'industrializzazione e alla richiesta di lavoro, rigettata nei periodi di crisi economica, creando così altro esercito di riserva.

non più di quanto un terremoto si accorge delle case che demolisce. Le classi e le razze, troppo deboli per dominare le nuove condizioni di vita, devono soccombere» (Marx 1853, 551).

Il pensiero di Marx anche se non supportato da ricerche e analisi empiriche nel contesto delle migrazioni, resta una pietra miliare, imprescindibile dal menzionare in una revisione letteraria.

1.1.2 L'approccio geografico-spaziale di Ravenstein

L'approccio di Ernest G. Ravenstein (1885;1889) è il primo vero tentativo empirico di spiegazione del fenomeno migratorio. Lo statistico sociale nei suoi studi utilizza un approccio di carattere nomotetico[8], superando il carattere idiografico[9] tipico delle precedenti interpretazioni del fenomeno delle migrazioni, ed è collocabile, in merito alla formulazione di quelle che definisce "leggi delle migrazioni", all'interno del paradigma positivista[10]. Nel suo primo libro "The Laws of Migration" (1834), l'autore vuole confutare la tesi secondo la quale il comportamento umano non è studiabile attraverso regolarità universali; utilizza un approccio evoluzionista e compara i flussi migratori del Regno Unito negli anni 1871 e 1881 e identifica una serie di leggi fondamentali per interpretare il fenomeno. Quelle di Ravenstein sono osservazioni di una serie di uniformità tendenziali basate sulla variabile della "distanza": una distanza definibile in accezioni fisiche e culturali. L'autore presenta le "leggi" nel suo primo studio del 1885, in seguito riprese e riadattate da Dorothy Swaine Thomas (1938) Samuel A. Stouffer (1940) e da Everett S.Lee (1966). Le leggi si riferiscono alla *migrazione interna* e *intra-societaria* di cui si è discusso nel precedente paragrafo e si basano su sette asserzioni fondamentali[11]:

1. *Migration and distance*: le correnti migratorie, solitamente di breve raggio, vanno nella direzione dei grandi centri del commercio e dell'industria;
2. *migration by stages*: è il naturale risultato del movimento migratorio a far sì che i processi di assorbimento procedano nella seguente maniera:
    a. gli abitanti di un Paese immediatamente vicino ad una città in rapida crescita si affollano in essa;

[8] L'approccio nomotetico è tipico del metodo sperimentale e ha come obiettivo la formulazione di leggi generali che spiegano il fenomeno in analisi.

[9] L'approccio idiografico ha l'obiettivo di studiare l'individualità dei fenomeni, di raggiungere la loro completa conoscenza attraverso eventi particolari e casi specifici.

[10] Ravenstein inizia il suo studio sulle migrazioni nella metà dell'Ottocento, quando i fondatori delle scienze sociali, fra tutti Comte e Spencer, erano fortemente convinti che nello studio della società si potessero utilizzare i metodi delle scienze naturarli. Il positivismo infatti, dal punto di vista ontologico vede la realtà come una "cosa" immutabile e conoscibile; dal punto di vista epistemologico vede la società come creatrice di fatti oggettivi e studiabili attraverso il metodo sperimentale con la possibilità di delineare leggi immutabili; dal punto di vista metodologico, infine, utilizza tecniche quantitative e metodi sperimentali, creando un forte distacco tra l'osservatore e l'oggetto osservato (Cuba, Lincoln 1994).

[11] Le asserzioni sono letteralmente riportate dalla rielaborazione di Pollini (1998).

b. i vuoti lasciati dalla popolazione rurale sono colmati a loro volta da migranti provenienti da più remote aree, di modo che, i migranti presenti in un determinato centro crescano in maniera inversamente proporzionale alla distanza del loro luogo di provenienza;
c. il processo di dispersione è inverso al processo di assorbimento ma mostra caratteristiche simili;

3. *stream and counternstream*: tutte le correnti migratorie producono una corrente opposta che ne compensa gli effetti;
4. *urban-rural differences in propensity to migrate*: i migranti che arrivano da lontano tendono a risiedere e a polarizzarsi verso i grandi centri dell'industria e del commercio;
5. *predominance of females among short-dinstance migrants*: le donne sono più propense a migrazioni di corto raggio. A tal proposito Ravenstein suddivide i migranti in tre sottocategorie (Grigg 1977, 43):
    - *local migrants*/migranti locali: migranti che si muovono all'interno della loro nazione di nascita;
    - *short journey migrants*/migranti a corto raggio: chi si sposta solo in uno stato adiacente o confinante;
    - *long journey migrant*/migranti a lungo raggio: chi va oltre i confini nazionali
6. *technology and migration*: l'incremento dei mezzi di trasporto e della tecnologia influenza e incrementa i dei flussi migratori;
7. *dominance of the economic motive*: leggi oppressive, pesante tassazione, climi poco attrattivi e pessime condizioni sociali sono spesso alla base della migrazione.

Le leggi descritte dall'autore sono definibili come leggi scientifiche di carattere gravitazionale che riguardano principalmente il processo migratorio lungo l'asse rurale-urbano.

Ravenstein nel suo secondo lavoro (1889) invece, estende le osservazioni all'America Settentrionale e connette le tendenze alla mobilità con osservazioni di tipo sociologico. Secondo l'autore il sovraffollamento delle campagne rispetto alle città; la volontà dei migranti di migliorare le proprie condizioni di vita; le maggiori disponibilità di risorse e l'assenza di limitazioni alla mobilità sono i principali elementi che determinano la continua mobilità rurale-urbana. Il modello gravitazionale, seppur riferibile soltanto alle migrazioni interne e non ai movimenti internazionali, nel 1940 è stato integrato da Stouffer che si focalizza su quelle che definisce *opportunità intervenienti*: i costi del viaggio, le reti tra i migranti, i fattori economici, i fattori demografici e i fattori sociali. Secondo l'autore «il numero di persone che va ad una data distanza è direttamente proporzionale al numero delle opportunità e inversamente proporzionale al numero delle opportunità intervenienti tra la località A di partenza e la località B di arrivo».

Lee (1966) dal canto suo, implementa il lavoro di Ravenstein dal punto di vista economico, seguendo la "legge del minimo sforzo", ossia la legge secondo la quale i migranti prendano decisioni sulla mobilità sulla base di una scelta razionale tra costi e benefici e quindi scegliendo dove recarsi attraverso un'analisi di quelli che possono essere i miglioramenti o i peggioramenti sia dal punto di vista materiale che non materiale.

1.1.3 L'approccio morfologico-sociale di Émile Durkheim

Èmile Durkheim considera i movimenti migratori come fenomeni della *morfologia sociale*[12] intesa come quella branca della sociologia non basata su osservazioni generali osservabili attraverso le leggi della sociologia generale. L'autore definisce la morfologia sociale (Durkheim,1909) come una scienza esplicativa e dinamica, che studia il *sostrato* sul quale è basata la vita sociale. Con il termine sostrato ci si riferisce alle caratteristiche territoriali della porzione della società studiata, al volume, alla densità e alla distribuzione spaziale della popolazione, alle modalità di trasporto, alle reti di comunicazione, all'ampiezza e alla struttura degli insediamenti umani, e ai tipi di confini tra un insediamento ed un altro (Durkheim, 1899, 520-521).

L'approccio dello studioso è di tipo interdisciplinare, vuole infatti, evidenziare il carattere indipendente della variabile migrazione al fine della spiegazione della struttura e delle funzioni delle istituzioni sociali ma anche delle rappresentazioni collettive di queste ultime, intese come variabili dipendenti. Attraverso questo approccio Durkheim definisce la *legge meccanica dell'equilibrio sociale,* secondo la quale (Durkheim 1893, 355-366):

1. Vi sono sempre movimenti della popolazione da un posto all'altro;
2. tutti i popoli più forti tendono ad incorporare i popoli più deboli;
3. i popoli più densi tendono a riversarsi in quelli meno densi;
4. i movimenti avvengono per conquiste violente o insediamenti lenti;
5. i grandi centri fungono da polo di attrazione per i migranti

Dal punto di vista strettamente sociale l'autore afferma che le grandi mobilitazioni indeboliscono i sistemi culturali a causa del continuo rimescolamento delle popolazioni.

[12] Dal 1899 sino al 1925 sulla rivista "L'année della sociologique" si è dato spazio ad una sezione dedicata alla morfologia sociale dove Durkheim, Mausse e Halbwachs, collaboratori assidui in quegli anni, hanno trattato il tema delle migrazioni dal punto di vista sociologico, geografico, demografico e antropogeografico (Ratzel 1899), statistico e storico (Scidà 1988, 36).

1.1.4 L'approccio relazionale-formale di Georg Simmel

Simmel attraverso la prospettiva della *sociologia formale*[13] delinea le premesse per il suo approccio allo studio delle migrazioni. Simmel (1908) concentra il suo studio su un'unica figura di migrante: lo straniero, inteso nella sua relazione *ambivalente* con la comunità ospitante. L'autore analizza in maniera speculare il concetto di *straniero* e quello di *viandante.* Lo straniero è colui che accede ad un territorio per restarci, al viandante invece, manca l'elemento stabile della permanenza che non gli permette di relazionarsi con la cerchia sociale del territorio e di immettere in quest'ultima caratteristiche e qualità nuove. In tal senso, Simmel associa allo straniero una nuova *forma sociologica* che si identifica nella *relazione sociale* e nella *duplice appartenenza sociale*, quella della cerchia originaria e quella della nuova cerchia. La forma sociologica dello straniero, si identifica al tempo stesso tra vicinanza e lontananza rispetto alla nuova cerchia sociale: il soggetto "lontano" è al contempo "vicino" ma non partecipa al gruppo così come gli altri membri. Lo straniero rientra in una concezione di oggettività libera: « la piena attività dello spirito che agisce secondo le proprie leggi, soltanto escludendo le trasposizioni e le accentuazioni accidentali, le cui differenze individualmente soggettive offrirebbero immagini del tutto differenti del medesimo oggetto» (Simmel 1908, 583).Le caratteristiche sopradescritte, prese parallelamente costituiscono il modo in cui si costruisce la percezione dello straniero; la cerchia non definisce lo straniero in quanto tale ma definisce il tipo di straniero, attraverso specifiche caratteristiche dell'individuo. Da qui può avere origine lo stereotipo[14].

[13]Per Simmel la "forma" la categoria sociologica fondamentale, infatti egli è considerato il fondatore della cosiddetta sociologia formale, che si occupa di quelle relazioni e quelle condizioni all'interno dei gruppi umani. Per l'autore i gruppi umani in questione devono manifestare un'uguaglianza formale costante attraverso tutti i mutamenti del divenire storico. Tali forme invarianti del divenire non coincidono con strutture o comportamenti sociali, ma con la stessa predisposizione dell'uomo a stabilire con gli altri uomini delle relazioni sociali, cioè ciò che Simmel chiama "sociabilità" (Wallace, Wolf 2008, 70-75).

[14] Il concetto di stereotipo introdotto nelle scienze sociali da W. Lippmann per definire le conoscenze fisse e impermeabili che organizzano le nostre rappresentazioni delle categorie sociali. Definizione: "Una rappresentazione ordinata più o meno consistente del mondo, alla quale si sono adattati i nostri modi di essere, i nostri gusti, capacità, comodità e speranze. Possono non rappresentare un'immagine completa del mondo, ma sono l'immagine di un mondo possibile al quale siamo adattati. In quel mondo le cose e le persone hanno il loro posto fisso e fanno certe cose che sono attese. In esso ci troviamo a casa". Postulato: 1) Gli stereotipi prodotti dalla cultura di riferimento e dal patrimonio di idee del gruppo sono considerati sistemi di credenze a proposito di attributi associati ai vari gruppi sociali. 2)I processi di categorizzazione facilitano la produzione di giudizi e opinioni perché se una persona viene riconosciuta come appartenente a una qualsiasi categoria sociale o classe si impossessa automaticamente delle caratteristiche comuni agli oggetti di quella medesima categoria. Si verifica la cosiddetta categorizzazione sociale. IPOTESI (non ancora verificabili) a) Le persone tendono a percepire gli individui appartenenti a dei gruppi sociali in modo coerente con le immagini stereotipiche da loro possedute, ignorando le informazioni incongruenti con tali rappresentazioni. b) Gli stereotipi possono influenzare le stesse interazioni sociali, favorendo la modificazione del comportamento dei soggetti (Lippman 1922 trad. it. 1999 95-110).

1.1.5 L'approccio imprenditoriale-capitalista di Werner Sombart

Sombart, sociologo, storico ed economista, è il primo studioso a porre l'accento sul punto di vista imprenditoriale dell'arrivo dei migranti nella società di approdo. In particolare, si sofferma sulla figura dell'immigrato che si inserisce nella vita economica di un altro Paese sino a conquistare un'ambita condizione strategica imprenditoriale. Il profilo di Sombart come studioso interdisciplinare è molto vicino a quello di Max Weber che diventerà celebre qualche anno più tardi. L' elemento che più li avvicina è l'impegno comune volto alla comprensione della dinamica de *Il capitalismo moderno* (Sombart 1902). I due autori si focalizzano sulla comprensione e sull'individuazione della nascita della classe borghese con la derivante promozione dell'impresa capitalista e del capitalismo[15] stesso. In quest'ottica Max Weber si concentra sul ruolo e sugli effetti dei fattori psico-culturali e sull'agire razionale che comprendono sia l'innovazione sociale che lo sviluppo economico. D'altro canto, Sombart identifica nell'essere straniero e nell'appartenere ad una minoranza, il fulcro di qualsiasi mutamento sociale. In altre parole, l'anticonformismo e il non tradizionalismo sono per Sombart in grado di innescare il cambiamento all'interno di un sistema. Lo studioso identifica l'essenza del capitalismo moderno in tre elementi:

1. *La mentalità:* un orientamento di tipo spirituale che guida in maniera soggettiva gli attori economici;
2. *la forma:* la libera iniziativa privata, la specializzazione e la preminenza regolativa del mercato;
3. *la tecnica:* l'elemento in grado di garantire il continuo miglioramento dei prodotti in sé e dei sistemi produttivi.

Sombart basa le sue osservazioni sulla figura dello straniero del Settecento e dell'Ottocento, egli stesso è membro di una famiglia borghese, e riscontra nei suoi studi un'alta propensione dei migranti al riscatto sociale, dovuto ad un allontanamento forzato dai propri territori soprattutto per motivi politici o religiosi. L'impegno pubblico, i sommovimenti sociali e politici, i mutamenti economici e prima tra tutte, l'iniziativa economica, sono le forme risultanti dall'integrazione di altre forme di conoscenza in un sistema economico.

1.1.6 L'approccio umanistico di William I. Thomas e Florian W. Znaniecki

Thomas e Znaniecki incorporano il loro apporto alla sociologia delle migrazioni con il volume "The Polish Paesant in Europe and America" opera pubblicata in cinque volumi tra il 1918 ed il

[15] Il termine "capitalismo" è stato introdotto in letteratura da Sombart e Weber. Karl Marx nelle sue opere utilizza diverse declinazioni del temine capitalista come aggettivazione di persone o cose (Pollini 1988, 39-40).

1920. L'opera sopracitata si contraddistingue non solo per l'importante apporto alla sociologia delle migrazioni ma anche per l'apporto alla sfera metodologica di stampo investigativo, infatti, gli autori utilizzano un gran numero di documenti personali come lettere (circa settecento), diari, resoconti di parrocchie/associazioni e autobiografie. Nello specifico, lo studio si concentra sulla condizione degli immigrati europei, nella maggioranza polacchi, a Chicago perché rappresentavano il gruppo più consistente nel periodo in cui gli autori svolsero l'indagine. Gli studiosi analizzano la condizione dei contadini polacchi sia nel loro contesto di origine sia nel contesto di arrivo. Le dimensioni prese in analisi sono: la famiglia, il matrimonio, la classe sociale, la comunità, la vita economica, la religione, la superstizione e gli interessi teorici ed estetici. Quest'ultima accezione è particolarmente rilevante perché uno degli obiettivi principali dello studio è capire in che modo avviene il passaggio da una vita lenta, a contatto con la natura, fatta di tradizioni e di consuetudini ad una vita in un ambiente urbano dove la parola d'ordine è individualismo. Risultato dell'analisi è l'introduzione della definizione di *situazione* intesa come punto di vista soggettivo e come concezione della consapevolezza degli atteggiamenti propri e altrui. A partire da questo punto di vista, individuano ed elencano tre tipi di atteggiamento verso i valori; questi ultimi si traducono poi in comportamento:

a. Il tipo *filisteo:* individuo legato ai tradizionali valori interiorizzati e che tende a respingere ogni tentativo di mutamento. Egli è concentrato soltanto su interessi di tipo economico;
b. il tipo *bohèmien:* individuo che ha abbandonato i valori tradizionali e che vive raccogliendo gli stimoli occasionali facendo dell'incoerenza un principio di vita;
c. il tipo *creativo*: individuo che non abbandona i valori tradizionali ma che recepisce gli stimoli urbani e crea un suo comportamento autonomo.

Da qui, l'approccio umanistico di Thomas e Znaniecki inaugura la nuova prospettiva di analisi di genere *tipologico*.

1.1.7 L'approccio ecologico-sociale di Robert E. Park

Park delinea l'approccio definito come *ecologico-sociale,* particolarmente rilevante dal punto di vista del rapporto tra «*razza*» e «*cultura*». L'idea dell'autore si costruisce nel tempo con divere opere redatte tra il 1913 e 1944, non esiste un'opera che inaugura la sua prospettiva a questa è definita passo dopo passo in lavori che si susseguono. Nel 1928 all'interno del saggio *Human Migration and the Marginal Man*, Park analizza la relazione fra migrazione e mutamento sociale affermando che sono le migrazioni a dare origine al mutamento e la relazione fra immigrazione e struttura della personalità, anche in questo caso è la determinazione e la posizione sociale ad influenzare il carattere psichico e la personalità stessa. Sul rapporto migrazione e mutamento sociale

l'autore si basa su quella che definisce "teoria catastrofica della civiltà" secondo la quale la civiltà si sviluppa alimentandosi del continuo rimescolamento tra razze e culture, non è quindi un risultato bensì un rapporto in costante evoluzione che fa della migrazione una condizione di sviluppo necessaria. A tal proposito, sul concetto di migrazione in quanto immigrazione, uno dei problemi principali è l'integrazione: «stabilire e mantenere un ordine politico in una comunità che non ha alcune cultura comune» (Park 1921, 734). L'autore individua quattro possibili *processi principali di relazioni* fra culture e gruppi diversi, già in uso -seppur in accezioni diverse- tra gli scienziati sociali statunitensi del '900 (Park 1939):

1. *Amalgamation*: il processo di amalgama è inteso come un processo biologico che riguarda l'incrocio e la fusione delle razze attraverso i matrimoni misti;
2. *accomodation:* il processo sociale di accomodamento si riferisce al processo che mira al mantenimento dell'equilibrio evitando i conflitti tra gruppi;
3. *assimilation:* il processo sociale dell'assimilazione secondo Park è rappresentato dalla metafora del *melting pot*[16] ovvero il processo mediante il quale la cultura di una comunità è trasmessa ad un nuovo cittadino attraverso memorie sentimenti e atteggiamenti di altri individui;
4. *acculturation:* inteso come processo di trasmissione culturale che solitamente avviene in maniera inconsapevole e nel tempo.

Anche per quanto riguarda lo specifico rapporto fra immigrazione e personalità individuale, Park individua un processo di sviluppo che definisce tipi di immigranti:

1. *L'emancipato:* l'emancipazione dell'individuo è il primo effetto della migrazione che "libera" l'immigrato dal controllo della tradizione e del costume;
2. *il cosmopolita:* dopo essersi distaccato di legami culturali l'individuo emancipato diventa un individuo cosmopolita;
3. *l'ibrido culturale:* grazie al nuovo contatto culturale l'individuo crea una nuova propria posizione all'interno della società e sceglie se e in che misura mantenere il contatto con le proprie tradizioni di origine e in che modo acquisirne delle nuove appartenenti alla società ospitante;
4. *l'uomo marginale:* questa dicitura si adatta agli individui che hanno scelto in che misura essere parte del vecchio e del nuovo e che per questo si ritrovano ad essere "al margine" dell'una o dell'altra cultura. L'uomo marginale è un uomo psichicamente diviso fra il vecchio e il nuovo sé (Park 1928, 353).

[16] Tr. It. Crogiuolo, locuzione derivante dal titolo di un dramma teatrale del 1909 di Israel Zangwill, scrittore ebreo di nazionalità inglese, ambientato nei ghetti ebrei in America (Scidà 1998, 43).

L'approccio ecologico di Park trova continuità con la Scuola di Chicago[17] che pone l'accento sui problemi relativi alla *collocazione spaziale* e sulla *segregazione residenziale* dei migranti all'interno delle grandi aree urbane e sull'uomo marginale[18].

1.2 Le teorie sull'avvio del processo migratorio

Nel paragrafo che segue ci si occuperà delle teorie predominanti sullo studio delle migrazioni che a differenza degli approcci si soffermano su cause e ragioni di queste ultime. Nello specifico a differenza degli autori classici ci si chiede perché le persone emigrano, perché scelgono un Paese piuttosto che un altro; si dà spazio quindi a quelle che sono le migrazioni volontarie e ci si allontana dalle interpretazioni deterministiche tipiche degli approcci sopradescritti. «La sociologia delle migrazioni intesa in questo senso, dovrebbe condurre all'elaborazione di teorie in grado di costruire una comprensione accurata dei flussi migratori contemporanei» (Zanfrini 2004, 82).
Il primo tentativo di sistematizzare le teorie sulle cause delle migrazioni si deve a Massey (1998) che suddivide le teorie in due principali gruppi:

1. teorie che si focalizzano sull'origine dei flussi;
2. teorie che indagano le ragioni per cui le migrazioni tendono a prolungarsi nel tempo.

I diversi approcci sviluppano ipotesi complementari, ognuno di questi aiuta a comprendere una specifica porzione della realtà, anche se privilegia un livello di analisi piuttosto che un altro. Di volta in volta le teorie si concentrano sui contesti di origine e quindi sui cosiddetti fattori di espulsione (*push factors*) ma anche sulle aree di destinazione e sulla loro capacità di attrazione (*pull factors*). Se si considerano congiuntamente i vari modelli interpretativi si può notare che i flussi migratori non cono casuali, ma si verificano di solito tra Paesi uniti da legami storici, culturali o economici. Ma ancora, si nota che i movimenti personali avvengono spesso verso Paesi dove risiede già un conoscente, in questo caso si parla del potere dei network dei migranti. Non sono da sottovalutare le istituzioni -anche quelle illegali- che creano le condizioni per la mobilità. Network e istituzioni costituiscono una forma di *capitale sociale*[19] (Bourdieu, 1980, p. 119). Il punto sul quale riflettere è che per analizzare il fenomeno delle migrazioni bisogna prendere in

[17] La peculiarità della Scuola di Chicago è lo studio dei contesti urbani attraverso nuove metodologie tra cui l'osservazione diretta partecipata. La sua nascita può essere fissata al 1914, anno in cui R. E. Park inizia ad insegnare sociologia; La Scuola introduce l' approccio «ecologico» nell'analisi del fenomeno urbano, secondo il quale la nascita, lo sviluppo e l'organizzazione sociale della città possono essere studiati secondo modelli di interazione fra gli individui e l'ambiente fisico, in cui la disposizione dei luoghi si intreccia con quella della popolazione.

[18] Cfr. gli studi successivi: Stonequist (1937); Merton (1956).

[19] Bourdieu sulla scia di Karl Marx, afferma che ciascuno di noi si muova all'interno di una certa ideologia a seconda della classe di appartenenza. Bourdieu, andando oltre Marx, distingue tra quattro diversi tipi di capitale: Capitale economico (denaro, mezzi di produzione); Capitale sociale (reti sociali); Capitale culturale (lingue, gusto, *way of life*, ecc); Capitale simbolico (simboli di legittimazione). I diversi tipi di capitale sono interscambiabili, nel senso che chi ha la cultura (capitale culturale) può tradurla in denaro (capitale economico), e viceversa.

considerazione fattori individuali, motivazionali, contestuali che possono entrare in gioco a livello familiare, comunitario, nazionale e internazionale. Come si diceva sopra, questi fattori sono importanti sia per quanto riguarda la genesi dei flussi, sia per quanto riguarda le ragioni.

A tal proposito le teorie che ci si appresta a delucidare, seguendo il criterio classificatorio di Massey (1998), sono quindi suddivise tra teorie che si focalizzano sull'avvio delle migrazioni e teorie che invece analizzano la perpetuazione di queste ultime.

1.2.1 La teoria neoclassica e la nuova economia delle migrazioni: Borjas, Stark e Bloom a confronto

La teoria neoclassica delle migrazioni rientra nel gruppo delle teorie che si focalizzano sull'analisi dell'avvio delle migrazioni internazionali. Secondo il paradigma neoclassico le migrazioni sia interne che internazionali sono determinate dall'esistenza di uno squilibrio tra l'offerta e la domanda di lavoro, responsabili in maniera consequenziale di una differenza salariale e dei tassi di occupazione (Lewis 1954; Ranis 1961; Harris e Toraldo 1970). In tale situazione, i lavoratori che vivono in aree dove ad eccedere è l'offerta e non la domanda[20] si ritrovano costretti ad emigrare verso aree dove invece ad eccedere è la domanda. Rispettando questa logica, i lavoratori, si spostano anche per un maggior guadagno, scegliendo tra le destinazioni il Paese dove i livelli di retribuzione sono più alti.

Borjas nel 1990 ipotizza l'esistenza di un *mercato migratorio globale* «in cui gli individui calcano razionalmente i vantaggi associati alle diverse alternative di comportamento: restare nel proprio Paese oppure muoversi verso una delle possibili destinazioni all'estero» (Borjas 1990, 1003-1004). Nel caso di un migrante regolare, quest'ultimo prima di scegliere se emigrare o meno, sarà in grado di calcolare i benefici ottenuti da un possibile trasferimento moltiplicando il proprio capitale umano con la probabilità di trovare un impiego e sottraendovi *i costi sociali* dovuti ad esempio all'allontanamento della famiglia e del proprio Paese di origine. Nel caso dei migranti irregolari, invece, prima di calcolare la probabilità di trovare o meno un lavoro, il migrante terrà conto della possibilità di essere espulso e rimpatriato. In un simile contesto, il concetto di *capitale umano* assume un ruolo di primaria importanza, infatti, quanto più il capitale sociale -inteso come alto livello di istruzione, buone competenze linguistiche ed esperienze lavorative importanti- del migrante è alto, tanto più la probabilità di trovare un lavoro con una buona retribuzione nel Paese di destinazione aumenta. In effetti tutto il paradigma neoclassico si basa su un modello di spiegazione *micro*, ovvero, l'unità di analisi presa in considerazione è il singolo individuo e la singola capacità decisionale considerato al di fuori del suo contesto e del suo condizionamento

[20] Per facilitare la lettura si sottolinea che in un sistema economico le imprese chiedono lavoro creando la domanda sul mercato, invece, i lavoratori offrono lavoro creando così l'offerta totale.

sociale, tuttavia, sottolinea Zanfrini (2004) l'effetto d'aggregazione delle decisioni individuali conduce ad effetti *macro* come un cambiamento nei livelli di occupazione o in quelli di retribuzione. Secondo tale teoria, nel breve periodo, maggiori sono le differenze tra i Paesi, maggiori saranno i flussi migratori necessari per riequilibrare domanda e offerta di lavoro nei mercati internazionali, nazionali e locali; quindi, le migrazioni internazionali sono destinate ad esaurirsi quando non sarà più necessario riequilibrare i mercati[21]. L'approccio all'economia neoclassica non è però esente da critiche. Il primo limite individuato è la *modellizzazione a-storica*. Con questo tipo di modellizzazione si dà per scontato che non esistano condizionamenti del contesto sociale e istituzionale. Il secondo limite invece riguarda le *anomalie* riguardanti i flussi migratori stessi, infatti, non sono sempre i migranti più poveri ed emigrare e non sempre i Paesi scelti sono quelli più ricchi o quelli che potrebbero garantire loro un livello più alta di remunerazione reddituale. Questo contesto di insoddisfazione ha portato Stark e Bloom (1985; 1991) ad elaborare la teoria della *nuova economia delle migrazioni* che cerca di superare i limiti della teoria neoclassica di Borjas. La prima innovazione che contraddistingue la "nuova teoria delle migrazioni" è l'applicazione di quest'ultima non solo al mercato del lavoro ma anche agli altri possibili mercati che in qualche modo possono influenzare l'offerta di lavoro. La seconda innovazione invece sta nell'abbandonare l'idea che sia soltanto il singolo individuo a scegliere se emigrare o meno e spostarsi verso la famiglia o gruppi simili. Infatti, Stark si concentra nei suoi studi su tutti i nuclei familiari e su come questi tendano non più solo a massimizzare i guadagni, nella scelta di spostarsi e dove, ma anche di minimizzare quelli che sono tutti i rischi da affrontare. Questo secondo punto di vista innovativo è di particolare rilevanza se si tiene conto del fatto che non tutti i Paesi hanno un sistema di welfare che permettono agli individui anche solo di pensare in maniera autonoma. È il caso dei Paesi dove i figli devono farsi economicamente carico dei genitori inattivi o dei fratelli più piccoli ed è qui che la scelta di partire non può che essere di tutto il gruppo familiare. In questi casi, spesso l'emigrazione è finalizzata ad uno scopo ben preciso, come ad esempio un maggior guadagno e soprattutto non è una scelta definitiva. A tal proposito, un ulteriore differenziazione tra la teoria neoclassica e la nuova teoria delle migrazioni è individuabile nella permanenza all'estero: se nella prima si emigra in maniera permanente per cambiare vita, nella seconda lo si fa in maniera temporanea per ritrovare l'equilibrio economico all'interno del nucleo di appartenenza.

La nuova economia delle migrazioni, nell'interpretare il fenomeno migratorio introduce il concetto di *deprivazione relativa* che muta dall'ambito della psicologia sociale: «Il concetto di deprivazione relativa indica la convinzione di essere in condizioni peggiori degli individui e delle famiglie che compongono il proprio gruppo di riferimento, ossia il gruppo scelto come base di confronto per l'autovalutazione» (Merton, Kitt 1950). In tal senso, non è soltanto il livello di reddito

[21] Seguendo la formalizzazione dell'economica neoclassica la spiegazione di livello micro salda anche la spiegazione di livello macro che vede nel *mercato autoregolato* dalla *"*mano invisibile*"* (Smith 1776) che guida le azioni individuali e contribuisce al riequilibrio spontaneo dei mercati.

che fa sentire gli individui poveri ma piuttosto la loro collocazione nella stratificazione sociale (Zanfrini 2007). Si può ricondurre questo comportamento ad un ulteriore "anomalia" del fenomeno migratorio che vede a volte l'aumento della pressione migratoria in Paesi i cui livelli di benessere stanno aumentando; le popolazioni estremamente povere, infatti, non hanno le informazioni utili né i mezzi per farlo, sono quelle del ceto medio-basso che detengono tali fattori utili ad una *socializzazione anticipatoria* che può ulteriormente spingere il migrante a partire. Nello specifico «la socializzazione anticipatoria si riferisce al complesso dei processi attraverso i quali il potenziale migrante è introdotto ai modelli di comportamento e agli stili di consumo delle società di futuro approdo» (Alberoni, Baglioni 1965). In questo caso si parla di uno dei *fattori di attrazione* più forti perché fanno sì che si costruisca un'altissima aspettativa rispetto al Paese scelto. Per contro, in questa prospettiva il migrante è visto come un *agente di cambiamento* perché attraverso i suoi risparmi e i suoi investimenti contribuisce allo sviluppo della città di origine. Per sintetizzare, bisogna sottolineare che l'innovazione principale della *nuova economia delle migrazioni* rispetto *alla teoria neoclassica* è quella di porre maggiormente l'attenzione sul contesto del migrante e su tutto ciò che potrebbe influenzarlo.

1.2.2 La teoria del mercato duale del lavoro

Lo scenario post-fordista ha permesso il consolidarsi dell'idea secondo la quale, soprattutto in Europa, fossero i fattori di espulsione, non quelli di attrazione, ad incentivare i flussi migratori. Si tiene principalmente in considerazione la rigidità dei regimi di ammissione nei Paesi di arrivo e per questo motivo i fattori di attrazione erano esclusi dalle principali analisi degli studiosi. A partire da anni '80 i sociologi del lavoro, si oppongono a questa visione che tiene conto soltanto dei Paesi di origine dei migranti. Il volume "*Birds of Passage*" scritto da Priore del 1979 è considerato la pietra miliare della nuova teoria incipiente. L'idea alla base di questa teoria è che le migrazioni internazionali siano causate da una continua domanda di lavoro da parte dei Paesi sviluppati, in questo caso quindi, la domanda di lavoro costituisce un importante fattore di attrazione impossibile da ignorare. Le migrazioni devono essere lette in relazione ai mercati del lavoro e soprattutto in relazione a quei mercati che chiedono manodopera a basso costo, lavori che la popolazione autoctona dei Paesi sviluppati non vuole più fare[22], fenomeno legato anche al basso livello di

[22] Nel passato, i lavori di manodopera o quelli di cura, venivano svolti da persone provenienti dalle campagne o da quelle con un basso grado di scolarizzazione. Oggi, il tasso di scolarizzazione è aumentato, nelle famiglie ci sono meno figli e per questo motivo si può investire di più sull'istruzione, inoltre, i giovani non vogliono svolgere lavori manuali, per questo motivo aumenta la domanda di lavoro immigrato.

prestigio sociale[23] che i lavori di manodopera portano con sé: *le migrazioni internazionali sono causate dal bisogno di lavoro immigrato espresso dalle economie delle nazioni sviluppate* (Priore 1979). Per contro, l'immigrato è disponibile a svolgere lavori di manodopera per diversi motivi, primo tra questi *la prospettiva di ritorno* al proprio Paese di origine. Il vero obiettivo di un immigrato che vuole ritornare patria è massimizzare i profitti, anche al costo di svolgere un lavoro per il quale si è sovra qualificati. Spesso svolgere in un Paese terzo una mansione di manodopera permette ad un immigrato di guadagnare di più rispetto a quello che avrebbe guadagnato con una mansione di livello più alto nel proprio Paese. Altro motivo, è la *paura dell'espulsione*. I migranti che si trovano senza occupazione in un Paese terzo hanno più probabilità di essere espulsi, per questo motivo accettano lavori che altrimenti non avrebbero accettato.

Questi diversi punti di vista spostano l'attenzione dalla prospettiva micro, dello studio del fenomeno migratorio, ad una prospettiva che integra tutte le forze operanti nel mercato, ponendosi quindi ad un livello di aggregazione molto più alto. Ciò che muta, non è solo l'offerta di lavoro, ma anche e soprattutto la domanda. Oggi, fattori come l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle donne nel mercato del lavoro, il cambiamento di alcune abitudini alimentari, hanno potato al ritorno di alcuni lavori come le *colf, le badanti, il dog sitter, pony express*. Questi lavori sono definiti come *nuova schiavitù* (Zanfrini 2004, 92) e il loro aumento è direttamente proporzionale all'aumento della scolarizzazione dei Paesi che provoca un allontanamento dalle attività di cura della famiglia e della casa che li rendono necessari. Altro mutamento è individuabile nell'apparato industriale, quest'ultimo dà vita ad una domanda a basso costo e al *sottoproletariato industriale*, vale a dire a posti di lavoro con una scarsa tutela di diritti, generati a sua volta dai sistemi di sub-appalto a catena. In particolare, in un'organizzazione di diversificano i lavoratori qualificati che godono di alte retribuzioni e tutela di diritti e lavoratori di manodopera che hanno bassa retribuzione e scarsi diritti; a questi fattori si accompagnano le scarse possibilità di fare carriera e al rischio sempre imminente della disoccupazione. Questa condizione dà origine al *mercato duale del lavoro.* I fenomeni emersi e la segmentazione del mercato del lavoro che vede contrapporsi fasce sempre più ricche e fasce sempre più povere sono visibili nelle *città globali* (Castells 1989; Sassen 1991). Castells e Sassen parlano delle città globali[24] come delle metropoli in cui si concentrano le attività strategiche che permettono il funzionamento dell'economia globalizzata soprattutto nei settori della finanza, dell'amministrazione, dei sevizi professionali e del settore terziario. La caratteristica principale delle città globali è la polarizzazione gerarchica delle professioni. In questo caso si evidenzia la domanda di lavoro come fattore di attrazione dei Paesi perché gli autori sottolineano che nonostante la polarizzazione, alcuni immigrati rientrano nelle sfere gerarchiche professionali e

[23] La relazione tra retribuzione e gerarchia di prestigio sociale, introdotta pocanzi, è sorretta dai fattori istituzionali che la rendono possibile attraverso i contratti collettivi, le norme di legge, le regole burocratiche e gli organigrammi delle aziende.

[24] Le città prese in considerazione degli autori sono New York, Chicago, Los Angeles, Miami, Londra, Parigi, Francoforte, Milano, Tokyo, Osaka e Sydney.

fungono da maggior punto di attrazione per altri migranti che però non fanno altro che aumentare il bacino delle sfere del proletariato. Sassen (1991) a tal proposito, parla della *nuova economia metropolitana* caratterizzata dalla bassa qualificazione e dal settore manifatturiero che ella stessa ribattezza come *settore manifatturiero del degrado* che incentiva una *nuova geografia della centralità e della marginalità.* In tal senso, gli immigrati si concentrano nei centri delle città, dove sono attratti da altri migranti già presenti sul territorio, allo scopo di occupare i posti di lavoro lasciati vuoti dai lavoratori qualificati che hanno la possibilità di scegliere tra gli offerenti. Questo appena descritto è il contesto di sviluppo delle *enclave etniche.* Ultima interessante annotazione di questa teoria è il contesto di autonomia che la domanda di lavoro crea anche rispetto alle politiche di reclutamento, ovvero con l'inasprimento delle politiche di immigrazione e con l'aumentare degli ingressi illegali sui territori la contrapposizione sopradescritta assume ancora più rilevanza: «Ricorrere a una forza lavoro irregolare, perché costretta dal quadro normativo a immigrare clandestinamente, sarebbe anzi un'ottima strategia attraverso la quale i Paesi ricchi si garantiscono la disponibilità di una manodopera ancor più adattabile e a basso costo di quanto già non sia la manodopera immigrata legale» (Schuck 2000, 193). In questa prospettiva, si rischia di trasformare gli immigrati in *nuovi intoccabili*, sprovvisti di diritti e per tale motivo *intrappolati* nei posti di lavoro disdegnati dai locali (Harris 1995).

1.2.3 La teoria del sistema mondo e la nuova divisione internazionale del lavoro

Sulla scia delle interpretazioni della teoria del mercato duale del lavoro, la teoria del sistema mondo, si concentra sull'analisi del mercato mondiale e sulla sua struttura. Analizza le origini dei flussi migratori in relazione, non solo alla struttura del mercato ma anche dei suoi sviluppi nel tempo, ponendo particolarmente attenzione al periodo della modernizzazione. Secondo tale teoria, infatti, i flussi migratori originano dai Paesi più poveri e sono il risultato delle sempre più frequenti relazioni di tipo capitalistico tra le aree periferiche del pianeta. Lo sviluppo del mercato è visto come un processo inevitabile e destinato a diffondersi in tutti i Paesi, anzi, secondo questo punto di vista, mantenere relazioni con Paesi sviluppati è un forte incentivo per i Paesi ancora in via di sviluppo, è considerato, infatti, uno stimolo alla modernizzazione sia a livello culturale che sociale (Lerner 1958)[25].

Per contro, alcuni teorici, tra cui Eisenstadt (1973) si rifacevano alla *teoria della dipendenza* secondo la quale lo sviluppo non è inevitabile e la modernizzazione può portare con sé vittorie e fallimenti. I teorici della dipendenza affermano che le teorie della modernizzazione sono "viziate"

[25] Cfr. Triglia (2002).

dalla troppa enfasi della modernizzazione e dall'etnocentrismo[26] perché ritengono che il modello occidentale sia il giusto modello da seguire per raggiungere l'obiettivo sviluppo. Anche l'idea che i rapporti con i Paesi sviluppati siano sempre positivi è capovolta: «i teorici della dipendenza sono, all'opposto, molto critici nel leggere le conseguenze della crescente penetrazione del capitalismo nelle economie cosiddetta periferiche, accusata di riprodurre modelli di tipo coloniale nei rapporti tra Paesi ricchi e Paesi poveri» (Triglia 2002, 240). Questi autori rielaborano la teoria dell'imperialismo di derivazione marxista per denunciare l'aumento delle diseguaglianze che ci crea con gli scambi tra Paesi centrali e periferici. Secondo Franck (1967), infatti, l'incremento dei contatti tra Paesi non innesca sviluppo ma al contrario *sviluppa sottosviluppo*. A tal proposito, Wallerstein (1974) descrive attraverso uno scenario più ampio le conseguenze dell'integrazione dei Paesi del Terzo Mondo[27] nel mercato internazionale e quelle dello sfruttamento esercitato dai Paesi sviluppati su questi. Secondo l'autore, in questo modo, i Paesi più poveri diventano veri e propri mercati di consumo e base di produzione di prodotti che sono poi commercializzati nei Paesi ricchi. In tal senso, le migrazioni internazionali sono un ulteriore motivo di impoverimento di questi Paesi, soprattutto quando i migranti scelgono di partire per non essere più dominati dai colossi economici che si impossessano dei loro territori. Wallerstein, infatti, è considerato il padre dell'analisi dei sistemi-mondo. Per *sistema mondo*[28] si intende che ogni sistema sociale può essere considerato un mondo a sé, indipendente e autosufficiente dagli altri grazie alla propria interna divisione sociale del lavoro. A partire da questi assunti, il lavoro dello studioso americano può essere considerato come uno studio di storiografia mondiale alternativo; individua nelle società arcaiche dei *micro-sistemi* successivamente inglobati dagli *imperi-mondo* del XVI secolo prima e dall'*economia-*

[26] Etnocentrismo, termine che designa una concezione per la quale il proprio gruppo (in-group) è considerato il centro di ogni cosa, e tutti gli altri (outgroups) sono classificati e valutati in rapporto ad esso, ogni gruppo alimenta il suo orgoglio e la sua vanità, proclama la propria superiorità , esalta le proprie divinità e considera con disprezzo gli stranieri (Graham Sumner 1906); Cfr. etnocentrismo attitudinale: sentimento di adesione inconsapevole alla propria forma di vita connesso al processo di inculturazione, etnocentrismo ideologico: si configura come discorso politico, pubblico, è connesso alle varie forme di nazionalismo ed etnicismo, esclusivismo culturale: particolare forma di etnocentrismo che agisce nei rapporti interni alla società stratificate e complesse. I comportamenti degli strati subalterni e periferici vengono disprezzati e respinti fuori della 'cultura', perché non collimano con gli atteggiamenti e i valori dei ceti colti e dominanti, e più in genere perché non collimanti con i modi ufficiali di vedere il mondo (A.M. Cirese 2014); relativismo culturale, ovvero l' atteggiamento di rifiuto dell'etnocentrismo, l' accettazione della pluralità delle culture (Fabietti 1991); Cfr. relativismo etico: le nozioni di giusto, ingiusto, buono e cattivo, bello e brutto, il normale e l'anormale sono presenti in tutte le culture, ciò che varia, ciò che è relativo, sono i criteri di valutazione che sono appresi dagli individui attraverso il processo di socializzazione, educazione, inculturazione; relativismo cognitivo: ogni gruppo umano variano non solo i contenuti dei saperi, legati come essi sono alle esperienze empiriche e alle congiunture storiche; ma variano altresì le strutture stesse del pensiero, le categorie secondo le quali i saperi vengono prodotti e organizzati (M. Herkovitz 1948). Per ulteriori approfondimenti si veda Fabietti (1991).

[27] Alain Reynauld (1981) a partire dal lavoro di Wallerstein, divide i Paesi in: I mondo = Paesi a economia capitalistica; II mondo = Paesi a economia pianificata; III mondo = Paesi non Allineati, inoltre non esclude l'esistenza dei Paesi del IV mondo. Gli indicatori utilizzati per classificare i Paesi sono: Pil pro capite; tasso industrializzazione; orientamento tecnologico; apertura commerciale; standard di vita (% alfab.,speranza di vita, ecc.); suddivisione territoriale (centro, semiperif. Integrata, emiperiferia, periferia integrata, periferia non integrata).

[28] La locuzione "sistema mondo" assume l'accezione moderna soltanto a partire dalla fine dell'Ottocento, ovvero da quando, con l'imperialismo e la seconda rivoluzione industriale, il capitalismo ha effettivamente coinvolto l'intero globo. È in questa prospettiva che il "sistema-mondo" è inteso come un unico sistema economico. Oggi, quando si parla di "sistema-mondo", quindi, ci si riferisce al contemporaneo mondo globalizzato delle multinazionali, dei flussi comunicativi digitali e delle migrazioni transnazionali.

mondo capitalista dopo. Nello specifico, per impero-mondo si intende la presenza di un unico centro politico retto dal principio economico della redistribuzione; per *economia-mondo,* invece, ci si riferisce ad un sistema dove manda una struttura politica unica e si basa su un'economia di mercato. Come si è detto pocanzi, la prospettiva sociologica dell'autore si basa sulla prospettiva marxista; la principale differenza sta nel fatto che Wallerstein rispetto a Marx non si focalizza sulle dinamiche socio-economiche interne ai singoli Stati ma sul capitalismo come un sistema sociale che gode di un'estensione internazionale. A corollario della visione di Wallerstein, è importante porre l'attenzione sulla formulazione delle nozioni di *centro* e *periferia* che, anche se introdotte dai teorici neomarxisti della dipendenza, assumono particolarmente importanza nel dibattito sui mondi solo con il lavoro dell'autore. I teorici del sistema-mondo[29] si soffermano anche su un altro importante fenomeno: *la nuova divisione internazionale del lavoro;* essi, descrivono i processi che portano i Paesi del Primo Mondo a depauperare i Paesi meno sviluppati e come nella maggioranza dei casi, ricorrono al lavoro sottopagato dei migranti. Le imprese multinazionali con l'obiettivo di ottenere maggiori profitti si inseriscono in quelle che sono definite le periferie dell'economia mondo per cercare territori, materie prime, lavoro e nuovi mercati di consumo dove poter investire. Ciò che in passato facevano i regimi coloniali, oggi diviene interesse di eserciti o aspetti burocratici delle economie forti che con la presenza sul territorio si garantiscono possedimenti e sfruttamento. Anche in questo caso, le migrazioni sono spesso il risultato di questo sfruttamento, infatti, l'esodo è da intendersi come il risultato di lavoratori espulsi dalle tradizionali economie di sussistenza, in cerca di lavoro nella società dei consumi (Cfr. *emigrazione forzata*; *esercito industriale di riserva* (Marx 1853)).

1.3 Le teorie sulla perpetuazione delle migrazioni

1.3.1 La teoria dei network

I fautori della teoria dei network sono diversi (Taylor 1986; Massey, Gracia Espãna 1987; Boyd 1989; Fawcett 1989; Gurak, Caces 1992) e tutti partono dal presupposto che le migrazioni intese dalla sociologia come relazioni sociali che si stabiliscono tra migranti e non migranti sono particolarmente rilevabili dalla suddetta teoria. Nella prospettiva dell'analisi delle reti (network analysis) gli attori sociali sono tutti in relazione tra loro e le decisioni prese da un attore possono influenzare gli altri attori e viceversa. Nel caso dei migranti, che siano essi effettivi o potenziali, le reti o network si fondano sulla parentela, l'amicizia, la comune origine, la condivisione di una

[29] Crf. Tra gli ampi contributi sul tema: (Portes Walton, 1981); (Sassen 1988) e (Morawska 1990).

cultura o di una relazione (Boyd, 1989, 645). Queste reti connettono i migranti facendo sì che si relazionino con coloro già presenti sul nuovo territorio. Essi rappresentano luoghi in cui si riproduce il *capitale sociale*[30] inteso, in questo caso, come la capacità degli attori sociali di poter disporre di risorse in virtù della loro appartenenza a determinati gruppi o a determinate strutture sociali, questo infatti, non è una capacità del singolo ma delle relazioni stesse in cui è inserito.

L'appartenenza ad una rete permette al migrante di accedere a due risorse fondamentali:

- Le *risorse cognitive*: contatti, conoscenze e informazioni disponibili su eventuali opportunità lavorative o di locazione;
- le *risorse normative*: possibilità di adeguamento di comportamento adottate dalle nuove istituzioni con le quali si verranno a creare i nuovi rapporti.

A tal proposito, è possibile scindere due particolari funzioni (Ritchet 1976) delle reti sociali:

- *Funzione adattiva*: una funzione che facilita l'adattamento del migrante nella società ospite;
- *funzione selettiva*: una funzione che influenza la selezione degli individui che possono effettivamente emigrare perché sono in possesso di tutte le informazioni necessarie per farlo.

Invero, i migranti scelgono un Paese di destinazione anziché un altro, non per i livelli salariali o dal punto di vista della ricchezza ma scelgono tenendo presente dove possono fruire dell'appoggio di altri migranti: si crea così la cosiddetta *catena migratoria* (Gracia Espãna 1987). Le migrazioni

[30] Oltre all'accezione di Bourdieu, precedentemente citata, esistono diverse definizioni del concetto di capitale sociale. Coleman (1990) ad esempio lo definisce come "Una entità composta da una serie di elementi hanno due caratteristiche in comune: tutti composti da qualche aspetto afferente a una struttura sociale e tutti hanno lo scopo di facilitare alcune azioni di individui che sono all'interno della struttura. Come altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo in quanto rende possibile il raggiungimento di alcuni risultati che non sarebbero raggiungibili in sua assenza. Il capitale sociale non è completamente fungibile, ma è fungibile rispetto ad attività specifiche. Inoltre, una data forma di capitale sociale che può essere preziosa nel facilitare il raggiungimento di alcune azioni, può risultare inutile o addirittura dannosa ad altri scopi. A differenza di altre forme di capitale inoltre, il capitale sociale è inerente alla struttura delle relazioni tra le persone113" (Coleman 1990, 302). Distingue inoltre diverse forme di capitale sociale (*Ibidem*, 304-313): *obligations and expetations*: basata sullo scambio di favori tra due persone e che pone gli stessi individui coinvolti in una relazione credito/debito. Questa forma di capitale sociale è molto simile alla forma di capitale finanziario perché presuppone uno scambio anche se non di tipo monetario; *information potential:* attiene principalmente al potenziale informativo; *norms and effective sanctions:* inteso come una forma di sostegno sociale attraverso il quale gli individui agiscono per il bene comune; *intentional organisations:* forma di capitale legato al legame individuo/associazioni; *appropriable social organisation:* è una forma di capitale sociale legata alla precedente, definita anche come "*serendipity*", e può essere intesa come quelle relazioni che nascono all'interno delle associazioni e che possono in qualche modo facilitare il migrante.

Per Putnam, invece, il capitale sociale è definito come: "La fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo" (Putnam 1993 ,196).

Ancora, De Nicola (2006, 7-8), scinde il capitale sociale in 3 livelli: *livello Macro*: riconducibile alla teorizzazione di Putnam; *livello Micro*: riconducibile a Bourdieu; *livello Meso*: riconducibile a Coleman.

Pizzorno, infine, definisce il capitale sociale come "costituito dalle relazioni sociali in possesso di un individuo, costituisce

(…) nient'altro che un insieme di risorse che costui può utilizzare, assieme ad altre risorse, per meglio perseguire i propri fini"(Pizzorno 2001, 21). Distingue due tipi di capitale sociale: il primo è definito come *capitale sociale di solidarietà* basato sui *legami forti* (Granovetter 1973) e sui componenti del gruppo di riferimento; il secondo invece, è definito come *capitale di reciprocità* basato sulla relazione tra due persone, sempre in relazione ai legami forti che si basano su un alto livello di intensità.

sono dette infatti, *network-creating e net-dependent* (Gurak, Caces 1992): le singole decisioni possono generare reti di relazioni e le reti di relazioni generate possono a loro volta condizionare le decisioni successive. I network possono avere anche un'estensione transnazionale e collegano in maniera dinamica le popolazioni in questione. L'idea di network e di continua condivisione, porta a superare ancora una volta la visione neoclassica che vede nel singolo il solo artefice delle sue decisioni. A tal proposito, altro modo per definire le migrazioni è *network-mediated* (Wilson 1992) per sottolineare il fatto che non sono i singoli individui ad emigrare ma gli interi network, fatti di persone, informazioni e relazioni (Tilly 1990, 84). Grazie a queste intuizioni è possibile ancora una volta ridefinire le unità d'analisi delle migrazioni, si passa infatti, dal singolo individuo, alla famiglia, alle reti di persone unite dalla conoscenza, dalla parentela, dall'amicizia o dalle reti lavorative. Si interrompe così un continuo rimandare tra il livello di analisi *macro* e *micro* per dare spazio al livello relazionale e quindi ad un'analisi di tipo *meso*. I network sono anche un elemento cruciale nella perpetuazione delle migrazioni (Sayad 1999) perché far parte di un network dove ci sono persone che emigrano aumenta la probabilità che altri componenti dello stesso network decidano di emigrare. Questo accade per due motivi fondamentali: far parte della rete aiuta a ridurre i costi della migrazione, intesi come assistenza, supporto sia di tipo materiale che emotivo, accesso al lavoro e ricerca di stabilità sul nuovo territorio, ma non solo, il secondo motivo è la riduzione dei rischi, nel senso che ogni nuovo migrante che entra nel network crea valore a quello stesso network perché accresce la possibilità di espandersi di quella comunità su un nuovo territorio.

Altro fattore da tenere in considerazione è la strategia di diversificazione del lavoro che i migranti adottano per ridurre i rischi della perdita del reddito all'interno di una famiglia. Anche in questo caso la teoria contraddice gli assunti dell'approccio neoclassico: «secondo l'approccio neoclassico, ogni nuovo atto migratorio contribuisce al riequilibrio dei differenziali nei livelli occupazionali, concorrendo a raggiungere il momento in cui più nessun attore razionale reputerà conveniente emigrare; la teoria dei network invece suggerisce che ogni atto migratorio ha piuttosto l'effetto di rendere più probabile l'atto successivo, riducendo i costi dell'emigrazione e ampliando i motivi per cui una persona potrebbe decidere di migrare» (Gurak, Caces 1992, 163). In altre parole, ogni atto migratorio può modificare il contesto decisionale dei migranti futuri o potenziali facendo sì che questa scelta appaia meno rischiosa o meno costosa e di conseguenza più probabile e indipendente dai fattori individuali o strutturali. Nel contesto della perpetuazione delle migrazioni, i network, spesso rendono possibile l'ingresso di altri migranti in un Pese terzo aggirando le leggi del Paese stesso; l'esempio più eclatante è l'ingresso in un Paese per ricongiungimento familiare, che, come si vedrà più avanti, è uno dei principali motivi di ingresso "legale" all'interno di un altro Paese dov'è già presente un componente della famiglia di origine. Anche migrare illegalmente può essere una prerogativa dei network, infatti, il capitale sociale di cui si è parlato pocanzi può essere sfruttato per cercare opportunità di lavoro per parenti ed amici nel mercato sommerso, dare informazioni su eventuali trasportatori di migranti o per passare un periodo su un altro territorio

senza lavoro perché assistiti economicamente dai network di appartenenza. Questi meccanismi nel tempo diminuiscono la "funzione filtro" dei network e contribuiscono alla perpetuazione di questi.

1.3.2 La teoria istituzionalista

La teoria istituzionalista viene presentata da Zanfrini (2004) come una teoria che si sviluppa di pari passo con la teoria dei network e che contribuisce alla perpetuazione delle migrazioni (Sayad 1999) attraverso un ulteriore fattore di spinta autopropulsiva di queste. La nascita e la trasformazione delle istituzioni, che siano esse legali o illegali, contribuiscono all'accrescimento del capitale sociale, di cui si è discusso nei paragrafi precedenti, e fanno sì che i migranti riescano a adattarsi facilmente al nuovo contesto di ricezione. In questo contesto, le migrazioni prescindono dall'ordinamento giuridico dei diversi Paesi di arrivo e creano un flusso indipendente dai possibili fattori che li hanno generati. Si parla in questo caso di *istituzionalizzazione delle migrazioni*. Infatti, pendendo in considerazione le lenti della sociologia contemporanea e osservando il fenomeno delle migrazioni come un fenomeno relazionale, non si può far altro che osservare l'istituzionalizzazione di queste ultime così come nel tempo si istituzionalizzano gli altri tipi di sistemi relazionali individuabili in un contesto sociale. Le persone attraverso le loro azioni quotidiane, creano le istituzioni che poi in futuro avranno effetto sul loro stesso comportamento, possono perciò essere viste contemporaneamente sia come vincoli che come opportunità.

L'applicazione di questa prospettiva allo studio delle migrazioni produce due ordini di conseguenze:

1. *il contesto istituzionale diventa uno dei livelli dell'embeddedness*[31] *dell'agire individuale:*

in altre parole, la decisione di partire è condizionata dal quadro politico-istituzionale sia del Paese di origine sia del Paese di destinazione. In tal senso, si pone l'attenzione sulla possibilità di uscire da un Paese piuttosto che analizzare solo la possibilità di entrare e di poter lavorare in un Paese terzo. Questo aspetto è di grande attualità e legato principalmente alle politiche migratorie dei Paesi.

2. *si crea uno squilibrio tra il totale di ingressi consentiti dalla legge e quelli degli aspiranti migranti:* questo ordine di conseguenze genere a sua volta la nascita di organizzazioni che prendono in carico la problematica:

[31] Nella sua definizione genarle il concetto di embeddedness indica il radicamento delle attività economiche nella società. La produzione, la distribuzione e il consumo dei beni dipendono da fattori sociali come la cultura, le abitudini, il senso di responsabilità e la reciprocità verso gli altri. È per questo che molti sociologi, come Karl Polanyi (1977) affermano che l'economia è inglobata nel sociale (embedded in inglese inglobato/incorporato). Il termine embeddedness, letteralmente, potrebbe tradursi in italiano con "annidamento". Nello specifico esistono due accezioni di embeddedness: *l'embeddedness relazionale* dove gli attori economici vengono influenzati direttamente, ed influenzano indirettamente, i comportamenti ed i risultati degli attori con cui interagiscono, e *l' embeddedness strutturale* inteso come la più ampia struttura di relazioni influenza i comportamenti ed i risultati di interi gruppi di persone (Karl Polanyi 1977, 146).

- la prima forma di organizzazione è quella clandestina. Questo tipo di organizzazione si occupa di dare la possibilità al migrante di partire anche se in maniera irregolare, dell'attraversamento delle frontiere, della fornitura di documenti e visti falsi, della contrazione di matrimoni combinati e della collocazione nel mondo del lavoro sommerso. Queste organizzazioni producono lavoratori a buon mercato, manovalanza per associazioni criminali e sfruttamento di donne e bambini.
- Il secondo tipo di organizzazioni invece comprende enti e associazioni che offrono servizi di assistenza e supporto ai migranti. Si occupano per lo più di assistenza sanitaria, assistenza legale, orientamento per soluzioni abitative e lavorative.

Alcuni studiosi affermano che anche queste associazioni, in un certo senso, favoriscono le migrazioni irregolari (Ambrosini 2001) perché creano il consolidamento di capitale sociale e di reti pronte all'assistenzialismo che fungono spesso da ponte tra i migranti già presenti su un territorio e gli aspiranti migranti. Infine, è importante sottolineare che spesso le lotte di alcune associazioni, hanno il potere di modificare[32] le leggi sull'immigrazione e le politiche migratorie in generale.

1.3.3 La teoria della causazione cumulativa

La teoria della causazione cumulativa (Myrdal 1957; Massey *et al.*, 1994) approfondisce sia le implicazioni della teoria dei network sia quella istituzionalista in merito all'aspetto della natura autopropulsiva delle migrazioni. Si focalizza infatti, sulle trasformazioni causate dalle migrazioni stesse nei Paesi di origine e in quelli di arrivo e che generano secondo la teoria ulteriori fattori *push* e *pull.* Nei paragrafi precedenti si è visto come le migrazioni non sono una scelta individuale o la voglia del singolo di migliorare la propria condizione di vita. Le migrazioni sono frutto di un'azione collettiva che si genera soprattutto in situazioni di mutamento sociale e che coinvolge entrambe le società in analisi (Castles, Miller 1993). A tal proposito Sayad scrive: «immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce indissolubili di una stessa realtà. Non possono essere spiegate l'una senza l'altra» (1999, trad. it, 9). I fautori di questa teoria partono dallo studio delle regioni da cui i flussi miratori hanno inizio e affermano che il consolidamento delle catene migratorie altera il contesto in cui queste avvengono. La famiglia di chi emigra, dopo aver visto i benefici ottenuti dal migrante sarà più propensa a partire perché il rapporto con chi ha cambiato stile di vita altera il senso di deprivazione relativa[33] in cui si trovano. Inoltre, i migranti spesso acquistano terreno nelle

[32] Si pensi alle modifiche sul testo unico sull' immigrazioni modificato dal parlamento nel 1998 a seguito delle continue manifestazioni delle associazioni pro-migrazioni che hanno raggiunto l'obiettivo dell'estensione delle norme sull'assistenza sanitaria (Zanfrini 2004, 103).

[33] Gli assunti di base della teoria sono due: Lo stato di deprivazione (o soddisfazione) di una persona o di un gruppo è relativo, non è oggettivo; le valutazioni di sé avvengono tramite il confronto. Se ci si confronta con altri che stanno peggio, o con una situazione passata che si reputa peggiore, allora non provo deprivazione. Le prime evidenze empiriche

proprie città di origine ma non lo coltivano e in questo modo spingono altre persone a partire. Ma ancora, spesso per un Paese un alto livello di emigrati significa tante perdite cognitive e quindi la perdita di risorse qualificate che non fanno altro che impoverire maggiormente quest'ultimo. In ultimo, tale contesto porta alla nascita di quella che è stata definita come *cultura della migrazione* (Castles, Miller 1993, 132) nei Paesi di partenza. La cultura della migrazione diviene nel tempo «un rito di passaggio» un qualcosa da fare per ottenere l'indipendenza economica. Essa è inoltre considerata un esempio di *embedded sociale* del comportamento economico: «l'agire economico individuale appare qui in tutta la sua natura di agire sociale, plasmato dalle relazioni sociali e dalle strutture nelle quali gli attori sono coinvolti. Ma essa è anche un felice esempio di istituzionalizzazione dei comportamenti: gli effetti di retroazione delle migrazioni sulla comunità d'origine modificano i modelli di comportamento sociale condivisi, fino al punto in cui taluni membri del gruppo finiscono con l'essere considerati i candidati naturali all'emigrazione e quest'ultima diventa la cosa che ci si aspetta da loro. Coloro che si astengono sono valutati negativamente come pigri e privi d'iniziativa» (Reichert 1982, 429). Tutti questi fenomeni costituiscono la natura autopropulsiva delle migrazioni soprattutto attraverso il meccanismo dell'imitazione tra gruppi. Nei Paesi di destinazione invece, bisogna tener conto innanzitutto del fatto che la concentrazione di alcuni migranti in alcuni settori del mercato del lavoro influenza il modo di valutare le professioni stesse. Spesso, i lavori legati ai migranti sono etichettati come tali, ad esempio, come «lavoro da immigrati» solo perché sono per la maggior parte i migranti a farlo. Si crea in questo modo un contesto di forte stereotipizzazione e l'aumento della domanda di lavatori migranti creando così un circolo vizioso. Un importante fattore da considerare è la *transnazionalizzazione della cultura* che genera a sua volta causazione cumulativa perché «la

di questa teoria si devono a Stouffer (1949) che nello studio sui soldati americani asserisce che ciò che conta non è lo stato oggettivo della deprivazione bensì il termine di confronto. Negli anni si sono sviluppate diverse teorie secondo le quali la deprivazione relativa e quindi le aspettative di una persona dipendono da due livelli possibili: il livello individuale e livello di gruppo. Per quanto riguarda il livello individuale Gurr (1970) afferma che L'individuo percepisce uno stato di deprivazione relativa quando sente che c'è discrepanza tra ciò che un individuo crede di meritare (aspettative di valore) e ciò che crede possibile ottenere (capacità di valore). Le persone provano deprivazione quando sentono di non avere la possibilità di avere ciò che vogliono e che spetta loro. Più il divario tra aspettative e capacità di valore è ampio più è probabile lo scontento sociale e la messa in atto di azioni di protesta. Individua tre tipi di deprivazione relativa: *Decrementale* (ad es., recessione economica): aspettative di valore rimangono costanti, capacità di valore diminuiscono; *Aspirazionale* (ad es., promesse elettorali): aspettative di valore salgono, ma le capacità di valore rimangono costanti.; *Progressiva* (ad es., boom economico): salgono sia aspettative che capacità di valore, ma le aspettative più velocemente.

Crosby (1976) invece individua cinque criteri che portano alla deprivazione: Affinché un individuo provi deprivazione, sono necessari si verifichino cinque condizioni: vedere che qualcun altro possiede X; volere X; sentire di aver diritto (meritarlo) a possedere X; sentire che è possibile possedere X, non sentirsi responsabili per il fatto di non possedere X; X è un qualcosa che un individuo può ottenere, sia concreto che astratto. Per contro, il livello di gruppo si sviluppa con Devies (1969) che si focalizza sul confronto con esperienze passate e Runciman (1966) che invece tratta la deprivazione come una forma egoistica e fraterna. Devies afferma che è molto più probabile si provi deprivazione dopo un lungo periodo di crescita, piuttosto che dopo un periodo di lunga privazione; il declino improvviso delle condizioni di vita che porta alla deprivazione relativa. Le aspettative di gruppo di formano o con il confronto con il passato o con altri gruppi (Stouffer, 1949). Runciman invece distingue due tipi di deprivazione: *Deprivazione egoistica* (individuale): un individuo si sente deprivato a causa della sua condizione personale. Il confronto avviene, quindi, con altri individui. *Deprivazione fraterna* (collettiva): un individuo si sente deprivato per la condizione del suo gruppo di appartenenza. Il secondo tipo di deprivazione porta con sé la maggiore probabilità di cambiamento.

circolazione di persone, dei beni, e delle idee consente la combinazione di valori, modelli di comportamento, atteggiamenti delle società di origine e di destinazione, dando origine a in nuovo spazio sociale che trascende i confini nazionali» (Georges, 1990, 132[34]).

I primi ad occuparsi di transnazionalismo sono Glick Shiller (1992) e Basch (1994) che lo definiscono come: «il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il Paese di origine e quello di insediamento» (Glick Shiller *et. al* 1992, 42). Secondo gli autori il transnazionalismo si configura come chiave interpretativa che serve per comprendere le migrazioni contemporanee: la differenza sostanziale rispetto alle migrazioni del passato sta nel mantenimento dei rapporti con i Paesi di origine dei migranti. Portes (1999) dal canto suo, tenta di ridefinire il concetto di transnazionalismo e ne definisce cinque elementi chiave:

- *rappresenta una nuova prospettiva, non un nuovo fenomeno*;
- *è un fenomeno generato dal basso*;
- *non tutti i migranti sono transnazionali*;
- *il transnazionalismo dei migranti ha conseguenze macro-sociali*;
- *l'estensione e la forma delle attività transnazionali varia al mutare dei contesti di origine e di destinazione*.

Faist (1998) invece che si occupa di analizzare gli *spazi* prodotti dal transnazionalismo e crea una suddivisione. Si vengono perciò a creare:

- *nuovi gruppi di parentela:* basati su legami di reciprocità;
- *nuovi circuiti transnazionali;*
- *comunità transnazionali:* basate su legami di solidarietà e identità collettiva;

Il paradigma transnazionalista ha lo scopo di superare i modelli di analisi basati sui fattori di attrazione e quelli basati sui movimenti periferia-centro. In quest'ottica, infatti, i processi migratori sono considerati come strumenti che superano i confini nazione. Inoltre, secondo Vertovec (2007) l'approccio transnazionale allo studio delle migrazioni introduce due novità nell'analisi dei fenomeni migratori: «da un lato essi vengono definiti come bi-direzionali in quanto il fatto che il migrante mantenga contatti e interessi solidi con il proprio Paese di origine (contatti che siano un plus rispetto all'invio di denaro attraverso le rimesse) lo pone con esso in una relazione continua che si affianca ai contatti che intrattiene nel luogo in cui vive. Dall'altro, queste relazioni sono bifocali perché, specie con riferimento alle pratiche del quotidiano, ciò che accade nel luogo di origine e in quello in cui si vive, assumono un aspetto complementare» (Ambrosini 2007, 47).
Su questa scia è possibile individuare tre forme di legami transnazionali:

- *legami molto specifici e locali;*
- *legami diversi per frequenza e intensità;*
- *gradi diversi di formalizzazione delle attività.*

[34] Cfr. Tra i vari autori: Goldring (1992) e Rouse (1991).

«Le comunità transnazionali accolgono preoccupazioni, incorporano e scambiano problemi e soluzioni, relazioni e risorse che provengono simultaneamente da più canali. In definitiva, esse esprimono bisogni sommersi in contesti multipli» (Cohen 2005, 33). Infine, secondo Gozzini (2005), anche se il transnazionalismo non si configura come un fattore nuovo nel contesto delle migrazioni (Pollini e Scidà 2002) esso, concentrandosi sull'aspetto multidimensionale del fenomeno, può essere inteso come quella lente di ingrandimento attraverso la quale è possibile costruire una nuova cornice teorica di tipo olistico per studiare il fenomeno delle migrazioni.

1.3.4 La teoria del sistema migratorio, l'analisi sistemico-strutturale: il confronto tra i due gruppi di teorie

Il fenomeno immigratorio e il fenomeno emigratorio possono essere anche analizzati da un punto di vista *sistemico-strutturale*. Per *sistema migratorio* si intende: «un gruppo di Paesi che scambia numeri relativamente elevati di migranti l'un l'altro (Kritz, Zlotnik 1992) o uno o più luoghi legati da flussi e contro-flussi di gente (Fawcett 1989), questi sistemi sono detti *sistemi concreti*»[35]. A differenza dell'analisi classificatorio-topologia, questo tipo di analisi analizza più dimensioni contemporaneamente: analizza in maniera congiunta immigrazione ed emigrazione, i legami che esistono tra i Paesi presi in considerazione e i contesti economici, sociali e politici. La figura 1 infatti rappresenta una mappa dettagliata di come secondo Kritz e Zlotnik, (1992) dovrebbero essere studiate le migrazioni su scala internazionale in *primis* e su scala ridotta in seguito. Nello specifico questo approccio permette di individuare quelli che sono le reti che si creano tra gli attori della migrazione -anche sui diversi livelli di aggregazione-; di individuare le possibili relazioni tra i diversi tipi di flussi migratori; e di analizzare il livello di cooperazione e di conflitto tra gli attori istituzionali. La teoria del sistema migratorio e la conseguente analisi sistemico-strutturale porta in primo piano il fatto che "la migrazione" sia legata in egual misura al contesto storico (nazionale ed internazionale) e ad altre dinamiche che in maniera stabile possono influenzarla. Esse nel tempo acquisiscono stabilità nel tempo e nello spazio dando origine a sistemi migratori a carattere internazionale (Massey 1993). Un sistema migratorio internazionale, inteso come tale, comprende un nucleo centrale di ricezione (uno o più Paesi) e una serie di Paesi specifici da cui partono i flussi di emigrazione (Fawcett, Zlotnik 1989). I Paesi in questione più che le distanze e lo spazio riflettono i rapporti politici ed economici. A tal proposito, i diversi Paesi possono appartenere a diversi sistemi migratori contemporaneamente e possono entrare o uscire da un sistema rispetto ai cambiamenti sociali, alle fluttuazioni economiche o in ragione di eventuali modifiche di carattere politico (Zanfrini 2007). Invero, il concetto di sistema migratorio muove dal presupposto che i Paesi al suo

[35] Cfr. Fawcett (1989); Parsons (1937).

interno siano sempre più connessi. Fawcett (1989) sintetizza inizialmente le relazioni che concorrono alla mobilità migratoria in tre categorie di legami, riferiti a quattro ambiti dove tali legami prendono forma. I legami *tangibili*, quelli *regolatori* e quelli *relazionali* si combinano con quattro ambiti: *relazioni Stato-Stato; connessione cultura di massa; reti familiari e personali e attività delle agenzie migratorie*, in questo contesto la migrazione nasce, cresce, si sviluppa e si alimenta. L'approccio sistemico tiene conto in maniera concorrente sia dei *push factors* sia dei contesti in cui la migrazione si sviluppa; è in questa prospettiva che i flussi migratori diventano multipli, mutevoli e interconnessi. In questa prospettiva è "la rete" ad assumere un ruolo centrale: per Tilly «gli individui non emigrano, i networks si» (Tilly citato in Ambrosini 2011, 46). Le teorie impostate sul ruolo dei network nelle migrazioni sono collocabili ad un "*crucial meso-level*" (Faist 1997). Nell specifico il livello meso per Faist è collocato tra quello macrostrutturale e quello microindividuale. Il primo si riferisce alle opportunità strutturali in ambito politico, economico e culturale mentre il secondo si concentra i valori e le aspettative degli attori. In mezzo si colloca un livello meso o relazionale dove agiscono i network e si forma il capitale sociale di cui sopra. (Ambrosini 2011, 51).

Figura 1 La struttura della migrazione internazionale

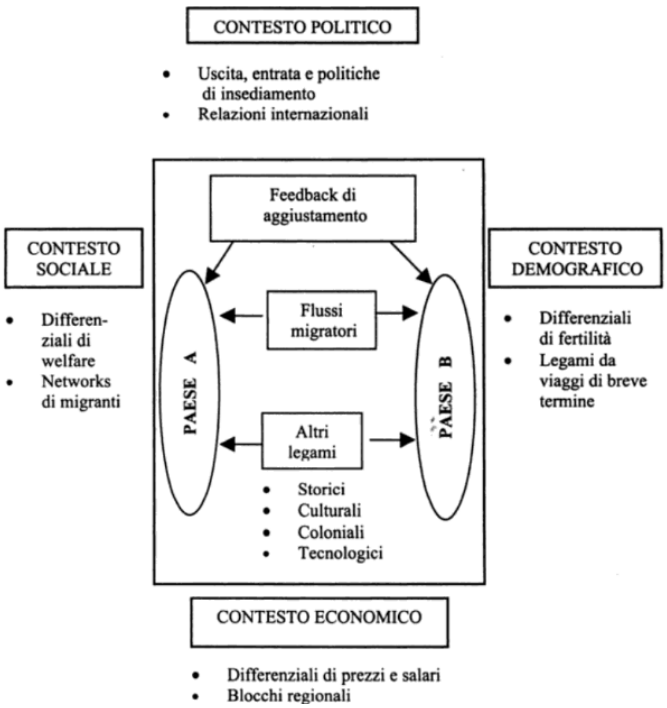


Figura 1 La struttura delle migrazioni internazionali (Kritz, Zlotnik 1992, 3)

James T. Fawcett, a partire dal lavoro di Kritz, Zlotnik, decide di integrare altri sei elementi, di seguito testualmente citati:

1. l'attenzione ad entrambi i fini di un flusso migratorio, ossia quello della stabilità e quello della mobilità in ciascuna località, sia di partenza che di arrivo:

2. l'esame di un flusso nel contesto di altri flussi, o di una destinazione in relazione a destinazioni alternative,

3. l'individuazione dei link di collegamento fra luoghi, ponendo attenzione alle disparità e ai disequilibri che sono intesi come una fonte di energia per il sistema;

4. il suggerimento della comparazione fra luoghi, ponendo attenzione alle disparità e ai disequilibri che sono intesi come una fonte di energia per il sistema;

5. la focalizzazione delle interconnessioni del sistema nel quale ciascuna parte è sensibile ai mutamenti nelle/delle altre parti;

6. il rafforzamento della prospettiva della migrazione intesa come un processo dinamico, come una sequenza di eventi che avvengono nel tempo (Fawcett 1989, 672-673).

L'autore, dopo l'individuazione degli elementi sopracitati, costruisce uno schema di riferimento concettuale dei possibili legami presenti in un sistema migratorio. Dalla Tabella 1 emergono dodici tipi di legami possibili che nascono dall'intersezione di quattro possibili categorie di legami e tre diversi tipi di legami. Le categorie individuate sono: le razioni tra stato e stato, le relazioni culturali, le reti di relazione tra i migranti, e le agenzie che si occupano della regolamentazione e dell'organizzazione dei processi. I legami presi in considerazione sono invece i *legami manifesti*, come quelli osservabili dai flussi commerciali o di migranti, *i legami regolatori*, come le politiche migratorie e le norme, e i *legami relazionali*, frutto di relazioni di tipo economiche o di similarità culturali. Alla base di questo approccio vi è un utilizzo sistematico della' analisi delle reti.

Tabella 1 Il complesso dei legami nei sistemi migratori

	Categorie di legami			
Tipi di legame	Relazioni tra Stato e Stato	Connessioni della cultura di massa	Networks personali e familiari	Attività di Agenzia dei migranti
Legami manifesti	Flussi commerciali e finanziari	Diffusione internazionale di media	Flussi di rimesse Corrispondenza dei migranti	Materiali promozionali e reclutamento di lavoro
Legami regolatori	Politiche di emigrazione e immigrazione Politiche dei lavoratori contemporanei	Norme governanti l'emigrazione Accettazione sociale degli immigrati	Obblighi familiari Solidarietà comunitaria	Regole governanti il processo migratorio Contratti con i lavoratori migranti
Legami relazionali	Complementarità di domanda e di offerta di lavoro Dipendenza economica	Similarità culturale Compatibilità dei sistemi di valore	Status sociale relativo di migranti e non migranti	Complementarità dell'attività dell'agenzia nei Paesi di invio e nei Pesi di ricevimento

Tabella 1 Il complesso dei legami nei sistemi migratori (Fawcett 1989, 671-680)

L'approccio sistemico, quindi, considera la totalità dei processi precedentemente distinti in processi di emigrazione e immigrazione, facendo particolarmente attenzione a quest'ultimo. Prende

in considerazione soprattutto l'aspetto del contatto fra i gruppi e quello dell'integrazione che deve essere osservato sia dal punto di vista degli immigrati sia da quello dei cittadini delle società riceventi. È importante sottolineare che quando si parla del primo aspetto, e quindi del *fattore contatto*, non prendiamo qui in considerazione l'incontro tra culture ma l'incontro tra gruppi differenti, frutto di diversi processi di istituzionalizzazione e di processi identitari che si basano su forti sentimenti di appartenenza e di identità personale, prima ancora che culturale.

Per quanto riguarda il *fattore integrazione* Pollini (1998, 87) specifica che l'integrazione deve essere considerata su due versanti: quello dell'immigrato e quello della collettività societaria.

Sul versante dell'immigrato bisogna tenere in considerazione:

- l'orientamento e gli atteggiamenti dell'immigrato stesso nei confronti della società di arrivo, ovvero: le caratteristiche del flusso emigratorio tenendo presente la tipologia sopradescritta (forzato/provocato/libero volontario); i fattori causali (espulsione/attrazione); la durata prevista del tempo di emigrazione; il motivo prevalente; l'eventuale socializzazione anticipatoria; il senso di appartenenza a gruppi/nazione/collettività di origine; le caratteristiche del ciclo immigratorio (individui singoli o gruppi); coincidenza o meno tra aspettative e realtà; eventuali comportamenti devianti dell'immigrato.
- le caratteristiche/struttura della collettività degli immigrati, quali: somiglianze o differenze tra la struttura di partenza e quella di arrivo; il grado di apertura o chiusura della collettività etnica nei confronti di nuovi membri; il tipo di frequenza e l'intensità delle relazioni con altre comunità etniche.

Sul versante della collettività invece bisogna scindere tra:

- struttura culturale, sociale, politica ed economica della società di arrivo, nello specifico: legami e relazioni con la società di origine degli immigrati; l'orientamento verso i flussi migratori; i modelli di politica sociale e *politica integratoria* nei confronti dei migranti.
- orientamenti e atteggiamenti dei cittadini residenti, ovvero: gli elementi politici di scenario del Paese di arrivo, il tasso di cooperazione e competizione nella sfera lavorativa; il tipo di orientamento socio-culturale es. (etnocentrismo o relativismo).

L'esposizione delle principali teorie della migrazione ha avuto lo scopo di inquadrare il fenomeno e di porre in rilievo il fattore contestuale e storico delle migrazioni. «Da un'impostazione "polarizzatrice" delle teorie basate esclusivamente sul binomio *push-pull* che, invece di spiegare, fa convergere la fluidità del processo migratorio attorno a due concetti estremi, si giunge ad una logica più "sfumata" dove molteplici elementi di mescolano generando un rapporto causa/effetto meno lineare forse, ma certamente più aderente alla realtà del mondo che cambia» (Greco 2013, 130).

Per riassumere, bisogna sottolineare che secondo il paradigma neoclassico (Lewis 1954; Ranis 1961; Harris e Toraldo 1970) le migrazioni sono determinate dallo squilibrio di tipo economico, dalla differenza del tasso occupazionale e di conseguenza di quello salariale. Già Borjas nel 1990 ritenendo deterministiche queste considerazioni, descrive l'esistenza di un *mercato migratorio globale* dove il migrante in maniera razionale analizza costi e benefici della mobilità non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista sociale. Come si è detto, infatti, all'interno della teoria neoclassica si individuano due grandi punti critici: la modellizzazione a-storica e l'analisi dei flussi migratori in quanto mobilità di persone povere. A partire da questi gap *la nuova economia delle migrazioni* (Stark, Bloom 1985; 1991) inserisce l'analisi del fenomeno migratorio non solo nei diversi contesti sociali ma anche in un contesto familiare che può influenzare la scelta dei singoli individui. Introduce, il concetto di *deprivazione relativa* (Merton, Kitt, 1950) nell'analisi del fenomeno e quindi l'analisi della *stratificazione sociale* e il concetto di *socializzazione anticipata* che secondo Alberoni e Baglioni (1965) risulta uno dei fattori di attrazione più forti per la scelta del migrante.

Dal canto suo, Priore (1979) con la *teoria del lavoro duale* afferma che le migrazioni sono causate dal bisogno di lavoro immigrato da parte dei Paesi più ricchi; analizza la condizione del migrante dopo l'arrivo sul territorio e la nascita del fenomeno del *sottoproletariato industriale* e a quello del mercato del lavoro duale che a sua volta riproduce la stratificazione sociale attraverso le diverse attività lavorative. La stratificazione sociale e il mercato del lavoro duale sono a loro volta precursori dello sviluppo delle enclave etniche e della marginalizzazione geografica e sociale dei migranti che si ritrovano costretti a rispondere alla domanda di lavoro in eccedenza dovuta al rifiuto della popolazione autoctona di svolgere lavori ritenuti ormai inadeguati come l'agricoltore o il/la badante.

La teoria del sistema mondo invece si pone in una prospettiva internazionale rispetto all'analisi del fenomeno migratorio, inglobando tra le dimensioni analizzate anche il fattore temporale e un forte elemento di critica attraverso *la teoria della dipendenza* secondo la quale lo sviluppo non è inevitabile e la modernizzazione può portare con sé vittorie e fallimenti (Eisenstadt 1973). Per la prima volta i teorici della dipendenza analizzano anche i fattori negativi del capitalismo e le conseguenze sui Paesi di origine dei migranti (reali o potenziali); Wallerstein (1974) si focalizza sullo sfruttamento esercitato dai Paesi sviluppati su questi ultimi e riprende le idee di Marx (1853) il quale descrive la nascita dell'esercito industriale di riserva e della potenziale conseguenza dell'emigrazione forzata.

A differenza delle teoria sull'avvio delle migrazioni, invece, le teorie che si occupano della perpetuazione di queste ultime si focalizzando sullo studio delle reti e delle relazioni tra i migranti, riescono così a superare il riduzionismo che vede i analizzare, nel precedente gruppo di teorie, i migranti come atomi sociali a sé senza radici e legami che possono influenzare non solo la scelta o meno di partire, ma anche la decisione del Paese dove andare e l'importanza delle risorse cognitive

e normative che invece queste teorie portano in primo piano. Gracia Espãna (1987) pone l'attenzione sulle *catene migratorie* e sui *network* da considerare su scala internazionale; più questi network si infittiscono più il fenomeno della perpetuazione si ripete e si istituzionalizza (Zanfrini 2004). Si affermano nuove ragioni della mobilità come il ricongiungimento familiare che diventano veri e propri filtri per i migranti nella scelta del Paese di destinazione.

Attraverso l'idea di commutatività e non più di fattori esclusivi, queste teorie definiscono una generale *teoria del sistema migratorio attraverso* un tipo di analisi sistemico-strutturale che si basa sull'analisi congiunta di tutti i fattori che possono concorrere non solo all'avvio, ma anche alla perpetuazione delle migrazioni, riuscendo così a studiare il fenomeno da diversi punti di vista e quindi in maniera più olistica. In particolare, si abbandona la collocazione teorica in un'analisi micro o macro ma si cerca di analizzare soprattutto la dimensione meso/relazionale del fenomeno.

Come si è detto all'inizio di questo capitolo, non esiste una teoria unitaria sul fenomeno migrazioni ma soltanto molteplici interpretazioni, tuttavia le teorie che analizzano la perpetuazione delle migrazioni, superando le problematiche di a-storicità, di contestualità e di singolarità sembrano dar conto in maniera molto più concreta sia della nascita che dello sviluppo del fenomeno delle migrazioni. Proprio a partire dalla critica dell'a-storicità, al fine di comprendere meglio il fenomeno è importante ripercorrere i punti salienti dello sviluppo storico del fenomeno migratorio, cosa di cui ci si occuperà nel capitolo successivo.

Capitolo 2

Le ragioni storiche: l'evoluzione dei flussi migratori internazionali ed europei

Il fenomeno migratorio risale ai primordi dell'umanità quando l'uomo si spostava per cercare alimenti per nutrirsi. Tuttavia, le migrazioni internazionali sono un fenomeno relativamente recente che trovano fondamenta in Europa -e dall'Europa poi in tutto il mondo- grazie all'affermazione del principio giuridico *cuius regio, eius religio*[36] (Augusta 1555) che rende stabile il rapporto tra popolazione, territo (stato) e governo (Noiriel, 2001; Corti, 2003) e la firma degli Accordi di Vestfalia nel 1648. Prima di approfondire la sfera politico-giuridica però, in questo capitolo ci si occuperà dell'evoluzione storica dei flussi migratori.

Bertonali (2009) afferma che in generale, le fasi delle migrazioni possono essere suddivise in tre macro-periodi. Il primo riconducibile al periodo tra la fine del Quattrocento e la Prima Guerra Mondiale durante il quale le migrazioni avvenivano principalmente dai Paesi più poveri verso i più ricchi, soprattutto a causa della richiesta di manodopera. Il secondo periodo è invece riconducibile al periodo tra le due guerre mondiali. In questo caso la crisi economica del 1929 "La Grande Depressione"[37] funge da catalizzatore del fenomeno. Invero, con lo sviluppo tecnologico e l'introduzione della catena di montaggio la forza lavoro genera un ulteriore spinta alle migrazioni. Il terzo macro-periodo, infine, è collocabile a partire dal secondo dopoguerra (periodo del fordismo e post-fordismo) sino ai nostri giorni: l'epoca delle migrazioni contemporanee. Dal secondo dopoguerra ad oggi, almeno in Europa, abbiamo avuto migrazioni "fordiste" e "post-fordiste".

Zanfrini (2007) invece, in accordo con la tipologia socio-evolutiva di Zelinsky (1971) che divide lo sviluppo storico del fenomeno migratorio in: Società tradizionale premoderna (fase I); Società all'inizio della transizione (fase II); Società alla fine della transizione (fase III); Società avanzata (fase IV) e Società futura super-avanzata (fase V), divide a sua volta le fasi delle migrazioni in cinque distinti periodi[38], facendo così emergere maggiori peculiarità:

1. Periodo del mercantilismo e della colonizzazione;
2. periodo liberale e della *Grande Migrazione;*
3. periodo del fordismo e del neoliberalismo;

[36] Formula compresa fra le clausole della pace di Augusta (1555), il cui significato letterale è "la religione sia di colui del quale è la regione", cioè la religione dei cittadini di uno stato deve essere quella di chi ne detiene la sovranità. Applicata dapprima negli stati tedeschi e poi in tutta Europa, riconosceva solo ai principi la libertà religiosa e andava contro le idee di tolleranza e libertà di coscienza. Ma la tendenza dei conflitti fra cattolici e riformati a trasformarsi in guerre civili (che si protrassero fino alla metà del XVII secolo) indusse molti scrittori politici a vedere nel *cuius regio eius religio* uno strumento utile a mantenere la pace religiosa.

[37] La crisi finanziaria ed economica del 1929 è stata sin ora il più lungo e diffuso periodo di recessione mai conosciuto. La crisi ebbe inizio negli Stati Uniti con il crollo della Borsa valori di New York. Gli effetti della crisi furono diversi, ad empio negli gli Stati Uniti ci fu un forte il crollo della domanda che portò a un abbassamento della produzione industriale del 45% circa e il tasso di disoccupazione salì al 25%, mentre gli scambi internazionali diminuirono del 60%. (Treccani.it)

[38] Cfr. tra gli ampi contributi: Ardittis, 1990; W.Böhning, 1984; Catles, Miller, 1993; Massey, 1998; Sassen, 1999.

4. periodo post-industriale;
5. Periodo della globalizzazione e delle migrazioni contemporanee.

A partire dall'analisi dell'autrice, l'obiettivo del capitolo è quello di delineare le cinque fasi che rappresentano l'evoluzione storica del fenomeno delle migrazioni facendo particolarmente riferimento alla dimensione europea che, come si è detto, ha svolto un ruolo predominante nei secoli.

«È quasi impossibile comprendere le divisioni etniche del mondo moderno senza assegnare un ruolo primario all'influenza della colonizzazione occidentale sul resto del mondo» (Giddens 1991, 265).

2.1 Fase I: 1500-1800, mercantilismo e colonizzazione

La prima fase delle migrazioni dell'epoca moderna è collocabile tra il 1500 e il 1800. Questa fase è definita come *mercantilistica* a causa dell'egemone fattore ideologico dell'epoca basato sulla crescita dei capitali e della popolazione. In questo periodo l'immigrazione è libera e incoraggiata, l'emigrazione invece, spesso ostacolata in ragione della crescita della popolazione, anche attraverso veri e propri provvedimenti contro l'espatrio (Lucassen 1987). Nel XV secolo, a causa delle forti spinte legate alle conquiste geografiche, prendono il via importanti migrazioni transoceaniche che fungono da propulsori di due importanti movimenti della popolazione destinati a rimescolare la popolazione di America, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda: *il movimento europeo* e il *movimento degli schiavi* (Baggio 2014).

Il movimento europeo è un movimento di conquista, basato sull'attività economica e commerciale, sulla predicazione missionaria e sul controllo militare e politico. Negli anni, a questi flussi si aggiunsero gli arrivi dei *profughi religiosi*[39] destinati ad influenzare identità, modelli culturali e modelli di comportamento degli abitanti autoctoni. Questa imposizione da parte dei "popoli invasori" porta alla nascita di un movimento anticattolico e alle conseguenti misure di restrizione verso gli immigrati provenienti da Paesi cattolici. Il movimento della popolazione, i mutamenti economici, politici e culturali dovuti alla rivoluzione industriale in Europa e nello specifico alle rivoluzioni politiche in Paesi come Francia e America, si configurano come i principali fattori che hanno accelerato maggiormente i movimenti migratori e che danno il via alla fase di colonizzazione del Nuovo Mondo[40].

[39] Si veda: Glossario (Allegato 1).

[40] Nuovo Mondo o Continente Nuovo sono espressioni usate per indicare l'America e le isole circostanti. Questa terminologia nasce nel XVI secolo quando Le Americhe erano così definite dagli europei per i quali il mondo consisteva solo del cosiddetto Vecchio Mondo/Antico Continente ovvero costituito da Africa, Asia ed Europa.

Il movimento degli schiavi, invece, è un movimento della popolazione fondato sul movimento forzato degli schiavi. Tra il XVI e XVIII secolo circa 15 milioni di schiavi furono trasportati nelle Americhe dall'Africa. Il *National Building Process* (processo di costruzione nazionale) americano ma anche quello oceanico, in quegli anni, fu basato sull'importazione, anche forzata, di nuove popolazioni che sistematicamente si ritrovavano in situazioni di emarginazione dovute alla concezione etnocentrica degli europei. «Lo schiavismo rappresentò, secondo diversi studiosi, una sorta di predecessore dei moderni dispositivi di reclutamento dei forza lavoro immigrata da impiegare per lo svolgimento delle mansioni più gravose e, nel caso delle donne schiave, una turpe antecedente delle attuali tratte finalizzate allo sfruttamento sessuale» (Zanfrini 2007, 53-54). Con l'abolizione della tratta degli schiavi[41] nel corso del XIX secolo (Sacco, 2007) le vecchie forme di schiavitù furono via via sostituite dal reclutamento di immigrati-lavoratori o da lavoratori a contratto che lavoravano nelle miniere, nelle piantagioni e nelle opere edilizie coloniali. Gobel (2016) sottolinea che stimare la portata reale dei flussi migratori del periodo risulta quasi impossibile, anche perché i migranti reclutati perdevano per anni contatti con i Paesi di origine e non avevano nessuna tutela o modalità per sottrarsi al lavoro. Zanfrini, invece, afferma che i migranti coinvolti nel periodo mercantilistico e coloniale rientrano tra i 12 e i 37 milioni, numero che giustifica la *dominazione del vecchio continente sul nuovo* e la diffusione delle lingue europee in tutto il mondo.

2.1.1 La mobilità circolare

Corti (2003) definisce il tipo di mobilità della fase I come *mobilità circolare*. L'autrice in questo caso, si riferisce all'apprendistato a cui i giovani sottoposti in questa fase, alle consuetudini matrimoniali, ai fenomeni di colonizzazione agricola, alle esigenze delle attività manufatturiere, all'esercizio di maestri e commercio; tutte attività basate su una continua circolazione sul territorio. Nello specifico, le nuove leve vengono allontanate dalle famiglie e insediate presso altre più facoltose o presso le attività manifatturiere. Questo modello di comportamento è stato denominato *life-cycle-servants* (Cooper 2005). In Inghilterra circa il 60% della popolazione, in un'età compresa tra i quindici e i ventiquattro anni, svolgeva già nel 1500 un lavoro servile fuori dalle mura domestiche. In Europa, il processo si innesca circa nel 1600 e oltre alle mansioni domestiche i giovani erano chiamati a lavorare nei campi. Rispetto alla mansione a all'attività agricola ogni

[41] Il lungo processo legislativo dell'abolizione della tratta degli schiavi ebbe inizio nel 1808 negli Stati Uniti d'America, a seguire le tappe più importanti del processo: Regno di Svezia (1813); Paesi Bassi e Regno unito (1814); Portogallo e Spagna (1817); Francia (1827); Brasile (1850); Nigeria-Lagos (1851); Zanzibar (1873); Egitto (1877); Paesi dell'Impero ottomano (1880); Regno del Neged e dell'Hegiaz (1927) Yemen e Arabia Saudita (1962); La Mauritania (1980) (Gobel, 2016).

Paese, soprattutto europeo, utilizzava un diverso sostantivo per distinguerli: in Francia *valets de ferme* (tr. it. garzone); in Germania *gesinde* (tr.it domestico/servitù); in Inghilterra *servants in usbandry* (tr. it servitori dell'agricoltura). Come si vedrà più avanti, nell'epoca contemporanea le donne assumeranno un ruolo di primaria importanza nell'analisi della mobilità, ma bisogna sottolineare, che anche in quest'epoca le ragazze, esattamente come i ragazzi, nel momento del bisogno, svolgevano lavori domestici fuori casa, erano assunte nel settore tessile, nel settore agricolo e soprattutto nella viticoltura. Nello specifico, per i lavori domestici è rilevante il movimento dalla Norvegia verso l'Olanda territorio ricco e imponente (Bade 2000). In Europa, era principalmente il settore agricolo e la colonizzazione ad incentivare la mobilità, infatti, sono molti in questi anni i coloni tedeschi che si spostano verso l'Europa sud-orientale e che danno il via a una forte pressione colonizzatrice, più avanti gli stessi movimenti sono rintracciabili in Ungheria, nei distretti di Volga, nel mar Nero e nei territori prussiani[42]. Una buona percentuale dei flussi migratori è rappresentata dai migranti Olandesi che grazie alle competenze idriche, idrauliche e ingegneristiche erano tra i primi accolti nei diversi territori dove il controllo dei canali rappresentava una delle insidie principali e la base per la bonifica dei nuovi territori. Ritornando al concetto della mobilità circolare tra il XVIII e il XIX secolo è stato possibili individuare circa venti sistemi e rotte migratorie di cui le sette aree principali sono individuabili nei territori europei (ÓGráda, C., O'Rourke, K.H 1997):

1. il bacino del mare del Nord: Olanda e Germania nord-occidentale;
2. l'Inghilterra orientale;
3. la Francia rurale e urbana;
4. la zona costiera della Catalonia e della Provenza;
5. la Castiglia e la sua capitale;
6. le campagne padane dell'Italia settentrionale, ma anche Milano e Torino;
7. le zone della Toscana meridionale affiancata da Corsica, Isola d'Elba e il Lazio.

In queste zone gli autori hanno stimato una portata di 200.000 presenze straniere ogni anno, costituiti da lavoratori diretti verso grandi proprietari terrieri, attività edilizie e di artigianato[43].Tra le migrazioni artigianali e mercantili il flusso di commercio ambulante ricopre una quota considerevole, questo, è accompagnato da un processo di espansione territoriale delle *élite* influenti più ricche; tra queste ultime particolarmente rilevanti sono i gruppi di mercanti francesi che si spostano verso le città spagnole specializzati soprattutto nel commercio di libri. Il territorio italiano non è esente da questo tipo di migrazioni, infatti, sono molti i mercanti-venditori che in questo

[42] In questo contesto, erano soprattutto i sovrani a incentivale la colonizzazione di altri territori fuori dai confini controllati al fine di accrescere non solo potere ma anche risorse di tipo economico (Corti 2003).

[43] Per la maggior parte i migranti arrivavano da zone di montagna e volevano avere la possibilità di spostarsi in citta.

periodo abbandonano i villaggi delle Alpi e degli Appennini per andare nelle grandi città[44]. Nel corso del XVI secolo il continente europeo fu investito da una forte crescita demografica dovuta ai movimenti migratori, tra gli esempi più interessanti Siviglia che passa da 45.000 abitanti a 135.000; Amburgo da 15.000 a 40.000; Amsterdam da 15.000 a 104.000; Madrid da 4.500 a 65.000 e Londra che passa da 60.000 a 187.000 assorbendo circa l'80% della mobilità (Bairoch 1997). Solo alla fine del secolo le città italiane furono anch'esse investite da una simile crescita demografica: Napoli diventò una delle città più popolate d'Europa, a seguire Messina, Palermo e Catania; Roma passo da 50,000 a 100.000 abitanti nel giro di pochi mesi, stesso incremento dopo poco tempo si riscontò a Firenze, Milano e Venezia (Ancona 1990). Sul piano dello sviluppo urbano invece, si riscontrano andamenti diversi per l'Europa orientale e quella occidentale, anche perché il tipo di sviluppo si ricollega al tipo di persone che si insediavano nei vari territori; infatti, nelle città in cui si insediavano i grandi commercianti o le persone ricche, la spinta allo sviluppo era molto più forte grazie all'intensa attività economica e di scambio che ne sussegue. Questo sviluppo favorì non solo l'inurbamento ma anche la costituzione di reti tra le diverse città, fattore che caratterizza fortemente l'Europa moderna. Lo sviluppo delle città-capitali e le intense attività di edificazione, di ristrutturazione e di abbellimento delle sedi governative permise l'arrivo anche di funzionari, addetti ai servizi amministrativi e burocratici e di diversi rappresentanti del clero che a sua volta avviarono grandi opere di costruzione come chiese e università. In ultimo, sui vari territori furono costruite sedi militari che richiamarono grandi flotte dell'esercito a spostarsi sui suddetti territori.
In questa fase, anche le guerre rappresentano un altro importante fattore che spinge alla mobilità. Gli eserciti che hanno più volte attraversato il Vecchio Continente, per guerre[45] civili e religiose con i loro movimenti producevano vere e proprie migrazioni di massa non solo di profughi ma anche di buona parte della popolazione urbana. Invero, la migrazione urbana fu particolarmente intensa nel 1600 perché le città, soprattutto quelle di grandi dimensioni e non coinvolte nei vari conflitti bellici, risultavano più protette e quindi furono meta di diversi processi di mobilità sia di persone che venivano da città sotto assedio, sia da chi si spostava dalla periferia per trovare rifugio. Altre migrazioni di diverse intensità accompagnarono anche gli anni successivi che videro la contrapposizione di tre grandi imperi: l'impero asburgico, l'impero ottomano e l'impero russo. I conflitti scaturiti da questa contrapposizione provocarono migrazioni in tutta l'area orientare e

[44] Tra i migranti oltre ai mercanti-venditori, di considerevole rilievo è la classe operaia, i muratori e gli architetti che si riversano nelle grandi città rinascimentali per costruire edifici e offrire le proprie competenze non solo nel campo dell'architettura ma anche dell'ingegneria edile.

[45] L'Europa moderna è stata scenario di numerose guerre, ma tra i conflitti peggiori è particolarmente rilevante la guerra dei Trent'anni, una guerra devastante che contribuì all'impoverimento demografico, all'aumento delle carestie e delle epidemie ma soprattutto di diaspore di grande entità. Durante il conflitto, oltre che di persone in fuga, la Germania fu attraversata da milioni di donne, servi e bambini costretti a seguire che gli eserciti sui terreni bellici. Migliaia di contadini si spostarono dalle campagne a causa degli eserciti che distruggevano le loro case e consumavano le loro riserve alimentare e i loro raccolti. Si stima che in quegli anni soltanto nelle province di transito tedesche ci fu un calo della popolazione circa del 60% (Corti 2003, 11).

meridionale dell'Europa (Corti 2003, 15) sia di matrice economica che politico-religiosa[46]. Anche sullo scenario internazionale le decisioni delle autorità statali, le normative internazionali e la ridefinizione delle frontiere provocarono una massiccia mobilità della popolazione che solo a partire dall' 800 portarono alcuni Paesi ad implementare le prime misure di contenimento (Chesnais 1986). Durante *l'ancien règime* invece, i Paesi non ponevano vincoli all'immigrazione perché sulla base della visione mercantilista, la presenza più alta di popolazione era motivo di ricchezza per i territori e non il contrario; infatti, l'emigrazione era fortemente contrastata al fine del reclutamento di uomini per l'esercito (Cavaciocchi 1994). Gli accordi internazionali stipulati alla fine delle guerre e che videro in campo molti Paesi europei diventarono strumento di coercizione delle migrazioni tra il XVII e XVIII secolo. A seconda della scelta di contenimento delle frontiere i Paesi si ritrovarono divisi tra migrazioni interne e migrazioni internazionali. Corti (2003) a tal proposito parla di *frontiere fluide* e del differente processo di costruzione dei rapporti tra popolazione autoctona e di immigrati che ne scaturisce. L'Alsazia e la Lorena sono due esempi di territori fluidi che si ritrovarono in una situazione di scambio continuo sul confine francofortese, su quello italiano e su quello tedesco. Questa situazione porta alla nascita di territori fortemente ibridi formati da diversi gruppi di minoranze etniche che diventa negli anni motivo di reiterate migrazioni anche di interi popoli.

2.2 Fase II: 1840-1914, il periodo liberale e *della Grande Emigrazione*

La seconda fase dello sviluppo storico delle migrazioni si identifica con il passaggio all'ideologia liberista[47] incentrata sul modello di produzione capitalistico. In Inghilterra, infatti, nel

[46] L'esodo delle minoranze religiose è frutto di precise decisioni politiche dell'autorità statale. Negli anni, a partire dalla prima fase delle migrazioni tra gli esodi più noti si ricorda la diaspora degli Ebrei che furono espulsi nel XIII secolo dall'Inghilterra, nel XIV dalla Francia, nel XV dalla Spagna sino agli editti tedeschi. Altre note diaspore di stampo religioso sono quelle dei *moriscos* esclusi dalla Spagna nel 1609 e dalla Francia nel 1685. Le guerre religiose accompagnarono tutto il periodo della Riforma e della Controriforma producendo circa un milione di profughi. Le espulsioni portarono alla costituzione di numerose comunità etnico-religiose sparse in diversi territori; quella dei moriscos ad esempio per la Spagna si trasformò in un vero e proprio danno per la stessa regione spagnola perché fu una forte spinta all'impoverimento. Le comunità espulse infatti iniziarono a rafforzare l'economia dei territori di arrivo. Per quanto riguarda invece l'esodo dei dissidenti politici, anche in questo caso i dissidenti si spostavano in città diverse e contribuivano allo sviluppo di quel territorio: un esempio importante sono Amsterdam e Philadelphia (Ancona 1990).

[47] Sistema economico basato sulla libertà del mercato, in cui lo Stato si limita a garantire con norme giuridiche la libertà economica e a provvedere soltanto ai bisogni della collettività che non possono essere soddisfatti per iniziativa dei singoli. Sul piano economico, l'innovazione cardine sta nel principio del "lassez-faire" il quale sostiene che il mercato deve essere "lasciato libero" in quanto capace di garantire il benessere degli attori che vi operano. In questo contesto, l'intervento dello Stato deve essere ridotto al minimo. La teoria liberista nasce nel XVIII secolo a partire dall'elaborazione teorica di Adam Smith (1776) secondo il quale un ordine economico può realizzarsi soltanto attraverso il libero svolgimento di attività individuali. Alla base della teoria si pone l'inalienabile diritto di libertà dell'uomo, che dalla sfera individuale si estende progressivamente anche agli altri campi, tra cui quello economico. I principi fondamentali: 1. Libera iniziativa privata; 2. Equilibrio del mercato; 3. Esclusione dello Stato (Sen 1970, 152-157). All'inizio del secolo scorso il sistema è stato adottato in quasi tutta l'Europa, per poi essere abbandonato, tra il 1860 e il 1870, dai Paesi continentali che, affacciandosi sulla scena dell'economia mondiale in ritardo, rischiavano di essere danneggiati dal principio. Promotori di tale abbandono sono stati i protezionisti, coloro i quali sostenevano che il libero scambio tra un

periodo compreso tra il 1840 e la Prima guerra mondiale, sono gli anni della rivoluzione industriale e gli anni in cui si sono registrati i massimi livelli di emigrazione verso gli Stati Uniti e nello specifico verso le Americhe e l'Australia. In questo contesto, le ragioni della forte spinta sono individuabili sia nella diminuzione dei costi economici e della durata del viaggio, sia nella crescita della capacità di risparmio e nella ricerca di migliori prospettive di vita. Invero, si registrano mobilità soprattutto nella fascia d'età dei giovani-adulti di genere maschile (Glazer 1996). Dapprima, furono gli inglesi e i tedeschi a tentare le tratte della migrazione transoceanica, in un secondo momento invece, nella seconda metà del secolo i Paesi di origine dei migranti erano soprattutto Irlanda, Italia, Spagna, i Paesi dell'Est Europa, Norvegia, Portogallo, Svezia e Messico, tutti Paesi in ritardo sul piano dello sviluppo industriale (Glazer, De Rosa 1986). Si stima che negli anni del periodo liberale «oltre 48 milioni di europei lasciarono il proprio Paese per costruirsi una nuova vita nelle Americhe e in Oceania, diretti prevalentemente verso gli Stati Uniti (circa il 60%), l'Argentina, l'Australia, il Canada e la Nuova Zelanda, tutti, con l'obiettivo di sottrarsi a condizioni di povertà e con un'aspettativa di forte mobilità sociale: *il sogno americano*» (Zanfrini 2007, 55). Per gli autoctoni gli immigrati sono indispensabili nella filiera del lavoro e per la crescita economica; infatti, le limitazioni legislative di accesso al Paese riguardavano principalmente le persone in condizioni fisiche non ottimali e alcuni gruppi di provenienza come i cinesi e in generale gli asiatici. Su questa scia, nel tempo, anche Canada e Australia iniziarono a incentivare le migrazioni utilizzando politiche migratorie tendenti all'apertura verso l'apertura i migranti considerati «accettabili» e viceversa. D'altro canto, però, insite alla concezione di questi Paesi vi era l'idea di poter *assimilare* (Portes 1977) e investire su una nuova socializzazione dei migranti: siamo nell'era della *Grande Emigrazione* (Corti 2003). Dal 1830, i flussi migratori assunsero il carattere di migrazioni di massa e investirono principalmente l'Europa nord-occidentale, solo dopo qualche anno fu coinvolta anche l'Europa meridionale e quella orientale. Le diverse ondate migratorie si caratterizzano non solo per i differenti periodi storici ma soprattutto per differenza geografica. Le prime ondate legate all'Europa nord-occidentale sono state definite come "old migration", le seconde invece come "new migration" (Reinhard, Armengaud, Dupâquier 1968). Chesnais (1968) afferma che i flussi migratori con un'entità numerica più consistente furono i flussi marittimi, invero Regno Unito, Irlanda, Svezia e Norvegia raggiunsero in breve tempo altissimi tassi di emigrazione, seguiti da Germania, Svizzera e Austria-Ungheria e più tardi da Portogallo Spagna e Italia. L'autore (1968, 168) afferma inoltre che nella prima grande emigrazione transoceanica fu la Gran Bretagna a detenere il primato dell'emigrazione con circa un 40% di migranti in uscita dal Paese. Il secondo Paese fu l'Italia con circa il 16% e la Germania con il 16%;

Paese ricco e uno povero avrebbe inevitabilmente condotto il secondo alla rovina. Nello specifico i Paesi meno sviluppati, non essendo in grado di reggere la concorrenza, sarebbero stati costretti a importare prodotti finiti e ad esportare materie prime non lavorate; il tutto chiaramente a discapito di uno sviluppo economico stabile (Treccani, Sez. Economia e Finanza, 2019).

Spagna, Russia, Austria-Ungheria e i Paesi scandinavi rientrano invece in un range tra il 7 e il 4%. Per contro, la Francia ebbe un forte rallentamento in questo periodo dovuto principalmente ad un basso tasso di natalità e alla debole propensione emigratoria, caratteristica che ancora oggi rende il Paese uno dei principali poli di attrazione dei flussi migratori (Glazer 1996).

La Grande Emigrazione ha avuto un forte impatto dal punto di vista demografico, economico e culturale; ha prodotto mutamenti non solo sui Paesi di arrivo ma anche in quelli di origine. Ad esempio, gli italiani, dopo questo periodo, sono stati percepiti sullo scenario internazionale come un popolo di migranti (Pugliese 2002) questo, anche rispetto alle teorie delle perpetuazioni di cui si è parlato nel capitolo 1.

Dal canto suo, gli Stati Uniti sono il Paese con il tasso di immigrazione più alta, circa il 70% provenienti dall'Europa; dopo gli Stati Uniti nella classifica si posiziona l'Argentina con circa il 10%, a seguire Australia, Canada e Brasile con una percentuale del 5%. Un terzo della popolazione in mobilità era originario della Gran Bretagna, il 41% dell'Europa Meridionale e il 25% da quella orientale, centro-occidentale e sud-orientale. Rispetto alla prima fase delle migrazioni caratterizzata dalla conquista e dalla colonizzazione, questa fase è caratterizzata da una *nuova frontiera della civiltà* (Corti 2003) fatta di una forte spinta alla conquista della terra e dello sviluppo delle grandi opere edilizie. Lo sviluppo delle infrastrutture, la costruzione delle ferrovie, e la seconda rivoluzione industriale contribuirono allo sviluppo urbano e ad un radicale cambiamento della richiesta di lavoro, soprattutto immigrato, che non avesse un forte radicamento territoriale così da incorrere in possibili difficoltà negli spostamenti. Nell'America Latina invece l'arrivo degli immigrati europei fu favorito dall'imporsi di questi Paesi sul nuovo assetto economico internazionale[48]. I primi ad insediarsi furono i contadini tedeschi che ben presto si assicurarono grandi possedimenti terrieri. Dopo i contadini tedeschi, con l'inizio del nuovo secolo aumentarono i migranti ebrei espulsi dalla Russia e dell'Europa orientale; a questi si aggiunsero i flussi provenienti da Cina, India, Giappone, Turchia, Siria e Libano. Anche la Nuova Zelanda grazie alla scoperta dei giacimenti auriferi[49] avvia il suo processo di popolamento, in pochi la popolazione aumentò in maniera vertiginosa. Per quanto riguarda invece i movimenti intraeuropei (Glazer 1996), a patire dall'ultimo decennio del 900 l'Italia (Perona 1991; Petersen 1993) è il Paese con il tasso migratorio più elevato, in pochi anni gli emigrati italiani che si riversarono in Europa furono circa un milione, principalmente diretti in Francia e in Svizzera, quest'ultima infatti, diviene il Paese con la più alta percentuale di popolazione straniera (circa il 14%).

[48] Con il passaggio alla produzione monocolturale, che doveva ora soddisfare il fabbisogno di materie prime su scala internazionale, questi territori si ritrovarono ad aumentare la domanda di manodopera specializzata. Inoltre, ulteriore obiettivo che favoriva l'immigrazione era la scarsa crescita demografica dei territori come Argentina, Cile e Brasile.

[49] Giacimento di oro di origine alluvionale, risultato del trascinamento verso valle di sedimenti ghiaiosi a composizione morfologica diversa presenti nei corsi d'acqua , nell' arco temporale di milioni di anni. Diversi giacimenti auriferi, anche se non primari, supportano economicamente il territorio tanto permettere investimenti ad alta redditività.

2.2.1 Il ruolo della legislazione

Dal 1840 fino alla Prima guerra mondiale quasi tutti gli Stati eliminarono i divieti alla libera circolazione. In Europa fu l'Inghilterra il primo Paese ad aprire le frontiere, dopo l'apertura furono erogate forme diverse forme di sostegno statale per incentivare le migrazioni e per rendere più facile la mobilità. Dopo l'Inghilterra i Paesi scandinavi e la Francia seguirono le sue orme. Solo più tardi Germania, Ungheria, Austria[50] e Russia[51] adottarono una legislazione più liberale. Nell'Europa meridionale l'approccio liberale alle migrazioni si impose soltanto a partire dell'ultimo ventennio del secolo a causa di un'improvvisa impennata dei flussi migratori, anche se rimasero in vigore alcune importanti restrizioni; in Spagna, ad esempio, i maschi tra i 15 e i 40 anni, come nel caso dell'Austria settecentesca, non potevano emigrare se non dopo aver adempito all'obbligo militare e dopo aver pagato una somma di denaro decisa dalle autorità. In Italia il liberismo fu adottato del tutto soltanto dopo il 1901 con la costituzione del Commissariato Generale dell'emigrazione, liberismo che restò in vigore soltanto fino alle nuove restrizioni imposte dal fascismo (Reinhard, Armengaud, Dupâquier 1968). In America Latina invece i Paesi utilizzarono la legislazione come uno strumento per risolvere i problemi interni di tipo economico e sociale. Brasile e Perù vararono leggi che incentivassero l'immigrazione già nei primi anni dell'800, gli altri Paesi invece solo a partire dalla metà del secolo. In Argentina gli immigrati provenienti da Spagna e Italia rappresentavano circa l'80% della popolazione, a partire dal 1876 fu promulgata una legge che garantiva il trasporto gratuito e una intensa forma di assistenza per gli immigrati. Come si diceva, in Brasile l'immigrazione fu uno strumento per sopperire alla mancanza di manodopera nei campi dovuta all'abolizione della schiavitù nel 1844. In Ecuador, Venezuela, Costa Rica, Paraguay, Bolivia, Honduras e Guatemala grazie alle leggi permissive tra il 1889 e il 1909 la popolazione aumentò di circa il 50%. Per contro, sulla scia del clima liberista, il Nord America e l'Australia implementarono alcune misure di controllo etnico, utilizzando regolamenti emanati a causa di emergenze sanitarie come le epidemie di tifo o simili. Dopo il Nord America, Australia e Canada emanarono leggi restrittive contro l'immigrazione cinese, nera e migranti provenienti dall'Europa orientale e meridionale (MacDonald 1970). Con lo scoppio della Prima guerra mondiale le migrazioni transoceaniche si arrestarono anche a causa delle politiche di restrizione e dell'insorgenza nei Paesi ospitanti di forti ostilità giustificate da un cambio di rotta che vedevano ora gli immigrati non più come una risorsa utile ad accrescere il sistema economico ma come un motivo di peggioramento e delle condizioni lavorative degli autoctoni. Dal 1930 infatti, le migrazioni perdono il carattere di libertà e i Paesi hanno attuato politiche migratorie basate sul

[50] Nel 1700, in Austria, emigrare era considerato un vero e proprio tradimento allo Stato, perseguibile penalmente. All'apertura delle frontiere l'emigrazione era consentita soltanto dopo aver adempito all'obbligo di leva e dopo aver dimostrato di poter sopportare il viaggio dal punto di vista economico.

[51] La Russia sino agli anni Settanta prevedeva l'emigrazione soltanto con l'autorizzazione degli enti locali.

controllo degli ingressi sia in termini quantitativi (quelle che oggi sono riconosciute come quote di ingresso) sia in termini qualitativi, ovvero controlli di accesso soltanto a persone con alcuni tipi di qualifiche professionali. Più tardi, con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale l'assetto delle politiche migratorie si modifica ulteriormente: i flussi migratori sono per lo più composti da rifugiati e migranti che scappano dai territori di guerra.

2.3 Fase III: 1915-1955, il periodo del fordismo e del neo-liberalismo

Agli albori della Prima guerra mondiale i movimenti migratori subirono una modifica sostanziale dal punto di vista qualitativo (Hobsmawm 1994) dovuto a fenomeni come lo sviluppo degli Stati nazionali[52] e le degenerazioni del nazionalismo che furono anche due dei fattori che portarono all'esasperazione dei rapporti internazionali prima e allo scoppio della guerra subito dopo. Gli squilibri interni e la necessità di aiutare i più deboli portarono a vedere i residenti stranieri come un nemico da combattere che sfruttava le poche risorse riservate agli autoctoni. Sulla scia di queste considerazioni nacquero le prime forme di discriminazione e di xenofobia. Queste norme basate sulla differenziazione tra autoctoni e stranieri furono varate già negli ultimi anni della fase precedente, infatti, in Europa si registrarono importanti esodi culminati in stragi ed eccidi provocati dalla difesa degli Stati Nazionali. «La stipula di mirati accordi e trattati tra Paesi interessati dalla presenza di movimenti migratori, che in certi casi trovò spazio già nel corso del primo decennio del Novecento, diventò il tratto distintivo dell'orientamento di vari Paesi belligeranti negli anni di guerra e in quelli immediatamente successivi» (Corti 2003, 53). Durante la guerra, i movimenti migratori subirono mutamenti sia nel breve che nel lungo periodo. Le persone che si ritrovarono all'estero, anche se non perseguitati per xenofobia o espulsi, dovettero scegliere se ritornare in patria per combattere o se restare nel nuovo Paese senza però avere la possibilità di ritornarvi. Le migrazioni forzate[53] e gli esodi di massa servivano anche agli Stati per reclutare manodopera e sostituire i lavoratori impegnati sul campo di battaglia. Questo tipo di mobilità continuò anche dopo la fine della guerra; invero, in seguito alle trattative di pace soltanto in Europa cinque milioni le persone furono costrette a lascare i propri territori. Con il trattato di Versailles si registrarono ingenti rientri nei territori tedeschi con quello di Losanna invece, che sancì la fine del conflitto tra Grecia e Turchia, oltre 40 milioni di Greci e Turchi furono costretti ad emigrare. Anche la Russia, a causa delle rivoluzioni interne subì un forte depauperamento demografico[54] (Glazier, De Rosa 1986). Il

[52] Lo sviluppo degli Stati Nazione impose una forte spinta all'intensificazione degli apparati difensivo-militari, all'innalzamento di barriere protezionistiche ed ebbe forti ripercussioni sul mercato del lavoro sia interno che internazionale.

[53] Furono reclutati tramite migrazioni forzate principalmente migranti provenienti dall'Asia e dall'Africa.

[54] La fuga dei rifugiati russi diede origine al fenomeno dei cittadini "senza stato" perché la legislazione degli altri Stati non prevedeva alcuna forma di accoglienza per i cittadini russi. Solo nel 1921 la Società delle Nazioni permise

sistema degli accordi interazioni, alla base delle successive politiche migratorie[55], prevedeva un censimento della popolazione migrante utilizzando l'ambito della forza lavoro. Gli accordi stipulati dall'Italia, prima con la Francia e dopo con Austria-Ungheria e Germania prevedevano un invio di lavoratori migranti che potessero sopperire alle esigenze belliche degli Stati vicini. Anche dopo la fine della guerra l'Italia si impegnò ad inviare lavoratori soprattutto nei territori francesi per permettere la ricostruzione (Albera, Corti 2000). Nasce in questi anni il primo approccio al *welfare* per i lavoratori migranti e una legislazione internazionale del lavoro[56] .

2.3.1 Un focus sulle migrazioni in Europa

L'emigrazione italiana (Colucci 2008) in questo periodo occupa uno spazio predominante, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione verso Francia (Blanc-Chalèard 2001), Svizzera e Germania dove si crearono nuove opportunità di vita, e grazie alle quali ancora oggi in questi Paesi si registrano grandi comunità italiane (Bevilacqua 2001). Dal canto suo, l'Inghilterra grazie alla forte spinta dell'industrializzazione, fu teatro di ingenti flussi in entrata (Bardet 1998). Anche la Germania si configura in questo frangente storico come grande importatrice di manodopera straniera, soprattutto di polacchi[57] e ucraini nonché italiani, belgi e olandesi; una "manodopera a tempo" perché agli immigrati non era consentito stabilizzarsi sul territorio o usufruire del ricongiungimento familiare. La Francia è invece il terzo Paese europeo per numero di immigrati (Blanc-Chalèard 2001), con flussi provenienti da Italia, Belgio, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo che con il loro lavoro riuscirono ad evitare nuove perdite economiche. Gli immigrati delle colonie francesi d'oltreoceano e quelli provenienti dall'Europa mediterranea sostituirono la classe del proletariato chiamata alle armi e tennero a regime le attività produttive così da superare sia il *deficit* economico che demografico.

---

l'implementazione di nuovi strumenti di identificazione per l'accoglienza. Dopo la fuga dei rifugiati russi, il fenomeno rifugiato si inasprì drasticamente, tanto che nel 1926 il totale dei rifugiati totale era all'incirca di 10 milioni.

[55] Sulla caratterizzazione delle politiche migratorie del ventennio di tregua tra le due guerre la percezione degli stranieri influì molto sulla percezione politica degli stranieri. Durante la guerra lo straniero era visto come un nemico interno da combattere, spesso portando ad arresti ingiustificati da parte della autorità. In America Latina la paura per lo straniero era fortemente radicata, infatti, gli stranieri che si trovavano sui territori, soprattutto italiani, spagnoli, tedeschi ed ebrei russi furono i primi a mobilitarsi per chiedere migliori condizioni salariali e l'introduzione di normative che potessero tenere sotto controllo lo sfruttamento operaio. A tal proposito, le classi dirigenti attribuirono maggiormente le tensioni sociali alla presenza degli stranieri sul territorio. In Argentina tra il 1916 e il 1919 si manifestarono grandi mobilitazioni sindacali a causa delle continue vessazioni e agli atti xenofobi ai quali erano sottoposti quotidianamente. Tali fenomeni portarono restrizioni soprattutto sulle minoranze etniche di tipo religioso accusate di essere portatrici di culture sconosciute e che minavano l'equilibrio sociale dei Paesi di arrivo.

[56] La Commissione internazionale dell'emigrazione con sede nell'Ufficio internazionale del lavoro della Società delle Nazioni si riunì a Roma con gli esponenti dei 59 Stati aderenti esportatori di migranti, in diverse conferenze tra il 1921 e il 1924.

[57] Sulla condizione polacca si veda l'importante contributo di Thomas e Znaniecki (1918-1920).

Come si è anticipato pocanzi, è nel secondo dopoguerra che l'Europa diviene Paese di immigrazione e si afferma come una delle regioni con forte attrazione di flussi migratori di stampo internazionale (Corti 2003). L'innalzamento degli indotti migratori si configura come un indicatore di sviluppo delle economie europee anche grazie al repentino innalzamento degli standard di vita: si parla a tal proposito, dei *trent'anni gloriosi*[58]. Dopo il periodo di stagnazione dovuto alla guerra, i Paesi di vecchia immigrazione registrano una forte ripresa, i nuovi immigrati provengono principalmente da Asia e America Latina (Emmer 1992; Franzina 1995) con l'obiettivo di un insediamento permanente. A questo punto, il movimento interno al continente europeo diventa più marcato perché sono gli stessi Paesi industrializzati europei: Inghilterra, Belgio, Repubblica Federale di Germania e Francia, Svizzera, Olanda, Lussemburgo e Svezia a fare ricorso, attraverso contratti di lavoro temporaneo, a lavoratori provenienti dall'Europa meridionale, dall'Irlanda e dalla Finlandia (Hoeder, Page Moch 1996). Si stima che nel 1963 i lavoratori stranieri presenti in Europa occidentale si aggirassero intorno ai 3 milioni, dato quasi triplicato nel 1974 (Baggio 2010). Di solito, gli schemi di reclutamento si basavano su accordi presi con i Paesi di origine dei migranti e prevedevano un permesso di soggiorno legato al lavoro e un accesso limitato ai diritti rispetto ai cittadini. Ad esempio, la Francia firmò un accordo con l'Italia nel 1947 e con l'Algeria -post-guerra d'indipendenza- nel 1964 e nel 1968; la Germania nel 1955 firmò con Italia, Spagna, Grecia, Turchia, Marocco, Portogallo, Tunisia, Jugoslavia; la Svizzera anch'essa con l'Italia nel 1948 (Zanfrini 2004, 60-61). Il tipo di immigrazione nei Paesi europei, quindi, era di tipo funzionale finalizzata al reclutamento di manodopera e che inizialmente solo in alcuni casi si è trasformata in insediamento permanente. A tal proposito, questo periodo storico delle migrazioni è definito «fordista» in riferimento al consolidamento di questo tipo di immigrazione si interseca con lo sviluppo del modello produttivo basato sulla grande impresa e il ricorso a manodopera non qualificata; ma anche «neo-liberale» in merito alla forte iniziativa economica e produttiva che hanno spinto i Paesi alla forte domanda di lavoro immigrato. In questo contesto, il sistema di reclutamento neo-liberale seguiva *la teoria degli eccessi*: i Paesi con eccesso di disoccupati coprivano la domanda di manodopera dei Paesi con eccesso di posti liberi (Degli Innocenzi 1993). Con la fine della guerra in effetti non terminarono gli esodi di massa nei principali scenari bellici,

[58] I "trenta gloriosi" sono un'espressione con cui si indica un periodo di circa 30 anni immediatamente successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, caratterizzato da una forte crescita economica. Lo sviluppo è dovuto nello specifico a quattro elementi fondamentali: 1. Aumento della domanda: aumenta la domanda di beni di consumo e quindi della qualità della vita; 2. progressi nella medicina: vaccini e penicillina; 3. aumenta la produzione industriale: i capitali che durante la guerra erano investiti nelle armi, vengono ora investiti nella produzione di beni industriali; 3. nuove forme di organizzazione del lavoro in fabbrica: fordismo e taylorismo: rispettivamente il primo come introduzione della catena di montaggio e il secondo come nuova forma di organizzazione e di razionalizzazione del lavoro in fabbrica che portò alla suddivisione di queste in comparti e a suddividere le mansioni specifiche per gli operai. In maniera contestuale e rispetto alle logiche del mercato libero: la produzione in serie consente un calo dei prezzi, molte famiglie riescono ad acquistare beni di lusso come elettrodomestici, automobili ecc; il possesso di beni di lusso viene utilizzato come uno status symbol per mostrare il proprio prestigio sociale; nasce il fenomeno del consumismo: si identifica la felicità con l'acquisto e il possesso di beni e porta ad acquistare freneticamente beni non indispensabili, spinti dalle mode e dalle pubblicità (Mingione 1997).

soltanto il rientro dei prigionieri fu ulteriore motivo di esodo. Dopo il conflitto il numero di profughi e di prigionieri raggiunse cifre incalcolabili. In Europa 15 milioni di tedeschi furono espulsi dai territori dove si erano diretti, stesso destino ebbero i polacchi, i cecoslovacchi e gli ungheresi. Il problema dei profughi, infatti, di cui si parlerà nello specifico nel prosieguo del lavoro, fu una delle prime questioni rilevanti da affrontare per i nuovi governi. Alle leggi sui diritti umani (ONU 1946), si contrappose l'inizio della Guerra Fredda e la rivendicazione dell'Unione Sovietica dei migranti presenti sul territorio mondiale. Le restrizioni dei Paesi dell'Est Europa e la costruzione del muro di Berlino fu un ulteriore motivo di esodo che mosse soprattutto gli ebrei ad emigrare verso la Palestina a causa alla costituzione del nuovo Stato di Israele nel territorio palestinese[59] (Codovini 1995).

2.4 Fase IV: 1960-1970, l'avvio della società post-industriale

Già nel corso del 1950 l'Europa occupò nuovamente un ruolo di primaria importanza nello studio dei flussi migratori (Hobsmawm 1994). Dopo il tentativo mondiale di ricostruire l'equilibrio e gli assetti migratori attraverso lo strumento delle politiche migratorie, si registrarono ingenti movimenti della popolazione all'interno del continente. Come si diceva pocanzi, lo strumento della "teoria degli eccessi" aveva l'obiettivo di cercare un equilibrio attraverso la domanda di lavoro. Tra il 1950 e il 1960 in Europa la produzione aumentò vertiginosamente e il tasso di disoccupazione perse diversi punti percentuali. In questi anni anche la qualità della vita migliora, prima in Europa meridionale e in seguito in quella centro-settentrionale, tanto da mettere in discussione lo sviluppo e il primato economico mondiale riservato agli Stati Uniti. Il primo fenomeno che contribuì alla crescita fu la stabilità monetaria raggiunta dopo i vari periodi di forte inflazione dovuti alla guerra; un secondo fenomeno fu lo sviluppo dell'industrializzazione che avvenne grazie all'economia pubblica e agli aiuti internazionali; un ulteriore fenomeno fu la nascita del mercato economico europeo. In quest'ottica, i Paesi che si trovavano in forte squilibrio demografico dovuto alle perdite

[59] L'insediamento degli ebrei nei territori palestinesi non fu il risultato della Shoah e delle persecuzioni naziste. Questo insediamento risale alla fine del 700 con i primi fenomeni di pogrom antiebraici in diversi Paesi, soprattutto nei Paesi dell'Est Europa. Nel 1901 grazie al Fondo nazionale ebraico prese il via la colonizzazione palestinese, infatti, furono costruiti grandi centri abitati. Nel 1909 gli ebrei fondarono Tel Aviv e tra il 1922-32 i migranti ebrei che raggiunsero quei territori furono circa 100 mila. Nel 1948 nacque lo stato di Israele con circa 650 mila immigrati ebrei. Proprio la nascita del nuovo Stato diede il via a nuove correnti migratorie dovute allo scoppio del conflitto arabo-palestinese tra palestinesi di religione ebraica e palestinesi musulmani. Un anno dopo l'inizio del conflitto Israele uscì vittorioso dal conflitto ma la conflittualità interna non si è mai affievolita. In questo contesto, dato il difficile mantenimento degli equilibri mondiali ricostruiti dopo il secondo conflitto mondiale, i governi di tutto il mondo sono restii ad indagare sulle cifre reali della situazione palestinese. Dai pochi studi Britannici però emerge che nel 1947 gli arabi presenti in Palestina erano circa 560.000. Secondo le stesse stime, dopo il primo conflitto (1948-49) i migranti arabi ammontavano a circa la metà. Secondo il Dipartimento delle Nazioni Unite che si occupa del conflitto palestinese il numero dei rifugiati ammontava a 900.000 persone, subito dopo, con i conflitti successivi degli anni '60 si riversarono circa 1 milione di rifugiati in Giordania, 307 mila a Gaza, 164 mila in Libano e 140 mila in Siria. Nel 1966 si contavano in Palestina 300 mila palestinesi e 260 milioni di ebrei (United Nations Relief and Work Agency for Palestinian Refugees in Near East 1970).

durante il conflitto, svilupparono un'incessante domanda di lavoro che portò una grande mobilità nel continente. L'Italia fu infatti coinvolta in un importante flusso di emigrazione diretto verso i Paesi più industrializzati (Buratto 1990). I governi centristi utilizzarono l'emigrazione come uno strumento per recuperare moneta e beni primari per la ripresa della Nazione. Solo con l'allentamento delle misure restrittive sull'emigrazione da parte di Spagna, Portogallo e Jugoslavia il fenomeno dell'emigrazione in Italia si ridimensionò perché ora anche altre Nazioni potevano contribuire con forza lavoro alle ricostruzioni e nelle fabbriche degli altri Paesi. Tra i Paesi di immigrazione invece, la Germania occidentale registrò il tasso più alto di presenze sul territorio, dopo la Germania, Francia, Svizzera e Belgio furono i principali Paesi di destinazione. Solo in Germania, nella quarta fase delle migrazioni, il numero di migranti passò da circa 300 mila e 2 milioni e mezzo; gli italiani ricoprivano circa il 30% delle presenze. Nel 1970 la percentuale degli italiani fu superata dai lavoratori migranti provenienti da Spagna, Grecia, Portogallo, Tunisia, Marocco, Jugoslavia e Turchia. Tra il 1961 e il 1968 grazie ai *migranti di ritorno* (Itala 89%; Turchia 42%, Spagna 74%, Grecia 63%, Jugoslavia 41%) il fenomeno dell'emigrazione subì una brusca frenata dando il via alla *controtendenza europea*. La controtendenza fu una delle principali motivazioni dello shock petrolifero registrato negli anni 70 (si veda § 2.4.1). Bisogna però sottolineare che le migrazioni di ritorno non furono motivo rilancio della produttività bensì della crescita e dell'urbanizzazione che i territori come l'Italia affrontarono in quegli anni. L'urbanizzazione in Paesi come l'Italia, la Grecia, la Spagna, il Portogallo e la Turchia contribuì allo sviluppo delle infrastrutture, dei servizi, delle costruzioni, delle attività manifatturiere e soltanto dopo dell'apparato industriale, ma contribuì anche alle disuguaglianze interne tra i territori che si ritrovarono divisi non solo tra centri e periferia ma soprattutto tra zone sviluppate e non sviluppate. Questa forte contrapposizione è alla base di molte delle migrazioni contemporanee di cui ci si occuperà nel paragrafo successivo e che caratterizzano ancora oggi non solo le migrazioni europee ma anche e soprattutto le migrazioni internazionali (Bonifazi 1998).

2.4.1 Shock petrolifero e conseguenze sulle migrazioni

Storicamente le politiche migratorie sono emerse come forma di regolamentazione volte a riequilibrare le condizioni economico-lavorative dei Paesi. Il periodo post-industriale a causa della crisi economica mondiale e dello shock petrolifero del 1973[60] modificò del tutto le politiche di

[60] Il complesso delle crisi che si verificarono nell'economia occidentale tra il 1973 e il 1979 in seguito all'aumento del prezzo del petrolio. Nello specifico, si intende la crisi energetica del 1973 e il conseguente aumento del prezzo del greggio e dei suoi derivati causata dalla guerra in atto nei Paesi Arabi, fonte di approvvigionamento, e della conseguente interruzione dei flussi di espatrio verso le regioni importatrici. La forte crisi pose fine al boom economico dell'Occidente degli anni '50 e '60. La crisi portò l'Europa occidentale a cercare nuove forme di approvvigionamento energetico come il gas e l'energia atomica. Sul piano industriale, le conseguenze economiche furono devastanti, l'Europa orientare era

reclutamento con una conseguente restrizione degli ingressi nei Paesi. In tal senso, i fattori di espulsione dai Paesi di origine diventano il perno centrale dalla discussione sulle origini delle migrazioni internazionali e i migranti a loro volta assumono il ruolo di "aggressori" provenienti da Paesi poveri, dai quali difendersi. Nello specifico la Svizzera aveva posto regole rigide già agli inizi del 1970, la Svezia nel 1972 e Germania e Francia nel 1973. Il periodo di forte recessione che segue ebbe come conseguenza un forte calo della manodopera nei mercati internazionali del lavoro. Uno dei motivi della "chiusura" fu la paura degli oneri sociali che sarebbero ricaduti sul *welfare* dei Paesi di destinazione se i flussi di immigrazione avessero subito un'ulteriore impennata. Ulteriore motivo furono i diversi gruppi etnici e la paura di una nuova insorgenza xenofoba, cosa che accadde in quegli anni in Francia per la massiccia presenza di magrebini sul territorio (Reinhard, Armengaud, Dupâquier 1968). I flussi migratori sembrano, ora, meno legati alla dimensione politico-legislativa dei Paesi di arrivo perché il peso maggiore, nella scelta di partire o meno, ricade sulle condizioni economiche e sociali dei Paesi di origine: nascono le migrazioni spontanee. Le migrazioni spontanee sono definite come l'esito delle trasformazioni avvenute all'interno delle diverse nazioni in via di sviluppo a causa di fattori come la contaminazione culturale con il mondo avanzato ed economicamente più sviluppato. In questa fase, i percorsi di inclusione lavorativa, la loro polarizzazione, l'emergere dell'economia sommersa[61] e i fenomeni di *revival etnico* (Smith 1981)[62] rispecchiamo il mercato del lavoro stesso. Le politiche migratorie restrittive diedero vita a flussi migratori illegali e all'utilizzo strumentale della richiesta di asilo politico e del ricongiungimento familiare. In Europa, nello specifico l'Europa meridionale e l'Italia diventano Paesi di destinazione dei flussi migratori internazionali, arrivi non giustificati da particolari agevolazioni di tipo politico o da precedenti legami coloniali.[63] La maggior parte dei flussi in questioni, sono flussi irregolari e perpetuandosi danno vita -non senza critiche- al *modello*

completamente dipendente dai Paesi Arabi, e anche con la ricerca fonti alternative, i costi della riconversione degli impianti industriali erano elevatissimi. Si diffuse un clima di consapevolezza non soltanto sul sistema produttivo e sulla sua instabilità ma anche sul concetto di rispariamo energetico e sulla possibilità di utilizzare sistemi ecologici. (dizionario.internazionale.it)

[61] Si veda tra gli ampi contributi: Ambrosini 1997, il quale ricostruisce il processo di inserimento degli immigrati nell'economia che egli stesso definisce "informale", per il senso comune "economia o mercato sommerso"; Colombo 1998, sugli immigrati coinvolti nel mercato sommerso in Italia.

[62] Smith propone una definizione univoca di revival etnico affermando che si tratti di una protesta che nasce dalla volontà dei popoli in movimento di definire una nuova comunità. Secondo l'autore alcuni processi come la propaganda, la territorializzazione, la centralizzazione, acquisiscono particolare rilevanza nei periodi di maggiori conflitti interstatali e contribuiscono alla realizzazione di una nuova politica etnica. L'autore afferma che «Nonostante nella seconda metà del ventesimo secolo il mondo sia diventato più uniforme e i suoi Stati maggiormente interdipendenti rispetto ai precedenti periodi storici, le speranze dei cosmopoliti sembrano ovunque più lontane che mai dall'essere realizzate e i legami etnici e le lealtà nazionali sono diventate più forti e più radicate che mai» (Smith 1981, 12-14). La dissoluzione etnica prevista dai liberali grazie all'avvento dell'industria e del commercio, le comunicazioni su larga scala e il nazionalismo fungono da propulsore per il rafforzamento delle divisioni. Il revival è strettamente collegato con l'ascesa del nazionalismo e ha radici nei movimenti ideologici, esso si configura come un tentativo di conservare il passato e di trasmetterlo in forme diverse alle nuove generazioni (Bernardi 1995).

[63] A tal proposito si veda Frank (1967) che si sofferma sul sottosviluppo dell'America Latina come primo fattore di espulsione di quei Paesi.

d'immigrazione mediterraneo (King, 2000), basato su regolarizzazioni *ad hoc* dovute ai grossi indotti migratori illegali difficili da controllare.

2.5 Fase V: globalizzazione e migrazioni contemporanee

Le migrazioni contemporanee e più nello specifico le migrazioni transnazionali si configurano come un processo in continuo cambiamento: *mutatis mutandis*[64] (Zanfrini 2004) che allo stesso tempo ripropongono modalità delle migrazioni del XIX e XX secolo. I principali cambiamenti rispetto alle fasi precedenti sono individuabili nei volumi dei flussi migratori e nell'eterogeneità dei Paesi di provenienza dei migranti. La globalizzazione[65] infatti, è una forte spinta alle migrazioni internazionali, grazie ai collegamenti e al sistema di interdipendenza che si viene a creare a livello globale (Chiswick 1978). Anche le migrazioni assumono, quindi, un carattere globale non solo perché riguardano tutto il mondo ma perché sono accompagnate da una forte spinta capitalistica dove aumenta sia il fabbisogno di manodopera qualificata, sia manodopera meno qualificata o di cura (Aldrich, Jones, McEvoy 1984). Imponente è anche il fenomeno delle migrazioni forzate come diretta conseguenza del veloce processo di modernizzazione del Terzo Mondo (si veda §1.2.3).

[64] Locuzione latina che significa «fatti i debiti mutamenti» o letteralmente «mutate le cose che sono da mutarsi»). È un'espressione usata come inciso per avvertire che, asserendo la sostanziale identità di due fatti, si vuole prescindere dalle circostanze di carattere contingente, naturalmente diverse: mutatis mutandis, la situazione è la stessa (Treccani.it).

[65]Termine adoperato, a partire dagli anni 1990, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo (Treccani.it). Tra gli ampi contributi di carattere sociologico sul tema della globalizzazione si vedano: Immanuel Wallerstein (1974), che trasla inizialmente il concetto di globalizzazione nella teoria del sistema-mondo, essendo, dal punto di vista dell'autore, "un aspetto dell'economia mondo-capitalista". Per W. Il mondo è un sistema unico che si impone attraverso il capitalismo. Roland Robertson nella sua opera *Globalizzazione: Teoria Sociale e Cultura Globale* (1992), fu il primo sociologo a definire il termine globalizzazione, propone un approccio culturale allo studio del fenomeno e si focalizza sulla differenza culturale, sul nazionalismo, sui comunitarismi e sui fondamentalismi. Arjun Appadurai (1990) riflette a sula volta sulle similitudini tra il modello americano e il modello globale, sottolinea come il perno centrale del fenomeno e del suo funzionamento possa essere intravisto in una politica di sforzo reciproco che possa bilanciare le differenze. Anthony Giddens (1990 1991, 1994) ancora, si focalizza sulla relazione tra globalizzazione e modernità, per G. la globalizzazione è una diretta conseguenza della modernità, infatti, propone nei suoi studi un'analisi istituzionale di quest'ultima. Zygmunt Bauman (1997, 1998, 1999, 2000) basa la sua analisi del fenomeno sui sentimenti di incertezza che il mondo globalizzato genera, in particolare su due concetti: *Safety,* la ricerca di mantenimento della propria integrità fisica e psichica; *Security,* la continua ricerca di aumentare o rientrare negli standard di vita normale per non essere emarginati e infine *Certainty*, la ricerca della comprensione del mondo circostante. Ulrich Beck (1997) elabora il suo concetto di globalizzazione focalizzandosi sul rischio e sull'incapacità della società di fronteggiarli come il rischio tecnologico, quello ecologico e quello di coesione, in tal senso, per B. la società è fortemente vulnerabile. Saskia Sassen (1997, 1998, 2002, 2008) infine, scrive della globalizzazione come di un mondo fatto di reti e flussi di informazioni, capitali e attori economici, politici e professionali. Il mondo che descrive S. è un mondo interdipendente e fortemente globalizzato.

2.5.1 Migrazioni spontanee e migrazioni richiamate

Nell'era contemporanea emerge in maniera predominante la complessità del fenomeno migrazioni e la difficoltà di analizzarlo in maniera olistica (Abbatecola, Bimbi 2013). Oltre a tener conto dei fattori di espulsione e di attrazione, bisogna soffermarsi sulle politiche messe in atto dai Paesi di destinazione per contrastare o controllare gli ingressi. Le politiche di reclutamento, di cui si è precedentemente discusso, non scompaiono ma si attivano solo per attrarre le categorie di lavoratori che "servono" al Paese e lasciar fuori i migranti in esubero nel rapporto richiedenti/accettati. A tal proposito l'immigrazione diviene anche un *tema caldo* sullo scenario politico nazionale e internazionale (Zanfrini 2007). I principali Paesi di attrazione di quest'epoca sono Nord America, Europa occidentale e Giappone. Soltanto gli Stati Uniti contano più di un milione di ingressi regolari all'anno provenienti da tutto il mondo ma soprattutto dall'Asia e dall'America Latina. D' altro canto anche in Europa, nonostante le politiche restrittive, negli anni '90 si è registrato un forte incremento di flussi migratori e un numero maggiore di richiedenti asilo, non solo nelle classiche regioni di migrazione ma anche nelle regioni meridionali. I Paesi di provenienza registrati sono molto diversi, tra i più numerosi: Europa dell'Est, Africa sub-sahariana, Brasile, Argentina, Equador, Cina, Filippine, Senegal e Sud Africa. Tali indotti hanno portato ad importanti modifiche sui territori di destinazione. Prendendo come esempio l'Italia, solo negli anni '80 si registrano sul territorio già 200 diverse nazionalità (Codagnone 1995). In Germania invece, dopo la caduta del muro di Berlino (1989) e con la disgregazione dell'ex Unione Sovietica si è calcolato un aumento netto di circa 1 milione di immigrati, definiti soprattutto come migranti economici. Accanto alla Germania, anche la Russia diventa meta di destinazione per i migranti dell'ex Unione Sovietica; nel 2006 si contano circa 10 milioni di migranti, quasi tutti immigrati non regolari, fenomeno che ha spinto il governo Russo a varare diversi provvedimenti legislativi con l'obiettivo di regolarizzare i presenti e agevolare le migrazioni regolari (OCSE 2006). Il rapporto flussi migratori/dimensione legislativa ha portato negli anni vari ordini di conseguenze, spesso, gli indotti sono risultati completamente indipendenti dalle politiche in atto (Zanfrini 2004). Da un lato, in Paesi sviluppati come Austria, Canada, Nuova Zelanda e Stati Uniti gli ingressi sono di tipo "discrezionale" rispetto solo ad alcuni immigrati, dall'altro la sproporzione tra flussi e quote di entrata da origine al fenomeno delle immigrazioni irregolari. Tale fenomeno, è molto difficile da tenere sotto controllo: in questi anni, soltanto in America si stimano circa 10 milioni di immigrati senza documenti e 500 mila ingressi ogni anno, senza contare coloro che sfuggono anche alle stime perché entrano ed escono da Paese più volte. Italia (Colucci 2018) e Spagna (Arango 2000; Cachón 2009) tra il 2002 e il 2005[66] hanno legalizzato entrambe circa 700 mila migranti, anche se

[66] Riferimenti legislativi italiani: con il decreto-legge n.195 del 9/11/2002, sono state introdotte nuove disposizioni in materia di immigrazione e legalizzazione del lavoro irregolare subordinato di extracomunitari. In riferimento a tale provvedimento 189/2002 (Bossi-Fini) e decreto legge 195/2002: si ammette alla legalizzazione il lavoratore dipendente

nonostante la politica di agevolazione gli indotti migratori irregolari sono cresciuti negli anni successivi. Bisogna sottolineare che sul totale dei migranti illegali, l'irregolarità non è dovuta soltanto agli ingressi illegali, ma anche ai migranti già presenti sul territorio ai quali è scaduto il permesso di soggiorno o non hanno ricevuto un rifiuto nella domanda di asilo.

Una prima risposta interazionale sul contenimento dei flussi è il controllo più serrato delle frontiere, ad esempio gli Stati Uniti negli anni '90 si sono impegnati duramente sulla politica di contrasto, sino all'idea di costruire un muro sul confine messicano – come si è detto- il principale canale di ingresso per gli immigrati illegali nel territorio americano (OCSE 1998). Questa politica sugli ingressi ha portato alla perdita di molti migranti che hanno cercato di attraversare i confini; negli Stati Uniti negli anni peggiori si è parlato di un morto al giorno; l'Unione Europea tra il 1988 e il 2006 ne calcola invece, circa 7 mila (OCSE 2003; 2006). In questo contesto nascono diverse organizzazioni clandestine con l'obiettivo di favorire l'immigrazione irregolare che nel tempo diventano vere e proprie organizzazioni che favoriscono la tratta dei migranti e di diverse attività illecite collegate. Conseguenza della tratta e degli indotti irregolari è il mercato del lavoro sommerso; gli ingressi non controllati aumentano la portata di persone che, pur di restare in un territorio o perché sono costrette, svolgono lavori irregolari e privandosi di qualsivoglia diritto.

2.5.2 Mondo globale e mobilità lavorative

La globalizzazione del fenomeno migratorio porta con sé due conseguenze specifiche, la prima è rintracciabile nella diversificazione dei Paesi di origine dei migranti, la seconda nel moltiplicarsi dei territori di destinazione e della dispersione di questi ultimi sui territori (Balbeoch 1986). In questo contesto, rientrano diversi tipi di migranti come turisti, uomini d'affari, pellegrini, che volontariamente decidono di spostarsi anche temporaneamente in altri territori, si tratta dei *migranti*

irregolare con contratto di soggiorno per lavoro subordinato a tempo indeterminato ovvero con contratto di lavoro di durata non inferiore ad un anno; è previsto che il rilascio del permesso di soggiorno all'atto della stipula del contratto di lavoro e la revoca degli eventuali provvedimenti di espulsione adottati nei confronti dello straniero, per mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Per approfondimenti si veda: http://www.parlamento.it/parlam/leggi/decreti/02195d.htm

Riferimenti legislativi spagnoli: Directiva 2003/86/CE, del Consejo, de 22 de septiembre, sobre el derecho a la reagrupación familiar; Directiva 2004/83/CE, del Consejo, de 29 de abril, por la que se establecen normas mínimas relativas a los requisitos para el reconocimiento y el estatuto de nacionales de terceros países o apátridas como refugiados o personas que necesitan otro tipo de protección internacional, y al contenido de la protección concedida; Directiva 2005/85/CE, del Consejo, de 1 de diciembre, sobre normas mínimas para los procedimientos que deben aplicar los Estados miembros para conceder o retirar la condición de refugiado; 5 Real Decreto 203/1995 , de 10 de febrero, por el que se aprueba el Reglamento de aplicación de la Ley 5/1984, de 26 de marzo, reguladora del Derecho de Asilo y de la condición de Refugiado, en su redacción dada por la Ley 9/1994, de 19 de mayo (BOE núm. 52, de 2 de marzo), modificada, a su vez, por el Real Decreto 864/2001, de 20 de julio (BOE núm. 174, de 21 de julio), por el Real Decreto 865/2001, de 20 de julio (BOE núm. 174, de 21 de julio), por el Real Decreto 1325/2003, de 24 de octubre (BOE núm. 256, de 25 de octubre) y por el Real Decreto 2393/2004, de 30 de diciembre (BOE núm. 6, de 7 de enero de 2005). Per approfondimenti si vedano: Instituto Nacional de Estadistica (I.N.E. www.ine.es); Ministerio de Trabajo e Inmigración (www.mtin.es), Ministerio de Interior e della stampa spagnola(www.mir.es).

internazionali (Brettell 2000, Castles 2010; Clark 2015). Secondo le Nazioni Unite, il numero dei migranti internazionali nel 1985 era circa di 105 milioni, nel 1990 invece, addirittura 120 milioni, sino a raggiungere i 175 milioni all'inizio del XXI secolo (IOM 2003). Negli anni, la percentuale dei migranti stranieri è cresciuta in quasi tutte le società sviluppate siano a ricoprire una percentuale importante su questi ultimi, cosa che non accade nelle società meno sviluppate dove la percentuale è talmente bassa da non rientrare nel rapporto popolazione stranieri/totale della popolazione complessiva. Sul piano internazionale, gli Stati Uniti detengono il primato per persone nate all'estero (circa 37 milioni); si tratta di persone provenienti da Paesi come Germania, Ucraina, Francia, India, Canada, Arabia Saudita, Australia, Pakistan, Regno Unito, Kazakistan, Costa d'Avorio, Iran e Israele. Prendendo invece, in considerazione la percentuale degli stranieri sul totale della popolazione sono i Paesi più piccoli a registrare i picchi di ingressi. Il 70 % della popolazione totale degli Emirati Arabi Uniti e il Qatar è costituita da stranieri. Per contro, i principali Paesi d'emigrazione sono Messico, Bangladesh[67] e Afganistan. In Europa invece, Paese capofila, per popolazione totale con numero elevato di stranieri, risulta la Germania a seguire, Spagna, Italia, Francia e Regno Unito (Eurostat, 2020). Rispetto alle fasi precedenti, i migranti oggi, sono più specializzati, hanno un livello di istruzione medio-alto e già negli anni '90 l'OCSE registrava oltre 20 milioni di immigrati residenti con istruzione universitaria (Docquier, Marfouk 2005). Il Nord America accoglie più del 30% dei migranti ad alta qualificazione, percentuale molto ridotta in Europa. Le mobilità lavorative però non sono dettate solo da fattori personali, spesso, i lavoratori delle grandi multinazionali si ritrovano ad essere costretti, per contratto o trasferimento forzato, a recarsi in altre filiali all'estero. Questi migranti, così come gli studenti che decidono di stabilirsi per un preciso periodo all'estro, rientrano nella categoria dei *migranti temporanei* che agevolano ulteriormente l'internazionalizzazione e la globalizzazione del fenomeno migratorio e creano nuovi legami che possono incentivare altre mobilitazioni. Altra particolarità della composizione dei flussi migratori di questo periodo è il genere. La quota dei migranti di genere femminile è cresciuta negli anni in maniera esponenziale. Le regioni della mobilità non sono più soltanto familiari o per ricongiungimento (Bryceson, Vuorela 2002; Valtolina 2012; Zanfrini 2012) con un coniuge o simili ma soprattutto per questioni lavorative: è il caso della femminilizzazione delle migrazioni (Kofman 1999). Ciò che cambia è soprattutto il tipo di lavoro, Kofman (1999) si riferisce in questo caso alle donne in carriera o a quelle donne che emigrano per cambiare le loro condizioni di vita (Sassen 1996). A partire dagli anni '70 infatti sino ai tempi più recenti, molti studiosi, tra i quali Andall (2000), si sono soffermati sul ruolo della donna nel fenomeno migratorio, nelle strutture di welfare e nella sfera produttiva e su quello all'interno della stessa famiglia di origine. Negli ultimi anni anche la donna assume il ruolo di *bread-winners* (Zanfrini 2007) ovvero accompagnano o

[67] Sul Bangladesh si veda il contributo di Dennecker (2005) che approfondisce i lavoratori migranti provenienti dal Bangladesh e nello specifico la trasformazione delle relazioni di genere.

addirittura sostituiscono il coniuge nel mantenimento familiare con il loro salario. Ultimo punto su cui riflettere, è il ruolo del genere femminile nella sfera del traffico dei migranti e soprattutto in quello dei *minori non accompagnati* (Valtolina 2016) che spesso sono vittime di organizzazioni illegali che hanno l'obiettivo di inglobare minorenni e donne sole nel giro della prostituzione (Abbatecola 2010, Benton 2014) e dello sfruttamento.

2.5.3 Il fenomeno "rifugiati"

I migranti sfollati anche detti *dispaced person*/profughi/rifugiati/richiedenti asilo a seconda del momento "legislativo" in cui si prendono in considerazione, rientrano nella categoria più ampia delle migrazioni spontanee (Bertheleu 2001). Negli anni il fenomeno dei rifugiati è diventato una vera e propria emergenza internazionale, soprattutto se si prendono in considerazione i *rifugiati politici.* L'international Organization for Migration registra gli inizi del 2000 circa 14 milioni[68] (IOM 2003), ad oggi i rifugiati sono circa 82 milioni (UNHCR, 2020).

Altri tipi di rifugiati, sono gli *internal displaced persons*, persone che non godono di nessuna forma di protezione internazionale e che sono costretti ad abbandonare la loro casa senza però uscire dal Paese, un tipico esempio sono gli sfollati africani. Ancora, il Glossario internazionale delle migrazioni (2016) indica come *refugees in orbit* quegli sfollati che si ritrovano a non essere accettati dal Paese dove fanno domanda di asilo e si ritrovano in un circuito burocratico difficile da superare sono coinvolti tutti i possibili Paesi di destinazione. Per quanto riguarda invece i *rifugiati climatici* coloro costretti ad abbandonare le loro regioni a causa di improvvisi cambiamenti climatici o per calamità naturali, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (2018) stima che nel 2050 la quota di questo tipo di migranti potrebbe essere di circa 200 milioni. Nell'analisi di questo fenomeno, bisogna sottolineare che il concetto di *rifugiato* così come lo si conosce oggi, si è imposto solo dopo la Prima guerra mondiale (Sassen 1996), prima della guerra, si trattava soltanto di una tradizione con radici religiose e filosofiche. Invero, con la nascita dei moderni Stati europei e con l'affermazione del principio di autodeterminazione dei popoli si innescano i meccanismi di richiesta da parte dei migranti, sino a influire sulla nascita dello Stato delle Nazioni e la prima definizione di accordo a Ginevra nel 1951 con l'obiettivo di controllare e regolamentare i rifugiati. Con l'avvento della Seconda guerra mondiale i Paesi europei si ritrovarono a fronteggiare un grosso flusso di richiedenti, soprattutto ebrei provenienti dalle regioni orientali, fenomeno degenerato durante la

[68] In queste stime non rientrano coloro che hanno goduto di protezione umanitaria temporanea, come nel caso dei rifugiati provenienti dal Kosovo del 1999, accolti in diversi Paesi europei, inoltre bisogna tenere conto dei meccanismi di rimpatrio e dei rigidi criteri di ammissione (Corti, 2003).

guerra a causa delle deportazioni di massa tra il 1939 e il 1949.[69] Dopo il secondo conflitto. la prima grande nuova ondata di richieste si è registrata nel 1960 da migranti provenienti da Cambogia, Laos e Vietnam, ma ancora dall'Africa, dall'America centrale, tutti Paesi con conflitti militari in atto, elevati livello di odio raziale, persecuzioni etniche e religiose o con regimi dittatoriali. Negli anni '70 invece con l'invasione dei Sovietici in Afganistan i flussi migratori aumentano ulteriormente, per poi crescere negli anni '90 con lo scioglimento dell'Unione Sovietica. Ancora, importanti flussi sono costituiti dai Kurdi provenienti dall'Iraq e dagli sfollati originari della Jugoslavia, tali flussi sono paragonabili agli immigrati provenienti dalla Siria (dal 2011) e dall'Afganistan[70]. Zolberg (1989) afferma che questo fenomeno sia il prezzo da pagare per la transizione alla modernità dei Paesi del Terzo Mondo e che si configura come una vera e propria emergenza umanitaria. Il numero di richieste di asilo raggiunto in questo periodo è cresciuto in tutti gli Stati riceventi. I Paesi appartenenti all'Unione Europea[71] hanno optato per adottare una strategia di cooperazione transnazionale costruendo campi profughi con lo scopo di tenere i numeri sotto controllo[72] e implementando il personale negli aeroporti. Spesso i migranti che arrivano sul territorio e che chiedono asilo, anche se negato, non possono essere rimpatriati perché la Commissione di Ginevra stabilisce il principio del non respingimento per chi afferma o dimostra di essere in una situazione che rientra nei casi previsti dal trattato. Allo stesso tempo però gli Stati sono liberi di scegliere le quote di rilascio dei permessi di soggiorno, le modalità di accesso alla cittadinanza e altre forme di controllo che rientrano tra le facoltà statali delle politiche migratorie (Ambrosini 2005).

2.5.4 Trasmigrazione, diaspora e nomadismo

Il termine *trasmigrante* è stato introdotto in letteratura negli anni '80 e indica «quei migranti che da un lato conservano rapporti con il proprio Paese d'origine, e dall'altro costituiscono in quello di destinazione, legami sociali, economici e politici, mantenendoli in vita attraverso il pendolarismo tra i due Paesi» (Zanfrini 2004, 76). Rientrano in questa categoria i *migranti ricorrenti* come chi si sposta solo per un periodo determinato per lavoro o simili. Tale figura sociale si caratterizza con l'appartenenza doppia, l'utilizzo di più lingue, il mantenimento di diverse abitazioni, il rispetto di diversi sistemi normativi e spesso anche l'appartenenza a diverse culture (Boucher, Gest 2015).

[69] Molti sfollati in quegli anni si ritrovarono senza casa perché rientrati, dopo il periodo bellico, si ritrovarono involontariamente in altri territori a causa dello spostamento dei confini.

[70] Crisi iniziata con la terza presa di Kabul da parte dei Talebani il 15 agosto 2021.

[71] Sulla risposta dell'Unione Europea sulla crisi dei rifugiati si veda l'ampio contributo di Carrera, Blockmans, Gros, Guild (2015) che delineano un bilancio del fenomeno e definiscono le priorità politiche.

[72] Sulle politiche di controllo si vedano i contributi di Cornelius, Marin, Hollifield (1994), che si focalizzano sulle ambivalenti questioni che rendono difficile il controllo degli ingressi nei diversi Paesi; Cuttitta (2006) sugli incentivi per l'esternalizzazione dei controlli in Europa; Huysmans (1995) sulla sicurezza; Sciortino (2000) sulle politiche di controllo europee.

Questa situazione, spesso, è anche particolarmente vantaggiosa dal punto di vista economico perché è possibile trarre più profitto da attività commerciali o finanziarie (Scidà 2002). Entrando nel dettaglio, alcuni dei più importanti trasmigranti mondiali sono i cinesi e i brasiliani che rientrano nella categoria degli *yo-yo migration* (Margolis 1994), quei migranti che si spostano in un luogo diverso da quello di origine senza insediarsi completamente in nessuno dei due. Gli imprenditori originari di Hong Kong e di Taiwan, invece, per il loro continuo utilizzo di aerei nei loro spostamenti sono stati definiti da Fong (1994) come *astronauti*. Dal punto di vista transnazionale, si descrivono questi migranti come «i pionieri di una nuova realtà, quella di un mondo in cui le identità vengono ad essere crescentemente, se non completamente deterritorializzate quanto meno diversamente territorializzate» (Gupta, Ferguson 1992, 9). Gli autori riprendono tale definizione da Park (1928), il quale descrive la condizione dell'*uomo marginale* che si ritrova diviso tra due o più culture e la scarsa integrazione lo porta ad avere una continua posizione di marginalità. Hannerz (1992) aveva precedentemente traslato questo concetto sulle intere società o culture, definendo come *cultura transnazionale* quelle comunità in cui si costituiscono reti multiple di relazioni al cui interno si trovano non solo i migranti ma anche gli Stati, i confini politici, geografici e culturali. Questa nuova forma di mobilità sociale si basa su un mondo «nel quale un numero crescente di comunità transnazionali vanno collocarsi come un ponte che collega due spazi (sociali, economici, politici, culturali) rappresentati dal Paese di origine e da quello ospitante» (Scidà 2002, 22). Tali comunità, sono molto forti dal punto di vista economico e in generale dal punto di vista del capitale umano proprio grazie al valore aggiunto che il sistema genera per sua natura. Ma Mung (2000) però associa il concetto di diaspora[73] alle migrazioni contemporanee, per indicare come le diverse comunità siano dislocate sul territorio mondiale anche se riescono a mantenere vivi i contatti grazie alle reti transnazionali. Nello specifico, l'autore si sofferma innanzitutto sulla comunità cinese (Fong 1994) che, come si è detto, attraverso il meccanismo "*yo-yo*" si ritrovano non solo ad essere dislocati in tutto il mondo ma anche a non avere una sede permanente. Altro esempio, è la comunità dei senegalesi e dei somali che, come i cinesi, tengono vivi i contatti con i territori di origine principalmente grazie alle tecnologie dell'informazione; si innesca un nuovo processo, dove entrano in gioco diversi fattori come lo spazio, le risorse e l'autoidentificazione stessa dei migranti. Schnapper (2001) parla di una vera e propria *cultura della diaspora* che si fonda sulla presenza di istituzioni che controllano i comportamenti quotidiani, l'educazione, le pratiche religiose e il consolidamento di matrimoni all'interno dello stesso gruppo di appartenenza. La cultura della

[73] In generale, dïàspora significa dispersione dei popoli che sono costretti ad abbandonare il loro Paese di origine e si disseminano in varie parti del mondo; in particolare, l'autore si riferisce alla diaspora degli Ebrei nel mondo antico dopo la distruzione di Gerusalemme nel 135 d. C. Con riferimento a tempi moderni, invece, il termine viene utilizzato per indicare anche la diffusione di una corrente religiosa. Per analogia, il termine è talora usato in linguistica per indicare la ramificazione del nucleo di dialetti da cui si svilupparono le varie lingue storiche oggi assegnate alla famiglia indoeuropea (Treccani.it). Cfr gli ampi contributi di Choen (1997), il quale ricostruire nel suo manuale un'analisi globale della diaspora mondiale; Ionescu (2006), sulle politiche della diaspora.

diaspora non si applica soltanto i migranti ma anche ai migranti di seconda o terza generazione[74] (Pugliese 2002; Valtolina, Marazzi 2006). Il fenomeno dei trasmigranti è alla base di un altro importante fenomeno: *il modello di vita nomadico* ovvero un modello basato sulla perenne mobilità dei soggetti di un gruppo etnico. La problematica rilevante è data dalla mancanza di cittadinanza di questi soggetti che non solo risiedono in maniera temporanea in diversi territori ma non godono nemmeno di nessuna protezione giuridica perché esclusi da qualsiasi forma di cittadinanza[75]. Sul rapporto cittadinanza/Stato-nazione l'Unione Europea costituisce uno degli esempi più all'avanguardia perché cedendo la doppia cittadinanza cerca di indebolire la dipendenza del cittadino dallo stato di appartenenza principale. Lo stesso concetto di cittadinanza negli ultimi anni ha subito continue modifiche[76] (Vertovec, Cohen 1999). Con il concetto di transnazionalismo però viene a cadere il principio fondante dei vecchi Stati-nazione: la coincidenza tra popolo, territorio e organizzazione politica. Su questo tema però la cultura socio-politica è ancora scarsa (Zanfrini 2004), il dibattito infatti, risulta tutt'ora aperto e si ripercuote anche sulle responsabilità statali e sulla gestione dei richiedenti asilo. La stessa Zanfrini (2016) qualche anno più tardi, afferma che il fenomeno delle migrazioni internazionali si pone al centro di una continua e difficile trasformazione della sovranità statale.

[74] Quando si parla di seconde generazioni si fa riferimento ai figli egli immigrati che risiedono in maniera stabile in un altro Paese. Molti studiosi, primo di tutti Sayad (1999) hanno fortemente criticato questa definizione perché parlare di seconda generazione indica una "seconda o terza generazione di migranti", ma in realtà questa locuzione indica i figli o i figli dei figli dei migranti e che quindi non hanno scelto o compiuto l'azione di emigrare ma sono già nati in un territorio straniero (Foner 2002). Altra forte critica si basa sul fatto che utilizzare questa terminologia porti a definire il migrante solo in quanto appartenente ad un gruppo e non rispetto alla propria soggettività (Costa-Lascoux 1989; Moulins, Lacombe, 1999). Daher a proposito delle seconde e terze generazioni in Italia scrive: «Essi non sono migranti, ma i figli di questi, che hanno però passivamente vissuto un percorso migratorio se venuti in Italia da piccoli e comunque vivono in un contesto famigliare dove gli effetti della migrazione non possono che coinvolgerli, direttamente o indirettamente. Tale condizione è per loro inevitabile ed indiscutibile. Principalmente per tale motivo abbiamo scelto di virgolettare il termine "migranti" nel titolo di questo volume: sono migranti, ma non hanno scelto di migrare, non sono migranti ma vivono e portano i *segni* della migrazione» (Daher 2012,10). A tal proposito, Favaro definisce una nuova classificazione, le cui categorie delineano in maniera più esaustiva la locuzione: minori nati in Italia da genitori; minori ricongiunti a famiglie immigrate in tempi antecedenti; minori giunti da soli; minori rifugiati in seguito a guerre o persecuzioni religiose; minori arrivati in Italia tramite il circuito dell'adozione internazionale; figli di coppie miste (Favaro 2000: 63-67). Bisogna sottolineare che anche nel caso delle seconde e terze generazioni si parla di doppia appartenenza o doppia etnicità: «essi sentono di appartenere pienamente ad entrambe le culture, perché nati in un Paese che ritengono proprio e, al tempo stesso, legati ad una famiglia che si colloca in una cultura diversa. Molte delle loro difficoltà nascono da tale implicita posizione culturale, ma anche da oggettivi ostacoli istituzionali e burocratici»(Daher 2012,12).

[75] Questo caso è molto diverso dall'avere la doppia cittadinanza, perché quest'ultima consiste più che altro in un doppio riconoscimento quindi dal punto di vista dei diritti una maggior forma di protezione. Cfr. gli ampi contributi di Bauböck (1994, 1994b, 2005) che si sofferma sulle problematiche relative alla cittadinanza, sui diritti internazionali e sulla prospettiva globalizzata delle migrazioni.

[76] Il ruolo dello Stato sul transnazionalismo è in continuo aggiornamento. Cesari (2002) scrive che Stato e reti transnazionali non dovrebbero essere giustapposti ma piuttosto interdipendenti. Sottolinea che le dinamiche transnazionali non decretano affatto la fine dello Stato-nazione ma creano valore aggiunto allo stesso Stato. Perlaldi (2002) invece afferma che le reti transazionali si instaurano in territori dove la sovranità statale viene a mancare, questi sono definiti come luoghi "extraterritoriali" e dove negli anni si possono sviluppare zone organizzazioni criminali e altre attività illegali in nome della costruzione di una zona di confine senza autorità statali. Cfr. fra gli ampi contributi sul tema: Tarrius (2002); Levitt, Dehesa (2003); Zanfrini (2010).

2.5.5 Lo stock dei migranti internazionali

A livello globale e con un'analisi dettagliata di tutti i Paesi, soltanto dal 1960, utilizzando le principali banche mondiali è possibile osservare non solo l'aumento della popolazione, dovuta come si è detto principalmente ai movimenti migratori, ma anche lo stock dei migranti presenti sui territori terzi in percentuale alla popolazione di origine. In particolare, dalle Fig. 2 e 3 è possibile osservare in generale gli ultimi dati aggiornati, i Paesi con il numero maggiore di popolazione straniera e i Paesi con il numero di Popolazione emigrata in percentuale alla popolazione interna[77][78].

Figura 2 Numero di migranti internazionali (2019)

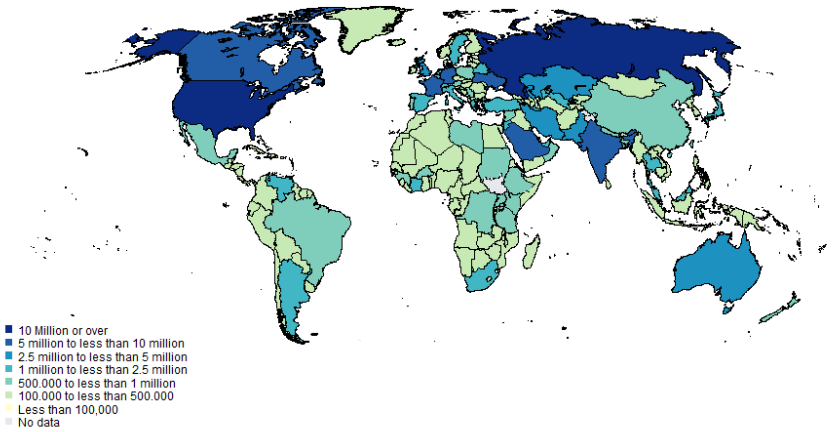


Figura 2 Numero di migranti internazionali (United Nations 2019)

Figura 3 Migranti internazionali in percentuale alla popolazione di origine (2019)

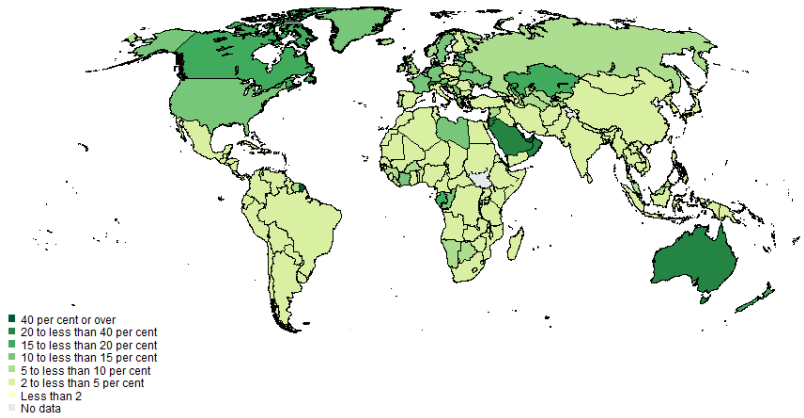


Figura 3 Migranti internazionali in percentuale alla popolazione di origine (United Nations 2019)

[77] Ultimo aggiornamento 2019.

[78] Come si può leggere dalla leggenda posizionata in basso a sinistra delle Figure, l'intensità della gradazione del colore indica i Paesi con maggior numero di immigrati e quelli con maggior numero di emigrati rispetto alla popolazione di origine, che si vedranno in dettaglio nelle successive tabelle che seguono.

Nella Tab 2 invece è possibile osservare, in maniera molto intuitiva i movimenti della popolazione che il *Dipartimento degli affari economici e sociali della popolazione* delle Nazioni Unite rileva dal 1990 ogni 5 anni. Osservando le curve e il loro spessore si può subito notare che ci sono stati diversi cambiamenti nel tempo. L'unico Paese che ha mantenuto lo stesso trend sono gli Stati Uniti, seguiti dalla Federazione Russa che ha mantenuto un trend simile, ad eccezione dell'ultimo lustro, dove è stata sostituita dalla Germania. Nello specifico guardano i primi 10 Paesi, nel 1990 i Paesi con maggior numero di immigrati sono appunto gli Stati Uniti seguiti da Russia, India, Ucraina, Pakistan, Germania, Francia, Arabia Saudita, Canada e Iran. Le maggiori modifiche di questa classifica sono individuabili nel range temporale 2000-2005, sino ad un periodo di stabilità dopo il 2015, infatti, nell'ultima rilevazione dell'ONU soltanto gli Stati Uniti restano nella stessa posizione iniziale, la Germania ha sostituito la Russia, che ricopre nel 2019 il terzo posto, a seguire Regno Unito, Emirati Arabi, Francia, Canada, Australia, Italia Spagna. Anche da questa semplice lettura, si nota che l'Europa nel contesto delle migrazioni internazionali ricopre un ruolo di primaria importanza.

Tabella 2 I 20 Paesi (aree di destinazione) che ospitano il maggior numero di migranti internazionali[79]

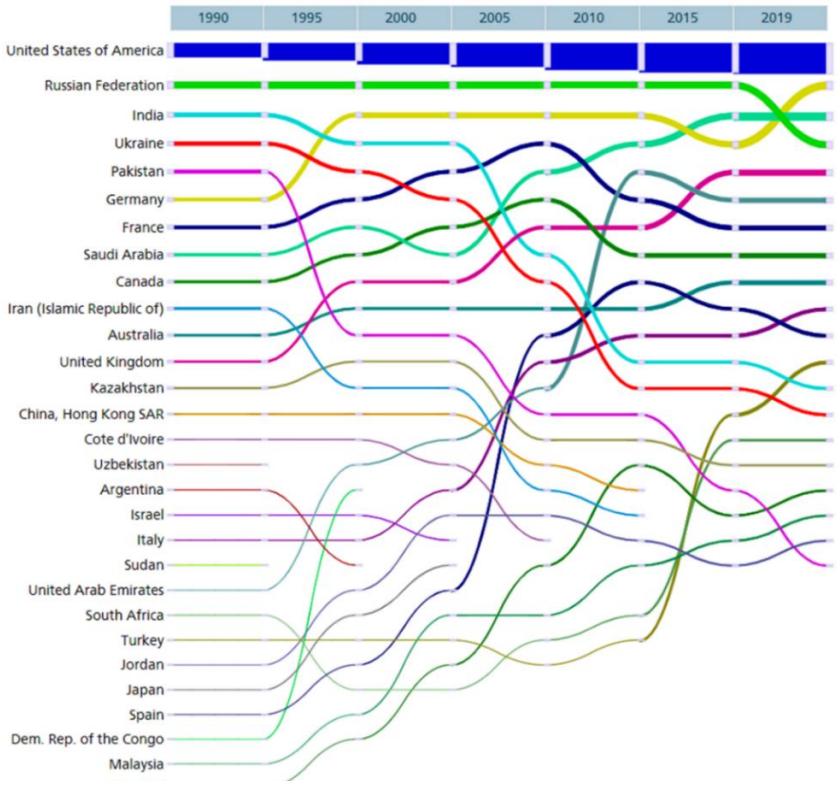


Tabella 2 I Paesi che ospitano il numero maggiori di migranti internazionali (United Nations 2019)

[79] United Nations (2019), Dipartimento per gli affari economici e sociali Popolazione, Monitoring Global Population Trends. Ultimo accesso al sito 13/07/2020 https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/estimatesgraphs.asp?3g3

Per quanto riguarda infine i Paesi di origine (Tab 3), la classifica ha subito diverse variazioni in tutti i range osservabili, in questo caso è bene tener conto che spesso tra i Paesi di origine si individuano territori in conflitto o sotto assediamento da parte di Paesi terzi o che si ritrovano in regimi dittatoriali. Nel primo anno di osservazione i primi dieci Paesi di emigrazione sono la Federazione Russa, l'Afghanistan, l'India, L'Ucraina, il Bangladesh, il Messico, la China, il Regno Unito, l'Italia e il Pakistan. Se ci si sposta al punto di osservazione opposto, nell'ultimo anno di rilevazione si nota che la classifica è completamente ribaltata, il primo Paese di emigrazione è l'India, seguito dal Messico, Cina, Russia, la Siria, che dall'ultima posizione rilevata sino al 2011 si classifica adesso quinta[80], ancora, il Bangladesh, il Pakistan, l'Ucraina, le Filippine, e l'Afganistan.

Tabella 3 I 20 Paesi (aree di origine) dei migranti internazionali

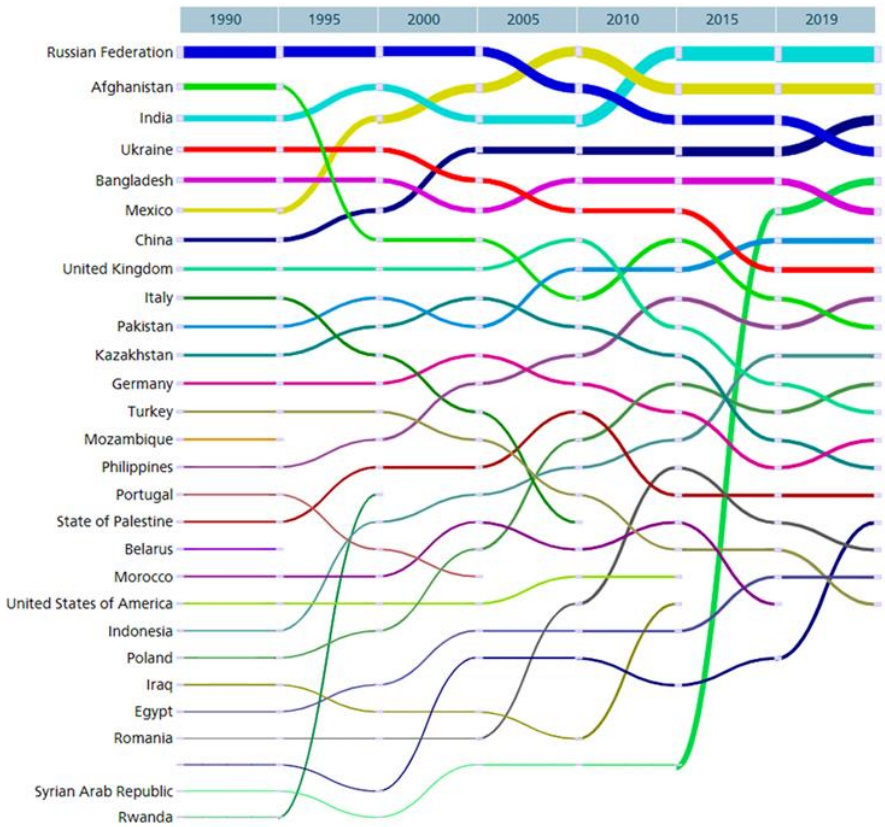


Tabella 3 I Paesi di origine dei migranti internazionali (United Nations 2019)

[80] La Siria è convolta in un conflitto civile a partire dal 15 Ottobre 2011 non ancora terminato. Per approfondimenti consultare: https://www.atlanteguerre.it/conflict/siria/

L’excursus storico permette di ricostruire sia come negli anni la dimensione politica abbia influenzato i flussi migratori sia alcune delle regioni più rilevanti. Infatti, si è deciso di ripercorrere i movimenti storici proprio al fine di estrapolare i punti salienti che potranno essere utili per una maggior comprensione degli attuali movimenti migratori.

In sintesi, l’analisi dell’evoluzione storica del fenomeno migratorio ha innanzitutto permesso di concentrare lo studio sull’Europa, territorio principe nello studio delle migrazioni internazionali. Sin dall’origine dei flussi le principali motivazioni sono riconducibili al movimento dai Paesi poveri verso quelli più ricchi a causa della richiesta di manodopera dovuta allo sviluppo prima industriale e poi tecnologico. Dal 1500, durante la fase mercantilistica le migrazioni sono state incoraggiate a causa di un deficit demografico di diversi Paesi; il movimento europeo, la fase di colonizzazione del nuovo mondo e il movimento degli schiavi risultano in questo periodo i punti cruciali anche delle migrazioni forzate; migrazioni che si trasformano in immigrazione di lavoratori con l’abolizione della schiavitù: nasce la mobilità circolare con la conseguente dominazione del vecchio sul nuovo continente.

In Europa, nella prima fase delle migrazioni, i movimenti interni sono dovuti soprattutto allo sviluppo del settore agricolo, alla colonizzazione e alle guerre civili. Si riscontrano infatti ben sette rotte migratorie (si veda § 2.2.1) che incentivano il boom migratorio e la crescita demografica del XVI secolo. A tal proposito, le normative internazionali non pongono limiti all’immigrazione fino al secolo successivo dove ogni Paese inizia a scegliere le proprie misure di contenimento.

Nella seconda fase invece, la ragioni sono dovute principalmente alla diminuzione dei costi di viaggio e anche alle tempistiche di quest’ultimo; cresce anche la capacità di risparmio dei migranti e si modificano le prospettive di vita causando mobilità soprattutto tra i giovani. In questa fase di grande espansione e di grandi movimenti, gli autoctoni che videro i loro territori invasi dalla migrazione di massa, iniziano a parlare di invasione e a categorizzare i migranti stessi: ben accetti sono i migranti in perfette condizioni fisiche che possano dare visibilità al Paese e contribuire alla crescita economica. Dal 1840 fino alla Prima guerra mondiale quasi tutti gli Stati eliminarono i divieti alla libera circolazione, solo dal 1930 i Paesi hanno attuato politiche migratorie basate sul controllo degli ingressi sia in termini quantitativi che qualitativi. Con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale l’assetto delle politiche migratorie si modifica ulteriormente, i flussi migratori sono risultano più retti dagli andamenti economici ma dai rifugiati e dalle *displaced person.*

Negli anni precedenti allo scoppio del primo conflitto mondiale gli squilibri interni dei Paesi portano all’inasprimento delle politiche e alla nascita di diverse forme di discriminazione, (Hobsmawm 1994); si registrano in questo periodo numerosi esodi e stragi dovuti alla difesa dello Stato-nazione. I successivi rapporti furono regolati tra i Paesi rispetto alle esigenze belliche, un esempio è l’accordo tra Italia e Francia o tra Francia e Germania che prevede l’invio di migranti lavoratori per la costruzione di armi; dopo la guerra questo accordo fu esteso alla ricostruzione. In

questo contesto, per incentivare la popolazione migrante nascono le prime forme di assistenzialismo ai lavoratori migranti.

L'Europa occupa nuovamente una situazione di rilievo nel 1950, quando si registrano ingenti movimenti della popolazione all'interno del continente; come si diceva pocanzi, lo strumento della "teoria degli eccessi" aveva l'obiettivo di cercare un equilibrio attraverso la domanda di lavoro. Infatti, tra il 1950 e il 1960 in Europa la produzione aumenta in maniera esponenziale e il tasso di disoccupazione diminuisce, migliora lo stile di vita. Il periodo di ripresa termina a causa dello shock petrolifero del 1973 che modifica le politiche di reclutamento e le politiche di immigrazione nei diversi Paesi. L'attenzione sulle ragioni delle migrazioni si sposta dalle peculiarità dei Paesi di arrivo a quelli di partenza: nascono le migrazioni spontanee. Le migrazioni spontanee causano contaminazione culturale, si sviluppano nuovi percorsi di inclusione lavorativa, l'economia sommersa e fenomeni di *revival etnico* (Smith 1981), fenomeni che rispecchiamo il mercato del lavoro stesso.

Nell'ultima fase storica, la caratteristica principale che si modifica è l'eterogeneità dei Paesi di provenienza dei migranti. La globalizzazione, infatti, è una forte spinta alle migrazioni internazionali, grazie al sistema di interdipendenza che si viene a creare e alla spinta capitalistica che creano (Chiswick 1978). Importante è anche il fenomeno delle migrazioni forzate, diretta conseguenza dell'improvviso processo di modernizzazione del Terzo Mondo. Il rapporto flussi migratori/dimensione legislativa si complica e anche le ragioni diventano le più svariate: lavoro, guerra, persecuzioni e ricerca di un nuovo stile di vita diventano solo alcune delle compresenti ragioni delle migrazioni internazionali.

Capitolo 3

La classificazione delle migrazioni: dagli autori classici all'analisi dei glossari internazionali

3.1 Tipi di migrazioni e prospettive di analisi

Classificare i tipi di migrazione è un lavoro oneroso che non può prescindere -anche in questo caso- della differenziazione dei punti di vista. A tal proposito, Scidà (1988) sottolinea che parlare di *tipi di migrazioni in quanto emigrazioni* significa dover tener conto del contesto culturale, sociale e motivazionale dello stesso processo di trasferimento. Parlare di *tipi di migrazioni in quanto immigrazioni*, invece, significa tener conto del contesto di arrivo del migrante, della strutta socio-istituzionale del territorio e dei processi di integrazione. Si parla in questo caso di una *prospettiva oggettiva* dello studio dell'immigrazione dove si deve tener conto delle strutture amministrative e di controllo, nello specifico, bisogna tener conto dei sistemi di ingresso di un determinato territorio, dei confini nazionali, e della specifica legislazione. Prima di proseguire è necessario sottolineare che il lavoro che segue terrà prevalentemente conto del punto di vista dei Paesi riceventi e quindi del processo d'immigrazione, nello specifico dei flussi d' immigrazione internazionale nei Paesi dell'Unione Europea.

La prima classificazione presentata (Böhning 1983) tiene conto della dimensione dei confini e della legislazione, ritaglia gli aspetti salienti di tipo *politico-amministrativo* dell'immigrazione[81] stessa: le *migrazioni regolari* e le *migrazioni irregolari* (si veda Tab.4).

- Si parla di *migrazioni regolari* quando i soggetti migranti sono liberi di spostarsi su un territorio diverso da quello di nascita senza restrizioni in termini di tempo e di tipo di lavoro.
- Le *migrazioni irregolari* riguardano invece quei soggetti che migrano, pur avendo attraversato liberamente i confini di un altro stato, si ritrovano in una situazione di irregolarità amministrativa[82].

In questo contesto a livello europeo non è possibile dare una definizione univoca perché i diversi Stati UE adottano a loro volta diversi tipi di politiche a riguardo; di tale argomento si discuterà nei prossimi capitoli.

[81] Cfr. Weiner (1990); Alberoni, Baglioni (1965); Clémens, Vosse, Minon (1953); Vaillant, Larmanne, Liège; Duncan, Lieberson (1959); Eisenstadt (1954); Robbins (1955); Zubrzycki (1956), Si vedano inoltre i diversi contributi sul tema: Park (1939; 1950); Parsons (1965; 1966; 1971; 1975).

[82] Un immigrato inizialmente regolare al quale è scaduto il visto, il permesso di soggiorno o il permesso studio si trova in una situazione di irregolarità amministrativa. Allo stesso modo, è immigrato irregolare chi inizia senza permesso un'attività economica non riconosciuta o chi attraversa i confini eludendo i controlli: il caso dei clandestini.

Esiste inoltre, una condizione ibrida, che dà vita al fenomeno dei *rifugiati*. *Lo status di rifugiato è regolato dalla Convenzione di Ginevra del 1951*[83]. Un rifugiato è un soggetto che dimostra di aver subito -o rischia di subire- nel Paese di origine persecuzioni per appartenenza etnica, religione professata, nazionalità, opinioni politiche o gruppo sociale di riferimento.

Il contributo di Böhning è particolarmente rilevante per una prima classificazione e distinzione tra migrazioni regolari e irregolari, inoltre l'autore opera una doppia riduzione all'interno della costruzione dei tipi, perché prende in considerazione sia il punto di vista politico-amministrativo che quello del fenomeno in generale. All'interno della Tab.4 è possibile osservare in maniera dettagliata i tipi presentati. Un migrante è regolare se non ha nessuna restrizione di soggiorno e di lavoro, in questo caso il soggetto è libero di entrare e di circolare nel Paese in attesa di risiedervi e il suo permesso di soggiorno non ha limiti. Per contro, lo stesso migrante regolare può ritrovarsi nella situazione in cui ha delle restrizioni di soggiorno o lavoro, è il caso dei migranti con un contratto stagionale o che transitano nel territorio soltanto per fini commerciali anche se non stabili. Un migrante irregolare invece può ritrovarsi di fronte a diversi tipi di irregolarità. La prima forma di irregolarità è spesso dovuta alle istituzioni per assenza di misure precise e quindi per un problema politico-amministrativo, per un semplice ritardo amministrativo o per una legislazione poco esaustiva. La seconda forma di irregolarità, invece, è dovuta ai regolamenti in senso stretto e quindi a restrizioni imposte dal punto di vista lavorativo o a causa della limitata libertà di circolazione concessa all'interno del Paese ospitante. Infine, l'ultima forma di irregolarità, definita come irregolarità *propriamente detta* è circoscritta a *situazioni limite* e inequivocabili come ingresso, soggiorno o attività economica illecita. Ultimo tipo presentato dall'autore è il migrante rifugiato; come si è detto pocanzi, lo status di rifugiato è definito dalla Convenzione di Ginevra, Africana e di Cartagena; quest'ultime arricchiscono le forme di protezione estendendole anche alle situazioni di aggressione, occupazione straniera, dominazione di popoli terzi, nonché la protezione per quei migranti che scappano dal loro territorio perché fortemente minacciati da eventi che ne hanno turbato l'ordine pubblico.

[83] Convenzione adottata il 28/07/1951, entrata in vigore il 22/04/1954. Documento prodotto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'articolo 1 comma A, chiarifica che lo status di rifugiato si applica: […] 1) che sia stato considerato rifugiato ai sensi degli Accordi del 12 maggio 1926 e del 30 giugno 1928, o ai sensi delle Convenzioni del 28 ottobre 1933 e del 10 febbraio 1938 e del Protocollo del 14 settembre 1939, o in applicazione della Costituzione della Organizzazione Internazionale per i Rifugiati; e decisioni di "non-eleggibilità", prese dalla Organizzazione Internazionale per i Rifugiati nel periodo del suo mandato, non escludono che la qualifica di rifugiato possa venire accordata a persone in possesso dei requisiti previsti al paragrafo 2 della presente sezione; 2) che, a seguito di avvenimenti verificatisi anteriormente al 1° gennaio 1951, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese, di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese: oppure che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra. Nel caso di persona con più di una cittadinanza, l'espressione "del Paese di cui è cittadino" indica ognuno dei Paesi di cui la persona è cittadino. Pertanto, non sarà più considerato privato della protezione del Paese di cui è cittadino colui che, senza valido motivo fondato su timore giustificato, non abbia richiesto la protezione di uno dei Paesi di cui ha la cittadinanza.

Testo originale: https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/StatusOfRefugees.aspx Cfr. Convenzioni delle N.U dell'Organizzazione dell'Unità Africana e Convenzione di Cartagena.

Tabella 4 Tipologia delle migrazioni internazionali in prospettiva politico-amministrativa

Tipo	Categoria	Sottocategoria
Migrazioni regolari	Nessuna restrizione di soggiorno e di lavoro	Migrazione libera
		Accettazione nel Paese in attesa di risiedervi permanentemente
		Permesso di soggiorno di durata illimitata
	Restrizioni di soggiorno o di lavoro	Migrazioni con contratto
		Migrazioni ufficiali ed a fini commerciali
Migrazioni irregolari	Irregolarità dovute alle istituzioni	Assenza di misure precise
		Ritardi amministrativi o inefficienza riconosciuta
		Legislazione permeabile o ambigua
	Irregolarità dovute ai regolamenti	Separazione familiare
		Restrizioni riguardanti la circolazione e la residenza all'interno dello Stato
		Restrizioni concernenti la libera scelta del lavoro all'interno dello Stato
	Irregolarità propriamente dette	Ingresso illecito
		Soggiorno illecito
		Attività economica illecita
Migrazioni di rifugiati	Rifugiati secondo la convenzione dell'ONU	Persecuzione dovuta a razza, religione, nazionalità, opinioni politiche, appartenenza ad un certo gruppo
	Rifugiati secondo la Convenzione Africana o di Cartagena	Aggressione, occupazione straniera, dominazione straniera, eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico

Tabella 4 Tipologia delle migrazioni internazionali in prospettiva politico-amministrativa (Böhning 1983, 693-701)

Come anticipato, il lavoro, nell'analisi del fenomeno migratorio segue l'approccio dell'immigrazione; per una esaustiva definizione teorica però non è possibile prescindere dall'approccio che prende vita dal punto di vista dell'emigrazione. *L'emigrazione e l'immigrazione costituiscono due facce della stessa medaglia* (Pollini 1988, 53). Sul versante delle emigrazioni esistono diverse classificazioni. Di seguito le classificazioni maggiormente presenti in letteratura.

Martinotti, nel 1973 in un articolo[84] presenta la sua classificazione del fenomeno emigrazione in termini di *mobilità territoriale* individuando tre diversi tipi di migrazioni (Tab 5). Le due dimensioni utilizzate per la costruzione della tipologia sono quella della periodicità e quella del tipo di circoscrizione statuale ipoteticamente attraversata. La prima distinzione operata dall'autore è quella tra emigrazioni ricorrenti e non ricorrenti definendo l'emigrazione ricorrente come *fluidità territoriale o mobilità in senso lato* e l'emigrazione non ricorrente come *mobilità in senso specifico*. I tipi di migrazioni su base territoriale:

[84] La mobilità Territoriale in Aa.Vv, Analisi metodologica delle statistiche sociali in Itala, Vol. 1, Edizioni di Comunità, Roma.

La migrazione stagionale. Migrazione di tipo territoriale inter-statuale caratterizzata quindi da uno spostamento temporaneo e ricorrente. Questa, rientra nella sopracitata mobilità in senso lato, ossia una mobilità ricorrente che comprende la pendolarità intra-comunale, la pendolarità inter-comunale, sino alla pendolarità inter-statuale.

La migrazione interna. Tale migrazione è caratterizzata da una periodicità lunga o permanente, sul diverso territorio nazionale dove ci si sposta, che può essere accompagnata dal cambiamento di residenza dell'individuo, infatti, questo tipo di migrazione e detta anche *mobilità residenziale*.

La migrazione internazionale. Come per la migrazione interna le caratteristiche peculiari della migrazione internazionale sono il lungo periodo di permanenza o il trasferimento definitivo -anche qui con cambio di residenza-, unica differenza in questo caso, è il trasferimento al di fuori dal territorio nazionale.

Tabella 5 Classificazione della mobilità territoriale

Tipo di circoscrizione territoriale attraversata	**Periodicità della mobilità**		
	Ricorrente (Fluidità territoriale)	Non ricorrente	
		Occasionale	Permanente
Nessuna	Pendolarità intra-comunale	Spostamenti	Cambiamenti di domicilio
Intra-statuale	Pendolarità inter-comunale	Viaggi all'interno	Cambiamenti di residenza (migrazioni nazionali)
Extra statuale	Pendolarità inter-statuale (migrazioni stagionali)	Viaggi all'estero	Migrazioni extra-nazionali o extra-continentali

Tabella 5 Classificazione della mobilità territoriale (Martinotti 1973,158)

Ulteriore tipologia proposta è quella di Henry Pratt Fairchild[85] (1925 13-57), che utilizzando la *dimensione della cultura* e quella del *tipo di movimento*, distingue quattro diversi tipi di migrazioni. Nello specifico la dimensione della cultura distingue tra un alto e basso livello culturale, invece, nella dimensione del tipo di movimento si riferisce principalmente ad un *movimento militarizzato o pacifico.* Incrociando le dimensioni definisce i tipi come:

Migrazione-invasione. Tipica di una popolazione con una bassa cultura che «invade» un territorio dove la popolazione è caratterizzata da un alto livello culturale, è definita anche come un movimento aggressivo.

Migrazione-conquista. Movimento tipico dei processi di militarizzazione, dove la popolazione con il livello culturale più alto tenta di stabilizzarsi e incidere su un territorio dove il livello culturale della popolazione è basso.

Migrazione-colonizzazione. Questo tipo di migrazione è caratterizzato da un movimento della popolazione pacifico ma sulla dimensione del livello culturale è molto simile a quella che abbiamo definito come migrazione-conquista.

[85] L'interesse per la tipologia storico-culturale nasce dal fatto che è un movimento pacifico della popolazione tipico delle migrazioni individuali dell'epoca contemporanea, molto diversa dalla migrazione delle epoche precedenti presentate qui come migrazione conquista o migrazione invasione (Fairchild, 1925).

Migrazione in quanto tale. L'ultimo tipo di migrazione descritta dall'autore, definita qui come migrazione in quanto tale è caratterizzata da un movimento pacifico dove entrambe le popolazioni di riferimento hanno un basso o un alto livello culturale. L'autore (Faichild 1925, 20) si sofferma su questo ultimo tipo affermando che, in una situazione tipo, il medesimo livello culturale funge da deterrente ai fini dell'equilibrio interno della società civile venutasi a creare.

La tipologia presentata nella Tab 6 è quella proposta nel 1969 da Anthony H. Richmond, una tipologia *storico-sociale* che si basa sullo studio dei movimenti interni della popolazione. L'autore per costruire la tipologia utilizza la dimensione del tipo di società e quella del carattere volontaristico delle migrazioni. Richmond definisce come *migrazioni forzate* le migrazioni tipiche della società tradizionale dove il movimento della popolazione avviene principalmente con un movimento campagna-campagna. Le *migrazioni volontarie* invece sono tipiche della società industriale dove il movimento avviene dalla campagna alla città. In questo contesto la ragione del movimento è principalmente il lavoro e la ricerca di un miglior *status* sociale. L'ultimo tipo definito dall'autore è la *migrazione forzata-volontaria* che assume le caratteristiche di una problematica sociale molto rilevante, in questo senso è difficile scindere la volontà dalla spinta forzata perché in questo tipo rientrano i poveri, gli emarginati, i soggetti che sono spinti ad emigrare a causa dell'impossibilità di restare in quel posto e non per una vera scelta personale. Rientrano oggi in questa categoria i rifugiati, i profughi, i richiedenti asilo e tanti altri tipi di migranti che sono costretti a farlo e che spesso a causa di questa mobilità simil-volontaria devono interfacciarsi con reti e organizzazioni criminali che li trasformano in merce (Scidà, 1988)[86].

Tabella 6 Tipologia storico-sociale delle migrazioni

Società tradizionale	Società industriale	Società post-industriale
Migrazioni campagna-campagna	Migrazioni campagna-città	Migrazioni città-città
Migrazioni forzate	Migrazioni volontarie	Migrazioni forzate-volontarie

Tabella 6 Tipologia storico-sociale delle migrazioni (Richmond 1969, 238-281)

La tipologia di Zelinsky (1971) sulla scia di quella di Richmond prende in considerazione sia le migrazioni interne che le migrazioni internazionali, infatti, si adatta perfettamente allo studio dei movimenti contemporanei. La peculiarità di questa tipologia sta nella ricostruzione dei processi migratori in chiave *socio-evolutiva* divisa in cinque fasi dello sviluppo delle società di riferimento.

Dalla Tab 7 è possibile notare come alla *società tradizionale premoderna* anche definita come *prima fase* corrisponda ad una scarsa mobilità. La seconda fase invece, è caratterizzata da una mobilità campagna-città (per Richmond migrazioni volontarie) e dalla mobilità centro-periferia. La terza fase si traduce in una scarsa migrazione, l'autore infatti la definisce come fase delle *società alla fine della transizione*. La quarta e la quinta fase sono caratterizzate entrambe da una forte

[86] Si veda Svevo 1996, 559-747.

migrazione, per le *società avanzate* il movimento è principalmente quello da città a città, per la fase definita come *super-avanzata* invece i movimenti sono nello specifico ti tipo residenziali inter e intra urbani. Queste ultime fasi sono definite come fasi della *circolazione* (fasi della mobilità fluida per Martinotti e fasi della *rivoluzione mobiletica*[87] per Pollini (1988)).

Tabella 7 Tipologia socio-evolutiva delle migrazioni

Società tradizionale premoderna (fase I)	Società all'inizio della transizione (fase II)	Società alla fine della transizione (fase III)	Società avanzata (fase IV)	Società futura super-avanzata (fase V)
Scarsissima mobilità	Mobilità campagna-città Emigrazione dal centro alla periferia	Scarsa migrazione campagna-città Diminuzione delle migrazioni dal centro alla periferia	Migrazione città-città Migrazione internazionale Emigrazione dai Paesi in via di sviluppo	Quasi tutta migrazione Residenziale inter-urbana e intra-urbana

Tabella 7 Tipologia socio-evolutiva delle migrazioni (Zelinsky 1971, 219-249)

La tipologia di seguito presentata nella Tab 8 è invece definita come *tipologia socio-strutturale* delineata per la prima volta da Petersen nel 1970 e poi ripresa da Krishnan e Odynak con una nuova tipologia nel 1987. Il lavoro di Petersen si configura come la più complessa mai costruita, rappresenta infatti, una pietra miliare nello studio del fenomeno in analisi. L'autore incrocia tre diverse variabili: la forza migratoria -intesa come motivazione che spinge alla mobilità; i tipi di relazione -intesa come relazione uomo/natura, uomo/norma o simili; e la classe di migrazione – le cui modalità sono rappresentate da un tipo di migrazione primitiva/forzata/coatta/libera o di massa. Sintetizzando queste variabili individua undici tipi di migrazioni. I tipi individuati sono distinti a loro volta in cinque tipi detti *conservatori* e in cinque detti *innovativi* (si veda colonna 4 e 5 della Tab.8). L'autore descrive le *migrazioni innovatrici* come la mobilità dettata dalla volontà di cambiamento e di ricerca di una nuova vita: è il caso della migrazione attiva, detta anche *impelled migration o migrazione provocata*. Le *migrazioni conservatrici* invece sono quelle passive, dettate da un mutamento della situazione iniziale e sul quale non hanno avuto capacità decisionale, queste infatti sono anche dette *forced migration o migrazioni forzate.* Diverso è il caso della *free migration o migrazione libera*, quando la scelta di partire è dettata soltanto dalla volontà del migrante. Petersen con questo tipo di classificazione riesce a integrare il livello relazionale ed evolutivo delle migrazioni, ed è per questo motivo che ancora oggi detiene un primato nello studio di questo aspetto del fenomeno.

[87] Si veda: Pollini, G., Scidà, G., 1988, Sociologia delle migrazioni, FrancoAngeli, Milano, pp.57-58.

Tabella 8 Tipologia socio-strutturale di Petersen

			Tipo di migrazione	
Relazione	**Forza migratoria**	**Classe di migrazione**	Conservatrice	Innovatrice
Natura e uomo	Espulsione ecologica	Primitiva	Vagabondaggio	Fuga dalla terra
			Errabondaggio	
Stato e uomo	Politica migratoria	Forzata	Deportazione	Tratta degli schiavi
		Coatta	Fuga	Tratta dei servi
Uomo sue norme	Asprazioni più elevate	Libera	Di gruppo	Pionieristico
Comportamento collettivo	Impeto sociale	Di massa	Insediamento	Urbanizzazione

Tabella 8 Tipologia socio-strutturale di Petersen 1970, 49-68

La tipologia di Krishnan e Odynak (Tab 9) è una generalizzazione della tipologia di Petersen. Quello che gli autori tentano di fare è di integrare la prima tipologia aggiungendo accanto alle migrazioni conservatrici e innovative, le *migrazioni discendenti*, in questo senso il tipo di migrazione innovativa di Petersen è sostituita da quella *ascendente*. Nello specifico, definiscono la migrazione discendente come una migrazione dettata dalla sopravvivenza, un esempio tipico è la mobilità post cataclismi maturali o provocati dall'uomo come un forte inquinamento.

Tabella 9 Tipologia socio-strutturale integrata di Krishnan e Odynak

		Stato della mente del migrante		
Forza migratoria	Classe di migrazione	Innovativa (ascendente)	Conservativa	Discendente
Ecologica	Primitiva	Fuga dalla terra	Vagabondaggio	Fuga per la sopravvivenza
Politica statale	Forzata	Tratta degli schiavi	Deportazione	Evasione per la sopravvivenza
	Provocata	Tratta dei servi	Fuga	Spostamento
Aspirazioni umane	Libera	Pioniere	Di gruppo	Di gruppo
Impeto sociale	Di massa	Crescita urbana	Insediamento	Insediamento

Tabella 9 Tipologia socio-strutturale integrata di Krishnan,e Odynak 1987, 385-379

3.2 L'incontro tra autoctoni e migranti: tipi di società e risposta istituzionale

In questo paragrafo, ci si sofferma sull'incontro tra autoctoni e migranti, sui tipi di società, sulla risposta istituzionale, sui processi di inclusione e sull'identità del migrante che spesso, trovandosi in un nuovo contesto sociale, si ritrova a rielaborare la propria identità. Jackson (1986) analizza l'incontro tra autoctoni e migranti incrociando caratteristiche e tipo di relazioni che scaturiscono per individuare i tipi di società.

A tal proposito individua tre tipi di *società multietnica*[88] (Si veda Tab.10):

[88] Jackson utilizza sette elementi fondamentali: il contatto, la relazioni fra gruppi, il tipo di stratificazione sociale, la separazione tra gruppi, la natura della separazione, le differenze fisiche e culturali che sussistono tra il gruppo

La società multietnica coloniale. La multietnicità della società coloniale è individuabile già nel tipo di contatto iniziale, infatti, solitamente il primo contatto è un contatto di conquista da parte di un gruppo maggioritario di un gruppo minoritario, dove si instaura una relazione paternalistica o competitiva basata su un sistema di caste o simili. La separazione tra i gruppi è quasi sempre netta, fatta eccezione per la sfera economica e si notano anche elevate differenze fisiche e culturali; si parla quindi di un pluralismo ineguale che crea spesso conflitti tra i gruppi. Alcuni esempi di società multietnica coloniale sono state le colonie indiane -colonie del Sud U.S- nel periodo dell'anteguerra e il Sud Africa di fine 1900.

La società multietnica pluralistica corporativa[89]. Le caratteristiche che definiscono invece la società multietnica pluralistica corporativa sono tipiche di un primo contatto di annessione o di immigrazione volontaria. La volontarietà dell'immigrazione porta spesso ad una relazione egualitaria e competitiva anche se non sono esenti i sistemi gerarchici nella stratificazione sociale e una netta separazione anche di tipo istituzionale tra i gruppi. A differenza delle società coloniali, qui, le caratteristiche fisiche e culturali sono molto simili, spesso anche la lingua e uguale e funge da pietra miliare per un pluralismo egualitario che dal canto suo permette un bassissimo livello di conflitto interno. Alcuni esempi sono i territori svizzeri, la Jugoslavia, e l'Irlanda del Nord.

La società multietnica assimilazionista. Infine, le peculiarità si una società multietnica assimilazionista sono rintracciabili in un contatto volontario ma a scopo di conquista delle minoranze cospicue, in una relazione competitiva e in un tipo di stratificazione dove l'etnia definisce la classe sociale, creando così un alto livello di separazione istituzionale tra gruppi anche se in realtà le differenze fisiche e culturali non sono così marcate. In questo contesto è tipico un pluralismo strutturale che genera a sua volta confitto tra i gruppi perché come si è detto questo tipo di società tende all'assimilazione delle minoranze. Esempi sono USA, Australia, Brasile e Israele.

Tabella 10 Tipologia della società multietnica

	Tipi di società		
Caratteri	**Coloniale**	**Pluralistica corporativa**	**Assimilazionista**
Iniziale contatto tra gruppo dominante e minoranza	Conquista di gruppi indigeni da parte dei gruppi dominanti o migrazione involontaria di minorane	Annessione o immigrazione volontaria	Immigrazione principalmente volontaria, ma immigrazione involontaria e conquista per minoranze cospicue
Relazione tra il gruppo dominante e la minoranza	Paternalistica o competitiva	Idealmente egualitaria, ma spesso competitiva	Competitiva
Natura della stratificazione	Casta o simili	Gerarchia di classe entro ciascun gruppo etnico	Classe; classe ed etnicità generalmente coincidenti

maggioritario e il gruppo minoritario nonché i principali obiettivi di politica etnica e il grado di conflitto tra gruppi etnici (Pollini 1998, 67). Cfr. Gordon (1964; 1975;1981).

[89] Cfr. Pluralismo culturale, pluralismo sociale e pluralismo strutturale nei contributi di Smith (1974); Portes, Böröcz, (1989). Il contributo di Portes partendo da Smith individua uno schema con tre modalità di incorporazione a partire dalle variabili origine dall'immigrato e contesto di ricezione: modalità uniforme o universalistica, modalità equivalente o segmentaria e modalità differenziale. Le suddette modalità sono specifiche per la sfera economica e professionale. Per approfondimenti si rimanda al sopracitato testo completo.

Separazione istituzionale tra gruppi etnici	Alta, eccetto che nell'economia	Alta, eccetto che nell'economia e nel governo centrale	Bassa in politica e in economia; relativamente alta in altre aree
Differenza fisiche e culturali tra il gruppo dominante e quello minoritario	Differenze fisiche acute; differenze culturali acute almeno inizialmente	Differenze fisiche quasi nulle, differenze culturali, di linguaggio e di religione	Ampia varietà di tipi fisici, inizialmente acute differenze culturali
Principali obiettivi di politica etnica	Pluralismo ineguale	Pluralismo egualitario	Assimilazione; qualche grado di non-ufficiale pluralismo strutturale per le minoranze cospicue
Grado di conflitto fra gruppi etnici	Eventualmente alto sebbene attenuato per lunghi periodi	Relativamente basso, eccetto su questioni pertinenti i diritti culturali e politici	Variabile, ma generalmente alto tra gruppi distinti razzialmente
Esempi	Sud U.S. anteguerra: India Coloniale; Sud Africa contemporaneo (1986)	Svizzera; Jugoslavia: URSS (1986); Irlanda del Nord; Canada	USA, Australia, Brasile; Israele

Tabella 10 Tipologia della società multietnica (Jakson 1986, 54-55)

L'ottava e la nona tipologia (Tab 11,12) che ci si appresta a delucidare sono definite come tipologie «dinamiche» della società multietnica perché analizzano i processi generativi dei tipi costruiti. Horowitz (1975) attraverso quelli che definisce come processi di fusione e *fissione* etnica ricostruisce i processi di *assimilazione* e *differenziazione* (si veda Tab 11). Nello specifico dell'assimilazione, i confini tra un gruppo e l'altro si assottigliano, si definisce come «amalgama» il risultato di un processo dove due o più gruppi si uniscono per formarne uno nuovo, invece come «incorporazione» un processo dove un gruppo assume l'identità di un altro. Per quanto riguarda il processo di differenziazione, i risultati possibili sono due: la divisione, quando un gruppo si scinde al suo interno creando due o più componenti, e la proliferazione, quel processo generativo che porta alla creazione di un gruppo alternativo dove includere i nuovi arrivati.

Tabella 11 Tipologia dei processi di fusione e di fissione etnica

Assimilazione		**Differenziazione**	
Amalgama	Incorporazione	Divisione	Proliferazione
A+B=C Due o più gruppi si uniscono per formare un nuovo e più ampio gruppo	A+B =A Un gruppo assume l'identità dell'altro	A= B+C Un gruppo si divide in due o più parti componenti	A=A+B Un gruppo o più gruppi producono un gruppo addizionale dalle loro fila

Tabella 11 Tipologia dei processi di fusione e di fissione etnica (Horowitz 1975, 111-140)

Scidà (1990) applica la tipologia di Horowitz al mondo globalizzato e attraverso l'incrocio di variabili dicotomiche come i processi di mutamento e di adattamento del sistema sociale e gli orientamenti degli attori sociali, ricostruisce le forme d'integrazione culturale e societaria nei contesti globalizzati e multiculturali. Nella Tab 12 si nota come un processo di mutamento convergente e un orientamento positivo degli attori presi in considerazione portino all'assimilazione, per contro, lo stesso processo convergente incrociato con attori che abbiamo un orientamento di tipo normativo porti ad un contesto di omogeneizzazione. Diverso è il caso di un

mutamento pluralistico, dove con attori con orientamenti positivi si viene a creare un contesto di separatezza; invece, con attori orientati da un approccio normativo si crea un contesto di differenziazione comunicativa[90].

Tabella 12 Tipologia delle forme d'integrazione culturale e societaria in contesti multiculturali

		Modalità del processo	
		Convergente	**Pluralistico**
Orientamento dell'approccio	**Positivo**	Assimilazione	Separatezza
	Normativo	Omogeneizzazione	Differenziazione comunicativa

Tabella 12 Tipologia delle forme d'integrazione culturale e societaria in contesti multiculturali (Scidà 1990, 35)

Felice Dassetto (1990) offre uno strumento di analisi del punto di vista dell'immigrato. L'autore identifica tre momenti salienti:

1. *marginalità salariale*. In questo momento il salario è l'unico elemento che dà origine all'esistenza sociale del migrante, è una fase di isolamento dove il soggetto continua a vivere secondo le proprie abitudini, questo fenomeno di marginalità si accentua nel caso delle migrazioni irregolari;
2. *funzione demografica*. Questo momento è riconducibile ad un lungo periodo di permanenza, dove l'immigrato si stabilizza sul territorio, e si rende attivo all'interno della comunità, si sposa, forma una famiglia o si ricongiunge con la famiglia preesistente;
3. *stabilizzazione e reciproca (co)-inclusione*. L'ultimo momento riguarda principalmente le strategie di integrazione all'interno delle istituzioni del migrante stesso o dei suoi figli. Un classico esempio è l'inserimento dei figli nel sistema scolastico.

Sempre attraverso la dimensione temporale Scidà e Pollini (1993) hanno ricostruito tre periodi o fasi delle politiche migratorie dei Paesi dell'Unione Europea:

1. la prima fase è riconducibile al periodo tra la Seconda guerra mondiale al 1973, dove le politiche migratorie incentivano l'immigrazione per creare un equilibrio nel mercato del lavoro a causa delle numerose perdite dovute al periodo bellico;
2. la seconda fase riguarda il periodo degli shock petroliferi (1973-1980). In questo contesto le politiche migratorie frenano l'immigrazione a causa della scarsa occupazione causata dagli shock;
3. l'ultimo periodo (1980 ad oggi) ha visto politiche migratorie tendenti alla chiusura che però hanno portato l'aumento di ingressi illegali e di richiedenti asilo.

[90] Cfr. Bogardus,(1965) il quale sottolinea che nelle relazioni inter-etniche si creano 2 cicli: Il ciclo Virtuoso, tipico di razze dotate di tratti fisici e simili modelli culturali e il ciclo Viziozo, tipico delle razze completamente diverse.

Infine, la tipologia proposta da Shmuel Noah Eisendstadt (1954) si focalizza sul *processo di assorbimento* dal punto di vista dell'immigrato e dal punto di vista della società di arrivo. L'autore individua -dal punto di vista dell'immigrato- tre fasi interconnesse:

1. l'acquisizione e l'apprendimento di abilità linguistiche e simili;
2. l'apprendimento dei ruoli insiti all'interno della società;
3. la riformulazione dell'identità personale (risocializzazione)

Dal punto di vista della società di arrivo invece, l'autore individua tre principali indici di assorbimento:

1. *l'acculturazione*. L'acculturazione è data dalla misura in cui in immigrato apprende e interiorizza i ruoli, le norme e i costumi della società di arrivo;
2. *l'aggiustamento*. L'aggiustamento riguarda la reazione dell'immigrato al nuovo contesto;
3. *la dispersione istituzionale*. Questo indice riguarda il livello di dispersione dovuto alle sfere istituzionali della società di arrivo. Secondo l'autore il livello di dispersione più alto corrisponde ad un completo assorbimento del migrante nella nuova società[91].

Lo studioso propone inoltre una tipologia della *devianza dell'immigrato* che si concretizza in tre tipi: la situazione di *apatia generale*, situazione in cui il soggetto è estraneo a valori e costumi della società di arrivo; *la ribellione*, fase in cui il migrante si oppone ai valori del posto; *identificazione verbale*, situazione in cui l'immigrato accetta verbalmente i nuovi valori ma in realtà non si riconosce in essi.

Per concludere questa rassegna, si ritiene utile, riportare la ricostruzione sintetica delle tipologie presentate sulla *problematica dell'integrazione nelle società di arrivo* che Pollini e Scidà hanno proposto nel 1993, come esercizio di sintesi (Tab 13).

Tabella 13 Modelli di integrazione e di pluralismo

	Subordinazione	**Corporativizzazione**	**Assorbimento**	**Coordinazione**
Culturale	Cultura dominante e culture sottomesse: antagonismo tra le culture senza osmosi	Separatezza fra le diverse culture, con tensioni e conflitti per l'egemonia	Conformità alla cultura maggioritaria e differenziazione solo espressiva	Ciascuna cultura contribuisce all'edificazione di una nuova e diversa cultura
Sociale	Istituzionalizzazione di ghetti, segregazione spaziale	Salvaguardia di ciascun gruppo in quanto tale, in modo rigido e proporzionale	Riconoscimento delle libertà dell'individuo a prescindere dall'etnia di appartenenza	Emergenza di un nuovo e composito gruppo, diverso dai precedenti
Politica	Cittadinanza con limitati diritti politici	Riconoscimento della rappresentanza politica ai diversi gruppi, ma limitata cittadinanza ai singoli	Connessione della cittadinanza a determinate e rigide condizioni	Diritto universalistico di cittadinanza dei singoli individui
Economica	Divieto di accesso a determinati settori del mercato del	Quote riservate a ciascun gruppo in modo proporzionale	Liberalizzazione del mercato del lavoro	Mercato del lavoro bilanciato dall'intervento dello

[91] Per ulteriori approfondimenti si veda Merton (1957).

	lavoro: lavoratori ospiti	alla loro consistenza numerica	secondo criteri universalistici	Stato e dalle rappresentanze etniche
Modelli di pluralismo	Pluralismo ineguale	Pluralismo segmentario	Pluralismo residuale	Pluralismo paritario

Tabella 13 Modelli di integrazione e di pluralismo (Pollini 1993, 265-284)

Colombo (2020), invece, definisce lo spazio di scontro/incontro fra diversi gruppi come relazioni interculturali; scambio, sconto, contaminazione e arricchimento sono alla base di queste ultime. Secondo l'autore la differenza culturale non è da considerarsi qualcosa che le persone "hanno" ma come qualcosa che le persone "fanno" (Colombo 2020, II). In questo senso, le relazioni interculturali sono intese come le volontà di dare ordine all'esperienza e di legittimarlo. Quello che accomuna tutti gli esseri umani è proprio il loro carattere di eguaglianza e di differenza; questi caratteri sono di volta in volta resi palesi o occultati rispetto alla situazione di scontro/incontro nella quale si ritrovano. A tal proposito, è importante soffermarsi ancora sul come le società occidentali costruiscono la rappresentazione dell'Altro, e come questa rappresentazione influisca, tra le altre cose, sull'identità degli individui e sulle politiche interne che sono anche il risultato della volontà popolare.

Il fenomeno della rappresentazione dell'Altro è definito come frammentario, non esiste infatti una riflessione univoca. Invero, la globalizzazione da un lato rende evidente la velocità con la quale le differenze culturali e individuali si diffondono, dall'altro le rappresenta come una minaccia. Come si vedrà nei paragrafi successivi, l'accezione negativa della diversità diventa ragione di politiche di chiusura e rappresentazioni esasperate. L'essere straniero è una caratteristica relazionale e sociale; si è straniero soltanto in relazione all'Altro, dipende dai contesti dai momenti: l'essere straniero non è una cosa nel mondo, ma un "modo di vivere il mondo" (Brubaker 2006). Lo straniero è tale rispetto ai processi di valutazione, distinzione e classificazione che l'Altro decide di utilizzare nella propria costruzione sociale. Si definisce in questo caso, la cultura, come il processo di produzione di significati che orientano e strutturano l'azione sociale dell'essere umano in relazione. Le relazioni secondo Bateson (1976) trasmettono le informazioni relative all'identità e all'appartenenza perché caratterizzano le differenze (culturali) che a loro volta creano la differenza (sociale) (Appadurai 2001). Colombo sottolinea che "differenza" è un vocabolo polisemico, il suo significato si mescola spesso con altri vocaboli come diversità, distinzione, disuguaglianza, alterità e identità. La differenza evidenzia una mancanza in quanto *valutazione relazionale* che include una dimensione assiologica e una deontica; proprio per la sua dimensione assiologica essa si sovrappone alla diseguaglianza. Differenza, diversità e identità segnano i confini indefiniti di un campo semantico entro il quale collocarsi e affermarsi come soggetti dotati di esperienza sociale[92]. La differenza è quindi un elemento centrale nella produzione della realtà

[92] Per approfondimenti sulla polisemia si veda l'intero manuale (Colombo, 2020)

sociale; rispetto alla concezione della differenza è possibile riprodurre i meccanismi e i contesti storico-sociali ed anche orientare la realtà. Come sottolinea anche Durkheim (1912, 483) «la società è possibile soltanto se gli individui e le cose che la compongono sono distribuiti tra i diversi gruppi, cioè classificati, e se questi gruppi sono anch'essi classificati gli uni rispetto agli altri. La società presuppone quindi un'organizzazione cosciente di sé, che non è altro che una classificazione».

Michel Foucault (1969) definisce l'alterità come una modalità discorsiva. Con il termine "discorso" l'autore intende l'insieme di concetti, parole, soggetti, istituzioni, che, forniscono, in un dato momento storico, gli strumenti culturali per affrontare un determinato argomento. Il discorso è un insieme di pratiche, va oltre la dimensione linguistica, è l'insieme di linguaggio e pratiche che definiscono l'azione. A tal proposito, è nell'azione di significazione che il discorso diventa "politiche"; è la costruzione dei significati che ha effetto sul potere che ne deriva. L'autore afferma che «in ogni società la produzione del discorso è l'insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurare i poteri e i pericoli, di padroneggiare l'evento aleatorio, di schivare la pesante, terribile materialità» (Foucault 2001, 12). I discorsi cono ordinati attraverso diverse modalità:

a) i dettami relativi a differenza, alterità, pazzia, punizione, sessualità;

b) le regole che prescrivono modi di pensare, soggetti che possono farlo e chi può autorizzare tali soggetti;

c) i soggetti del discorso (in questo caso lo straniero);

d) i meccanismi della produzione di conoscenza;

e) le pratiche istituzionali che regolano i soggetti.

Nell'immaginario collettivo, infatti, quando si pensa allo straniero, quasi sempre si fa riferimento all'immigrato povero che vive di espedienti, che, nel caso lavori, abbia un lavoro di basso prestigio sociale e soprattutto che sia presente sul territorio senza un regolare permesso. Nella rappresentazione occidentale Tabboni (1993) descrive soprattutto lo straniero come una figura ambivalente e ambigua, difficile quindi da collocare ma che esemplifica l'individuo moderno. Simmel (1998) descrive lo straniero come colui che arriva in un posto e vi rimane, che acquista una specifica posizione sociale e che può essere considerato "lontano" perché conserva i tipici tratti culturali delle sue origini. Lo straniero sottolinea l'autore: è nella comunità, ma non è della comunità (Simmel 1998, 452). A partire da questa ambiguità di vicinanza e lontananza, Park (1928) sviluppa il suo concetto di "uomo marginale". L'autore grazie agli studi condotti dalla Scuola di Chicago, suddivide la città in "zone ecologiche" che raggruppano gli individui simili rispetto alla provenienza, allo status, allo stile di vita, alle interazioni sociali. In questo contesto di scambio tra diversi gruppi per Park si produce il nuovo sviluppo della civiltà umana. I migranti "marginali" che si ritrovano "sospesi" tra due mondi sono la nuova rappresentazione del cosmopolitismo dove locale globale si sovrappongono e dove si rinegoziano i processi di integrazione e di esclusione (Szerszynski, Urry 2002). Ulteriore concetto che negli anni ha forviato l'immaginario collettivo

dell'Alterità è il concetto di "razza". Anche se le sue radici sono riconducibili al Medioevo, l'invenzione della nozione di "razza" tra il XVII e il XX secolo, denota una differenza naturale tra i gruppi umani (non più tra animali) smentita scientificamente dalle ricerche che riscontrano in tutti i gruppi umani una condivisione del patrimonio genetico del 99,9% (Cavalli Sforza, 1996); tuttavia questo concetto ha avuto nella storia conseguenze terribili come la Shoah e ancora oggi è utilizzato per prendere le distanze da gruppi culturali diversi ed imporre visioni etnocentriche. Dal concetto di razza si sviluppa quello di "razzismo" utilizzato per categorizzare e discriminare il diverso. Il razzismo si basa su fallaci comunità biologiche e implica una netta distinzione tra il Noi e il Loro, sino a rifiutare del tutto l'idea dell'Altro (xenofobia). Mosse (1985, IX) afferma che il razzismo sia un elemento essenziale nell'esperienza europea e che questo ultimo con il colonialismo, lo sviluppo industriale e il consolidamento degli Stati nazione costituiscono gli elementi portanti della modernità. Dumont (1993) specifica che il razzismo è uno dei modi in cui si cerca di trovare equilibrio tra modernità e tradizione, creando così figure di Alterità elle quali imputare si squilibri. È l'idea stessa dello Stato-nazione a costruire la figura dello straniero "fuori posto" e suscettibile di restrizioni e differenziazioni rispetto ai nativi (Sayad 2002). La confutazione del termine "razza"[93] fa strada al concetto di "etnicità" che si intreccia a sua volta con quello si popolo e nazione. Al punto 6 della dichiarazione sulla razza si afferma: «Gruppi nazionali, religiosi, territoriali, linguistici e culturali non coincidono necessariamente con i gruppi razziali e i tratti culturali di tali gruppi non hanno alcuna connessione genetica dimostrata con i tratti razziali». Si inizia quindi a parlare di "gruppi etnici" dove il riferimento di differenza sono le tradizioni culturali che rimandano comunque ad una discendenza biologica comune. Popolo e nazione si instaurano invece come concetti riferiti ai legami governativi e istituzionali che i diversi gruppi sviluppano, in generale, rispetto base alla zona geografica di riferimento. L'idea di popolo però implica l'idea di un territorio comune legittimato da una politica comune che lo contraddistingue; l'idea Stato-nazione ben presto si sovrappone all'etnia. Molti autori (Hobsbawm, Ranger 1983; Anderson 1983; Billing 1995a) criticano la formazione di questa nuova rappresentazione del popolo affermando che anche in concetto di entina e popolo, come quello di razza, non sono altro che invenzioni immaginate e costruite nelle pratiche quotidiane che si trasformano in fatti sociali e in elementi alla base della nostra esperienza reale: sono perciò rappresentazioni dinamiche. Anche per Weber (1981) l'etnia è l'effetto di una credenza condivisa che può identificarsi in un ceto, in uno *status* sociale (1922, 99). Per contro, Appadurai (2001) afferma che solo con l'abbandono del concetto di etnicità possa avvenire un pieno ingresso nella modernità. A tal proposito, autori come Glazer e Moynihart (1975), molto attenti alla dimensione politica dell'etnicità, affermano che con la modernità quest'ultima assume un ruolo centrale nelle rivendicazioni di natura politica e sociale. L'etnicità in questo senso

[93] Nel 1950 l'UNESCO nella dichiarazione sulla razza nega qualsiasi fondamento scientifico che riscontri differenze biologiche tra i diversi gruppi umani.

si pone alla base dell'identificazione collettiva trasformando i conflitti di interesse in conflitti di identità (Bell 1975), per questo motivo questa si trasforma rispetto agli interessi in gioco e si rinegozia negli anni (Hall 2017, 122). Secondo Rinaldi (1996) comprendere l'etnicità significa comprendere le relazioni interetniche e i marcatori di confine utilizzati per categorizzarli: nel caso dei grandi gruppi istituzionali le politiche migratorie; per questo autore l'etnicità è il confine che definisce la vera differenza tra il Noi e Loro. Questa differenziazione si complica nel caso delle etnicità complesse, tipiche del mondo globalizzato. Per ovviare questa problematica Okamura (1981) Colombo e Rebughini (2012) parlano rispettivamente di *etnicità situazionale* tipica del legame con la situazione e di *etnicità tattica* legata invece alla capacità dei soggetti di ridefinire la loro etnicità rispetto ad un significato al fine di farne un utilizzo strategico. Invero, anche in questo caso ci si ritrova di fronte una situazione tipica del processo inclusione/esclusione descritto da Gargiulo (2008).

3.3 Dalla rappresentazione dell'altro alle classificazioni socio-giuridiche: l'analisi delle terminologie utilizzate nei principali glossari sulle migrazioni

Fino a questo momento, ci si è occupati delle principali tipologie delle migrazioni e delle sue rappresentazioni. Per andare oltre le categorie presenti in letteratura, e tenendo presente che il modo in cui un'istituzione categorizza un determinato fenomeno rappresenta il modo in cui ci si interfaccia (Hall 2017, Colombo 2020), si è deciso di condurre un'analisi delle terminologie utilizzate sulla scena internazionale ed europea, questo, per comprendere come oggi le principali istituzioni costruiscono il discorso sull'alterità al fine di classificare le terminologie per argomenti e studiarne le accezioni. La necessità di chiarezza e trasparenza nasce da alcune critiche fatte ai media che spesso nell'esporre dati e portata dei fenomeni in analisi, generano una discrepanza sostanziale tra il dato, la nomenclatura utilizzata e il significato; critica presente negli stessi Glossari che rientreranno nell'analisi.

Le principali contraddizioni, e l'assenza di definizioni universali sono il risultato di una gestione locale del fenomeno, che si è tradotta per anni nella facoltà di ciascun gruppo politico e istituzionale di «decidere» secondo la loro prospettiva. In questo senso, non si tratta di una semplice prospettiva di analisi ma si tratta di prospettive che si traducono in leggi e regolamenti.

Per questo motivo si è deciso di prendere in analisi e di cercare di sintetizzare al meglio i principali Glossari sulle migrazioni al fine di darne una più chiara ed attenta lettura. L'obiettivo principale di tutti i glossari è proprio quello di migliorare la comprensione di alcuni termini di uso comune e di alcune definizioni particolari. Nello specifico, quello che si tenterà di fare in questo

paragrafo è di sistematizzare e integrare i due glossari più importanti[94] al fine di avere un *codebook* internazionale e comparabile suddiviso per dimensioni argomentative, cercando di superare la metodologia attuale dei glossari che presenta i termini in ordine alfabetico con link interni. I Glossari presi in analisi sono: *L'international Migration Law: Glossary on Migration,* (2004) dell'organizzazione internazionale delle migrazioni e il Glossario comparato sull'asilo e la migrazione 2.0, (2012), della Commissione Europea specializzato su accordi e convezioni, e che funge da base per la costruzione empirico-concettuale dell'analisi empirica del lavoro.

L'analisi segue due strategie di analisi del contenuto, creano un connubio tra analisi qualitativa e quantitativa dei testi. In un primo momento, con una strategia di tipo qualitativo sono stati raggruppati i termini per argomenti specifici ai quali è stata associata una lettera in modo da poter poi inserire il file nel programma Iramuteq e analizzare la presenza di relazioni e legami tra i gruppi costruiti utilizzando in questo caso una strategia quantitativa di analisi di tipo statistico testuale[95]. Il programma restituisce inizialmente una statistica delle parole chiave (forme attive) che formano i testi presi in analisi. Si è inoltre deciso di tenere in analisi i lemmi che hanno una frequenza > 10. A seguire, i primi 10 lemmi estratti nel testo e la *Wordcloud* con le parole presenti nel testo con frequenza >10:

[94] Cfr. Glossario a cura dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; sulla democrazia dell'Unione Europea (EUDO), sostituendo il termine «national» con «citizen»; Glossario a cura dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali; Glossario dell'Osservatorio sulla democrazia dell'Unione Europea (EUDO); Glossario dei termini statistici a cura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE); Glossario dei termini relativi alla migrazione a cura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO); Glossario a cura dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; Glossario dei termini relativi alla migrazione a cura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO); Glossario EUROSTAT relativo alle statistiche sulla popolazione.

[95] Si è scelto di utilizzare il programma Iramuteq, interfaccia di R per l'analisi Multidimensionale dei Testi e dei Questionari, pacchetto specifico per l'analisi testuale della comunità R. Il testo è stato pulito e strutturato con unicode UTF-8 in txt. e poi lanciato con Iramuteq utilizzando le forme grafiche e impostando come testi principali: nomi, aggettivi, avverbi e verbi. L'output di Iramuteq (R), restituisce 8 gruppi, 9587 occorrenze e 2038 lemmi (sui quali si basa l'analisi statistico-testuale), Hapax 1117. Tasso di copertura 21%.

Figura 4 Word cloud delle parole chiave dei glossari

Figura 4 Word cloud delle parole chiave dei glossari

Tabella 14 I primi 10 Lemmi dei glossari

Primi 10 Lemmi estratti dal testo	
Paese	134
Persona	71
Migrazione	59
Diritto	57
Asilo	55
Migrare	55
Internazionale	43
Membro	42
Europeo	36
Origine	36

Tabella 14 I primi 10 lemmi dei glossari

Dopo questa breve analisi esplorativa, si è deciso di indagare, attraverso l'analisi delle similarità le relazioni tra le parole per comprendere quali sono le argomentazioni più ricorrenti. Dal Grafico 1 si nota che la parola centrale il tutto il testo è la parola "Paese" che funge da nodo centrale per le diverse ramificazioni. La parola Paese è associata[96] alle parole: persona, migrazione, processo migratorio, persona e diritto. A partire dalle prime associazioni è possibile individuare nel grafo le parole costitutive (forme attive) e quindi le argomentazioni ricostruite (Si veda Grafico 1 e Fig. 5).

[96] Iramuteq utilizza come misura di associazione nell'analisi delle similarità il Chi2 e la forza dell'associazione è indicata dallo spessore dei rami del grafo.

Grafico 1 Grafo delle similarità

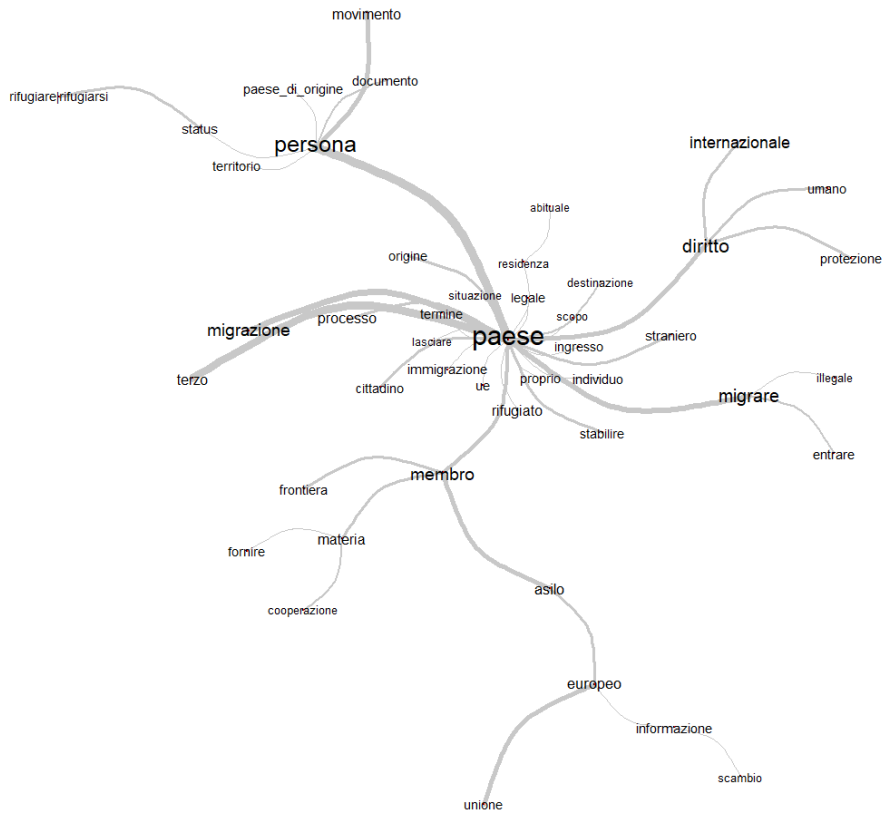


Grafico 1 Grafo delle similarità

A partire dai primi otto gruppi costruiti secondo una logica interpretativa, si è deciso di procedere con una cluster analysis tematica per sintetizzare le informazioni e costruire gruppi più puntuali che sono poi serviti alla costruzione del *codebook* finale[97].

L'analisi restituisce cinque gruppi distinti che sono in seguito descritti nel *codebook*:

1) Tipi di migrazione e di migranti;

2) Cooperazione e scambio comunitario;

3) Procedure di ingresso e migrazioni illegali;

4) Apparato burocratico e confini;

5) Aspetti legati all'integrazione e alla risposta dei Paesi ospitanti.

[97] Per il codebook finale costruito si veda Appendice 1.

Figura 5 Cluster tematica dei Glossari sulle Migrazioni

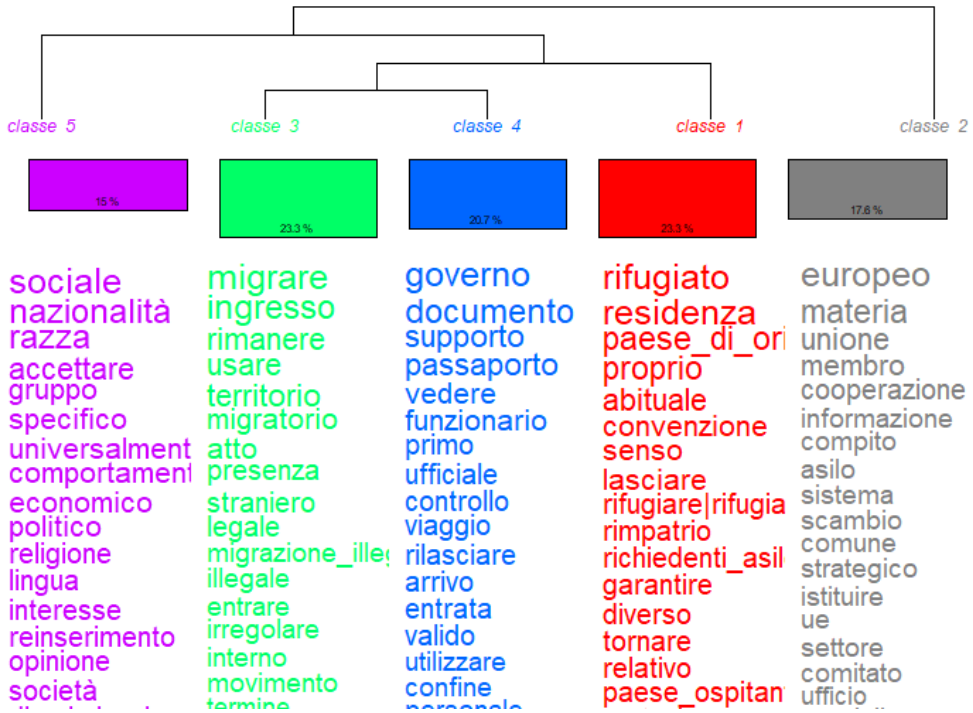


Figura 5 Cluster tematica dei Glossari sulle Migrazioni

Dall'analisi emerge particolare attenzione alle procedure giuridiche e delle istituzioni che regolano i vari processi migratori; si denota la presenza maggiore di accezioni negative dei termini inseriti e poco approfondimento delle migrazioni regolari e della risposta governativa. A tal proposito, sarebbe interessante inserire nei glossari le risposte istituzionali al fenomeno; le modalità specifiche di acquisizione della cittadinanza come, ad esempio, una lista dei Paesi dove la cittadinanza si acquisisce attraverso il principio dello ius soli o dello ius sanguinis, affinché questi possano ad esempio fungere anche da guida per coloro che intraprendono il difficile percorso migratorio (di qualsiasi tipo esso sia). Ulteriore riflessione è da riferirsi alle molteplici forme terminologiche utilizzate per riferirsi a concetti simili; questa discrepanza potrebbe generare confusione e creare diversi processi di significazione delle rappresentazioni dei migranti. Assumendo un linguaggio comune, gli Stati, potrebbero aiutare maggiormente sia in maniera formale che sostanziale chi si trova di fronte a difficoltà burocratiche, ma non solo; molti termini che assumono accezioni negative come il migrante irregolare stesso potrebbero creare un forte pregiudizio tra la popolazione autoctona. Bisogna ricordare che spesso l'unico modo per alcuni migranti per entrare in un Paese e chiedere un riconoscimento, come il diritto di asilo, è intraprendere il percorso delle migrazioni irregolari perché non ci sono alternative. In tal senso, gli enti promotori dei Glossari dovrebbero incentivare un utilizzo di linguaggio comune ed estendere

la produzione terminologia in maniera tale che possa fungere da guida a chi ne abbia bisogno, a partire ad esempio, da concetti importanti come quello di multiculturalismo e intercultura.

In estrema sintesi, la presente sezione del lavoro ha avuto l'obiettivo di ricostruire il contesto storico e sociologico in cui si è sviluppata la sociologia delle migrazioni. Nel primo capitolo è stato affrontato il tema del migrante e delle diverse classificazioni di quest'ultimo. Nel secondo capitolo si è voluto procedere con un veloce excursus della storia delle migrazioni internazionali che ha portato alla luce la rilevanza del contesto europeo prima e dell'Unione Europea dopo, in tutte le fasi di sviluppo. Invero, nell'ultimo sotto paragrafo del cap.2 si è deciso di presentare un quadro aggiornato della situazione e dello stock dei migranti internazionali con l'obiettivo di utilizzare un approccio data-driven al fine, ancora una volta, di affrontare il contesto dell'Unione Europea come uno dei principali punti di attrazione per gli studi sulle migrazioni contemporanee. Infine, nel capitolo appena concluso, prendendo spunto dalle classificazioni dei sopracitati autori, si è deciso di analizzare i Glossari delle migrazioni sino a costruirne una nuova classificazione delle terminologie utilizzare divise per macroaree tematiche, con l'obiettivo di comprendere anche il contesto di significazione in cui le migrazioni si muovono.

Per approfondimenti sul *coodebook* costruito si consiglia la lettura dell'appendice (Allegato 1).

Parte II

Il diritto e la legislazione europea nell'analisi del fenomeno migratorio

Capitolo 4

L'evoluzione del quadro giuridico in materia di immigrazione: tra diritto internazionale e principi comunitari

4.1 Lo scenario internazionale: convenzione di Ginevra e principio del non respingimento

L'Unione europea è un'unione economica e politica tra 27 Paesi europei che nasce nel 1957 come Comunità Economica Europea (CEE)[98] con la firma del trattato di Roma. Essa fonda i suoi valori sul rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani (art. 2 TUE); l'articolo 7 TUE invece disciplina le eventuali sanzioni legate alle violazioni di questi. L'Unione europea, infatti, è vincolata al diritto internazionale attraverso la Carta dei diritti fondamentali[99], alla Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati di Ginevra e al Principio di non respingimento[100] sancito dall'art 33 da quest'ultima (Ferri 2019).

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel dicembre 1948. Alla base della dichiarazione vi sono i seguenti punti basilari:

1. Il riconoscimento della dignità umana è inerente a tutti i membri della famiglia umana, questi sono uguali ed inalienabili, il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo;

2. il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani offendono la coscienza dell'umanità; la libertà di parola e di credo è proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

3. i diritti umani sono protetti da norme giuridiche;

4. è necessario promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;

5. nei diritti della dignità umana rientra il valore della persona, l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna e il progresso sociale;

[98] Il funzionamento dell'UE è regolato dai trattati approvati dagli stati membri. La dicitura "Unione Europea" è stata adottata nel 1993. Oltre ai Paesi membri (27) il processo decisionali coinvolge altre principali istituzioni: Il Parlamento europeo; Il Consiglio dell'Unione europea; la Commissione europea; la Corte di giustizia e la Corte dei conti. L'UE intrattiene i rapporti diplomatici a livello internazionale attraverso il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), organo che si occupa con il capo degli affari esteri Ue di gestire la politica estera e la sicurezza dell'UE.

[99] Dal dopoguerra, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e gli organismi internazionali, hanno redatto le convenzioni internazionali dedicate ai diritti umani fondamentali e alla protezione dei rifugiati. I documenti non sono tutti globali ma spesso riguardano alcune regioni del mondo che soffrono di crisi umanitarie e necessitano di accordi diretti. I principali testi presenti nei 134 Paesi sono: *Convenzione di Ginevra del 1951; Statuto UNHCR; Convenzione sullo status delle persone apolidi del 1954; Convenzione sulla riduzione dell'apolidia del 1961; Dichiarazione Universale dei diritti dell' uomo 1948; Convenzione Europea dei diritti dell' uomo e delle libertà fondamentali del 1950; Convenzione OUA del 1969; Dichiarazione di Cartagena del 1984; Convenzione contro la tortura del 1984.*

[100] Il Principio del non respingimento, redatto nel trattato di Ginevra 1951 (art.33) e nel Protocollo del 1967 è un principio che fa parte del diritto internazionale, automaticamente integrato nella convezione europea dei diritti dell'uomo nel momento della sua costituzione, divenuto inseguito base della politica europea in materia di asilo.

6. tutti gli Stati sono chiamati a cooperare con le Nazioni Unite per il rispetto e l'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

7. la concezione dei diritti prescritti garantisce la realizzazione della libertà.

La dichiarazione universale dei diritti umani rappresenta quindi l'ideale comune che tutti i popoli e tutte le Nazioni devono raggiungere «al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione» (ONU, 1948)[101].

All'art.14 della Dichiarazione si aggiunge l'istituzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (1950) con l'obiettivo di assicurare protezione e assistenza ai rifugiati e la Convezione di Ginevra del 1951 relativa allo *status* di rifugiato, poi integrata con il Protocollo di

[101] Gli Articoli fondamentali:

Art. 1 Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2 Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Art. 3 Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Art. 4 Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Art. 7 Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Art. 13 Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento, usciere e rientrare nel proprio Paese.

Art. 14: Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni. 2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Art. 15: Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza, Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Art. 18 Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Art.23 Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

Art. 25: 1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. 2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Art. 26 Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

Art. 30 Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

New York del 1967 rappresenta ancora ad oggi l'unica codifica del diritto dei rifugiati. Anche alla base della Convenzione di Ginevra[102] vi sono alcuni punti basilari:

1. gli uomini, senza distinzioni, devono godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

2. l'Organizzazione delle Nazioni Unite si occupa di garantire l'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nella maggiore misura possibile;

3. è necessario rivedere gli accordi internazionali anteriori e ricodificarli sullo statuto dei rifugiati ed estendere l'applicazione di tali accordi e la protezione in essi prevista mediante un nuovo accordo;

4. il diritto d'asilo è un onere più gravoso per determinati Paesi, a tal proposito l'Organizzazione riconosce il carattere di solidarietà internazionale per il problema dei rifugiati e prescrive che gli Stati collaborino;

5. l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati è incaricato di vigilare all'applicazione delle convenzioni internazionali intese a garantire la protezione dei rifugiati e il coordinamento effettivo delle misure prese per risolvere tale problema.

Alla luce di tali premesse l'art. 1[103] della Convenzione il termine "rifugiato" è applicabile «a chiunque sia stato considerato come rifugiato in applicazione degli accordi del 12 maggio 1926 e del 30 giugno 1928, oppure in applicazione delle convenzioni del 28 ottobre 1933 e del 10 febbraio 1938 e del protocollo del 14 settembre 1939, o infine in applicazione della Costituzione dell'Organizzazione internazionale per i rifugiati»; Ciascuno Stato Contraente dichiara l'estensione che intende attribuire a tale espressione.

Una persona non fruisce più della presente Convenzione:

1.se ha volontariamente richiesto la protezione dello Stato di cui possiede la cittadinanza;

2.se ha volontariamente riacquistato la cittadinanza persa precedentemente;

3.se ha acquistato una nuova cittadinanza e gode della protezione del suddetto Stato;

4.se è volontariamente ritornata nel Paese che aveva lasciato per paura delle persecuzioni;

5.se, cessate le circostanze di riconoscimento dello status, essa rifiuta di richiedere la protezione dello Stato di cittadinanza.

«La presente Convenzione non è applicabile alle persone che fruiscono attualmente della protezione o dell'assistenza di un'organizzazione o di un'istituzione delle Nazioni Unite che non sia l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati».

Le disposizioni non sono applicabili alle persone che:

a) sono accusate di aver commesso un crimine contro la pace, un crimine di guerra o un crimine contro l'umanità;

[102] In riferimento alla Convenzione di Ginevra e del diritto di asilo, nel prossimo capitolo ci si occuperà della ricaduta sull'Unione e sul Regolamento di Dublino, la legge europea che regola l'esame delle richieste d'asilo dei migranti al primo Paese di sbarco.

[103] Per ulteriori approfondimenti sugli articoli si veda: https://www.unhcr.org/it/

b) sono accusate di aver commesso un crimine nel Paese ospitante prima di essere ammesse come rifugiati;

c) sono accusate di essere colpevoli di atti contrari agli scopi e ai principi delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda l'Unione europea nello specifico, nel 1950 gli Stati membri firmano la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). La CEDU nasce con l'obiettivo di garantire un controllo interno dei diritti fondamentali e per garantire potere sui controlli alla Corte di Giustizia europea. La Convenzione negli anni ha subito diverse modifiche: nel 1999 con il Consiglio europeo di Colonia è stata elaborata la Carta dei diritti fondamentali; nel 2000 con il Trattato Nizza viene proclamata "solenne" e adottata ufficialmente nel Trattato di Lisbona nel 2009 (art.6, par.1 TUE) dove diventa una fonte di diritto vincolante.

«La Carta, basata sulla CEDU e su altri strumenti europei e internazionali si configura come innovativa perché include, tra le altre questioni, la disabilità, l 'età e l'orientamento sessuale tra le ragioni discriminatorie vietate, e annovera tra i diritti fondamentali l'accesso ai documenti, la protezione dei dati e la buona amministrazione. Anche se da un lato il campo di applicazione della Carta è potenzialmente molto ampio, dato che la maggior parte dei diritti che riconosce sono concessi a tutti, indipendentemente dalla nazionalità o dallo status, dall'altro, l'articolo 51 limita la sua applicazione alle istituzioni e agli organi dell'UE quando agiscono nell'attuazione del diritto dell'UE, agli Stati membri. Tale disposizione serve a tracciare il confine tra l'ambito di applicazione della Carta e quello delle costituzioni nazionali e della CEDU». Nel 2004 viene firmato a Roma, nello stesso luogo del primo Trattato di Roma del 1957, l'accordo che sancisce la nascita della *Costituzione europea*[104] con l'obiettivo di gestire le norme che regolano le istituzioni, le politiche, le decisioni, il funzionamento dell'Unione, i principi e i valori a cui si ispirano i cittadini europei.

Uno degli strumenti di controllo specifici è l'applicazione dell'art.7 del TUE che autorizza gli Stati, la Commissione e il Parlamento ad avviare una procedura di controllo quando si presume una violazione grave dei diritti fondamentali e di intervenire con un meccanismo sanzionatorio. Per rendere efficiente questo strumento la Commissione nel 2014 avvia il *Quadro dell'UE per rafforzare lo Stato di diritto* che integra l'articolo 7 e si compone di tre fasi fondamentali: la valutazione della Commissione, attraverso un dialogo tra quest'ultima e lo Stato accusato; parere della Commissione e infine raccomandazione sullo Stato di diritto. Nel 2019 la Commissione integra ancora una volta le procedure di controllo attraverso la Comunicazione che mira a *Rafforzare lo stato di diritto nell'Unione (Programma d'Azione)* e avvia una procedura di revisione di tutti gli Stati membri. La prima relazione[105] è stata pubblicata alla fine del 2020 e riguarda il

[104] «L'impianto del Trattato e la maggior parte del suo contenuto è quello prodotto dalla Convenzione europea che ha lavorato, sotto la guida del Presidente Valéry Giscard d'Estaing e dei vice Presidenti Giuliano Amato e Jean-Luc Dehane, dal 28 febbraio 2002 al 10 luglio 2003. Sulla base di quel progetto il Governo italiano avviò la Conferenza intergovernativa che si è conclusa il 17 giugno 2004 sotto la presidenza irlandese». Per ulteriori approfondimenti si veda il testo integrale: hwww.senato.it/costituzione_europea.pdf,

[105] Si veda: https://ec.europa.eu/info/publications/2020-rule-law-report-communication-and-country-chapters_it

sistema giudiziario (indipendenza, qualità, efficienza); il quadro anticorruzione (struttura giuridica, istituzionale, di prevenzione e misure repressive); il pluralismo dei media (regolamentazione, trasparenza, interferenze governative e tutela dei giornalisti); bilanciamento dei poteri (processo legislativo, autorità indipendenti, accessibilità, controllo giurisdizionale, organizzazioni della società civile). Viene istituita una rete tra gli organi del Consiglio d'Europa, L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OCSE), l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), le reti giudiziarie e le ONG. La Commissione pubblica ogni anno una valutazione delle iniziative legislative per controllare il rispetto dei diritti fondamentali attraverso una valutazione d'impatto[106], nel 2020 ha avviato una nuova strategia volta a rafforzare l'attuazione della Carta in relazione alla *condizione abitante* facendo un monitoraggio semestrale dello Stato di diritto dove interviene con diverse sanzioni e raccomandazioni qualora ci fossero violazioni. Il monitoraggio svolto attraverso *l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali* (FRA), comprende il sistema giudiziario, la disabilità, i diritti sociali e i diritti dei cittadini.

4.2 La competenza comunitaria: Il trattato di Roma, origini e primi atti in materia

Il Trattato di Roma sancisce la costituzione di quella che oggi conosciamo come Unione Europea ma non tutte le sue competenze formali, infatti, essendosi formata con l'obiettivo primario di riportare equilibrio e sviluppo economico grazie al mercato unico, dal punto di vista delle politiche migratorie la competenza di ingresso e lavoro dei cittadini extracomunitari resta delegata agli Stati membri[107]. Tra le quattro libertà fondamentali del Trattato di Roma rientrano: l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali[108] (Calafiore, Valtimora 2005). La libera circolazione delle persone è l'ambito più complesso da disciplinare perché, come si vedrà nelle pagine successive, è prerogativa dei singoli Stati. Invero, già all'interno del Trattato vi sono diversi riferimenti contrastanti, ad esempio l'art. 52 CEE sul diritto di stabilimento e l'art. 59 CEE sulla libera prestazione dei servizi, fanno riferimento ai "Cittadini Membri", l'articolo 48.CEE sulla libera circolazione, invece, è privo di riferimenti ma è stato adottato dalle istituzioni come i precedenti articoli citati. Per contro, i cittadini dei Paesi Terzi, secondo il Trattato, possono beneficiare di alcuni aspetti del mercato comune come la libera circolazione delle merci e dei servizi. Questa mancata disciplina giuridica è dovuta al fatto che nel momento della costituzione, la manodopera presente negli Stati era principalmente di origine comunitaria; è a partire dagli anni Settanta, a causa dell'aumento degli ingressi, che la Comunità

[106] Per ulteriori approfondimenti: Note sintetiche sull'Unione europea 2021 www.europarl.europa.eu/factsheets/it
[107] Cfr. Bertini s. (2003), Rymkevitch o. (2001), Lang (2006), Giubboni s. (2005).
[108] Art.3 c, Trattato CEE.

inizia ad interrogarsi sulla disciplina migratoria e decide di intervenire sul miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera immigrata (Art 118 CEE)[109]. Le principali modifiche riguardano, in primo luogo, il miglioramento delle condizioni dei lavoratori extracomunitari, aspetto legato anche all'integrazione e alla famiglia di questo ultimo; seconda modifica di rilievo riguarda invece la costruzione di una forma comune di coordinamento per la lotta contro l'immigrazione e l'occupazione illegale. Proprio a partire da questi due punti la Commissione europea nel 1978 per la prima volta, ha tentato di proporre una direttiva univoca per tutti gli stati membri (GUCE, C97) trasformatasi in seguito in raccomandazioni e atti contenuti negli articoli 117 e 188 CEE del titolo terzo. L'unico trattamento comune agli Stati membri è il rispetto delle convezioni internazionali in materia di rifugiati e il regime di protezione del Regolamento n.1408/71/CEE[110] esteso a rifugiati e apolidi. Uno dei primi atti di competenza comunitaria sull'immigrazione riguarda la politica sociale della comunità[111] (1974) e l'invito agli Stati nella concentrazione delle forze per unificare le politiche migratorie. In tal contesto, sono stati individuati i settori specifici da far convergere a livello europeo: ammissione, soggiorno, allontanamento e parità di trattamento dei lavoratori e dei loro familiari; punto separato e di difficile raggiungimento resta l'immigrazione illegale. Anche se le Risoluzioni parlamentari non sono di carattere normativo, altri organi come Il Comitato Economico e Sociale in una consultazione[112] sui lavoratori migranti del 1984 riconosce il problema migratorio come di natura comune e chiede "azioni comuni" per controllarlo e gestirlo. La Commissione segue la stessa linea nel 1985 quando nella Comunicazione sugli "orientamenti per una politica comunitaria delle migrazioni"[113] sostiene che al fine del completamento del mercato unico europeo è necessaria la libera circolazione interna e un coordinamento su ingresso, visti, soggiorno e occupazione dei cittadini dei Paesi Terzi. Per questo coordinamento, in base all'art. 118 CEE, «Senza pregiudizio delle altre disposizioni del

[109] Art. 117 CEE: «Gli Stati membri convengono sulla necessita di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera che consenta la loro parificazione nel progresso. Gli Stati membri ritengono che una tale evoluzione risulterà sia dal funzionamento del mercato comune, che favorirà l'armonizzarsi dei sistemi sociali, sia dalle procedure previste dal presente Trattato e dal ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative».

[110] Dichiarazione del Consiglio n. 64/305/CEE del 23 marzo 1964, relativa ai rifugiati, in GUCE, n.78 del 22 maggio 1964; Regolamento n.1408/71/CEE del 14 giugno 1971, in GUCE, L 149 del 5 luglio 1971, relativo al regime di sicurezza sociale; Cfr. Art. 100 CEE: «Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, stabilisce direttive volte al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri che abbiano un'incidenza diretta sull'instaurazione o sul funzionamento del mercato comune. L'Assemblea e il Comitato economico e sociale sono consultati sulle direttive la cui esecuzione importerebbe, in uno o più Stati membri, una modificazione nelle disposizioni legislative»; Art. 235 CEE: «Quando un'azione della Comunità risulti necessaria per raggiungere, nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il presente Trattato abbia previsto i poteri d'azione a tal uopo richiesti, il Consiglio, deliberando all'unanimità' su proposta della Commissione e dopo aver consultato l'Assemblea, prende le disposizioni del caso».

[111] Risoluzione del consiglio sul programma di azione sociale in GCUE 1974.

[112] Comitato Economico e Sociale, "Parere in merito ai lavoratori migranti", in GUCE C 343 del 24 dicembre 1984; Già un anno prima la Risoluzione del 9 giugno (GUCE C.) ha proposto un'armonizzazione delle politiche dei visti e del diritto degli stranieri.

[113] Comunicazione della Commissione al Consiglio su "Orientamenti per una politica comunitaria delle migrazioni", COM (85) 48 def. del 7 marzo 1985.

presente Trattato, e conformemente agli obiettivi generali di questo, la Commissione ha il compito di promuovere una stretta collaborazione tra gli Stati membri nel campo sociale, in particolare per le materie riguardanti: l'occupazione, il diritto al lavoro e le condizioni di lavoro, la formazione e il perfezionamento professionale, la sicurezza sociale, la protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, l'igiene del lavoro, il diritto sindacale e le trattative collettive tra datori di lavoro e lavoratori. A tal fine, la Commissione opera a stretto contatto con gli Stati membri mediante studi e pareri e organizzando consultazioni, sia per i problemi che si presentano sul piano nazionale, che per quelli che interessano le organizzazioni internazionali. Prima di formulare i pareri previsti dal presente articolo, la Commissione consulta il Comitato economico e sociale», la Commissione si impegna a mettere in atto il coordinamento comune senza però avere successo a causa dell'assenza di norme e direttive nel Trattato CEE che predispongano la competenza comunitaria rispetto alla prerogativa statale[114].

4.3 L'atto unico europeo e gli accordi di Schengen

Il ritardo nella costruzione del mercato unico europeo si ripercuote anche sulla costruzione di una politica comunitaria. L'abolizione dei controlli interni sposta l'attenzione ai controlli esterni e quindi ad una netta separazione tra Comunità e Paesi terzi. A tal proposito nel 1978 entra in vigore l'Atto Unico Europeo[115] che predispone una cooperazione intergovernativa tra Stati al fine di superare gli articoli del Trattato che delimitano la prerogativa comunitaria di intervenire sulle azioni comuni (Rymkevitch 2001)[116]. All'interno dell'art 13 e 19 AUE in effetti si legge: «[…..]Il mercato interno comporta uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, del servizi e dei capitali secondo le disposizioni del presente trattato»; nulla in queste disposizioni pregiudica il diritto degli Stati membri di adottare le misure ritenute necessarie in materia di controllo dell'immigrazione da Paesi terzi nonché in materia di lotta contro il terrorismo, la criminalità, il traffico di stupefacenti e il traffico delle opere d'arte e delle antichità; per promuovere la libera circolazione delle persone gli Stati membri cooperano, senza pregiudizio delle competenze della Comunità, in particolare per quanto riguarda l'ingresso, la circolazione ed il soggiorno del cittadini di Paesi terzi. Essi cooperano anche per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo, la criminalità, gli stupefacenti e il traffico delle opere d'arte e delle antichità». Gli stralci degli articoli indicano che con l'introduzione dell'AUE si limita la circolazione dei cittadini

[114] Decisione della Commissione dell'8 giugno 1988, che "istituisce una procedura di comunicazione preliminare e di concertazione sulle politiche migratorie nei confronti dei Paesi terzi", in GUCE L. 183 del 14 luglio 1988.

[115] Atto unico europeo, firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 e all'Aia il 28 febbraio 1986, ed entrato in vigore il 1 luglio 1987, in Gazzetta ufficiale n. L 169 del 29 giugno 1987.

[116] Cfr. Lang, 2006; Manca, 2003; Cellamare, 2006); Giubboni, 2005.

extracomunitari e che la comunità può intervenire soltanto sull'ingresso ma soggiorno e accesso al lavoro sono riservati ai cittadini membri e anche in questo caso non tutti gli Stati membri sono d'accordo sulle politiche da adottare. Alcuni Stati sostengono che la libera circolazione sia prerogativa dei cittadini comunitari e quindi predispongono controlli mirati sia alle frontiere esterne che interne; altri invece, sostengono che la libera circolazione sia per tutti e che i controlli debbano essere rilegati alle frontiere esterne. La libera circolazione impone maggior cooperazione statale in tema di controlli, asilo e immigrazione che, vanificata l'idea di una politica comune, porta alla nascita dei *gruppi di coordinamento* (Cellammare 2006). I gruppi di coordinamento nascono con l'obiettivo di rafforzare i controlli alle frontiere esterne, per la prevenzione e la lotta alla criminalità. Nello specifico nel 1975 a Roma viene istituito il *Gruppo TREVI* formato dai Ministri di Giustizia e dell'Interno di tutti gli Stati membri con l'obiettivo di migliorare la cooperazione tra i Paesi nella lotta al terrorismo delineando strategie comuni con le forze di polizia e gli organi di sicurezza, in particolare la problematica principale del Gruppo TREVI riguarda il controllo dell'immigrazione clandestina organizzata. Nel 1986 viene costituito a Londra il *Comitato ad hoc per l'immigrazione* formato dai Ministri che si occupano del fenomeno immigrazione di tutti gli Stati membri con l'obiettivo di elaborare politiche comuni per ingressi e soggiorno: nasce il CIREFI (*Centre for Information, Discussion and Exchange on the Crossing of Borders and Immigration*), luogo di discussioni del Comitato. Nel 1993 grazie al Comitato, si propone il coordinamento unificato delle regole in tema di ricongiungimento familiare, la convenzione sull'attraversamento delle frontiere e la Convenzione di Dublino, sulla determinazione dello stato competente nel caso delle richieste asilo (Calafiore e Valtimora 2005). Nonostante i diversi tentativi di coordinamento comune delle politiche, non tutti gli Stati hanno accettato di cedere la sovranità alla comunità, a tal proposito Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi nel 1985 firmano l'accordo per lo *spazio Schengen* ovvero per l'eliminazione dei controlli alle frontiere comuni che entra ufficialmente in vigore nel 1990. L'accordo mette in pratica i principi della libera circolazione tra i Paesi firmatari che negli anni si sono aggiunti al patto. Le norme comuni stabilite portano negli anni ad una prima vera politica migratoria europea in tema di immigrazione che prevede l'eliminazione delle frontiere interne, la creazione di un'unica frontiera esterna e l'idea di coordinare anche visti ed asilo. In particolare, politica comunitaria diventa il rilascio del visto uniforme per soggiorni di breve durata e l'obbligo di lasciare i Paesi della comunità quando non vi sono più le condizioni previste dal visto rilasciato. Per quanto riguarda le frontiere esterne è previsto che l'ingresso possa avvenire soltanto attraverso i corridoi creati dagli stessi Stati e che i cittadini extraeuropei devono sottoporsi a controlli disciplinati dall'accordo. Nel caso di soggiorni brevi, dopo aver controllati la conformità di tutti i requisiti, è previsto il rilascio del visto per tre mesi e la possibilità per i cittadini extraeuropei di muoversi all'interno dell'area Schengen; spetta invece agli Stati la concessione del permesso di soggiorno superiore a tre mesi e stabilire le condizioni necessarie per l'accesso al lavoro.

Una delle azioni comuni realizzate è il SIS (Sistema di Informazione Schengen), un archivio comune che raccoglie informazioni sulle persone che attraversano i confini e che segnala eventuali incongruenze alle forze di polizia che pattugliano i territori ed effettuano i controlli agli ingressi. L'art. 96 della Convezione stabilisce le regole per la segnalazione e specifica che questa si fonda su una decisione giurisdizionale o amministrativa: «le segnalazioni possono essere fondate sulla circostanza che la presenza di uno straniero nel territorio nazionale costituisce una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica o per la sicurezza nazionale» determinate nel caso di una condanna con pena superiore ad un anno di reclusione, qualora «vi sono seri motivi di ritenere che abbia commesso fatti punibili gravi», o anche «nei cui confronti esistano indizi reali che intenda commettere fatti simili», oppure qualora sia stato oggetto di una misura di allontanamento da parte di uno degli Stati membri. Sempre per esigenze di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, il diritto di libera circolazione dei cittadini delle Parti contraenti rispetto alle frontiere interne, avrebbe potuto essere, per un periodo limitato, consentito previo controllo (Botte 2007, 22).

Con l'art. 131 par.2 del Titolo settimo della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen viene istituito il *Comitato Esecutivo* dei Ministri responsabili che ha l'obiettivo di garantire decisioni unanimi e vincolanti ai fini dell'accordo stesso, ha quindi il compito di garantire la corretta applicazione della convenzione. Il Comitato Esecutivo predispone una continua collaborazione fra organi e servizi degli Stati aderenti e crea nuovi organi per farlo: un esempio è *l'Istruzione Consolare Comune (ICC)* [117] costituita dalle rappresentanze diplomatiche e consolari dei Paesi del Sistema Schengen come organo di controllo della procedura dei visti alle frontiere.

L'art. 134 della Convenzione specifica che nei rapporti tra disposizioni degli Stati nazionali e diritto comunitario sia quest'ultimo a prevalere purché si rispettino gli Accordi sovranazionali relativi ad esempio ai rifugiati. Nello specifico, gli Accordi impongono agli Stati nazione un adeguamento legislativo alle disposizioni Schengen con conseguenti modifiche e uniformazioni delle prassi, resta però facoltà dei singoli Paesi la conclusione degli accordi con eventuali Paesi terzi in materia di controlli e frontiere. Il sistema creato tuttavia è stato criticato si diversi aspetti; primo tra tutti l'assenza di un sistema di controllo delle giurisdizioni. Il secondo aspetto fortemente criticato riguarda la poca trasparenza delle azioni del Comitato, infine, ultimo punto critico è la mancanza di Comitati interni agli Stati che coordinano le azioni Schengen e diano prova del lavoro svolto alla comunità (Calafiore, Valtimora 2005). È importante precisare che nonostante le difficoltà di attuazione, con gli anni, tutti i Paesi della Comunità hanno aderito agli Accordi, ad eccezione di Gran Bretagna e Irlanda; invero, gli Accordi hanno inaugurato una forte cooperazione intergovernativa retta da strumenti giuridici vincolanti, cooperazione in cui la Comunità stessa non è riuscita ad intraprendere negli anni precedenti.

[117] Art.113 Convezione di applicazione, approvata nel 1993 a Parigi.

4.4 Il trattato di Maastricht

I cambiamenti geopolitici mondiali avvenuti tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni novanta portano in primo piano la necessità di riformare i Trattati in materia di migrazioni[118] e la necessità di una politica migratoria comunitaria. Con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992 l'immigrazione entra ufficialmente a far parte del Titolo VI (artt. K.1-K9 TUE) del Trattato sull'Unione europea. Il Titolo VI si riferisce alla *Cooperazione nei settori della Giustizia e degli Affari Interni* (GAI o III pilastro UE). Il GAI ha l'obiettivo di mettere in partica la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione attraverso la cooperazione tra gli Stati (K.1 TUE); ovvero di far cooperare i governi sulle questioni ingresso da Paesi terzi, frontiere esterne, controllo, politica dei flussi e trattamento giuridico degli extracomunitari. «Il Trattato di Maastricht, quindi, mantiene ferma la dimensione intergovernativa della collaborazione tra gli Stati membri in tali materie, ma nello stesso tempo la colloca dentro la nuova architettura istituzionale dell'Unione europea, nella linea del progressivo superamento dei caratteri più marcatamente internazionalistici fino al momento posseduti» (Licastro 2006, 167)[119].

Nel dettaglio, le novità introdotte dal Trattato rispetto all'Accordo di Schengen, si riferiscono alla partecipazione delle istituzioni comunitarie e l'analisi dettagliata dei settori da inserire nell'accordo per una politica di immigrazione a carattere europeo; in tal senso, migliora il sistema della trasparenza e le procedure accertate dal Consiglio dell'Unione diventano obbligatorie per tutti i membri. Tra i settori di interesse che rientrano del nuovo Titolo VI del Trattato UE:

- ingresso;
- circolazione in UE per cittadini extraeuropei;
- lotta alla tossicodipendenza e alla frode interazionale;
- cooperazione giudiziaria civile, penale, doganale e delle forze di polizia.

Tra le *nuove questioni di interesse comune*, invece, l'art. K.1 racchiude:

- la politica di asilo;
- le norme per l'attraversamento delle frontiere esterne e i relativi controlli;
- la politica d'immigrazione dei cittadini UE e non;
- i prerequisiti di entrata e di circolazione dei cittadini extraeuropei; i prerequisiti per il soggiorno dei cittadini non UE (punto legato al ricongiungimento familiare e all'accesso al lavoro);

[118] Il crollo dell'Unione Sovietica, la guerra in Jugoslavia e l'instabilità politica dei Paesi dell'est Europa tra la fine degli anni ottante e l'inizio degli anni novante hanno causato una forte ondata migratoria verso il centro del continente europeo.

[119] Per ulteriori approfondimenti si vedano: Bertini, 2003; Cellamare, 2006; Romeo, 2002; Delgado, 2002; Lang, 2006; Licastro, 2006; Melotti, 2003; Panizza, 2005; Giubboni, 2005.

- lotta contro l'immigrazione, il soggiorno e il lavoro sommerso, lotta alla tossicodipendenza; lotta alla frode internazionale;
- cooperazione giudiziaria in materia civile, penale, doganale e delle forze di polizia nella lotta al terrorismo internazionale, al traffico di droga e ad altre forme di criminalità internazionale (Istituzione dell'Europol, Ufficio europeo di polizia).

Le forme di cooperazione descritte nell' art. K.1 avvengono nel rispetto della Convenzione di Ginevra del 1951 e quindi nel rispetto della salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Art.K.2).

Il GAI in questo contesto adotta due strumenti giuridici importanti, strumenti di raccomandazione che gli Stati adottano rispettando le normative interne:

1. *le posizioni comuni*: strumenti giuridici che obbligano gli Stati a conformarsi sia sull'ordinamento interno che nella politica estera;

2. *le azioni comuni*: le azioni comuni sono strumenti più vincolanti per gli Stati, sono utilizzati dal GAI in situazioni specifiche e con le quali si stabiliscono obiettivi, mezzi, condizioni di attuazione e durata degli interventi.

Oltre a questi due strumenti giuridici, le *Convenzioni* sono raccomandazioni che il GAI predispone ai fini degli adeguamenti richiesti. Il potere del comitato supera il metodo intergovernativo precedentemente utilizzato e stabilisce un nuovo *modus operandi* nella *governance* del fenomeno migratorio.

Alto obiettivo assegnato alla Comunità europea riguarda *le misure relative all'entrata e alla circolazione delle persone nel mercato interno* (Art.100 3d TUE). L'azione principale di queste misure riguarda la creazione di un elenco di Paesi terzi, i cui cittadini devono possedere un visto per attraversare le frontiere e quindi la creazione di un modello uniforme di visti, esclusi i rilasci per periodi brevi. L'art.100 stabilisce che il Consiglio, su proposta della Commissione e su consultazione del Parlamento europeo stabilisca questi modelli procedurali unici.

Una delle critiche rivolte al Trattato riguarda le discrepanze con gli Accordi di Schengen. L'articolo K.7 TUE afferma che «le disposizioni del Titolo non ostano all'instaurazione o allo sviluppo di una cooperazione più stretta tra due o più Stati membri, sempre che tale cooperazione non sia in contrasto con quella prevista nel presente Titolo né la ostacoli». «Nonostante tale vago riferimento, di fatto, le difficoltà di coordinamento sono state tali da ostacolare e condizionare l'esercizio delle competenze previste dal Trattato di Maastricht» (Lang 2006, 263).

Invero, pur avendo dato vita ad un forte processo di comunitarizzazione, dall'entrata in vigore del Trattato sono emerse diverse difficoltà dovute all'inefficacia della cooperazione a causa della difficoltà di prendere decisioni unanimi, del carattere non vincolante delle disposizioni e a causa del lento processo di ratifica delle convezioni internazionali nei diversi Stati membri.

4.4.1 Le nuove competenze comunitarie all'interno del trattato dell'unione europea

Nel 1994, con la Comunicazione della Commissione sulle politiche di immigrazione e asilo (COM/94/23def) si ridefinisce ancora una volta l'approccio comunitario al fenomeno migrazione; quest'ultima si basa sull'asilo e sull'immigrazione, considerati gli elementi fondamentali del fenomeno. Si individuano tre linee strategiche volte a prevenire le problematiche:

1. controllare la pressione migratoria;
2. controllare i flussi migratori;
3. intervenire sulle politiche di integrazione rivolte ai migranti regolari.

In materia di ingressi, la Commissione, il Parlamento e il Consiglio stabiliscono i criteri di ammissione sul territorio:

1. motivi di lavoro[120]: data la crisi occupazionale, gli ingressi seguono un approccio molto restrittivo, infatti, l'ingresso nel mercato del lavoro è consentito solo come eccedenza del mercato interno;
2. lavoro a carattere temporaneo: l'accesso è consentito solo per specifiche professioni e per un periodo di tempo limitato;
3. ingresso subordinato al contratto di lavoro: il contratto di lavoro permette di soggiornare sul territorio per almeno quattro anni;
4. motivi di studio[121]: con tale risoluzione si asserisce che gli studenti entrati nell'Unione per motivi di studio, al termine del soggiorno stabilito debbano rientrare nel Paese di provenienza. Tra i requisiti di ammissione per gli studenti vi è l'ammissione ad un istituto statale e la prova dei mezzi di sostentamento, a questi ultimi è negata la possibilità di lavorare ma è possibile rinnovare il soggiorno di un anno dopo la scadenza per i suddetti motivi;
5. attività lavorativa autonoma[122]: con la presente Risoluzione si afferma che i cittadini ammessi sono coloro i quali possono dimostrare di avere i mezzi economici necessari per l'avvio e che l'attività lavorativa possa risultare vantaggiosa anche per il Paese UE, dati questi presupposti la proroga può essere concessa illimitatamente.

Lo step successivo disciplinato dalla Commissione è la creazione dello *status* di cittadino terzo residente per un lungo periodo in un Paese UE: l'elaborazione del *Progetto di Carta dei diritti e doveri dei cittadini di Paesi terzi*. L'unico atto realmente adottato dalla redazione del progetto è

[120] Risoluzione del Consiglio, del 20 giugno 1994, sulle limitazioni all'ammissione di cittadini extracomunitari nel territorio degli Stati membri per fini di occupazione, in GUCE C 274 del 19 settembre 1996.

[121] Risoluzione del Consiglio, del 30 novembre 1994, sull'ammissione di cittadini dei Paesi terzi nel territorio degli Stati membri per fini di studio, in GUCE C 274 del 19 settembre 1996.

[122] Risoluzione del Consiglio, del 30 novembre 1994, concernente la limitazione all'ammissione di cittadini dei Paesi terzi nel territorio degli Stati membri ai fini dell'esercizio di una attività professionale autonoma, in GUCE C 274 del 19 settembre 1996.

quello relativo ai cittadini che soggiornano in maniera prolungata sul territorio, infatti, con la Risoluzione si decide che i cittadini che soggiornano per lungo periodo e che posseggono i requisiti decisi dagli Stati nazione possono ottenere un permesso di soggiorno di dieci anni che rende possibile lo spostamento su tutto il territorio UE e la possibilità di beneficiare degli stessi trattamenti dei cittadini degli Stati ospitanti. Nello specifico, la Risoluzione è legata alle condizioni lavorative, ai diritti sindacali, alla politica degli alloggi pubblici, all'assistenza medica d'urgenza, all'istruzione obbligatorie e alla previdenza sociale. Purtroppo, essendo le Risoluzioni atti non vincolanti per i Paesi, anche in questo caso, non è possibile parlare di trattamento univoco ma bisogna tenere in considerazione i diversi *Accordi di Cooperazione e di Associazione*[123] conclusi con i diversi Stati negli anni.

Per quanto riguarda invece la lotta all'immigrazione illegale, l'Unione Europea oltre all'acquisizione di quelle che sono le normative redatte dalle istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, adotta diversi strumenti che cercano di creare una normativa comunitaria. Le azioni introdotte dalla Comunità si riflettono principalmente nell'individuazione dei vari modi in cui il fenomeno si manifesta come i matrimoni falsi[124], l'ingresso e l'impiego irregolare[125] e lo sfruttamento; altro punto importante sono le politiche di espulsione[126] e di riammissione[127].

Il GAI, inoltre, disciplina grazie alle Raccomandazioni GUCE L 324 e CUGE L 063 il controllo sulla *tratta degli esseri umani*, grazie alla collaborazione dell'EUROPOL e *all'Azione comune per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini*. Tra le azioni comuni vi è l'introduzione in ciascun Stato membro di una disciplina legislativa di carattere penale specifica per questi reati e la possibilità di agevolare il ritorno nel Paese di origine per le vittime e le famiglie.

[123] Art. 238 CEE: «La Comunità può concludere con uno Stato terzo, una unione di Stati o una organizzazione internazionale, accordi che istituiscano un'associazione caratterizzata da diritti e obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari. Tali accordi sono conclusi dal Consiglio operante all'unanimità e previo parere conforme del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza assoluta dei membri che lo compongono. Qualora tali accordi importino degli emendamenti al presente Trattato, questi ultimi devono essere preventivamente adottati secondo la procedura prevista dall'articolo 236».

[124] Per individuare la natura fittizia del matrimonio si prende in considerazione la mancata convivenza tra i coniugi o il fatto che i coniugi non si fossero mai incontrati prima del matrimonio. Al venir meno di questi requisiti il permesso di soggiorno del coniuge viene revocato o non rinnovato.

[125] Lo strumento adottato in questo caso riguarda soprattutto il datore di lavoro che ha l'obbligo di controllare la veridicità dei documenti consegnati al momento dell'assunzione altrimenti incorre in una sanzione sia di tipo civile che penale.

[126] Raccomandazione del Consiglio del 30 novembre 1994 riguarda l'adozione di un documento di viaggio standard per l'allontanamento di cittadini di Paesi terzi, in GUCE C 274 del 19 settembre 1996.

[127] La riammissione è uno dei punti centrali della lotta all'immigrazione illegale, in questo caso i due Paesi coinvolti si accordano sulla questione riammissione nel Paese terzo di provenienza della persona espulsa. In questo caso esistono due Raccomandazioni specifiche: 1. un accordo bilaterale standard sulla riammissione fra uno Stato membro e uno Stato terzo (GUCE C. 274); 2. Le riammissioni avvengono attraverso un provvedimento legittimo: in primis l'accertamento di un legame di cittadinanza con lo stato ricevente (GUCE C 274).

4.5 Il trattato di Amsterdam e di Nizza

Con la firma del trattato di Amsterdam del 1997 (GUCE C 340) entrato in vigore nel 1999 avviene un ulteriore passaggio verso la comunitarizzazione delle politiche migratorie. Nel Titolo IV del Trattato CE (artt. 61-69) vengono inserite come materie comunitarie visti, asilo, immigrazione e politiche della circolazione; nel Titolo VI UE (artt. 29-43), invece, la cooperazione tra le forze di polizia giudiziaria in materia penale. L'articolo 2 TUE afferma che la cooperazione tra istituzioni comunitarie e Stati membri è necessaria per «conservare e sviluppare l'Unione quale spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone, insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima»[128].

Grazie al Trattato sono integrati gli Accordi di Schengen negli accordi comunitari attraverso il *Protocollo Allegato*[129]. Con gli artt. 62-63 il Consiglio acquista facoltà per adottare:

- misure per garantire la libertà di circolazione a tutti i presenti sul territorio[130];
- misure che specificano le condizioni di base per permettere ai cittadini Terzi di spostarsi per un periodo inferiore ai tre mesi;
- misure per l'asilo;
- misure per rifugiati e sfollati;
- misure per la politica di immigrazione:
  - condizioni di ingresso
  - condizioni di soggiorno
  - condizioni per il rimpatrio
- misure che specificano le condizioni per i cittadini terzi di spostare il soggiorno da uno Stato all'altro.

Il passaggio dalla sfera intergovernativa a quella comunitaria è sorretto da un periodo di transizione che va dal 1999 al 2004.[131] Il Titolo VI TUE resta quindi basato su una logica intergovernativa dove il Consiglio mantiene il primato nella sfera decisionale ma lo condivide con gli Stati membri. Una delle innovazioni più importanti riguarda la Corte di Giustizia che grazie alle modifiche introdotte dall'art.34 TUE, attraverso gli strumenti delle Decisioni quadro e delle Decisioni, può emanare regolamenti per cercare di uniformare gli elementi statali presenti nel Titolo VI TUE. Nello

[128] Tuttavia, l'applicabilità di questo accordo è limitata a causa del rifiuto di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca di aderirvi (Cellamare 2006).

[129] Confluiscono nel Titolo IV TCE tutti i settori definiti nell'art. K1 del Trattato di Maastricht.

[130] Art. 14

[131] Durante il periodo di transizione le iniziative sono prese dalla Commissione in condivisione con gli Stati membri che possono prendere iniziative dopo la consultazione del Parlamento europeo e l'accettazione da parte del Consiglio. Novità introdotta dal Trattato in tal senso è definita nell'art. 251 TCE, dove si legge che nel periodo di transizione le decisioni devono essere prese in maniera unanime. Tuttavia, anche questo passaggio negli anni risulta di difficile attuazione e crea problemi nella sfera decisionale.

specifico, la Corte può effettuare controlli giuridici e garantire la tutela degli interessi delle persone coinvolte nelle disposizioni emanate: «la Corte di giustizia delle Comunità europee, alle condizioni previste dal presente articolo, è competente a pronunciarsi in via pregiudiziale sulla validità o l'interpretazione delle decisioni-quadro e delle decisioni, sull'interpretazione di convenzioni stabilite ai sensi del presente titolo e sulla validità e sull'interpretazione delle misure di applicazione delle stesse» (Art. 35 TUE).

Come si è detto, con il Trattato di Amsterdam, grazie ad uno specifico Protocollo vengono incorporate le disposizioni Schengen, in particolare, nell'art.1 del Protocollo si invitano gli Stati membri a statuire cooperazioni e accordi per le disposizioni collegate[132].

Ulteriori modifiche entrano in vigore il primo febbraio 2003 con la firma del Trattato di Nizza (GUCE C 80 e 325) che agisce sui Trattati CE e UE. Le modifiche riguardano essenzialmente:

- le riforme istituzionali;
- la ponderazione dei voti all'interno del Consiglio;
- l'estensione del criterio della maggioranza qualificata.

Le novità in materia di migrazione riguardano invece più nello specifico le azioni collegate all'asilo politico. La modifica dell'art. 67 prevede che per quanto riguarda le decisioni in materia di asilo e protezione si metta in atto una procedura di codecisione[133]; stesso *modus operandi* è adottato per le decisioni che riguardano l'attraversamento delle frontiere (Art. 251 TCE), le misure relative le procedure da seguire per i controlli esterni (Art, 62 TCE, 2°), le misure che stabiliscono quali cittadini possono spostarsi all'interno dell'Unione (Art. 62 TCE, 3), le misure promuovere un equilibrio tra le operazioni di accoglienza per rifugiati e sfollati (Art. 63 TCE, 2b), misure per irregolari e rimpatrio (Art. 63 TCE, 3b). Con la direttiva 2005/85/CE (GUCE L 326) si stabiliscono *norme minime* per le procedure di riconoscimento per lo *status* di rifugiato che tutti gli Stati devono rispettare, si conclude così la prima fase della politica europea in materia di asilo.

4.6 Da Tampere a Lisbona: i programmi adottati negli anni

Nella prima fase di sviluppo di una politica comunitaria in materia di immigrazione (1999-2004) gli Stati posseggono ancora un ruolo di rilievo e vengono adottate diverse misure per gestire il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Nel 2002 sono state adottare due misure specifiche con l'obiettivo di gestire l'immigrazione illegale:

[132] Il Protocollo stabilisce regimi particolari per la Danimarca che non partecipa al Titolo IV del TCXE e la Norvegia e l'Islanda che sostengono l'Accordo Schengen ma non sono membri dell'Unione. Per questi Paesi il Protocollo stabilisce procedure *ad hoc* che regolano comunque la partecipazione anche se in forma diversa.

[133] 2004/927/CE: Decisione del Consiglio, del 22 dicembre 2004, che assoggetta taluni settori contemplati dal titolo IV, parte terza del trattato che istituisce la Comunità europea alla procedura di cui all'articolo 251 di detto trattato, in GUUE L 396 del 31.12.2004 (Licastro 2006).

1. *la direttiva 2002/90/CE del Consiglio:* tale direttiva stabilisce ogni Stato deve prevedere sanzioni contro chi entra o favorisce l'ingresso, il transito e il soggiorno illegale sul territorio;

2. *la decisione quadro 2002/946/GAI:* la decisione è volta al rafforzamento del quadro penale, stabilisce infatti, le regole minime applicabili, le sanzioni e la competenza giurisdizionale per le persone fisiche e giuridiche che compiono atti di favoreggiamento per l'immigrazione clandestina.

Con la direttiva 2004/81/CE invece si stabiliscono le norme per gestire la tratta degli esseri umani, si introduce la possibilità di concedere un breve titolo di soggiorno per coloro che dichiarano di essere vittime di un traffico di esseri umani[134].

Rispetto alle politiche di rimpatrio nel 2002 grazie ad una consultazione (COM/2002/175) sul tema viene elaborato il c.d. "Libro Verde" ovvero una politica comunitaria di rimpatrio per le persone che soggiornano illegalmente in uno degli Stati membri[135]. Al Libro Verde segue un attento *Programma di Azione Rimpatri* dove il Consiglio afferma la necessità di cooperazione, il programma è composto da quattro punti fondamentali:

1. il rafforzamento della cooperazione fra gli Stati;
2. gli standard minimi comuni a tutti per i rimpatri;
3. programmi specifici di rimpatrio per Paese;
4. aumento della cooperazione con i Paesi terzi.

La prima misura specifica (Direttiva 2003/110/CE) concerne l'assistenza del rimpatrio dovuto a procedimenti di espulsione via aerea, tale misura è implementata con la Decisione 2004/573/CE che stabilisce un coordinamento congiunto tra gli organi e l'organizzazione di voli contemporanei per l'allontanamento; con la suddetta, inoltre, si specificano i compiti dei diversi organi e delle diverse autorità che devono intervenire. A tal proposito, nasce nel 2004 con il Regolamento 377/2004 la *rete ILO*, una rete composta da funzionari incaricati dell'immigrazione che ha l'obiettivo di favorire lo scambio di informazioni ai fini della lotta all'immigrazione illegale e clandestina (Teodorescu 2011).

Anche per quanto riguarda le migrazioni regolari, le istituzioni europee adottano due provvedimenti importanti:

1. *la Direttiva sul ricongiungimento familiare per i cittadini di stati terzi*[136]: i cittadini che vogliono beneficiare di questo diritto devono risiedere in maniera legale sul territorio, essere in possesso di un permesso di soggiorno stabile e i congiunti coinvolti devono rispettare i requisiti minimi per l'ingresso in merito all'ordine pubblico, alla sicurezza interna e alla salute pubblica. Infine, gli Stati possono richiedere requisiti in merito all'integrazione, alle normative nazionali, alle risorse necessarie per risiedere nel Paese.

[134] Coloro che dichiarano di essere vittime di una tratta di essere umani per poter usufruire del permesso temporaneo devono collaborare con le autorità competenti al fine di indagare sulla tratta.

[135] COM(2002) 564 definitivo: Rielaborazione della politica da parte della Commissione.

[136] Direttiva 2003/86/2CE

2. *la Direttiva relativa ai cittadini terzi residenti per lungo periodo*[137]: con tale direttiva vengono concessi diversi diritti ai cittadini terzi che soggiornando legalmente per un periodo continuativo non inferiore a cinque anni nel territorio di uno Stato UE. Lo *status di cittadino di un Paese terzo* viene concesso se il soggetto può dimostrare di poter farsi carico economicamente della propria famiglia e di poter godere di un'assistenza medica senza dover ricorrere al servizio sanitario nazionale. Infine, anche in questo caso gli Stati possono richiedere altri requisiti come una buona conoscenza della lingua e un alloggio adeguato ai minimi standard.

La Direttiva 2004/114/CE[138], invece, regola *le condizioni di ammissione dei cittadini di stati terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito e volontariato*. In questo caso, i requisiti di accesso, oltre che la comprova dell'autosostentamento, sono legati ad esempio all'accettazione da parte degli istituti coinvolti, al certificato di partecipazione di un programma di scambio o alla partecipazione ad un'associazione di volontariato. Gli Stati possono richiedere una buona conoscenza della lingua di studio e il pagamento anticipato delle tasse previste dall'istituto di accoglienza. Il permesso ha durata massima di un anno ed è rinnovabile per studenti e volontari.

Nel 2005 nonostante le continue reticenze da parte degli Stati verso lo sviluppo di una politica comunitaria di immigrazione[139] si inaugura la seconda fase quinquennale (2005-2010) con il *Programma de L'Aja*[140] adottato nel vertice di Bruxelles del 4 e 5 novembre 2004. Il Programma individua il fenomeno migratorio come la prima sfida da affrontare e gestire. Invero, pubblicizza la cooperazione con i Paesi di origine dei migranti; se con il Trattato di Amsterdam rientra nella competenza comunitaria la negoziazione e la conclusione degli accordi di riammissione con il nuovo Programma la Commissione, sulla base di un mandato del Consiglio, autorizza con il Parlamento europeo la firma finale e l'inizio della procedura[141]. In merito agli accordi di riammissione, la Commissione propone nel 2005 e adotta nel 2008 la *Direttiva recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di Paesi terzi soggiornanti illegalmente* (2008/115/CE): la suddetta, definisce nel dettaglio i rimpatri, assicura il principio del

[137] Direttiva 2003/109/CE

[138] Direttiva basata sulla misura legislativa legata all'articolo 63, comma 3 del Titolo IV TCE.

[139] La Commissione ha sottolineato la preponderanza degli interessi nazionali che talvolta sussiste ,ad esempio, nella COM/2004/401, affermando che "gli Stati membri si impegnano talvolta con reticenza a cooperare all'interno di questo nuovo ambito europeo e solo quando sono in gioco i loro interessi". D'altra parte, l'Unione europea ha tentato di far fronte al problema della scarsa fiducia tra gli Stati membri attraverso una serie di misure legislative, che mirano ad esempio ad intensificare lo scambio di informazioni tra gli Stati (Teodorescu 2011, 9)

[140] COM/2005/ 184 Comunicazione definitiva della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo. Il programma dell'Aia prevede dieci priorità per i successivi cinque anni e un partenariato per rinnovare l'Europa nel campo della libertà, della sicurezza e della giustizia. Soltanto con l'implementazione del Piano di Azione presentato dalla Commissione nel 2005 sono state presentate le linee guida specifiche.

[141] Con il Trattato di Amsterdam gli accordi di riammissione, necessari per iniziare le procedure di rimpatrio, erano di tipo Bilaterale, invece con il Programma vengono stipulati diversi accordi tra la Commissione e i Paesi terzi. Uno dei casi più difficili è l'accordo con Paesi terzi dove il cittadino ha dichiarato di avere cittadinanza ma quest'ultima non è rivendicata, infatti, gli accordi in questi casi si basano sulla politica dei visti. Esempio di accordi sono quelli con Hong Kong, Macao, Sri Lanka, Albania, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Moldova, Ucraina e Russia.

rimpatrio volontario[142] e i casi in cui si ritiene necessaria la custodia per il periodo precedente al rimpatrio. Alla procedura può essere affiancato un divieto di ingresso che nei casi normali non supera i cinque anni invece nel caso in cui il cittadino può ledere l'ordine e la sicurezza nazionale può essere anche definitivo. Tutte le procedure rispettano i diritti fondamentali dei cittadini, il diritto al ricorso e il diritto alla traduzione degli atti formali che non possono comprendere a causa delle discrepanze linguistiche.

Nel 2009, in seguito alla proposta della Commissione del 2006, si inaspriscono i provvedimenti in materia di immigrazione clandestina e la necessità di non ammettere i cittadini in posizione irregolare. Con la *Direttiva del Parlamento europeo e del consiglio* (2009/52/CE) *che introduce le norme minime per le sanzioni e i provvedimenti da adottare nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi con soggiorno irregolare* sono previste sanzioni pecuniarie e panali, inoltre, per chi denuncia un datore di lavoro che impiega i suddetti cittadini, è prevista l'emissione di un permesso di soggiorno. *La Direttiva 2005/71/CE* invece, in materia di migrazione legale, disciplina le norme relative *all'ammissione di cittadini di Paesi terzi ai fini di ricerca scientifica*; in tal caso, il permesso può superare i tre mesi canonici (un anno rinnovabile) e il soggetto deve presentare regolare accordo con un istituto di ricerca, il possesso dei requisiti economici e sanitari.

Nel Piano di Azione presentato dalla Commissione, relativo all'immigrazione legale per il periodo (2006-2009) sono incluse cinque nuove proposte legislative:

1. *Direttiva sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati (Carta Blu UE)* (2009/59/CE): tale direttiva ha l'obiettivo di attrarre, per un periodo superiore ai tre mesi, immigrati professionalmente qualificati, ai suddetti cittadini vengono semplificate le procedure per ingresso, soggiorno e ricongiungimento familiare;
2. *Proposta di Direttiva relativa ad una procedura per il rilascio di un permesso di soggiorno unico che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di Paesi terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro* (COM/2007/638, approvata nel 2011): con questa proposta la Commissione vuole facilitare i flussi migratori legali nel caso in cui il mercato interno lo permetta. Burocraticamente si propone di semplificare le procedure a coloro che chiedono di entrare e lavorare in un Paese UE e di unificare le documentazioni di ingresso. Inoltre, con tale documentazione i cittadini dei Paesi terzi possono avere gli stessi diritti e condizioni lavorative dei cittadini UE;
3. *Proposta di Direttiva sul lavoro stagionale* (COM/2010/379): tenta di instaurare una procedura comune anche per i lavoratori stagionali per semplificare l'ingresso e garantire la circolarità così da evitare il soggiorno permanente, l'idea alla base di questa procedura è che semplificando la

[142] Il rimpatrio volontario da al cittadino la possibilità di organizzare il ritorno nel Paese di origine in maniera autonoma nell'arco di quattro settimane dalla delibera di rimpatrio.

burocrazia i cittadini non sentono la necessità di cercare altre strade perché sanno che il rientro stagionale è assicurato; tale procedura è applicabile anche al personale qualificato non UE che viene trasferito temporaneamente verso altre filiali (COM/2010/378);

4. *Regolamento 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazioni e di protezione internazionale*: tale regolamento in ottemperanza del Consiglio europeo di Salonicco del 2003 ribadisce la necessità dello scambio di informazioni tra gli Stati membri al fine si migliorare il coordinamento delle politiche. Sono stabilite norme comuni che riguardano le rilevazioni dei dati e la compilazione delle statistiche comunitarie in materia; si stabilisce inoltre che i documenti debbano essere comparabili e corredati da sintesi puntuali;

5. *Regolamento 351/2010* e *Decisione del Consiglio 2006/688-381:* con queste procedure viene istituito un meccanismo di informazione reciproca sulle misure degli Stati membri nei settori di asilo e immigrazione: nasce la Rete Europea delle Migrazioni con l'obiettivo di fornire informazioni aggiornate, oggettive e affidabili sulla migrazione per favorire l'iter decisionale dell'Unione Europa.

In seguito al *Trattato di Lisbona* che inaugura il nuovo quinquennio (2010-2014) il Consiglio Europeo con il *Programma di Stoccolma* (definito anche come programma dell'Unione europea aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini) ridefinisce lo Spazio libertà, sicurezza e giustizia. Con il Programma la Commissione promuove una strategia comune per migliorare la gestione delle frontiere esterne, per rispettare le esigenze del mercato del lavoro e i diritti minimi da garantire a tutti gli immigrati presenti dell'Unione Europea. Tra le altre priorità, vi è la necessità di un sistema di asilo comune (proposto nel 2012) e una maggior collaborazione non solo all'interno delle frontiere ma anche all'esterno, cercando di creare reti di collaborazioni con i Paesi terzi e un sistema di redistribuzione dei migranti nei diversi Stati europei.

Con gli avvenimenti nel Mediterraneo del 2011[143] la Commissione europea presenta alcune proposte (COM/2011/248) legate al fenomeno delle migrazioni:

- rafforzamento del controllo alle frontiere;
- completamento del sistema comune di asilo;
- scambio delle prassi per l'integrazione;
- approccio strategico per i rapporti con i Paesi terzi;
- creazione di fondi ad hoc per gestire l'emergenza umanitaria (soprattutto per gli sfollati e i rifugiati provenienti dalla Libia;

[143] La Primavera Araba aumenta considerevolmente i flussi migratori provenienti dal Nord Africa e dalla Tunisia.

- collaborazione tra FRONTEX[144], EPN Hermes Extension 2011[145] ed EUROPOL per aiutare a fronteggiare gli sbarchi avvenuto soprattutto sulle coste italiane.

A partire da queste considerazioni, la Commissione (COM/2011/743) ha proposto un "Approccio globale in materia di migrazione e mobilità (GAMM)" che aggiorna l'approccio definito nel 2005. La nuova strategia, tenendo conto del nuovo assetto geopolitico, integra agli aspetti della migrazione regolare, irregolare e dello sviluppo, un nuovo aspetto, relativo alla protezione internazionale e alla dimensione esterna delle politiche di asilo. L'obiettivo di questa nuova strategia è di concentrare le risorse sui migranti e sui diritti umani, crea infatti il *Portale europeo dell'immigrazione*[146] che offre informazioni tecniche ai cittadini interessati a trasferirsi, entrare o spostarsi all'interno dell'Unione europea.

Nel 2011 la Commissione presenta l'iniziativa "frontiere intelligenti" (COM/2011/680) che si basa su un nuovo sistema di ingresso e uscita: con la costruzione della banca dati elettronica permette di erogare l'autorizzazione per il soggiorno breve senza altre azioni particolari e registrando gli ingressi semplifica gli ingressi successivi delle persone già controllate.

Sulla creazione del sistema unico di asilo è da menzionare *la Direttiva che mira ad estendere lo status di lungo soggiornanti ai titolari di protezione internazionale* (2011/51/UE) e la creazione dell'Ufficio europeo di supporto all'asilo (493/2010/UE) situato alla Valletta (Malta).

Alla luce delle diverse modifiche negli anni, per riassumere in maniera specifica le attività di competenza dell'Unione europea bisogna analizzare gli artt. 77-79 del Trattato sul Funzionamento dell'UE (TFUE):

- Frontiere: in base all'articolo 77, par.1, TFUE, l'Unione elimina i controlli alle frontiere interne e garantisce quelli delle frontiere esterne che sono effettuati attraverso il sistema di controllo integrato elaborato dalla Commissione europea, condiviso dal Consiglio e al quale partecipa l'Agenzia Frontex (Regolamento 2007/2004);
- visti: rientrano nella politica comune dell'Unione (Art. 77, par.2, TFUE);
- asilo: la politica comune vincolata dell'art. 78 TFUE, dalla Convenzione di Ginevra e dal principio di non respingimento: viene codificato il concetto di protezione internazionale che si configura in tre componenti (asilo europeo, protezione sussidiaria, protezione temporanea). L'asilo in tal senso, si qualifica come asilo europeo;
- immigrazione: l'art. 79 TFUE stabilisce che "l'Unione sviluppa una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei Paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e

[144] Regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio, del 26 ottobre 2004, che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea. Per ulteriori approfondimenti si veda § 3.3.1, sez.D.

[145] Agenzia specifica per il controllo dei flussi marittimi.

[146] https://ec.europa.eu/immigration/

la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani". L'Unione regola:

- condizioni di ingresso e soggiorno;
- norme sul rilascio di visti e di titoli di soggiorno di lunga durata;
- definizione dei diritti dei cittadini di Paesi terzi regolarmente presenti sul territorio;
- immigrazione clandestina e soggiorno irregolare, compresi l'allontanamento e il rimpatrio;
- lotta contro la tratta degli esseri umani.

In materia di immigrazione gli Stati membri conservano il diritto di "determinare il volume di ingresso nel loro territorio dei cittadini di Paesi terzi, provenienti da Paesi terzi, allo scopo di cercarvi un lavoro dipendente o autonomo" (art. 79, punto 5, TFUE).
L'art. 79, punto 4, TFUE, prevede, invece, che siano i Paesi ad adottare le misure di integrazione dei cittadini presenti nei diversi Stati, fatta eccezione la possibilità per l'Unione di adottare misure per armonizzare le diverse politiche di integrazione.

Dopo questo breve excursus giuridico, doveroso ai fini dello studio che si sta affrontando, il prossimo capitolo sarà incentrato sul funzionamento specifico delle politiche che l'Unione europea adotta in materia di migrazioni, questo, rappresenta anche l'ultimo quinquennio legislativo e a tal proposito, nella seconda parte del capitolo saranno presentati gli ultimi aggiornamenti presenti sul sito dell'Unione europee.

Capitolo 5

Le politiche migratorie europee: dalla struttura a pilastri allo "spazio di libertà, sicurezza e giustizia"

5.1 L'esperienza europea nel quadro internazionale: una sintesi del processo di comunitarizzazione delle politiche

Le politiche migratorie intese come le politiche che governano i volumi, le caratteristiche e le condizioni d'ingresso degli stranieri, acquisiscono grande rilevanza a partire dal nuovo millennio quando ogni Paese sviluppato diventa Paese di immigrazione (Massey 2002, 27). Per contro, nell'analisi sociologica del fenomeno, si riscontra una scarsa considerazione attribuita all'importanza di queta specifica accezione. Invero, l'approccio neoclassico e quello del capitale sociale vedono nell'intervento dello Stato un limite all'autoregolazione del fenomeno, la teoria istituzionalista sostiene che l'intervento delle autorità produce effetti perversi come la nascita delle organizzazioni clandestine, infine, la teoria della causazione cumulativa afferma che le migrazioni sono molto diverse da come lo Stato i governi le immaginano nelle politiche di reclutamento, allontanandosi perciò da qualsiasi spiegazione di tipo economico. L'importanza del quadro giuridico è considerata ora dagli studiosi come punto di origine dei flussi e motivo di perpetuazione, differente a seconda dei modelli nazionali e delle traiettorie di inserimento dei migranti. La politica rappresenta (si vedano § 3.2; 3.3), un fattore di costruzione simbolica e di significati che costruiscono la figura del migrante e gli eventuali pro/contro dell'incontro interetnico.

Una delle principali azioni di controllo da parte degli Stati è la regolazione degli ingressi. Questa necessità nasce dalla creazione dei moderni Stati democratici che garantiscono la possibilità ai migranti di accedere al alcuni diritti riservati altrimenti soltanto agli autoctoni. In questo contesto, il concetto di confine assume un duplice significato, il primo puramente politico-amministrativo, il secondo come garanzia di accesso ai diritti per chi aspira a risiedere e a lavorare in un determinato territorio. Ogni Stato dunque, detiene la prerogativa, sancita dal diritto internazionale, di regolare l'ingresso degli stranieri e di regolare la loro partecipazione al mercato del lavoro.[147] A tal proposito, il concetto di politiche migratorie «si riferisce precisamente alla capacità di uno Stato d'esercitare il suo controllo sui flussi migratori importando migranti quando vuole, dove vuole, con le quantità da esso desiderate, nelle quantità da esso specificate, alle condizioni da esso definite per la durata da esso scelta con l'introduzione delle discriminanti legali con l'obiettivo di garantire ai propri cittadini un diritto di priorità nell'accesso alle risorse e alle opportunità sociali, a partire dal lavoro»

[147] Si crea in questo caso una discrepanza tra il diritto di emigrazione sancito dalla Dichiarazione dei Diritti Umani e il diritto di immigrazione, regolato a seconda dei territori.

(Zanfrini 2007,116). Gli stati formulano le proprie politiche migratorie si ispirano ad un principio comune: l'ingresso dei lavoratori stranieri avviene nella misura utile al mantenimento del benessere nazionale e alle richieste del sistema produttivo. Tale principio si traduce nei diversi modelli di inclusione, nei diversi ruoli degli immigrati nella società, nel mercato del lavoro, nella durata della permanenza e nel diverso grado di accesso ai diritti di cittadinanza. Tuttavia, queste considerazioni sono fortemente criticate a causa della presenza massiccia di immigrati irregolari nei diversi territori che inficiano il reale funzionamento delle politiche migratorie e rendono il contesto istituzionale delle società ospiti altrettanto importante.

Proprio a partire da queste considerazioni, uno degli obiettivi più interessanti per l'analisi politologica e sociologica è proprio analizzare la discrepanza tra gli obiettivi ufficiali delle politiche migratorie e l'effettiva evoluzione del fenomeno migratorio. In effetti, l'obiettivo del benessere nazionale è oggi affiancato da altre componenti della migrazione, prima fra tutte l'opinione pubblica e la componente umana. La riflessione sul legame tra dimensione politico-istituzionale e flussi migratori nasce nell'ambito europeo, infatti, è qui, a differenza degli altri Paesi, che si registra un grande coinvolgimento del governo nelle questioni migratorie (Consiglio Europeo 2000) grazie alle procedure messe in atto da questi ultimi per gestire l'ammissione e il sostegno dei migranti.

Il processo di comunitarizzazione è stato particolarmente evidente dopo la decisione espressa dall'Unione nel consiglio di Tampere del 1999 dove si afferma la necessità di intervenire in materia di asilo e immigrazione attraverso quattro punti fondamentali (Zanfrini 2007):

1. *Principio di partenariato con i Paesi d'origine*

   Si afferma che la cooperazione con gli stati di origine sia necessaria per contrastare le migrazioni irregolari e il fenomeno della "fuga dei cervelli". L'idea alla base di questo principio è quella di cercare rendere stabili il rapporto del migrante con il Paese di origine per permettere lo sviluppo di quest'ultimo sia con iniziative economiche sia con progetti che possano anche permettere al migrante il rientro volontario accompagnato da un reinserimento assistito nel Paese di origine.

2. *Stabilire un regime europeo comune in materia di asilo*

   Con tale obiettivo si vuole contribuire alla formulazione di condizioni di trattamento uniformi in modo tale da garantire un'equa redistribuzione dei migranti ed evitare movimenti secondari dei migranti provenienti dai Paesi terzi.

3. Equo trattamento dei cittadini dei Paesi terzi

Questo obiettivo è strettamente legato al primo ma si configura come un equo trattamento dei cittadini presenti regolarmente sul territorio grazie a comuni politiche di integrazione e di riconoscimento dei diritti.

4. *Gestione dei flussi migratori*

Quest'ultimo obiettivo comprende tutte le iniziative messe in atto per contrastare l'immigrazione irregolare, eliminare la tratta degli esseri umani, promuovere il ritorno volontario delle persone che hanno perso il diritto di soggiornare in uno Stato membro o che sono stati rifiutati.

L'aspetto innovativo dell'introduzione di questi principi riguarda soprattutto i permessi lavorativi che contrastano il trentennio precedente. A tal proposito, se da un lato l'immobilismo legislativo ha portato ad un disallineamento tra i Paesi scelti dai cittadini Terzi per immigrare, dall'altro, l'Europa si è ritrovata ad aver bisogno di riequilibrare i Paesi dal punto di vista demografico, fenomeno basilare delle immigrazioni stesse. L'immigrazione, quindi, rappresenta un fattore importante nel riequilibrare non solo il mercato del lavoro ma anche il *deficit* demografico. Per contro, nonostante i principi sopraelencati e la volontà di creare complementarità tra immigrati e autoctoni, l'elaborazione delle politiche che possano rispettare questi ultimi sono difficili da mettere in pratica, ad esempio non è semplice calcolare la quantità precisa di lavoro immigrato di cui un Paese ha bisogno anche a causa del tasso di disoccupazione degli autoctoni, inoltre, il diritto di scegliere i criteri di ammissione spesso è suggellato da accordi bilaterali come appunto il trattato di Schengen o le convenzioni internazionali. Ancora, il diritto di ricongiungimento familiare rispetta i principi dettati dall'Unione, ma allo stesso tempo sfugge dal controllo numerico degli ingressi nei singoli Stati. Tutte queste eccezioni portano spesso i flussi ad essere indipendenti dalle scelte politiche (Sciortino 2000). Oggi, infatti, la maggior parte delle politiche migratorie in Europa sono rivolte al contrasto dell'immigrazione irregolare. Le politiche di securitizzazione sono il fulcro dell'attuale processo di transnazionalizzazione delle politiche che si traduce in un continuo adattamento delle norme nazionali dei diversi Stati, soprattutto di quelli dell'UE che seguono direttive comunitarie. Il primo gruppo di iniziative riguarda proprio il *controllo delle frontiere esterne* (modello americano). Nello specifico il gruppo delle azioni di controllo delle frontiere esterne riguarda:

- la *politica dei visti*, che consente l'identificazione degli immigrati, soprattutto quelli provenienti da zone ad alta pressione demografica;
- *il rafforzamento dei controlli lungo il confine*, con l'aumento della polizia di frontiera impiegata e l'adozione di procedure informatiche sempre più dettagliate. Questa azione comporta diverse sanzioni[148] (o diverse forme di detenzione amministrativa) per coloro attraversano illegalmente i confini e per coloro che favoriscono l'immigrazione clandestina come gli scafisti o i trafficanti (un esempio sono le penali applicate in caso di mancato controllo all'imbarco di aerei). Alcuni Paesi utilizzano tecnologie biometriche anche per contrastare gli eventuali permessi o passaporti falsi;
- *esternazionalizzazione dei controlli*, resa possibile dalla delocalizzazione della sede dei controlli, molto utilizzata in Europa: si parla infatti di spostamento dei confini (Guild 2001).

[148] La legge italiana ad esempio (2002) prevede il divieto di entrare nel Paese per 10 anni a chi entra illegalmente e fino a 4 anni di reclusione per chi reitera il reato di immigrazione clandestina diverse volte.

Un esempio di delocalizzazione è la presenza di un apparato governativo di controllo in un aeroporto del Terzo Mondo da dove decolla un aereo destinato in un Paese europeo, a tal proposito i confini politici non corrispondono più soltanto ai confini geografici del territorio;

- *dispositivi di cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei migranti,* si tratta di accordi presi con i Paesi in caso di espulsione, in questo caso il Paese di origine deve riammettere sul proprio territorio il migrante clandestino rimpatriato (es. accordo di riammissione tre Italia e Albania). Spesso questi accordi sono il frutto di una contrattazione che l'Unione mette in atto per testare i Paesi che vogliono entrare nell'Unione stessa per verificare il reale livello di cooperazione, gli stessi accordi infatti, sono stati istituiti con i Paesi dell'est Europa prima che questi rientrassero nelle leggi comunitarie;

Il secondo gruppo di misure attuate per il contrasto all'immigrazione irregolare riguarda il *controllo interno* ossia quelle azioni che combattono la presenza e l'impiego di migranti irregolari nel mercato del lavoro.

- *Il mercato sommerso* degli immigrati irregolari, infatti, costituisce un fenomeno in continua espansione anche a causa delle restrittive forme di politiche migratorie. Tale fenomeno si infittisce quando la domanda di lavoro aumenta e diviene uno dei principali fattori di attrazione dei flussi migratori, fenomeno che potrebbe essere tenuto sotto controllo soltanto combattendo *l'impiego irregolare;*
- Sui controlli interni sono molte le critiche che i vari studiosi hanno rivolto agli Stati negli anni (Zanfrini 2006b), una delle più forti riguarda la necessità di non contrastare datori di lavoro e intermediari che possano in qualche modo censurare con lo strumento del voto le iniziative governative. In effetti, le iniziative di controllo interno sono meno definite di quelle messe in atto per i controlli esterni, dato giustificato anche dalla presenza negli stati di stranieri privi di *permesso di soggiorno*. Nello specifico, si può essere privi del permesso di soggiorno per diversi motivi: l'entrata clandestina, la permanenza oltre i limiti del permesso precedentemente riconosciuto, la richiesta non concessa dello status di rifugiato;
- Lo strumento governativo spesso utilizzato per contrastare questa situazione è la *sanatoria* periodica. Anche in questo caso, la sanatoria rappresenta un'arma a doppio taglio perché da un lato regolarizza i migranti e permette maggior controllo al governo, dall'altro, rischia di essere un ulteriore fattore di attrazione dei Paesi che ne fanno spesso uso;
- Per i critici, anche le *regolarizzazioni,* spesso usate da Paesi come Italia e Francia possono agevolare l'entrata clandestina nei territori con l'obiettivo di essere accettati legalmente in seguito. Oltre che dal punto di vista amministrativo, sanatorie e regolarizzazioni sono secondo Zanfrini (2007) un simbolo di debolezza degli Stati, un modo per cercare di bilanciare la falla che si crea nelle azioni di politica migratoria che non si riescono a controllare e che danno l'opportunità ai migranti di sovrastare il potere governativo. Anche in questo caso, ci si ritrova

in un contesto molto contradditorio tra diritti e politica: un esempio è il caso dei *richiedenti asilo*;

- Le principali misure di contrasto adottate dai governi in questo caso è l'erogazione di *forme diverse di protezione* (permessi di soggiorno temporanei o accesso a diversi servizi di assistenza), concesse soprattutto a chi, anche se entrato illegalmente, denuncia i responsabili degli scafi o delle diverse tratte illegali come quella della prostituzione.

Ogni Paese adotta, pur seguendo le linee comunitarie diverse strategie di controllo. Regole sul diritto umanitario, sulle tempistiche di permanenza e sul ricongiungimento restano un fattore discriminante per capire infatti il tipo di politica migratoria di un Paese. A tal proposito, è complicato ragionare sulle politiche comunitarie perché nonostante i trattati e le leggi (si pensi al trattato di Dublino) sono ancora gli Stati ad avere la sovranità. Molti Paesi, ad esempio, nonostante i controlli esterni attuano anche altre misure specifiche come la grandezza minima della casa di un residente per permettere il ricongiungimento, la dispersione dei rifugiati sul territorio per evitare la creazione di comunità e incentivare i ricongiungimenti, la limitazione dell'accesso al mercato del lavoro, il ridimensionamento dell'assistenza e la promozione del rimpatrio ove possibile. Tutte queste azioni si trasformano nelle cosiddette *politiche degli stop* e danno il via ad un fenomeno che si credeva superato: il fenomeno dei lavoratori ospiti (immigrazione temporanea), figura di un modello restrittivo di politiche migratorie, principalmente del modello tedesco. Si apre in questo contesto un nuovo contrasto, tra lotta all'immigrazione e principi degli Stati democratici che difficilmente viene superato.

Massey (2002) afferma che «mentre l'economia globale scatena forze molto potenti che producono flussi migratori più estesi e diversificati dai Paesi in via di sviluppo, essa crea simultaneamente condizioni -all'interno dei Paesi sviluppati- che promuovono l'implementazione di politiche migratorie restrittive» (Massey 2002, 39). Ancora oggi, diverse politiche degli Stati europei seguono la logica del "capitale umano" scegliendo le quote di ingresso legale in base alle caratteristiche dei migranti e al fabbisogno lavorativo, inoltre giustificano gli ingressi di ricongiungimento e per motivi umanitari come manodopera d'importazione, prevenendo così gli scontri tra autoctoni e cittadini. Zanfrini sottolinea che «le politiche migratorie hanno un intento rassicurativo, mirano a fornire la parvenza della capacità di tenere sotto controllo una pressione migratoria percepita- e strumentalmente rappresentata- come incontenibile e di proporre percorsi d'incorporazione nei nuovi arrivati che assecondino l'aspettativa della cittadinanza di garantirsi un accesso privilegiato alle risorse e alle opportunità sociali» (Zanfrini 2007, 148).

5.1.1 Le politiche di controllo e i modelli di inclusione

Le politiche in materia di migrazioni sono politiche pubbliche che si suddividono in due aree di riferimento: le politiche migratorie, che si occupano della regolazione dei flussi e del controllo dell'ammissione sul territorio di cittadini stranieri, e le politiche per gli immigrati che si occupano della sfera dell'integrazione (Ambrosini, 2005).

Brochmann (1998) approfondisce il tema dei controlli esterni e interni dai quali è possibile estrarre una dimensione implicita ed esplicita, creandone uno schema:

1. Controlli esterni espliciti: principalmente rappresentati dal controllo dei visti, dei permessi di soggiorno, delle regole di ingresso e di permanenza, regole messe in atto da ogni Stato singolarmente;
2. controlli interni espliciti: sono controlli messi in atto dopo i primi controlli esterni come, ad esempio, il controllo dei migranti che soggiornano in maniera illegale all'interno del territorio come coloro ai quali è scaduto il permesso di soggiorno, questo tipo di controlli vengono affidati alle forze dell'ordine di ogni Stato;
3. controlli esterni impliciti: sono controlli che non seguono regole specifiche e che si affidano spesso a ridefinizioni di concetti come rifugiato o Paese terzo, ad esempio con l'introduzione di *Paese terzo sicuro* gli stati possono decidere chi far entrare e chi no appellandosi alle normative degli altri Stati che non avendo specificità in merito possono accogliere un migrante proveniente da un Paese terzo definito come "non sicuro";
4. controlli interni impliciti: sono i controlli definiti come la risposa "sociale" all'immigrazione, rientrano in questa categoria i requisiti per accedere al sistema del welfare, ad esempio ai rifugiati e ai richiedenti asilo non è permesso lavorare. Questo tipo di controlli secondo l'autore causa marginalità e segregazione dei migranti.

Tabella 15 Tipi di controllo delle migrazioni internazionali

	Controlli Esterni	**Controlli Interni**
Controlli Espliciti	Controlli esterni espliciti (visti)	Controlli interni espliciti (controlli di polizia sulla regolarità dei titoli di soggiorno)
Controlli Impliciti	Controlli esterni impliciti (ridefinizione del concetto di rifugiato)	Controlli interni impliciti (processi di chiusura sociale nei confronti degli stranieri)

Tabella 15 Tipi di controllo delle migrazioni internazionali (adattamento d Brochman 1998)

Le applicazioni di leggi restrittive possono sfavorire gli ingressi desiderati come quelli del turismo internazionale o degli scambi culturali, possono andare in contrasto con i valori degli Stati democratici: sarebbe possibile espandere le ispezioni alle abitazioni dei migranti per controllare la

veridicità dei documenti e che siano rispettate ad esempio i rapporti di superfice con il numero di persone presenti ma queste azioni non rispettano i dettami di questi ultimi. Le principali restrizioni sono superate dal diritto di asilo e dalle ragioni umanitarie, spesso è difficile addirittura risalire dalle reali ragioni delle migrazioni.[149] A tal proposito una politica di contrasto è quella del *primo ingresso*, ovvero, un migrante che chiede di entrare per ragioni umanitarie deve restare nel Paese che lo ha accolto senza potersi spostare. In tal senso, si cercano di evitare i finti ingressi umanitari che tante volte i migranti illegali utilizzano per entrare nel Paese più vicino per poi spostarsi in altri Paesi. In effetti, in un simile contesto, i migranti che si trovano in un territorio per tali ragioni non possiedono il permesso di soggiorno: irregolari o clandestini[150] (Ambrosini 2005).

Il fenomeno degli ingressi o della permanenza illegale costringe spesso i Paesi a cercare di limitare i danni prodotti da questi ultimi attraverso strategie di inquadramento istituzionale. Le politiche «generalmente ignorano il carattere delle migrazioni come processi collettivi basati sui bisogni e le strategie di famiglie e comunità. La razionalità delle strategie di sopravvivenza familiare ha sovente messo in confusione le previsioni delle teorie economiche. Ostacoli legali e burocratici nei confronti delle migrazioni e dell'insediamento sono stati visti non come barriere assolute, bensì soltanto come fattori da tenere in conto nelle strategie personali, nelle reti migratorie e nelle infrastrutture comunitarie» (Castles 2002, 1146). A tal proposito, bisogna tenere in considerazione il fatto che molti migranti "scelgono" di non utilizzare le strade istituzionali per entrare in un Paese terzo perché molto lunghe e farraginose; questi ultimi però cadono spesso preda dei trafficanti o sono bloccati durante il viaggio dalle diverse forze impiegate dagli Stati per il controllo. Nei casi descritti sopra, la risposta istituzionale che mira al controllo dei migranti entrati illegalmente nei Paesi europei sono i *provvedimenti di sanatoria*. Le sanatorie sono nello specifico misure di regolarizzazione che nei Paesi europei hanno assunto un carattere di ripetibilità periodica (Brubaker 2000, 538) che da un lato accelerano i processi di regolarizzazione e dall'altro sono una spinta all'ingresso illegale (Zincone 2003, 18). Barbagli, Colombo e Sciortino (2004) sottolineano che inizialmente il fenomeno delle sanatorie sembrava essere tipico dei Paesi come l'Italia ma negli anni molti Paesi dell'Europa meridionale hanno iniziato ad utilizzare sanatorie periodiche per regolarizzare in massa i migranti illegali. Un caso particolare è quello francese che regolarizza singolarmente i migranti che possono dimostrare di aver vissuto e lavorato sul territorio per diversi anni.

Ambrosini (2005, 202-204) delinea i cinque fattori principali che spingono gli Stati ad emettere provvedimenti di sanatoria:

[149] Un esempio di questa difficoltà è rintracciabile nel periodo post-comunismo quando gli status della popolazione di arrivo nell'Unione europea erano difficili da classificare. L'impossibilità di respingere questi migranti, soprattutto quelli provenienti da Paesi politicamente instabili o colpiti da guerra ha provocato una forte pressione migratoria e la creazione dello status di rifugiato di fatto che non permette ai migranti di lavorare, studiare o integrarsi nelle società.

[150] Per migrante irregolare si intende colui che è entrato legalmente e poi lo è diventato, per clandestino invece colui che non ha mai avuto i prerequisiti di accesso ed ha attraversato illegalmente le frontiere.

1. *La convenienza economica*: gli immigrati anche se irregolari, sono una notevole risorsa per il sistema economico, la mancanza di diritti li rende facili prede di condizioni economiche e lavorative molto flessibili[151]. Come si è sottolineato più volte in questo studio, il lavoro diviene in questo contesto pura merce, forza lavoro da usare nel momento di necessità che non gode di alcun diritto o tutela sociale;

2. *l'attivismo delle reti migratorie*: l'arrivo dei migranti illegali aumenta in proporzione alle reti etniche già presenti sul territorio, più le reti sono fitte più i migranti riescono a stabilizzarsi facilmente sul territorio;

3. *il liberalismo incorporato:* alcune delle azioni più efficaci per sconfiggere il fenomeno delle migrazioni indesiderate sono spesso utilizzate da Paesi extraeuropei e consistono nel pattugliamento armato delle frontiere, nella criminalizzazione del fenomeno e nelle espulsioni di massa (Ruggie 1982; Hollifield 1992). Queste misure sarebbero molto efficaci se utilizzate anche nei Paesi UE ma le porterebbero una grave contraddizione interna, una lotta tra liberalismo e repressione; sono proprio i princìpi, i valori e le norme europee che non permettono tali azioni, «sono tali mancate azioni che rendono gli Stati democratici» (Sciortino 2000, 9).

4. *costi elevati delle politiche restrittive*: le politiche restrittive efficienti hanno costi economici molto elevati e peccano di una difficile attuazione procedurale, uno degli esempi più importanti è proprio l'espulsione, espellere un migrante con lui cui Paese di origine non abbiamo un accordo di riammissione, in tal caso le procedure di rimpatrio sono molto più lunghe e dispendiose perché totalmente a carico del Paese di immigrazione.

5. *aspetti che possono produrre illegalità*: spesso, quando si nega ad un lavoratore il ricongiungimento familiare (es. casa piccola o non confortevole, un reddito troppo basso)[152] automaticamente questi cercano di entrare illegalmente nel Paese che gli ha negato l'ingresso.

Per approfondire questo punto, bisogna sottolineare che anche i migranti irregolari godono di alcuni diritti (es. pronto soccorso; trattamenti sanitari essenziali; assistenza in caso di gravidanza; istruzione per i minori; patrocinio legale in caso di contenzioso giudiziario). Questa condizione secondo Zincone (2003) favorisce la permanenza dei migranti illegali per lungo tempo e gli permette di restare nel Paese sino ai provvedimenti di sanatoria e quindi di passare dallo status di migrante illegale a quello di legale[153].

[151] Per ulteriori approfondimenti si vedano gli studi di Harris 2000; Carchedi, Mottura e Pugliese 2003.

[152] I criteri sono stabiliti dai Paesi singolarmente.

[153] In Italia il fenomeno delle sanatorie "riparatrici" ha radici profonde di circa trent'anni. La prima sanatoria è del 1986 (legge foschi) che ha legalizzato circa 116 mila persone. Nel 1990 la legge Martelli ne legalizza 215mila, nel 1995 (governo dini) 244 mila, nel 1998 (legge turco-napolitano) 217 mila. Nel 2002 la portata dei migranti regolarizzati (634mila) dalla legge bossi-fini è stata definita "grande regolarizzazione", il motivo di tale quota è da rintracciarsi nella lotta all'immigrazione illegale del governo Berlusconi II. Dopo la regolarizzazione i "decreti flusso" hanno posto limiti restrittivi agli ingressi tanto da far tornare i migranti illegali in patria e far ricominciare loro il percorso migratorio secondo le leggi in atto. Con la crisi economica del 2008, i conflitti in Nordafrica e Medio Oriente, l'aumento dei flussi nel 2011 i decreti flussi hanno ridotto sempre di più gli ingressi e le regolarizzazioni (es. 30 mila nel 2018 e nel 2019). In questo contesto, il diritto di asilo è stato utilizzato da molti migranti come scusa per entrare nel Paese (restrizioni dei decreti Minniti e Salvini). Ad oggi i migranti irregolari stimati nel Paese sono circa 600 mila (Istat, 2021).

Il secondo aspetto delle politiche migratorie, generalmente dette, riguarda l'integrazione degli immigrati nelle società di arrivo. Come si è detto, la prima sistematizzazione riguarda gli studi sui modelli di inclusione. In letteratura[154] sono presenti tre diversi modelli: il modello temporaneo, assimilativo e pluralista. Nel dettaglio:

1. *Il modello dell'immigrazione temporanea*: l'immigrazione in questo modello è la risposta alle esigenze del mercato del lavoro, per questo motivo si assume che sia temporanea e legata alla permanenza stagionale. Il permesso di soggiorno è strettamente legato al contratto lavorativo e il licenziamento al ritorno volontario in patria o addirittura all'espulsione. In alcuni Paesi, questo modello si impone come una *forma di rotazione* della manodopera immigrata che consente agli stati di non accettare più lavoratori che hanno già trascorso diversi anni sul territorio (es. modello tedesco dei lavoratori ospiti). Tale modello si basa su una concezione funzionalista dell'immigrazione dove l'accoglienza è provvisoria e l'integrazione è scarsa in nome della temporaneità della permanenza, gli investimenti sull'inclusione infatti sono scarsi o nulli; anche il ricongiungimento famigliare è vietato quasi nella totalità dei casi; Castles (1955, 294) a tal proposito parla di *esclusione differenziale* in quanto gli immigrati sono inglobati nel mercato del lavoro ma non in altre sfere come quella della cittadinanza e della partecipazione politica.

Altro aspetto tipico di questo modello è l'idea di una cittadinanza "chiusa", essa si attribuisce in base al principio del diritto di sangue e quindi per discendenza diretta, anche le seconde e terze generazioni non riescono a naturalizzarsi a causa della rigidità delle norme.

2. *Il modello assimilativo:* Il modello assimilativo si basa sul principio di omologazione sociale e culturale dei nuovi arrivati tipico di Paesi come gli Stati Uniti in passato e la Francia negli anni successivi. La nazione è una "nazione repubblicana" intesa come comunità politica, aperta ai nuovi arrivati purché questi aderiscano alle regole stabilite e alla cultura dominante (Castles, Miller 1993). L'integrazione in questo senso è vista come un abbandono della cultura precedente, gli immigrati devono cercare di mimetizzarsi il più possibile agli autoctoni e cercare di naturalizzarsi. Nello specifico la naturalizzazione è possibile con la permanenza prolungata di alcuni anni nel Paese, la fedina penale pulita, la conoscenza della lingua e di alcune nozioni storiche e giuridiche di base.

A differenza del primo modello, la cittadinanza per le seconde generazioni si acquista in base al diritto di suolo: chi nasce sul territorio ha gli stessi diritti degli autoctoni compreso il riconoscimento della nazionalità.

Il modello assimilativo, così come descritto, sembra essere ormai superato, ciò che resta sono le basi principali come l'acquisizione della lingua e l'idea di omologare autoctoni e immigrati; tuttavia, i princìpi fondativi restano gli stessi, e anche in questo caso, come nel primo modello, si assiste ad un vero e proprio *revival.*

[154] Cfr. Castles 1995; Melotti 1992; Pollini e Scidà 2002.

3. *Il modello pluralista*: nel modello pluralista si ritrovano diverse esperienze storiche, culturali e politiche. Esso ha due accezioni diverse: l'accezione liberale e quella multiculturale.

- *Il modello pluralista liberale*: tipico di Paesi come gli Stati Uniti, in questo modello le differenze culturali sono accettate ma lo Stato non interviene per valorizzarle.
- *Il modello pluralista multiculturale*: in questa particolare accezione è invece lo Stato che punta a valorizzare e tentare di porre modifiche a comportamenti sociali e strutture istituzionali per garantire l'eguaglianza (Castles 1995, 301). Esempi tipici di questo modello sono il Canada, l'Australia e alcuni Paesi Europei come la Svezia e l'Olanda. Invero, autori come Castles e Miller (1993) parlano di *concezione multiculturale della cittadinanza*. Per cittadinanza multiculturale si intende un'idea di nazione come comunità aperta, è un modello repubblicano che accetta i nuovi membri, la differenza culturale, la creazione di comunità etniche e le volontà dei gruppi perché questi agiscano secondo regole democratiche. L'obiettivo di questo modello è la nascita di *organizzazioni sociali pluralistiche* che valorizzano e sostengono le comunità immigrate. Queste nuove forme di organizzazione sono spesso delegate ai fabbisogni dei gruppi etnici di riferimento creando così una nuova forma di rapporti interetnici che trovano nuova forma nel mercato del lavoro, nell'assistenza (es. alcune borse di studio o impieghi pubblici riservati agli immigrati per garantirvi l'accesso) e della pubblica amministrazione.

Per contro, anche in questo modello non esistono ancora introduzioni di alcune forme di diritto tipiche di alcune culture come, ad esempio, la poligamia o l'inferiorità delle donne nella società[155], sono soltanto ammessi alcune piccole modifiche come il permesso di indossare *l'hijab* (copricapo tipico della tradizione islamica) o il Burka (abito che ricopre completamente il corpo delle donne islamiche) per le donne o il turbante per gli uomini di religione sikh. Negli anni questo modello è diventato predominante ma ha portato con sé la creazione di alcune contraddizioni interne non di scarso interesse. Si parla infatti di due principali effetti contraddittori:

1. Il mantenimento della lingua attraverso l'implementazione di programmi educativi specifici può favorire la reiterazione dell'enclave etnico, soprattutto nelle seconde e terze generazioni;
2. l'eccessiva differenziazione dei gruppi etnici può incidere sul fenomeno della ghettizzazione delle minoranze.

[155] Cfr. Cesareo 2000; Colombo 2002.

Tabella 16 Modelli di inclusione degli immigrati

	Temporaneo	Assimilativo	Pluralistico
Concezione dell'immigrazione	Forza lavoro utile per colmare esigenze temporanee	Individui destinati a diventare cittadini della società ospitante	Minoranza discriminate da promuovere. Comunità etniche portatrici di differenze culturali da riconoscere
Accesso allo status di cittadino	Difficile e spaziale, anche per le seconde e terze generazioni	Relativamente facile, soprattutto per la seconda generazione	Relativamente facile e rapido in contesti extraeuropei avanzati, meno in Europa. A volte, acquisito da tempo (minoranze etniche insediare)
Criteri per l'accesso alla nazionalità	Solo di discendenza (diritto di sangue)	Anche di nascita nel Paese (diritto di suolo) e aperture verso la residenza prolungata	Anche residenza di pochi anni (diritto di residenza)
Rapporto autoctoni-immigrati	Isolamento, separazione. Formazione di minoranze etniche discriminate	Parità di diritto, discriminazione di fatto. Indifferenza di principio verso le diversità etniche e culturali	Tolleranza (variante liberale); valorizzazione delle diversità (variante multiculturale). Presa in carico delle disuguaglianze. Tendenziale separazione fra le comunità
Politiche del lavoro	Reclutamento attivo; legame permesso di soggiorno-permesso di lavoro; parità salariale come misura protettiva contro la concorrenza al ribasso.	Selezione dei flussi; popolazioni «assimilabili», enfasi sull'uguaglianza di trattamento	Azioni positive; sistema delle quote; eventuale incoraggiamento dell'imprenditoria
Politiche sociali	Garanzia di sistemazioni abitative minimali per i lavoratori; accesso alla previdenza sociale; difficoltà di ricongiungimento familiare e naturalizzazione	Non specifiche; tendenti a facilitare l'inserimento individuale ed eventualmente la naturalizzazione; concentrazione urbana come effetto non desiderato delle politiche abitative	Tendenti a rafforzare le associazioni «etniche», anche come soggetti erogatori di servizi ai membri

Tabella 16 Modelli di inclusione degli immigrati (adattamento Ambrosini 2005)

5.2 La scomposizione del sistema delle politiche migratorie europee, la sezione «Liberta, Sicurezza e Giustizia»

In questo paragrafo, grazie all'ausilio della documentazione UE[156] ci si addentrerà nelle pratiche europee legate alle migrazioni. Nel 2009 è stata eliminata la struttura basata soltanto sui pilastri fondamentali e sono stati introdotti diversi elementi come una procedura decisionale più efficace, maggiori poteri alla Corte di giustizia UE e un nuovo ruolo per i parlamenti nazionali (Art.3, 2 TUE)[157]. Nello specifico, gli elementi della nuova sezione di Libertà, Sicurezza e Giustizia[158] sono specificati nel Titolo V del TFUE (Artt.67 a 89):

[156] Si Veda: https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/section/202/uno-spazio-di-liberta-sicurezza-e-giustizia

[157] Tale articolo permette il superamento del trattato di Nizza e la creazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia prima del mercato interno.

[158] Vi sono altri articoli strettamente collegati alla creazione della sezione: Art. 6 TUE (Carta dei diritti fondamentali e Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali); Art. 8 TFUE (lotta contro

- politiche relative ai controlli delle frontiere, all'asilo e all'immigrazione;
- cooperazione giudiziaria in materia civile;
- cooperazione giudiziaria in materia penale;
- cooperazione di polizia.

L'articolo 67 TFUE descrive gli obiettivi della Sezione di Libertà, Sicurezza e Giustizia:

- «L'Unione realizza uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali nonché dei diversi ordinamenti giuridici e delle diverse tradizioni giuridiche degli Stati membri;
- essa garantisce che non vi siano controlli sulle persone alle frontiere interne e sviluppa una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equa nei confronti dei cittadini dei Paesi terzi. Ai fini del presente titolo gli apolidi sono equiparati ai cittadini dei Paesi terzi;
- l'Unione si adopera per garantire un livello elevato di sicurezza attraverso misure di prevenzione e di lotta contro la criminalità, il razzismo e la xenofobia, attraverso misure di coordinamento e cooperazione tra forze di polizia e autorità giudiziarie e altre autorità competenti, nonché tramite il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali;
- l'Unione facilita l'accesso alla giustizia, in particolare attraverso il principio di riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie ed extragiudiziali in materia civile».

Al fine di migliorare l'attività della sezione, nel 2014 il Consiglio europeo definisce gli orientamenti dell'Agenda strategica UE e, tre le altre cose, istituisce nuovi organismi specifici per la gestione delle politiche: l'Europol, per la cooperazione tra le forze di polizia; l'Accademia europea di polizia (EP); Eurojust, per la cooperazione giudiziaria in materia penale; l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA); l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenza (OEDT); Frontex, per le frontiere e la costa europea; l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) e infine l'Agenzia dell'Unione per la gestione operativa dei sistemi IT (eu-LIZA).

Riprendendo Ambrosini (2004) è bene tener presente che le politiche pubbliche in materia di migrazioni si dividono in due grandi categorie: le politiche migratorie e le politiche per gli immigrati; l'UE, invece, si focalizza sulla prima dimensione e declina le politiche in materia di migrazioni in 3 pilastri fondamentali e 4 sezioni aggiuntive:

1. Politica di asilo;
2. politica sull'immigrazione;
3. gestione delle frontiere esterne;
4. cooperazione giudiziaria in materia civile;

la disuguaglianza); Art. 15, paragrafo 3, TFUE (diritto di accesso ai documenti delle istituzioni); Art. 16 TFUE (protezione dei dati personali9; Artt. 18 a 25 TFUE (non discriminazione e cittadinanza dell'Unione).

5. cooperazione giudiziaria in materia penale;
6. cooperazione di polizia;
7. protezione dei dati personali.

5.2.1 Politica di Asilo e Agenda Europea sulla Migrazione

L'Unione europea nonostante i diversi tentativi non ha ancora sviluppato una politica di asilo comune, tuttavia, l'obiettivo della politica resta quello di offrire ai cittadini di un Paese terzo che necessitano di protezione internazionale, uno *status* appropriato e il rispetto del principio del non respingimento[159]. Con il trattato di Maastricht la politica di asilo viene introdotta nel quadro istituzionale dell'Unione europea; nel 1999 con il trattato di Amsterdam l'UE acquista la capacità di elaborare leggi in materia di asilo attraverso la procedura di codecisione della durata di cinque anni. Con il programma di Tampere vengono adottate le misure minime di asilo e l'uniformazione dello status per coloro che hanno ottenuto l'asilo in uno degli Stati. Il Sistema europeo comune di asilo (CEAS) (periodo 1999-2004) sostituisce la convenzione di Dublino del 1990 e stabilisce il sistema della determinazione dello Stato competente della domanda di asilo di un richiedente. Con il trattato di Lisbona del 2009 (periodo 2010-2014) si passa dalle definizioni delle misure minime alla creazione di procedure uniformi, ovvero:

- uno status uniforme in materia di asilo;
- uno status uniforme in materia di protezione sussidiaria;
- un sistema comune di protezione temporanea;
- procedure comuni per l'ottenimento e la perdita dello status uniforme in materia di asilo o di protezione sussidiaria;
- criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo;
- norme concernenti le condizioni di accoglienza;
- il partenariato e la cooperazione con i Paesi terzi.

Grazie al tratto di Lisbona, l'Art. 80 TFUE stabilisce il principio solidaristico e l'equa distribuzione delle responsabilità tra gli Stati attraverso l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO). Il CEAS si traduce in procedure comuni di asilo e dello status di protezione, tali procedure sono entrate in vigore nel gennaio 2012. Nel 2013 invece entrano in vigore:

[159] Art. 67, paragrafo 2; artt. 78 e 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE); art. 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, tali articoli fanno diretto riferimento alla convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 28 luglio 1951 e al relativo Protocollo del 31 gennaio 1967.

- Eurodac[160];
- il regolamento Dublino III[161];
- la direttiva sulle condizioni di accoglienza[162];
- la direttiva sulle procedure di asilo[163].

Queste procedure comuni sono implementate molto lentamente (luglio 2015) e «coincidono con il culmine della crisi migratoria». Invero, la Commissione tenendo in considerazione l'aumento della pressione migratoria del 2014 ha pubblicato L'Agenda europea sulla migrazione (2015) che propone diverse misure per affrontare la pressione migratoria in collaborazione con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (EASO ex FRONTEX) e l'Agenzia europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol). Tale sistema contribuisce alla messa in atto dei meccanismi di ricollocazione dei richiedenti asilo e al mantenimento del principio di solidarietà (Art. 80 TFUE). L'Agenda, inoltre, definisce le nuove strategie per la riforma CEAS che però non sono ancora state messe in atto:

- misure che semplificano le procedure di asilo e assicurano garanzie comuni per i richiedenti asilo (approvata nel 2018);

[160] L'Eurodac è un istituito che ha lo scopo di concorrere alla determinazione dello Stato membro competente, ai sensi del regolamento (UE) n. 604/2013, per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno Stato membro da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide. L'Eurodac è formato da una banca dati centrale che racchiude le impronte digitali, da un'unità centrale, da un'infrastruttura di comunicazione fra gli Stati. Ciascuno Stato membro dispone di un punto di accesso nazionale ovvero del sistema nazionale designato per comunicare con il sistema centrale. Per approfondimenti si veda: https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri.

[161] Regolamento (UE) N. 604/2013 del 26 giugno 2013. Stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide. Gli Stati membri esaminano qualsiasi domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide sul territorio di qualunque Stato membro, compreso alla frontiera e nelle zone di transito. Una domanda d'asilo è esaminata da un solo Stato membro, che è quello individuato come Stato competente in base ai criteri enunciati. Quando lo Stato membro competente non può essere designato sulla base dei criteri enumerati nel presente regolamento, è competente il primo Stato membro nel quale la domanda è stata presentata. I criteri di presa in carico e di determinazione dello Stato competente sono diversi a seconda di chi richiede la protezione, nel caso di un minore non accompagnato ad esempio è competente lo Stato nel quale si trova legalmente un familiare o un fratello minore non accompagnato. Qualora ci fossero diversi famigliari in diversi Stati, attraverso procedure singole precise viene scelto lo stato per il bene superiore del minore. In mancanza di tali circostanze è competente lo Stato di presentazione della domanda. Per approfondimenti di veda: https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0001:0030:IT:PDF.

[162] Norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Gli Stati informano devono informare i richiedenti entro 15 giorni dopo la presentazione della domanda, dei benefici riconosciuti, delle persone e delle organizzazioni che offrono assistenza e accoglienza che li aiuteranno, queste informazioni devono essere fornite in una lingua che il richiedente può capire in forma scritta. Entro tre giorni dalla richiesta al richiedente deve essere rilasciato un documento che certifichi il suo status di richiedente o un documento che attesti il permesso di soggiornare per il periodo in cui la domanda è in esame. La circolazione è revocata nel caso in cui ci fossero difformità rilevate dall'Eurodac. Per approfondimenti si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0033&from=EN.

[163] Direttiva 2013(32/UE del Parlamento e del Consiglio che definisce le procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale: La registrazione si effettua entro tre giorni dalla domanda nel caso in cui sia fatta direttamente allo Stato, nel caso di altri organi come la polizia, le guardie di frontiera, le autorità competenti per l'immigrazione e il personale dei centri di trattenimento le domande saranno inoltrate e vagliate entro sei giorni. «I richiedenti sono autorizzati a rimanere nello Stato membro, ai fini esclusivi della procedura, fintantoché l'autorità accertante non abbia preso una decisione secondo le procedure di primo grado di cui al capo III. Il diritto a rimanere non dà diritto a un titolo di soggiorno». Per ulteriori approfondimenti si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0032&from=en.

- "direttiva qualifiche" che ha l'obiettivo di aumentare il tasso di convergenza dello status in reale protezione internazionale[164](approvata nel 2017);
- armonizzazione delle condizioni di accoglienza[165] (approvata 2017);
- riforma del regolamento di Dublino (approvata nel 2017);
- riforma della banca dati Eurodac (approvata nel 2017), la riforma prevede l'inserimento delle impronte digitali nel database anche dei cittadini non richiedenti e dei bambini con età superiore ai 6 anni per permettere più velocemente i ricongiungimenti familiari;
- la trasformazione dell'EASO nell'EUAA, una vera e propria Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (approvato nel 2018)
- un nuovo quadro dell'Unione per il reinsediamento in collaborazione con L'UNHCR, che possa definire il fabbisogno e le quote di richiedenti che ogni Paese può ospitare (non ancora approvato)[166];
- nuova direttiva sulla protezione temporanea con l'obiettivo di ridurre le disparità tra i Paesi in materia di accoglienza e trattamento.

Nel 2020 la Commissione ha proposto il *Nuovo Patto sulla Migrazione e L'Asilo*[167] per riformare il CEAS e trovate un equilibrio per gli Stati tra responsabilità e solidarietà. Nello specifico:

- una procedura che possa rendere più rapido stabilire lo status dei migranti sin dal momento di arrivo con un momento di accertamento all'ingresso che include anche una procedura di rimpatrio alla frontiera per coloro che non possono essere ammessi o per coloro che non hanno intenzione di richiedere la protezione internazionale[168];
- una nuova proposta sulla gestione dell'asilo che possa sostituire Dublino e ricollocare i migranti sbarcati in mare anche attraverso la sponsorizzazione dei rimpatri[169];
- l'approvazione di un regolamento di ricollocazione nelle situazioni di crisi e di forza maggiore per affrontare i momenti di elevata pressione migratoria. Il regolamento stabilisce che tutti i

[164] La direttiva armonizza il tipo di protezione e la durata dei permessi di soggiorno da rilasciare ai richiedenti che hanno ottenuto l'asilo; il periodo di attesa per usufruire del permesso di soggiorno a lungo periodo è di 5 anni, questo viene revocato nel momento in cui il cittadino viene trovato in uno stato diverso da quello di protezione; la protezione viene concesso per necessità e revocata qualora le condizioni del Paese di origine cambino in favore del cittadino. Per ulteriori approfondimenti si veda: https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-towards-a-new-policy-on-migration/file-jd-reform-of-the-qualification-directive.

[165] Gli stati entro 30 giorni devono rilasciare un documento che attesti il loro status di protezione internazionale; i richiedenti possono circolare liberamente nello stato di assegnazione o nello stato ospitante. Per ulteriori approfondimenti si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013L0033&from=EN

[166] Per le direttive specifiche consultare: https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-towards-a-new-policy-on-migration/file-jd-eu-resettlement-framework.

[167] Per il testo completo si veda: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/new-pact-migration-and-asylum_it.

[168] Sulle nuove procedure si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0611

[169] Per ulteriori approfondimenti si veda la nota sul fondo asilo e immigrazione: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0610&from=EN

Paesi debbano partecipare al ricollocamento definendo entro tre mesi le quote di ingresso e collaborando con l'istituto centrale EASO[170];

- la trasformazione dell'Eurodac in un banca dati che possa comprendere anche le misure di asilo e di reinsediamento che gli istituti alle frontiere possano consultare per ricollocare o rimpatriare i cittadini non ammessi[171].

«La Commissione propone di basarsi sui progressi già compiuti, in particolare per quanto riguarda il regolamento qualifiche, la direttiva sulle condizioni di accoglienza, l'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo e il quadro dell'Unione per il reinsediamento e l'ammissione umanitaria. Infine, nella sua raccomandazione relativa ai percorsi legali di protezione nell'UE, la Commissione raccomanda agli Stati membri di attuare nel 2021 i loro impegni non realizzati del 2020 in materia di reinsediamento e invita gli Stati membri a introdurre e utilizzare maggiormente altri percorsi di ammissione umanitaria, quali il ricongiungimento familiare e programmi di sponsorizzazione privati o a livello di comunità, nonché percorsi complementari legati all'istruzione e al lavoro» (Schmid-Drüner, 2020). A livello globale, sulla base dell'Assemblea generale della Nazioni Unite e della dichiarazione di New York per rifugiati e migranti, la Commissione nel 2018 approva il *Patto Globale sui Rifugiati (GCR)*[172]. Tale patto, sempre secondo il principio di equa responsabilità, prevede un modello per i governi e le organizzazioni internazionali al fine di garantire un supporto agli stessi, ha quattro obiettivi in particolare:

1. Ridurre le pressioni sui Paesi ospitanti;
2. migliorare l'autosufficienza dei rifugiati;
3. ampliare l'accesso alle soluzioni di Paesi terzi e infine,
4. sostenere i Paesi di origine per un rimpatrio sicuro e dignitoso.

A tal proposito, L'UNHCR propone tre iniziative:

1. Un quadro di indicatori per il Patto Globale sui Rifugiati[173];
2. l'implementazione degli impegni presi nella stipula del patto, invero, la creazione di un Forum globale che si aggiorna ogni quattro anni con gli accordi nazionali e regionali e che esemplifichi strumenti, finanziamenti, partenariati, raccolta e condivisione dei dati[174];
3. misurazione dell'impatto dell'accoglienza, della protezione e dell'assistenza si rifugiati[175].

Per capire l'impegno e i risultati ottenuti negli anni è interessante analizzare anche i finanziamenti disponibili per le politiche di asilo. Il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione nel periodo 2014-2020 è passato da 3,31 miliardi a 6,6; è inoltre previsto che arrivi a 9,9 miliardi nel periodo 2021-

[170] Sul meccanismo di ricollocazione nelle situazioni di urgenza si veda: https://www.europarl.europa.eu/RegData/

[171] Sull'implementazione dell'Eurodac si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:5

[172] Per il testo completo si veda: https://www.unhcr.org/the-global-compact-on-refugees.html

[173] Quadro completo degli indicatori UNHCR (GCR) si veda: https://www.unhcr.org/5cf907854; sul GCR nella crisi pandemica si veda: https://globalcompactrefugees.org/article/role-global-compact-refugees-international-response-covid-19-pandemic

[174] Per ulteriori informazioni si veda: https://globalcompactrefugees.org/channel/pledges-contributions

[175] Per approfondire il testo completo si veda: https://www.unhcr.org/5f0570754

2027. Esistono inoltre altri strumenti di finanziamento come il Fondo Sociale Europeo; il Fondo di aiuti europei agli indigeni; e il Fondo europeo di sviluppo regionale che per il periodo 2021-2027 è stato implementato per 98,4 miliardi anche al fine di realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030.
Il fondo dell'EUAA invece è stato incrementato da 109 a 456 milioni per il quadro di finanziamento pluriennale (QPF) che prevede un ulteriore incremento (1,22 miliardi) per il 2021-2027. Esistono anche fondi dedicati alle misure esterne:

- Il fondo per l'emergenza in Africa (5 miliardi);
- il fondo per la crisi siriana (2,2 miliardi);
- il fondo per i rifugiati in Turchia (ad oggi circa 5 miliardi).

5.2.2 Politica di Immigrazione

La politica di immigrazione europea si basa sugli artt. 79 e 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e mira a stabilire un approccio equilibrato per affrontare l'immigrazione. Per quanto riguarda l'immigrazione regolare, come si è già detto, spetta all'Unione stabilire condizioni e soggiorno dei cittadini; gli Stati determinano i volumi di ammissione così come le politiche di integrazione: l'Ue fornisce incentivi sulle misure adottate dagli Stati ma non ha mai proposto delle strategie di unificazione delle azioni di integrazione. Per quanto riguarda, invece, l'immigrazione irregolare l'Ue pianifica le azioni di contrasto e gli accordi di riammissione con i Paesi terzi.
Tra i recenti sviluppi della politica di immigrazione europea vi è innanzitutto *l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità* (GAMM) fondato su quattro pilastri:

1. Immigrazione regolare e mobilità;
2. immigrazione irregolare e tratta degli esseri umani;
3. protezione internazionale e politica in materia di asilo;
4. aumento dell'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo.

Dopo la fine del programma di Stoccolma, nel 2014, la Commissione pubblica una nuova comunicazione strategica con l'obiettivo di aggiornare e rendere più efficiente lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dal titolo "Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla"[176] e nuovi orientamenti strategici[177] che sottolineano la necessità di mettere in atto un approccio olistico in materia di migrazione cercando di contrastare le migrazioni irregolari, incentivare quelle regolari, offrire protezione a chi ne ha bisogno e gestendo in maniera più efficace le frontiere[178]. Tra le azioni della comunicazione per un'Europa aperta e sicura:

[176] Per il testo completo di veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014DC0154
[177] https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST%2079%202014%20INIT/IT/pdf#page=2
[178] L'adozione di nuovi orientamenti strategici, prevista per la riunione del Consiglio europeo di marzo 2020, è stata rinviata a causa della pandemia di coronavirus.

1. Una politica efficace di migrazione e mobilità
   a) Trarre i massimi vantaggi dalla migrazione e dall'integrazione;
   b) un approccio credibile alla migrazione irregolare e al rimpatrio.
2. Schengen, visti e frontiere esterne
   a) implementazione accordi;
   b) gestione integrata delle frontiere esterne.
3. Un sistema pratico comune di asilo
   a) consolidamento del sistema europeo comune di asilo;
   b) prevenzione e gestione delle crisi;
   c) affrontate le sfide esterne e sfruttare i canali legali di accesso all'asilo nell'UE.
4. Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazioni;
   a) Contrasto della tratta degli esseri umani;
   b) aumentare i livelli di sicurezza per i cittadini e le imprese nel cyberspazio;
   c) aumentare le capacità operative e informatiche dell'ambito Europol;
   d) implementare una strategia europea per la sicurezza che sia integrata;
   e) rafforzare il controllo delle frontiere.
5. Costruire la sicurezza interna
   a) intervenire sugli squilibri legislativi;
   b) intervenire sulle situazioni di crisi dovute alle calamità naturali.

Nel 2019 la Commissione europea ha pubblicato la relazione sullo stato di attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione del maggio 2015, che ha affrontato la crisi del mediterraneo e ha contribuito a ridurre gli arrivi irregolari tanto da raggiungere il livello più basso degli ultimi 5 anni. Di seguito sono riportati i risultati più significativi[179]:

- Nel 2018 gli arrivi irregolari sono stati circa 150. 000, facendo registrare un calo del 25 % rispetto al 2017, di oltre 90 % rispetto alla crisi migratoria, il 2015;
- dal 2015 sono stati effettuati circa 730 000 di salvataggi in mare;
- milioni di richiedenti asilo, rifugiati e sfollati hanno beneficiato di programmi finanziati dal Fondo fiduciario per l'Africa; più di 5,3 milioni di persone hanno ricevuto sostegno di base, più di 60 000 persone sono state aiutate con attività di reinserimento post-rimpatrio;
- più di 37 000 migranti dal 2017 hanno usufruito del rimpatrio volontario umanitario;
- dal 2015, 34 710 richiedenti di protezione internazionale sono stati ricollocati dall'Italia e dalla Grecia; più di 50 000 reinsediate nell'UE;
- dal 2015 al 2017, grazie al Fondo Asilo, migrazione e integrazione sono stati forniti più di 140 milioni di euro per sostenere diverse misure di integrazione e migrazione legale;
- firmati accordi di riammissione o dispositivi pratici di rimpatrio con 23 Paesi di origine;

[179] Per la relazione completa si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52019DC01

- più dell'80 % degli aiuti umanitari dell'UE nel 2018 sono stati destinati agli sfollati interni e ai rifugiati.

Nello specifico nel 2019 gli arrivi regolari mostrano un calo rispetto al 2015 ma con una tendenza incostante, emerge quindi la necessità di un intervento legislativo continuo. Per quanto riguarda invece gli attraversamenti irregolari emergono tre rotte principali:

1. *La rotta del Mediterraneo occidentale/atlantico*, dove gli arrivi sono aumentati nel 2018. In Spagna nel 2018 sono arrivate circa 65 000 persone (incremento del 131% rispetto al 2017) e la tendenza continua nel 2019. La nazionalità maggiormente presente è quella marocchina[180], che rappresenta un quindi degli attraversamenti totali, seguita da Paesi dell'Africa occidentale: Guinea, Mali, Costa d'avorio e Gambia, infine l'Algeria.

2. *La rotta del mediterraneo centrale*, dove gli arrivi sono calati, invero, nel 2018 si registra un calo dell'80% rispetto all'anno precedente. Le partenze si registrano principalmente sulla costa libica[181] con migranti provenienti dal Sudan, dalla Nigeria, dall'Eritrea e dalla Tunisia.

3. *La rotta del mediterraneo orientale*, dove si registra un incremento annuo del 30%. I migranti sono per lo più di nazionalità afgana che si riversano principalmente sulle isole, a seguire i turchi che invece attraversano i confini terrestri.

Anche nei Balcani occidentali si registra un incremento dei movimenti irregolari nel 2018, le principali tratte interessate sono quelle della Serbia e della Bosnia-Erzegovina che registra circa 24 000 arrivi nell'anno in analisi, di cui soltanto 5 000 rimasti nel Paese[182].

Nell'ambito delle richieste di asilo, nel 2018 in totale sono state presentate dell'UE circa 634.700 domande di protezione internazionale, cifra inferiore del 10% nel 2017 e simili a quelli del 2014. I Paesi destinatari principali sono Germania, Francia, Grecia, Italia e Spagna, e come nell'anno precedente i Paesi di Origine sono Siria, Afghanistan, Iraq, Venezuela, Georgia, e Colombia. La Commissione ha presentato nel 2018 un piano per gli sbarchi e altre situazioni di particolare pressione nell'UE. Gli elementi centrali delle disposizioni:

- Uno Stato membro che si trovi sotto pressione e ha la necessità di effettuare azioni di ricerca prima degli sbarchi chiede assistenza;
- le misure di solidarietà offerte devono essere controbilanciate dagli Stati membri beneficiari di tali aiuti, questi, che devono prendere provvedimenti adeguati alla gestione degli arrivi;
- le agenzie dell'UE forniscono l'assistenza necessaria per la prima accoglienza, la registrazione, la ricollocazione e il rimpatrio;

[180] A causa dell'aumento degli attraversamenti di cittadini provenienti dal Marocco, l'UE ha iniziato una nuova collaborazione con il governo stanziando circa 140 milione per supportare le operazioni di controllo.

[181] Anche in questo caso l'UE decide di intervenire attraverso l'UNHCR e l'OIM per garantire migliori condizioni umane in Libia.

[182] l'intensità degli arrivi è calata dopo l'abolizione, da parte della Serbia, alla fine del 2018, del regime di esenzione dal visto per i cittadini iraniani, in aumento invece, a causa dell'esenzione, gli arrivi di nazionalità indiana.

- gli Stati membri che procedono volontariamente alla ricollocazione e al rimpatrio ricevono ulteriori fondi.

All'interno della relazione, inoltre, si fa particolarmente riferimento alla gestione delle frontiere e alla creazione di una fitta rete per contrastare il traffico dei migranti e smantellare le reti criminali. Altro importante risultato sono le azioni di rimpatrio e riammissione. La Commissione a causa del basso livello di rimpatri ha spinto verso nuovi negoziati di riammissione con la Nigeria, la Tunisia, la Cina e con il Marocco. Con la politica dei visti sospesi si può facilitare la riammissione e monitorare i Paesi di origine. Infine, si fa riferimento al lavoro della "Rete Europea sulle Migrazioni e sull'Asilo" che dal 2018 monitora la situazione informazioni comparabili e pertinenti alle politiche dei Paesi membri.

Nel 2020 la Commissione pubblica il "Nuovo Patto sulla Migrazione e sull'Asilo"[183] per integrare l'Agenda Europea sulla Migrazione considerando che il numero di persone che richiede protezione internazionale è in continua crescita. A tal proposito l'unione sta lavorando sul rafforzamento delle azioni precedentemente intraprese puntando soprattutto al reinsediamento: L'UNHCR afferma che nel 2020 il fabbisogno complessivo in termini di reinsediamento corrisponde a circa 1,44 milioni, numero destinato ad aumentare negli anni (Johansson, 2020); invero, all'interno della strategia triennale (2019-2021) l'UNHCR definisce nuovi soggetti che possano sostenere le azioni di rimpatrio e reinsediamento. All'interno della raccomandazione quindi si prospetta:

- l'aumento del numero degli Stati membri impegnati in attività di reinsediamento e ammissione umanitaria:
- l'intensificazione degli sforzi di attuazione nel contesto della pandemia di coronavirus e aumentare il reinsediamento a medio termine;
- garantire programmi di reinsediamento di qualità;
- promuovere l'ammissione per motivi umanitari;
- rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri e promuovere il reinsediamento a livello mondiale;
- gli stati devono effettuare un monitoraggio delle persone che hanno goduto del reinsediamento e i relativi territori;
- gli stati assolvono le azioni di reinsediamento godendo del finanziamento derivato dal Fondo Asilo

Sulle politiche di immigrazione regolare i principali sviluppi negli anni riguardano la direttiva 2009/50/CE sulle condizioni di ingresso dei cittadini che svolgono lavori qualificati (introduzione carta blu UE); la direttiva 2014/36/UE per i lavoratori stagionali (aggiornata nel 2020 causa

[183] Per ulteriori approfondimenti si veda: Raccomandazione (UE) 2020/1364 relativa ai percorsi legali di protezione nell'UE per promuovere il reinsediamento, l'ammissione umanitaria e altri percorsi complementari firmata da Ylva Johansson.

pandemia di Covid-19[184]); la direttiva 2014/66/UE sui trasferimenti intra-societari; nel 2019 infine la commissione ha pubblicato un nuovo adeguamento delle nuove categorie che rientrano nella migrazione legale: lavoratori poco qualificati, investitori e autonomi che si trovano sul territorio da oltre nove mesi. Nella sfera delle politiche di integrazione, invece, le novità riguardano la direttiva 2003/86/CE che regola il ricongiungimento familiare e l'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi (2011), integrata nel 2020 per il piano d'azione 2021-2027[185].

Infine, per quanto riguarda l'immigrazione irregolare si riportano: la direttiva 2002/90/CE sul reato di favoreggiamento per il transito illegale; la direttiva 2011/36/UE sulla repressione della tratta degli esseri umani; il piano d'azione contro il traffico dei migranti (2015-2020); la direttiva 2008/115/CE sui rimpatri e sulle nuove forme di collaborazione; la direttiva 2009/52/CE sulle sanzioni da applicare in caso di soggiorno irregolare.

Per concludere questa sintesi, di seguito si riportano i 18 accordi di riammissione conclusi negli anni:

1. Hong Kong, Accordo tra la Comunità europea e il governo della regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2004);
2. Macao, Accordo tra la Comunità europea e la regione amministrativa speciale di Macao della Repubblica popolare cinese sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2004);
3. Sri Lanka, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica democratica socialista dello Sri Lanka sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2005);
4. Albania, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica d'Albania sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2006);
5. Russia, Accordo di riammissione tra la Comunità europea e la Federazione russa (2007);
6. Ucraina, Accordo tra la Comunità europea e l'Ucraina sulla riammissione delle persone (2008);
7. Macedonia del Nord; Accordo tra la Comunità europea e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2008);
8. Bosnia ed Erzegovina, Accordo tra la Comunità europea e la Bosnia-Erzegovina sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2008);
9. Montenegro, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica del Montenegro sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2008);
10. Serbia, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica di Serbia sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2008);
11. Moldova, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica di Moldova sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2008);

[184]Per il testo completo si veda: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/guidelines_on_seasonal_workers_icovid-19.

[185] A tal proposito si vedano i paragrafi precedenti.

12. Pakistan, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica islamica del Pakistan sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2010);
13. Georgia, Accordo tra la Comunità europea e la Repubblica democratica di Georgia sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2011);
14. Armenia, Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica d'Armenia sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2014);
15. Azerbaigian, Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica dell'Azerbaigian sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2014);
16. Turchia, Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica di Turchia sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2014);
17. Capo Verde, Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica del Capo Verde sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2014);
18. Bielorussia, Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica di Bielorussia sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (2020).

5.2.3 Gestione delle Frontiere

Dalla forte ondata migratoria del 2015, la politica di gestione delle frontiere europee[186] ha subito diversi cambiamenti. «Le sfide connesse all'aumento dei flussi migratori misti nell'UE, la pandemia di COVID-19 e le maggiori preoccupazioni in materia di sicurezza hanno dato il via a una nuova fase di attività nell'ambito della protezione delle frontiere esterne dell'UE, cha ha inoltre un impatto sulle sue frontiere interne» (Bux 2020).

Il primo importante cambiamento nella gestione comune delle frontiere è la firma dell'accordo di Schengen[187]. Le misure del patto sono suddivisibili in cinque ambiti:

1. Codice delle frontiere Schengen, esso stabilisce le norme dell'attraversamento delle frontiere esterne e interne, si applica a tutti gli Stati e utilizza principalmente il sistema SIS e il sistema SLTD banda dati dell'Interpol che contiene i dati dei documenti di viaggio rubati o smarriti. Le regole del sistema rispettano i diritti umani e si applicano sia alle frontiere terrestri che marittime;

2. sistema d'informazione Schengen, il SIS contiene oltre 80 milioni di segnalazioni ed è stato recentemente implementato grazie a 3 strumenti giuridici: la cooperazione della polizia in ambito

[186] Artt 3, 2 TUE; 67 e 77 TFUE.

[187] Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni (GU L 239 del 22.9.2000, pag. 19). Attualmente non figurano i seguenti Stati membri dell'Unione: Cipro, Irlanda, Croazia, Bulgaria e Romania. Lo spazio Schengen comprende tuttavia quattro Stati non appartenenti all'UE: Islanda, Svizzera, Norvegia e Liechtenstein. La Danimarca, a norma del protocollo 22, beneficia di una clausola di non partecipazione al titolo V TFUE, ma vi partecipa su base intergovernativa.

penale, il sistema comune dei controlli e il sistema comune dei rimpatri. Tutte le segnalazioni possono aiutare a prevenire eventuali problematiche;

3. fondo sicurezza interna: frontiere e visti, considerando che non tutti i Paesi UE hanno frontiere esterne e non tutti sono interessati allo stesso modo dalle ondate migratorie, l'UE utilizza fondi specifici per aiutare gli Stati le cui frontiere fungono anche da frontiere esterne. Invero, nel 2014 è stato stanziato un fondo sicurezza di 3,8 miliardi di euro da redistribuire ai Paesi interessati per il periodo di riferimento 2014-2020;

4. sistema ingressi/uscite, l'ESS è un sistema automatico di controllo che sostituisce il timbro in ingresso e in uscita grazie alla sua particolare banca dati. Utilizzare il sistema significa ridurre drasticamente i tempi di attesa dei controlli, garantire l'identificazione informatica e rafforzare la sicurezza. L'unica pecca del presente sistema è che ad oggi non può essere utilizzato dagli organi che controllano le domande di asilo perché l'accordo non è esteso a tutti gli Stati;

5. agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex), l'agenzia collabora con gli organi statali delle diverse Nazioni e interviene in maniera diretta quando uno Stato non si conforma ai protocolli europei o quando si registra una forte pressione migratoria in una determinata area. Nel 2019 ha avuto il mandato per occuparsi dei rimpatri e della cooperazione con i Paesi terzi. Si stima che entro il 20204 l'Agenzia godrà di circa 10 000 unita di guardie di frontiera.

Una nota dolente nella gestione delle frontiere è l'innalzamento di recinzioni alle frontiere esterne. Spagna (2009), Grecia (2012) e Bulgaria (2014) già prima della crisi migratoria del 2015 hanno costruito dei muri alle frontiere, andando anche contro all'art. 14 del codice Schengen che recita: «il respingimento può essere disposto solo con un provvedimento motivato che ne indichi le ragioni precise». Dopo questa esperienza diversi Stati hanno iniziato ad ereggere muri ai confini, questo, a causa di provvedimenti specifici non inclusi all'interno dell'accordo.

Nel 2018 è stato istituito *il sistema europeo di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS)* per controllare coloro che hanno o non hanno l'obbligo del visto in entrata. Il sistema, che sarà sviluppato dell'agenzia ue-LIZA, in vigore del 2021, ha tre funzioni principali:

1. Il controllo delle informazioni presentate online;
2. il trattamento delle domande attraverso SIS, VIS, Europol, Interpol, EES ed Eurodac;
3. il rilascio dell'autorizzazione.

Eu-LIZA (2011) è un sistema centrale che armonizza i sistemi minori e punta alla completa interoperabilità di questi ultimi attraverso:

- un portale di ricerca europeo che consente ricerche simultanee nei diversi sistemi di informazione;
- un servizio di confronto biometrico;
- un archivio comune di dati di identità;
- un rilevatore di identità multiple.

La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente inasprito i controlli alle frontiere; alcuni stati hanno completamente bloccato l'ingresso e i trasporti da e per alcuni Paesi maggiormente colpiti. Nella risoluzione del 2020[188] il Parlamento «ha sottolineato la necessità che eventuali restrizioni di viaggio temporanee applicabili a tutti i viaggi non essenziali da Paesi terzi verso lo spazio Schengen o le decisioni di respingimento alle frontiere esterne siano conformi alle disposizioni del codice frontiere Schengen» (Bux 2020).

5.3.4 Cooperazione Giudiziaria in materia Civile

Rispettando l'art. 81 del TFUE e i protocolli n.21 e 22 l'UE sta sviluppando una cooperazione giudiziaria in materia civile con l'obiettivo di superare l'incomparabilità dei sistemi giuridici e amministrativi degli Stati. Gli strumenti che consentono l'accesso alla giustizia transfrontaliera sono quello del riconoscimento reciproco e la cooperazione diretta tra gli organi nazionali. In effetti il diritto internazionale privato influisce in maniera diretta sull'ordinamento giuridico UE. Nello specifico la cooperazione mira a:

- assicurare a tutti i cittadini la certezza del diritto;
- garantire un accesso semplice alla risoluzione delle controversie;
- semplificare gli strumenti di cooperazione;
- sostenere la formazione di magistrati ed operatori giudiziari che operano in campo internazionale.

La Cooperazione giudiziaria in materia civile è stata inserita ufficialmente tra le competenze UE soltanto con il Trattato di Maastricht nel quadro intergovernativo "giustizia e affari interni", diventare misure specifiche son quello di Amsterdam e Nizza con le procedure di codecisione. Con il Regolamento UE 1215/2012[189](Bruxelles I, II e II bis) il Parlamento vuole armonizzare le norme sui conflitti che risultano di competenza di uno degli Stati membri e di semplificare l'esecuzione delle decisioni in ambito civile e commerciale. Con il Regolamento 593/2008[190] (Roma I), invece, si adottano diversi strumenti per definire le norme da seguire in caso di conflitti che riguardano obbligazioni non contrattuali in materia civile e commerciale. Infine, al fine di migliorare la cooperazione con la Decisione 2001/470/CE[191] instituisce la *rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale* composta dagli Stati membri, dalle autorità centrali, da magistrati e dalle altre autorità competenti. Gli strumenti adottati consistono nello sviluppo dell'so delle tecnologie dell'informazione in campo giudiziario, infatti, nel 2007 è stato lanciato *il portale europeo di*

[188] Per ulteriori approfondimenti su veda il testo completo: https://www.europarl.europa.eu (P9_TA (2020)0175)
[189] Per il testo completo si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:02012R121
[190] Per il testo completo si veda: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:02012R121
[191] Per il testo completo: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32001D0470&qid=1

giustizia elettronica che permette a tutti i cittadini di poter accedere e soprattutto una grande interconnessione dei casellari giudiziari nazionali e internazionali.

5.2.5 Cooperazione Giudiziaria in materia Penale

La Cooperazione Giudiziaria in materia penale si basa sugli artt. 82 a 86 del TFUE ovvero sul principio del riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni degli Stati membri (Davoli 2020). Gli atti comuni sono adottati attraverso la legislatura ordinaria e riguardano e si basano su diversi sviluppi del Trattato di Lisbona e dei protocolli allegati al TFUE n 21 e n .22, nello specifico sui protocolli 1 e 2 sul ruolo privilegiato dei parlamenti nazionali e sulla cooperazione:

1. Le norme minime comuni relative ai procedimenti penali[192];
2. la lotta al terrorismo[193];
3. la lotta alla corruzione, alla criminalità informatica e al riciclaggio di denaro[194];
4. lo scambio di informazioni tra gli Stati membri e le agenzie UE[195];
5. la protezione delle vittime[196];

[192] Le direttive: 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali; 2012/13/UE, sul diritto all'informazione nei procedimenti penali; 2013/48/UE relativa al diritto di avvalersi di un difensore nel procedimento penale e nel procedimento di esecuzione del mandato d'arresto europeo, al diritto di informare un terzo al momento della privazione della libertà personale e al diritto delle persone private della libertà personale di comunicare con terzi e con le autorità consolari; 2016/343 sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali; 2016/800 sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali; 2016/1919 sull'ammissione al patrocinio a spese dello Stato per indagati e imputati nell'ambito di procedimenti penali e per le persone ricercate nell'ambito di procedimenti di esecuzione del mandato d'arresto europeo.

[193] Le direttive: 2016/681 sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) a fini di prevenzione, accertamento, indagine e azione penale nei confronti dei reati di terrorismo e dei reati gravi; 2017/541 sulla lotta contro il terrorismo e che sostituisce la decisione quadro 2002/475/GAI del Consiglio e che modifica la decisione 2005/671/GAI del Consiglio.

[194] Le direttive: 2013/40/UE relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione e che sostituisce la decisione quadro 2005/222/GAI del Consiglio; 2014/42/UE relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione europea; 2014/57/UE relativa alle sanzioni penali in caso di abusi di mercato (direttiva abusi di mercato); 2014/62/UE sulla protezione mediante il diritto penale dell'euro e di altre monete contro la falsificazione e che sostituisce la decisione quadro 2000/383/GAI del Consiglio; 2017/1371 relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale; 2018/1673 sulla lotta al riciclaggio mediante il diritto penale; 2018/1805 relativo al riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca; 2019/713, relativa alla lotta contro le frodi e le falsificazioni di mezzi di pagamento diversi dai contanti e che sostituisce la decisione quadro 2001/413/GAI del Consiglio.

[195] Le direttive e i regolamenti: 2014/41/UE relativa all'ordine europeo di indagine penale; regolamento (UE) 2018/1726 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, relativo all'Agenzia dell'Unione europea per la gestione operativa dei sistemi IT su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (eu-LISA), che modifica il regolamento (CE) n. 1987/2006 e la decisione 2007/533/GAI del Consiglio e che abroga il regolamento (UE) n. 1077/2011; 2018/1862 sull'istituzione, l'esercizio e l'uso del sistema d'informazione Schengen (SIS) nel settore della cooperazione di polizia e della cooperazione giudiziaria in materia penale, che modifica e abroga la decisione 2007/533/GAI del Consiglio e che abroga il regolamento (CE) n. 1986/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio e la decisione 2010/261/UE della Commissione; 2019/816 che istituisce un sistema centralizzato per individuare gli Stati membri in possesso di informazioni sulle condanne pronunciate a carico di cittadini di Paesi terzi e apolidi (ECRIS-TCN) e integrare il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziali, e che modifica il regolamento (UE) 2018/1726.

[196] Le direttive: 2011/36/UE sulla la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI; 2011/92/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del

Le Agenzie dell'Unione europea che si occupano di tale cooperazione sono l'Eurojust[197] e L'EPPO[198]. L'Eurojust mira a rendere efficiente il coordinamento delle indagini penali tra gli Stati e si occupa soprattutto delle richieste di estradizione; quest'ultima può intervenire in un contenzioso se tra l'Agenzia e il Paese terzo è stato concluso un accordo di cooperazione o se è di futuro interesse, essa collabora di solito anche con L'Europol e ha l'obbligo di pubblicare relazioni annuali sulla sua attività[199].

L'EPPO è una procedura istituita con il regolamento 2017/1939, nello specifico svolge indagini penali contro i reati di bilancio, la correzione e le frodi transfrontaliere in materia di iva (Kövesi 2020). Le politiche riguardanti la cooperazione giudiziaria in materia penale sono ancora in via di sviluppo, in particolare ai fini di una lotta più efficace ai reati e alle minacce pan-UE. Il Parlamento ha adottato misure specifiche per combattere il terrorismo, la criminalità transnazionale, la corruzione, la frode e il riciclaggio di denaro e per tutelare i diritti delle vittime, degli indiziati e dei detenuti in tutta l'UE. Per contro sono ancora diverse le misure da adottare per migliorare lo scambio di informazioni tra gli Stati membri (Davoli 2020).

5.3.6 Cooperazione di Polizia

Alla base della Cooperazione di Polizia e dello sviluppo dell'Europol, l'ufficio di polizia europeo, ci sono gli artt. 33, 87, 88 e 89 del TFUE sulla cooperazione doganale. Come per la cooperazione in materia giudiziaria l'attuale ambito di azione nasce dagli sviluppi del Trattato di Lisbona. Nello specifico, la cooperazione fra la polizia degli Stati membri nasce nel 1976 con l'istituzione del "Gruppo TREVI" la rete intergovernativa composta dai ministri interessati. Attualmente vi sono diverse agenzie che gestiscono tale cooperazione:

1. L'europol[200], ha l'obiettivo di rendere l'Europa sicura. Al suo interno vi sono diverse unità specializzate:

- EC3, centro per la lotta alla criminalità informatica;
- EMSC, centro per la lotta al traffico dei migranti;
- ECTC, centro antiterrorismo;
- IPC3, centro per la salvaguardia della proprietà intellettuale;
- EFECC, centro per la criminalità economica e finanziaria;

Consiglio; 2011/99/UE sull'ordine di protezione europeo; 2012/29/UE che detta norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI.

[197] https://www.eurojust.europa.eu/

[198] https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2017/1939/oj

[199] https://www.eurojust.europa.eu/about-us/planning-and-reporting/annual-report.

[200] https://www.europol.europa.eu/

- UIF, centro contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento al terrorismo, è una sede distaccata che opera attraverso il portale FIU.net;
- EU IRU, centro di controllo per i contenuti nocivi su internet e i social media.

È stato inoltre istituito, un gruppo di controllo parlamentare su Europol (JPSG). A norma dell'articolo 51 del regolamento Europol, il JPSG esercita «un monitoraggio politico delle attività di Europol nell'adempimento della sua missione, anche per quanto riguarda l'impatto di tali attività sui diritti e sulle libertà fondamentali delle persone fisiche» (Davoli 2020).

2. la CEPO[201], agenzia dell'unione europea per la formazione delle autorità di contrasto;

3. Il COSI, comitato permanente per la cooperazione operativa in materia di sicurezza interna, istituito con la decisione del consiglio 2010/131/EU esso favorisce il coordinamento delle autorità competenti degli Stati membri;

4. l'EU INTCEN, il centro di situazione e intelligence fa parte del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) e compie analisi strategiche e collabora con servizi militari, diplomatici e di polizia.

A dicembre 2020 il Parlamento ha presentato una nuova comunicazione dal titolo: Programma di lotta al terrorismo, anticipare, prevenire, proteggere e reagire. Tale programma vuole garantire alle agenzie i maggiori fondi possibili per poter combattere la criminalità all'interno dell'unione e affronta «le sfide relative alle nuove tecnologie e all'intelligenza artificiale, alla crittografia e all'interoperabilità dei sistemi di informazione per le frontiere, la sicurezza e la migrazione» (Davoli 2020).

5.3.7 Protezione dei Dati Personali

«La protezione dei dati personali e il rispetto della vita privata rientrano nei diritti fondamentali dell'essere umano. Il Parlamento europeo insiste sulla necessità di mantenere un approccio che concili il rafforzamento della sicurezza con la salvaguardia dei diritti umani, inclusa la protezione dei dati personali e della privacy[202]. Le nuove norme dell'UE sulla protezione dei dati che rafforzano i diritti dei cittadini e semplificano le regole per le aziende nell'era digitale sono entrate in vigore nel maggio 2018» (Marzocchi 2020).

Gli strumenti legislativi in materia di protezione dei dati:

- *RGPD, Regolamento generale sulla protezione dei dati (2016/689)* approvato nel 206 ed entrato in vigore nel 2018. Tale regolamento mira a proteggere i cittadini dalle violazioni della privacy e dei dati personali. Tra i nuovi diritti: il diritto a ricevere informazioni sull'utilizzo, il

[201] https://www.cepol.europa.eu/

[202] Base giuridica art. 16 del TFUE e artt. 7-8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

diritto all'oblio, il diritto di trasferire dati a un altro fornitore di servizi e il diritto di sapere quando i dati sono stati violati;

- *direttiva sull'applicazione della legge sulla protezione dei dati,* direttiva 2009/136/CE relativa alla tutela nel settore delle comunicazioni elettroniche;
- *direttiva relativa alla vita privata e alle comunicazioni elettroniche,* regolamento 2018/1725 sulla tutela delle persone fisiche da parte delle istituzioni e degli organismi competenti;
- *Articoli sulla protezione dei dati negli atti settoriali:* Art. 13 relativo alla protezione dei dati, capo VI e VIII sulle garanzie in materia di protezione.

Esistono, infine, diversi accordi internazionali in materia di trasferimento dati:

- *Trasferimenti di dati commerciali: decisioni di adeguatezza*[203]
- *accordo quadro UE-USA;*
- *accordi UE-USA, UE-Australia e UE-Canada sul codice di prenotazione (PNR);*
- *programma di controllo UE-USA delle transazioni finanziarie dei terroristi (TFTP*).

L'Autorità di controllo della protezione dei dati all'interno dell'UE è il Garante europeo per la protezione dei dati (GEPD). L'obiettivo del GEPD è quello di garantire che le istituzioni e gli organi dell'Unione Europea rispettino gli obblighi in materia di protezione dei dati personali. Principalmente svolge funzioni di controllo, consultazione e cooperazione; esso è un organismo dell'Unione dotato di personalità giuridica, è composto dalle autorità di controllo nazionale e risolve le controversie tra le autorità di vigilanza a livello nazionale, infine, svolge attività di orientamento per i concetti chiave del GDRP e sulle applicazioni della legge.

«Il Parlamento sta ora focalizzando l'attenzione sul monitoraggio dell'attuazione della legislazione dell'UE in materia di protezione dei dati, sugli aspetti relativi alla protezione dei dati dell'intelligenza artificiale e della legge sui servizi digitali, nonché su altre future proposte della Commissione che potrebbero avere un'incidenza sulla protezione dei dati» (Marzocchi 2020).

[203] https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2015-10/cp150117it.pdf

Parte III

Sezione Empirica

Capitolo 6

L'analisi empirica: fase esplorativa e disegno della ricerca

6.1 Uno sguardo d'insieme sul fenomeno migratorio in Europa

Il primo passaggio per analizzare il fenomeno migratorio all'interno dei Paesi dell'Unione europea è quello di osservare come si sono mossi i flussi migratori in entrata nel tempo. Nel grafico che segue (Graf 2) è possibile notare come negli ultimi trent'anni sono stati diversi i momenti in cui la quota dei migranti in entrata ha subito un notevole cambiamento. Nello specifico è da tenere in considerazione il periodo che va dal 2003 al 2008, e quello dal 2014 al 2016, questi sono i due momenti in cui si è modificato maggiormente il trend.

Grafico 2 Presenza immigrata nei Paesi UE 1990-2019

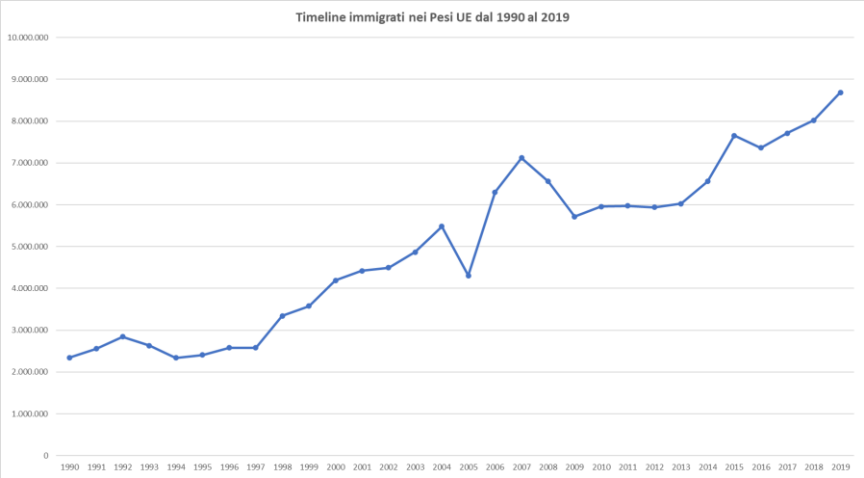


Grafico 2 Presenza immigrata nei Paesi UE 1990-2019

Nella tabella che segue (Tab.17) però è possibile osservare la popolazione, il numero di immigrati e l'incidenza di questi ultimi sul totale della popolazione dal 1990 al 2019. Come si può notare l'incidenza reale del numero degli immigrati sul totale della popolazione nei trent'anni analizzati varia circa di un punto percentuale. Negli anni, il 2007, il 2015 e il 2019 sono gli anni in cui l'incidenza degli immigrati risulta maggiore rispetto alla popolazione.

Tabella 17 Incidenza della popolazione immigrata 1990-2019

Anni	Popolazione	Immigrati	Incidenza sulla popolazione
1990	418.610.711	2.342.981	0,6%
1991	478.315.013	2.557.419	0,5%
1992	479.419.448	2.841.303	0,6%
1993	481.078.556	2.632.724	0,5%
1994	482.432.315	2.336.594	0,5%
1995	483.466.610	2.408.421	0,5%
1996	484.322.723	2.579.053	0,5%
1997	485.123.171	2.580.016	0,5%
1998	485.877.558	3.344.398	0,7%
1999	486.577.954	3.580.077	0,7%
2000	487.259.080	4.189.578	0,9%
2001	488.240.527	4.421.084	0,9%
2002	488.962.706	4.493.369	0,9%
2003	490.691.578	4.867.625	1,0%
2004	492.555.798	5.482.223	1,1%
2005	494.598.322	4.307.234	0,9%
2006	496.436.597	6.301.734	1,3%
2007	498.300.775	7.119.723	1,4%
2008	500.297.033	6.559.605	1,3%
2009	502.090.235	5.716.662	1,1%
2010	503.170.618	5.959.830	1,2%
2011	502.964.837	5.974.282	1,2%
2012	504.047.749	5.940.929	1,2%
2013	505.163.053	6.027.824	1,2%
2014	507.235.091	6.561.921	1,3%
2015	508.520.205	7.653.269	1,5%
2016	510.181.874	7.360.595	1,4%
2017	511.378.572	7.711.298	1,5%
2018	512.482.133	8.020.941	1,6%
2019	513.093.556	8.684.287	1,7%

Tabella 17 Incidenza della popolazione immigrata 1990-2019

Per analizzare più nello specifico il contesto di riferimento dell'analisi, nel grafico 3 sono riportate le percentuali sulla popolazione (presenza immigrata) dei 28 Paesi dal 2004 al 2019[204]; come si può notare il 2007 e il 2015 rappresentano i punti di maggior frattura rispetto al totale della timeline. Entrambi i punti infatti sono forte motivo di interesse per il lavoro che si sta svolgendo.

[204] Osservando i dati precedenti, anche per una più corretta visualizzazione si è deciso di ridurre la linea temporale di riferimento dal 2004 al 2019.

Grafico 3 Presenza immigrata nei Paesi UE 2004-2019

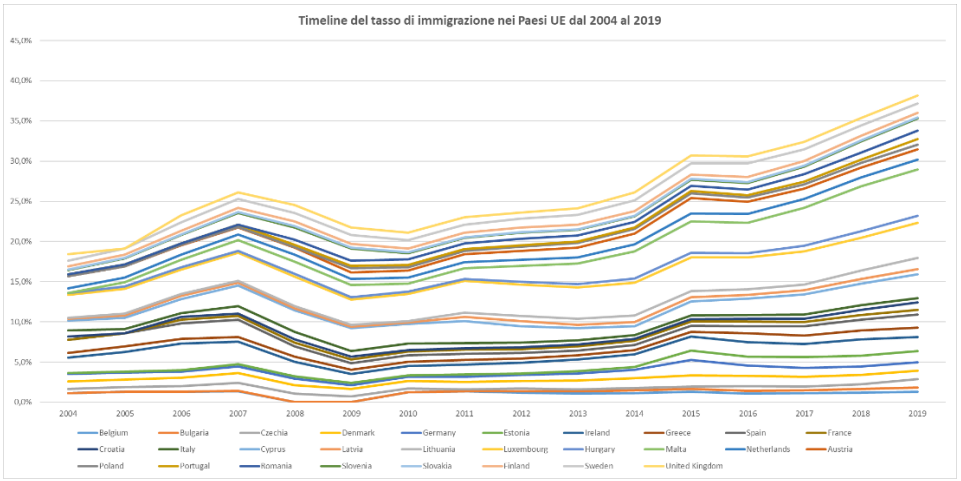


Grafico 3 Presenza immigrata nei Paesi UE 2004-2019

Per poter leggere meglio il grafico, si è deciso di estrapolare i Paesi con il maggior numero di migranti e visualizzarli su un ulteriore grafico

Nel grafico quattro infatti sono riportati i Paesi con il numero maggiore di migranti, nello specifico Germania, Spagna, Francia, Italia e Regno Unito. Si può subito notare che l'andamento delle curve è il medesimo per tutti i Paesi e che negli ultimi anni la quota degli immigrati tende ad aumentare.

Grafico 4 Paesi con il maggior numero di immigrati 2004-2019

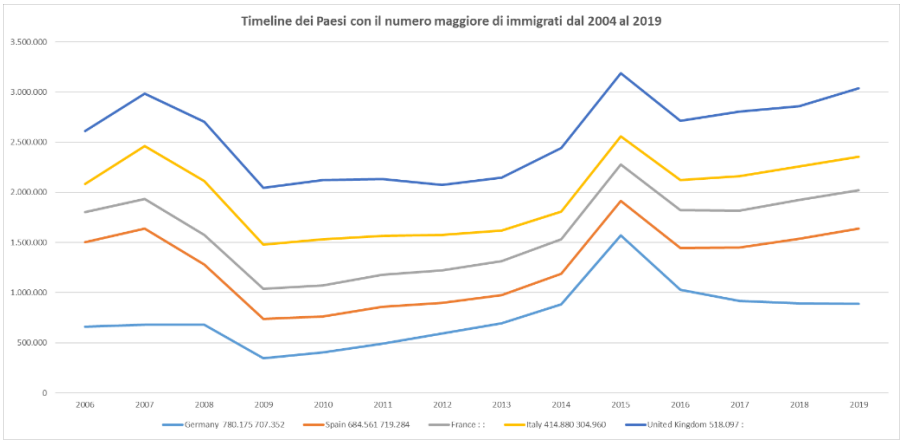


Grafico 4 Paesi con il numero maggiore di immigrati 2004-2019

6.1.1 Una descrizione sintetica dei Paesi UE (27+1)

Si è deciso di presentare un'analisi descrittiva[205] per ogni Paese europeo al fine di condurre una più attenta analisi di sfondo e presentare maggiori approfondimenti che riguardano le specificità di questi ultimi (2008-2018):

Belgio

La popolazione immigrata presente in Belgio è prevalentemente equidistribuita sulla variabile genere ma concentrata nella fascia d'età 18-34; la maggior parte degli immigrati non-UE proviene dall'Africa Settentrionale. Per quanto riguarda l'acquisto della cittadinanza, la maggior parte dei richiedenti e dei beneficiari sono maschi nella fascia di età 18-35 e provenienti da Paesi terzi.

Sulla variabile domanda di asilo è rilevante notare che sino alla crisi migratoria del 2015 e quindi dell'implementazione delle nuove misure legislative europee, le domande di asilo rigettare erano superiori a quelle accolte, situazione capovolta negli anni successivi. La maggior parte delle domande di asilo fanno appello alla Convenzione di Ginevra, il tasso di reinsediamenti, infatti, è molto basso e il tasso netto di trasferimenti è positivo per i trasferimenti in entrata soltanto negli anni 2013 e 2014.

I permessi di soggiorno erogati sono per la maggior parte di lungo periodo e per motivi familiari. Tra i migranti fermati ai confini invece, circa l'80% sono espulsi per una motivazione non valida, per una presenza precedente nel Paese superiore al limite consentito o perché non possono dimostrare i mezzi di sussistenza adatti.

Per quanto riguarda il reddito medio equivalente si rileva una disparità sia confrontando il reddito di autoctoni e immigrati sia tra immigrati UE e non-UE; infatti, questi ultimi sono maggiormente rappresentati sulle variabili rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo e deprivazione materiale.

Degli immigrati presenti in Belgio si rileva anche una differenza nello stato occupazionale tra gli immigrati UE e non-UE, infatti, la differenza negativa della percentuale di occupazione di questi ultimi varia dal 10 al 20% su tutti gli anni. Ciò che si nota, legato al mercato del lavoro è il livello di istruzione differente di questi due gruppi, gli immigrati Ue possiedono per la maggior parte un'istruzione secondaria o terziaria, gli immigrati provenienti dai Paesi terzi invece nella maggioranza dei casi possiedono un'istruzione primaria.

Ultima variabile da tenere in considerazione è il livello di salute auto-percepito degli immigrati, su tutti gli anni dell'analisi circa il 42% degli immigrati gode di buona salute.

[205] Per motivi legati alla sintesi si procederà presentando solamente la descrizione dei dati Eurostat senza supporto grafico, per approfondimenti contattare l'autrice; contatto mail: michela.cavagnuolo@uniroma1.it

Bulgaria

La Bulgaria è uno dei Paesi che presenta un numero maggiore di dati mancanti. Nello specifico, i dati di diverse variabili sono pubblicati soltanto a partire dal 2012 in poi. Ai fini della continuità della descrizione si procederà comunque ad una breve sintesi dei dati analizzati.

Rispetto al trend generale i flussi migratori in entrata sono aumentati nel 2014 e nel 2019, gli immigrati sono prevalentemente di genere maschile di età compresa dai 35 ai 64 anni e provenienti dal Sud Est Asiatico e dell'Asia Occidentale e Meridionale.

Gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza provengono per lo più da Paesi terzi; invece, i richiedenti asilo sono principalmente maschi di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Le decisioni finali sulle richieste di asilo sono per la maggior parte negative, tranne nel 2014 e nel 2015, come si è detto anni della crisi migratori in Europa. Tra le motivazioni principali figurano l'appello alla Convenzione di Ginevra e a seguire la protezione sussidiaria. Sul paino dei trasferimenti netti invece, la Bulgaria risulta avere una maggior propensione all'accoglienza perché il tesso di trasferimenti netti è prevalentemente in entrata.

Il tasso dei permessi di soggiorno erogati sul totale dei richiedenti oscilla dal 35 al 45%, questi ultimi sono di medio o lungo periodo e principalmente per motivi familiari.

Per quanto riguarda i migranti fermati ai confini, questi ultimi sono respinti nel 60% dei casi a causa di documentazioni mancanti o false, solo il 30% circa risulta espulso, il restante ha accompagnato attraverso i processi di rimpatrio.

Anche se il Paese non presenta tutti i dati utili, in generale emerge una disparità interna tra i migranti provenienti dai due gruppi di provenienza.

Repubblica Ceca

Negli anni presi in considerazione, l'incidenza della presenza migratoria sulla popolazione oscilla dallo 0,3 allo 0,6%, gli immigrati sono prevalentemente di genere maschile e di un'età compresa tra i 18 e i 34 anni provenienti dal Sud Est Asiatico e dell'Asia Occidentale e Meridionale.

Nella maggior parte dei casi gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza sono provenienti da Paesi terzi, e in tutti gli anni osservati le decisioni finali sulla concessione dell'asilo sono prevalentemente negative, infatti tra le motivazioni delle richieste, rispetto agli altri Paesi, non figura l'appello alla Convenzione di Ginevra come principale motivazione ma la protezione sussidiaria o altre motivazioni.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, la percentuale di permessi erogati sul totale dei richiedenti oscilla negli anni tra il 50 e il 60%, questi sono nella maggior parte dei casi di media durata per motivi lavorativi e familiari.

Il tasso di migranti fermati ai confini è molto alto e nell' 80% dei casi si tratta di espulsioni per mancanza di documentazione o documentazione falsa.

Rispetto agli altri Paesi presi in analisi, si riscontra una minore differenza sul reddito medio equivalente tra i migranti dei due gruppi di riferimento, stesso equilibrio si rileva sul rischio di povertà, sull'esclusione sociale, sul sovraffollamento abitativo e sul rischio di deprivazione materiale.

Dalle indagini sulla salute auto-percepita emerge che il 50% dei migranti gode di buona salute, anche i dati sull'istruzione e sull'occupazione risultano particolarmente equilibrati tra i due gruppi, l'unica differenza si riscontra tra il reddito medio equivalente calcolato tra immigrati e autoctoni che risulta su tutti gli anni più alto per gli autoctoni.

Danimarca

La Danimarca si posiziona tra i primi Paese come tasso di incidenza della popolazione immigrata su quella autoctona, la percentuale infatti oscilla tra l'1 e l',5% nel periodo della crisi migratoria. La popolazione immigrata si redistribuisce in maniera uniforma sulla variabile genere e per il 60% circa di età compresa tra i 18 e i 34 anni e proveniente dal Sud Est Asiatico e dell'Asia Occidentale e Meridionale. Il tasso di erogazione della cittadinanza ogni anno varia dal 1.5 al 3%, invece il tasso dei richiedenti asilo è nettamente superiore negli anni 2013, 2014 e 2015. La maggior parte delle richieste di asilo sono di minorenni e dalla fascia 18-34. Il tasso netto delle decisioni finali sulle richieste di asilo nei primi anni dell'analisi tende al rigetto; invece, dopo il 2014 si riscontra un riequilibrio; tra le motivazioni principali, infatti, l'appello alla Convenzione di Ginevra ha la percentuale più alta.

Il tasso di reinsediamenti è circa del 10% in tutti gli anni dell'analisi e si riscontra un tasso di trasferimenti netto in uscita.

Il tasso di permessi di soggiorno erogati sul totale dei richiedenti è abbastanza alto, oscilla tra il 45 e il 57%, tali permessi sono di lungo periodo e principalmente per motivi scolastici o di lavoro.

Tra i migranti fermati ai confini, la maggior parte sono espulsi o rimpatriati per mancanza di documentazione o documentazione falsa. A differenza dagli altri Paesi il tasso di rimpatri è molto alto.

Anche in questo caso si notano nette differenze sulle variabili reddito medio equivalente, rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo e deprivazione materiale, e sul livello di istruzione. I migranti provenienti dal Paesi terzi si trovano in una situazione di maggior disagio socioeconomico e possiedono livelli di istruzione più bassi degli altri immigrati. Ultima differenza importante è quella tra reddito medio equivalente degli autoctoni e degli immigrati che è in tutti gli anni osservati nettamente inferiore.

Germania

La popolazione immigrata presente in Germania si attesta su un'incidenza che va dall'1 all'1,9 % nel 2015; quest'ultima è relativamente sbilanciata sul genere maschile ed è sovra rappresentata la fascia di età 18-34. Il tasso di acquisizione della cittadinanza varia dall'1 al 2.5 %, invece il tasso dei richiedenti asilo è aumentato a partire dal 2013. Anche in questo caso, osservando le decisioni nette sulle domande di asilo, si rileva che sino alla crisi migratoria le decisioni finali sulle domande sono prevalentemente negative, dopo la crisi invece il tasso si riequilibra o tende alle decisioni positive. Tra le motivazioni principali figurano l'appello alla Convenzione di Ginevra e la richiesta di protezione sussidiaria. Su tutti gli anni osservati i trasferimenti sono prevalentemente in uscita, tranne negli anni della crisi migratoria.

Il tasso dei permessi di soggiorno erogati rispetto agli altri Paesi è relativamente basso ma questi ultimi sono di lunga durata e per motivi familiari e lavorativi.

Tra i migranti fermati ai confini quasi la metà viene rimpatriata, circa il 30% invece viene espulsa per mancanza di documentazione e per la mancanza di possesso da parte dei migranti di mezzi di sostentamento adeguati.

Per quanto riguarda il reddito medio degli immigrati si riscontra una leggera differenza tra i gruppi, differenza che invece si riscontra in maniera molto più marcata sulle variabili reddito medio equivalente, rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo e deprivazione materiale, e sul livello di istruzione.

Una differenza di circa 10 punti percentuali, a discapito degli immigrati non-UE si riscontra tra i tassi di occupazione; infine, come in tutti gli altri Paesi in analisi, la differenza è più marcata tra il reddito medio equivalente degli immigrati e quello degli autoctoni che in questo caso si aggira su una differenza di circa 10 mila euro annui.

Estonia

In Estonia il tasso di incidenza dell'immigrazione ha subito una notevole crescita a partire dal 2014 passando dallo 0,2 all'1,3 %; tendenzialmente gli immigrati di genere maschile sono sovra rappresentati del 10-15% rispetto alle donne e si concentrano nella fascia di età 18-34. La maggior parte degli immigrati proviene dall'America settentrionale, dai Paesi dell'Oceania, dal Sud Est Asiatico e dall'Asia occidentale e meridionale. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è relativamente basso rispetto agli altri Paesi. I richiedenti asilo oscillano tra il 2 e il 4% degli immigrati e le decisioni nette finali sulle domande sono negative su tutti gli anni dell'analisi, tranne negli anni della crisi migratoria, infatti, negli stessi anni tra le motivazioni principali delle domande figura l'appello alla Convenzione di Ginevra. Per contro, tra i trasferimenti netti, la percentuale maggiore è occupata dai trasferimenti in entrata e il tasso di reinsediamenti è praticamente nullo.

Per quanto riguarda invece i permessi di soggiorno erogati, dopo la crisi migratoria sono diminuiti circa del 50%, quelli erogati sono di lungo periodo e per motivi familiari.
Tra gli immigrati fermati ai confini, circa l'80% sono respinti, il restante sono espulsi o rimpatriati. La maggior parte degli immigrati viene respinta per mancanza di documentazione valida.
Tra le variabili reddito, rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale e occupazione non si riscontra una differenza molto rilevante tra i due gruppi di immigrati, la differenza maggiore, a discapito degli immigrati non-UE si riscontra sul livello di istruzione. Per quanto riguarda lo stato di salute auto-percepita invece, gli immigrati dichiarano nella maggioranza dei casi uno scarso livello di salute. Infine, anche se i redditi medi equivalenti di entrambi i gruppi non sono alti, si riscontra una differenza di circa tre mila euro annui sui redditi tra migranti e autoctoni.

Irlanda

L'Irlanda è uno dei Paesi con un alto tasso di incidenza degli immigrati sulla popolazione, il tasso oscilla dall'1,4 al 2 % e la popolazione immigrata è sovra rappresentata per pochi punti percentuali dal genere femminile. Il tasso di acquisizione della cittadinanza oscilla tra il 2 e il 5% dei richiedenti, che sono prevalentemente provenienti da Paesi terzi. I richiedenti asilo sono per la metà compresi nella fascia di età 18-34 anni ma solo negli ultimi anni le decisioni nette sulle richieste di asilo sono positive, anni in cui è aumentata la percentuale sulla motivazione che fa appello alla convenzione di Ginevra. I trasferimenti netti in entrata e uscita sono equilibrati o positivi negli anni della crisi migratoria.
Nella sfera dei permessi di soggiorno erogati si passa negli anni da una percentuale del 50 al 70%, questi sono prevalentemente di medio o lungo periodo e per motivi di lavoro o studio.
Sulle variabili reddito, rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale non si riscontra una differenza molto rilevante. Si riscontra invece una differenza rilevante tra i gruppi di immigrati sulla variabile istruzione e occupazione, infatti, gli immigrati provenienti dall'Unione hanno un livello di istruzione e un tasso di occupazione più elevato; relativamente minime sono anche le differenze di reddito tra immigrati e autoctoni.

Grecia

La Grecia soltanto negli ultimi anni ha subito una forte pressione migratoria con il conseguente aumento del tasso di incidenza sulla popolazione dallo 0,5 all' 1.2%. I Cittadini che hanno acquisito la cittadinanza negli anni sono prevalentemente di genere maschile e di un'età compresa tra i 18 e i 34 anni. Il tasso di richiedenti asilo, sulla scia della nuova pressione migratoria oscillano negli anni del 30 al 60% circa. Le decisioni nette sulle domande di asilo seguono un andamento inverso

alla pressione migratoria, infatti, con l'aumento delle richieste, soprattutto in nome della Convenzione di Ginevra, le decisioni positive aumentano di diversi punti percentuali. I trasferimenti netti invece, su tutti gli anni presi in analisi sono prevalentemente in uscita.
Negli ultimi anni, i tassi di permessi di soggiorni erogati sono più bassi rispetto all'inizio dell'osservazione, questi sono di lunga durata ma prevalentemente per motivi familiari.
Per quanto riguarda invece gli immigrati fermati ai confini, la maggior parte di questi viene espulsa o rimpatriata per mancanza di documentazione valida o perché non è in grado di dimostrare di avere gli adatti mezzi di sussistenza.
Il reddito medio equivalente in Grecia è relativamente basso, nonostante ciò, si riscontra una differenza tra gli immigrati provenienti dall'Unione e i migranti provenienti dai Paesi terzi. La differenza, a discapito degli immigrati non-Ue è meno marcata, anche se comunque presente, sulle variabili rischio di povertà, occupazione, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale e sul livello di istruzione. Infine, leggermente più marcata è la differenza tra i redditi degli autoctoni e degli immigrati.

Spagna

La popolazione immigrata presente in Spagna negli ultimi anni è aumentata di circa 0,5 punti percentuali, soprattutto dopo la crisi migratoria. Sulla variabile genere gli immigrati si distribuiscono in maniera equilibrata, invece, come nei precedenti Paesi la fascia di età maggiormente rappresentata è quella 18-34. In Spagna la maggior parte degli immigrati provengono dal Sud America e dall'Area Maghrebina dell'Africa. Il tasso di acquisizione della cittadinanza oscilla dal 2 al 5%. Negli ultimi anni, con la pressione migratoria è aumentato in maniera consecutiva il tasso dei richiedenti asilo soprattutto per motivi di protezione sussidiaria; le decisioni nette sulle domande di asilo però, su tutti gli anni dell'analisi sono negative, solo nel 2019 si registra un netto positivo. Per contro, il netto tra i trasferimenti in entrata e in uscita è positivo.
Anche per quanto riguarda i permessi di soggiorno erogati, questi sono diminuiti con l'aumento della pressione migratoria, sono di lungo periodo e per motivi familiari o lavorativi.
Dei migranti fermati ai confini invece, quasi la totalità viene respinta, le espulsioni e i rimpatri occupano una percentuale residuale, le motivazioni sono multiple, dalla mancanza di documenti, alle segnalazioni della polizia di frontiera, al tentativo di rientrare nel territorio dopo aver già trascorso un periodo superiore a quello prestabilito.
Sulle variabili reddito, rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale si riscontra una differenza rilevante. Si riscontra invece una differenza poco rilevante tra i gruppi di immigrati sulla variabile istruzione e occupazione, infatti, gli immigrati provenienti dall'Unione hanno un livello di istruzione e un tasso di occupazione più elevato; maggiori sono anche le differenze di reddito tra immigrati e autoctoni.

Francia

La Francia ospita un numero di immigrati molto alto rispetto ai Paesi UE, ma tale quota non incide in maniera marcata sulla popolazione, infatti, il tasso di incidenza oscilla soltanto dallo 0,5 allo 0,6% della popolazione. Gli immigrati presenti sono leggermente sovra rappresentati dal genere femminile, anche se la relativa fascia di età resta quella 18-34. Il tasso di acquisizione della cittadinanza varia dal 2 al 4% e la maggior parte dei beneficiari sono immigrati provenienti da Paesi terzi. Il tasso di richiedenti asilo è aumentato negli ultimi anni; le decisioni nette sulle domande di asilo sono prevalentemente negative, le ragioni invece sono diverse, solo negli ultimi anni sono aumentate le domande che fanno appello alla Convenzione di Ginevra. Per contro, i trasferimenti netti sono prevalentemente in entrata e il tasso di reinsediamento è basso.

I permessi di soggiorno erogati sono aumentati negli ultimi anni, sono quasi esclusivamente di lunga durata, per motivi familiari e scolastici. I migranti fermati ai confini invece sono prevalentemente espulsi, i restanti sono respinti o rimpatriati, tra i motivi prevalenti figurano la mancanza di documentazione valida e la mancanza di prove di autosussistenza del migrante.

Si rilevano differenze sui redditi dei migranti provenienti dai due gruppi, soprattutto molto notevole è la differenza sulle variabili rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale. Meno marcate sono le differenze tra i livelli di istruzione e la situazione occupazionale, tale spaccato si accentua osservando la differenza tra il reddito medio equivalente autoctono e il reddito degli immigrati.

Croazia [206]

La Croazia è uno dei Paesi con il minor tasso di incidenza migrante, solo nel 2017 si è registrato un leggero aumento consolidato in 2 punti percentuali. La popolazione immigrata è sovra rappresentata dal genere maschile che non si concentra in particolari fasce di età. La maggior parte degli immigrati provengono dall'America settentrionale e dall'Asia orientale. L'acquisto della cittadinanza è diminuito negli anni, così come il tasso di richiedenti asilo. Le decisioni sulle domande nette di asilo sono del tutto negative, i richiedenti fanno appello alla Convenzione di Ginevra e la maggior parte dei trasferimenti sono in entrata.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno invece, questi sono aumentati negli ultimi anni, sono per lo più di media durata e per motivi familiari.

Dei migranti fermati ai confini, circa la metà sono respinti, e l'altra metà viene espulsa o rimpatriata, soprattutto a causa della mancanza di documentazione valida o perché non si ha la capacità di dimostrare la possibilità di sostenersi economicamente all'interno del Paese.

[206] La Croazia è entrata a far parte dell'unione nel 2013.

La differenza tra i redditi dei due gruppi immigrati non è molto rilevante, ma bisogna tenere conto che il reddito medio in totale non supera i 7 mila euro; una disparità più accentuata emerge sul rischio povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale. La Croazia non pubblica i dati sull'istruzione, sull'occupazione ma osservando la differenza del reddito medio equivalente si nota una netta differenza tra autoctoni ed immigrati: gli immigrati guadagnano in media circa tre mila euro all'anno in meno rispetto agli autoctoni.

Italia

L'Italia rispetto agli altri Paesi Europei si trova in una situazione intermedia tra quelli con un'alta e una bassa pressione migratoria, infatti, negli ultimi anni il tasso di immigrazione ha perso qualche punto percentuale, passando da 0,8 a 0,6. La popolazione immigrata è leggermente sbilanciata verso il genere maschile, è nettamente sovra rappresentata la fascia di età 18-34 proveniente dall' area del Maghreb, dal Sud Africa, dal Sud Est Asiatico e dall'Asia occidentale e meridionale.

Il tasso di acquisto della cittadinanza è relativamente basso, ma negli ultimi anni sono cresciuti i richiedenti asilo. Le decisioni nette sulle domande di asilo sono prevalentemente negative, queste si basano su diverse ragioni, prime tra tutte l'appello alla Convenzione di Ginevra, la richiesta di protezione sussidiaria e l'appello allo stato umanitario. Per contro, i trasferimenti netti sono prevalentemente positivi e il tasso di reinsediamento è molto basso.

Anche sui permessi di soggiorno negli ultimi anni c'è stata una leggera diminuzione, questi sono di media o lunga durata e principalmente per motivi familiari, lavorativi o scolastici.

Per quanto riguarda invece i fermi ai confini, la maggior parte dei migranti viene espulsa soprattutto per mancata prova di autosufficienza economica, perché hanno già trascorso un periodo nel Paese o per mancanza di documentazione valida.

Sulla variabile reddito non si riscontra grande differenza tra i due gruppi in analisi ma la differenza è notevole sul rischio povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale anche se per il 60% dichiara di avere un buon stato di salute.

Altra netta differenza si rileva tra le variabili sul livello di istruzione, meno differenze sono rintracciabili osservando il tasso di occupazione; infine, la differenza tra il reddito degli immigranti e degli autoctoni è di circa due mila euro annui.

Cipro

Il tasso di popolazione immigrata a Cipro ha un andamento molto diverso nel tempo, fatto di crescita e decrescita, nel 2009 il tasso è circa del 3% fino a calare all'1,1 ì% nel 2014 per poi ricominciare a salire nuovamente sino al 3%. Sulla variabile genere si rileva una sovrarappresentazione femminile di età compresa tra i 18 e i 34 anni. L'acquisto della cittadinanza è cresciuto negli ultimi

anni, così come i richiedenti asilo. Le decisioni nette sulle domande di asilo sono prevalentemente negative, tranne negli anni in cui il tasso di immigrazione è calato drasticamente; la principale ragione che emerge dall'analisi delle motivazioni è la richiesta di protezione sussidiaria. Sui pochi dati a disposizione, si nota che la maggioranza dei trasferimenti sono in entrata.
La percentuale di permessi di soggiorno è rimasta pressoché invariata e rispetto agli altri Paesi presi in analisi, sia le tempistiche che le ragioni delle richieste sono molto variegate, coprono tutta la fascia temporale e si distribuiscono in maniera equa anche sulle motivazioni, ad eccezione della motivazione lavorativa che risulta emergere con una percentuale leggermente più alta rispetto alle altre.
Dei migranti fermati ai confini la maggior parte sono rimpatriati o espulsi per mancanza di motivazione valida o per la presenza prolungata nel Paese in un periodo precedente senza permesso.
Sulla variabile reddito, rischio povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo, deprivazione materiale non si riscontra grande differenza tra i due gruppi in analisi; il 35% dichiara di avere un buon stato di salute.

Lettonia

Osservando l'incidenza del tasso di immigrazione sulla popolazione, la Lettonia si colloca su un livello intermedio tra i Paesi europei, infatti, il tasso varia negli anni dallo 0,2 allo 0,7%. Il genere maschile è sovra rappresentato nella popolazione immigrata, invece si redistribuisce in maniera più equilibrata sulle fasce di età. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è molto basso, così come il tasso di richiedenti asilo. Il tasso netto di decisioni sulle domande è prevalentemente negativo, tranne negli anni post crisi migratoria, dove sono vertiginosamente aumentate le domande di asilo per protezione sussidiaria. I trasferimenti netti sono positivi su tutti gli anni.
Seguendo l'andamento dei flussi, anche il tasso di permessi di soggiorno è molto altalenante negli anni, tali permessi sono prevalentemente di medio-lungo periodo per motivi familiari o lavorativi.
La maggior parte dei migranti fermati ai confini invece sono respinti per mancanza di documenti o mancata capacità economica, molto rilevante è anche la quota di migranti rimpatriati.
Sulla dimensione reddito, a differenza degli altri Paesi, su alcuni anni, gli immigrati sembrano avere un reddito più alto degli autoctoni, così come gli immigrati non-UE su quelli UE, stessa dinamica si rileva anche sul tasso di occupazione. Si notano alcune differenze negative per gli immigrati non-UE sulle variabili povertà, esclusione sociale, sovraffollamento e deprivazione materiale. Bisogna precisare che tutte queste variabili hanno valori molto alti per entrambi i gruppi di immigrati, infatti, osservando lo stato di salute auto-percepito, questi ultimi dichiarano di avere uno scarso stato di salute.

Lituania

La Lituania, come la Lettonia ha un tasso di immigrazione intermedio, nella popolazione immigrata è sovra rappresentato il genere maschile, la fascia di età 18-34 e gli immigrati provenienti dal Sud Est Asiatico e dall'Asia occidentale e meridionale. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è aumentato negli anni post-crisi, così come quello dei richiedenti asilo. Le decisioni nette sull'asilo sono positive soltanto negli anni post-crisi e per motivazioni che fanno capo alla protezione sussidiaria o alla Convenzione di Ginevra. I trasferimenti netti sono prevalentemente in entrata.

Anche l'erogazione dei permessi di soggiorno è aumentata negli ultimi anni, questi sono per lo più di lungo periodo e per motivi lavorativi e familiari. Gli immigrati fermati ai confini invece sono per la maggior parte respinti per mancanza di documentazioni valide o possibilità di sussistenza, molto alto è anche il tasso di rimpatriati.

Come per la Lettonia, sulla variabile reddito, per alcuni anni il reddito degli immigrati è più alto di quello degli autoctoni e la stessa cosa si rileva osservando la differenza tra il reddito medio equivalente degli immigrati UE e non-UE. Il Paese non rende altri dati comparabili, unica eccezione lo stato di salute che è prevalentemente scarso o cattivo.

Lussemburgo

Il Lussemburgo rientra tra i Paesi con un'incidenza del tasso di immigrazione più alto, nella popolazione immigrata è sovra rappresentato il genere maschile nella fascia di età 18-34. La provenienza degli immigrati è molto variegata ma la percentuale più alta proviene dal Sud Africa, dal Sud Est Asiatico e dall'Asia meridionale ed occidentale. Negli anni post crisi migratoria è cresciuto sia il tasso delle richieste di cittadinanza sia quello delle richieste di asilo, nello stesso periodo il tasso netto di decisioni sulle domande di asilo è diventato positivo rispetto al periodo precedente, negli stessi anni si riscontra un aumento delle domande di asilo che fanno appello alla Convenzione di Ginevra. I trasferimenti netti sono prevalentemente in uscita.

Negli ultimi anni si registra un aumento dei permessi di soggiorno erogati di lungo e medio periodo sia per motivi familiari che lavorativi.

I migranti fermati ai confini sono quasi del tutto espulsi o rimpatriati.

Si registra una forte disparità tra il reddito degli immigrati UE che risulta molto più alto rispetto agli immigrati provenienti dai Paesi terzi; la stessa forte differenza si registra sul rischio di povertà, sul sovraffollamento abitativo, sulla deprivazione materiale, sull'esclusione sociale e sui livelli di istruzione che risultano particolarmente bassi negli immigrati non-UE. Una forte differenza si registra anche tra il reddito medio equivalente degli autoctoni e quello degli immigrati. Nonostante tutta questa disparità i migranti affermano di essere in ottimo stato di salute.

Ungheria

La popolazione immigrata in Ungheria è cresciuta negli ultimi anni, è composta per un 60% da immigrati di genere maschile nella fascia di età 18-34 provenienti dal Sud Est Asiatico e dall'Asia meridionale ed occidentale. Negli ultimi anni sono diminuiti i tassi delle richieste di cittadinanza e delle richieste di asilo, su tutti gli anni dell'analisi il tasso netto di decisioni è negativo; i trasferimenti netti degli ultimi anni sono in uscita.

Il tasso di permessi di soggiorno è aumentato negli ultimi anni, i permessi erogati sono prevalentemente li lungo periodo ma non si riscontra una differenza eccessiva sulle motivazioni. Dei migranti fermati ai confini invece, circa il 50% viene respinto e il restante rimpatriato o espulso per mancanza di documentazione. Come per la Lettonia e la Lituania, sulla variabile reddito, per alcuni anni il reddito degli immigrati è più alto di quello degli autoctoni e la stessa cosa si rileva osservando la differenza tra il reddito medio equivalente degli immigrati UE e non-UE. Il Paese non rende altri dati comparabili, unica eccezione lo stato di salute che è prevalentemente buono.

Malta

Malta ha un'incidenza del tasso di immigrazione nella media degli altri Paesi europei, l'immigrazione è prevalentemente femminile e della fascia di età 18-34. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è relativamente alto. Negli ultimi anni il tasso di decisioni nette sulle domande di asilo è positivo e le motivazioni sono molto diverse tra loro, non ci sono particolari valori percentuali alti, i trasferimenti sono prevalentemente in entrata. Per quanto riguarda i permessi di soggiorno erogati questi sono quasi tutti di lungo periodo e per motivi familiari o lavorativi. I migranti fermati ai confini invece sono per lo più espulsi per mancanza di motivazioni valide.

Anche in questo caso il reddito medio equivalente degli immigrati non-Ue risulta più alto di quello degli immigrati UE cosa che invece non accade se confrontato con il reddito degli autoctoni. Sulle altre variabili si ritrova la tendenza generale, gli immigrati non-UE si ritrovano con tasso di rischio di povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo e deprivazione materiale più alto, stessa cosa se confrontiamo i livelli di istruzione: le percentuali degli immigrati non-Ue diminuiscono all'aumento del livello di istruzione. Ultima variabile da tenere in considerazione è lo stato di salute che risulta essere buono per la maggior parte degli immigrati.

Paesi Bassi

I Paesi Bassi rientrano tra i Paesi che subiscono una pressione migratoria più alta tra i Paesi UE; infatti, il tasso di immigrazione supera l'1%. La popolazione immigrata si redistribuisce in maniera uniforme riguardo al genere e rientra per la maggior parte nella fascia di età 18-34 provenienti per la maggior parte dal Sud Est Asiatico e dall'Asia meridionale e occidentale. Il tasso di concessione

della cittadinanza è alto rispetto agli altri Paesi ed il tasso delle domande di asilo è aumentato negli ultimi anni. Le decisioni nette negli anni sono prevalentemente equilibrate tranne negli anni post crisi migratoria dove sono per lo più positive. Nella maggioranza dei casi le domande di asilo hanno come motivazione la richiesta di protezione sussidiaria o l'appello alla Convenzione di Ginevra. Il tasso di trasferimenti netti è per lo più in uscita e anche il tasso di reinsediamenti è abbastanza elevato rispetto agli altri Paesi.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, il Paese si presenta molto equilibrato negli anni; l'unica differenza rispetto agli altri Paesi è individuabile nelle tempistiche, infatti, prima della crisi nel 90% dei casi sono permessi di medio periodo, dopo la crisi nella stessa percentuale l'erogazione è di lungo periodo, tra le motivazioni figurano invece famiglia, lavoro e ricerca.

Dei migranti fermati ai confini invece quasi la totalità sono espulsi, il 20% sono rimpatriati per mancanza di documentazione adatta o per la mancata possibilità di autosostentamento.

Il reddito medio equivalente è molto elevato e si rileva una leggera differenza tra i due gruppi di immigrati in sfavore degli immigrati provenienti dai Paesi terzi. Lo stesso andamento, anche se su numeri molto bassi rispetto al resto d'Europa, si rileva sul rischio di povertà, sull'esclusione sociale, sul sovraffollamento abitativo, sull'istruzione, sull'occupazione, sullo stato di deprivazione materiale e infine sulla differenza comunque poco marcata tra reddito medio equivalente di immigrati e autoctoni; ciò che invece risulta molto alto è il livello auto-percepito degli immigrati.

Austria

L'Austria, come i Paesi Bassi è uno dei Paesi con un alto indice di incidenza dell'immigrazione sulla popolazione. La popolazione immigrata si distribuisce in maniera uniforme sul genere e proviene principalmente dal Sud Est Asiatico e dall'Asia occidentale e meridionale. Il tasso di acquisizione della cittadinanza non è molto alto; invece, il tasso di richiedenti asilo è aumentato più del 20% tra il 2012 e il 2016. La percentuale netta di decisioni sull'asilo sino alla crisi è prevalentemente negativa, per poi equilibrarsi e tendere a decisioni positive. Le domande di asilo per la maggior parte riguardano l'Appello alla Convenzione di Ginevra e invece il tasso netto di trasferimenti è prevalentemente in uscita.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno erogati, anch'essi cresciuti negli ultimi anni, per la maggior parte sono di lungo periodo, per motivi familiari e scolastici.

I migranti fermati ai confini invece sono per lo più espulsi o rimpatriati perché non hanno una valida documentazione o perché sono stati segnalati dalle autorità internazionali. Sulla variabile reddito, povertà, esclusione sociale, sovraffollamento abitativo e deprivazione materiale si rileva un netto svantaggio degli immigrati provenienti dai Paesi terzi, ma godono di un buon stato di salute. Lo stesso dislivello si rileva sul livello di istruzione e sulla differenza tra il reddito degli autoctoni e degli immigrati.

Polonia

Il tasso di incidenza degli immigrati sulla popolazione polacca è di medio livello, supera di poco lo 0,5%, gli immigrati sono per lo più di genere maschile e rientrano nella fascia di età 18-34. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è abbastanza alto invece il tasso di richiedenti asilo rispetto agli altri Paesi è molto basso. Le decisioni nette sulle domande di asilo sono prevalentemente negative; invece, il tasso netto tra i trasferimenti è in entrata.

Negli ultimi anni è diminuita anche la percentuale di permessi di soggiorno erogati, pochissimi sono quelli di medio o lungo periodo e gli ingressi avvengono prevalentemente per motivi lavorativi.

Gli immigrati fermati ai confini sono per la metà respinti; invece, l'altra metà viene espulsa o rimpatriata, tra le motivazioni principali vi è la mancanza di documentazione e valida motivazione all'ingresso.

Per quanto riguarda il reddito si rileva una leggerissima differenza tra i gruppi di immigrati, non è possibile fare ulteriori differenze per mancanza di dati del Paese, unica eccezione è lo stato di salute dei migranti che risulta scarso o insufficiente.

Portogallo

Il Portogallo rientra tra i Paesi con il livello di pressione migratoria più basso, la popolazione immigrata si redistribuisce in maniera uniforme e si concentra nella fascia di età 18-34. Il tasso di acquisizione della cittadinanza e dei richiedenti asilo risulta molto alto e il tasso netto di decisioni sulle domande negli anni è abbastanza equilibrato. Tra le motivazioni delle domande vi è per lo più la richiesta di protezione sussidiaria e i trasferimenti sono per lo più in entrata. Anche il numero di permessi di soggiorno erogati risulta alto e di lungo periodo, rispettivamente per motivi familiari di lavoro e scolastici.

I migranti fermati ai confini vengono solitamente espulsi, il tasso di rimpatrio è circa del 10% e i motivi dell'espulsione riguardano prevalentemente la mancanza di motivazioni valide o la presenza precedente all'interno del territorio prolungata senza permesso.

Sul confronto del reddito medio equivalente degli immigrati provenienti dai due gruppi non si notano grandi differenze, come invece si rilevano sul rischio di povertà, sull'esclusione sociale, sul sovraffollamento e sullo stato di deprivazione, variabile dove si rileva una differenza superiore al 30%.

Per quanto riguarda lo stato di salute, gli immigrati affermano di avere un buon livello di salute, le ultime differenze si colgono sul livello di istruzione e sul reddito medio equivalente tra immigrati e autoctoni.

Romania

La popolazione immigrata in Romania è prevalentemente maschile, il tasso di incidenza sulla popolazione varia dallo 0,7 allo 0,8% e gli immigrati provengono per lo più dal Sud Est Asiatico. Il tasso di richiedenti asilo in media non supera il 2%; il tasso netto di decisioni è negativo nei primi anni dell'analisi e bilanciato negli ultimi, tra le motivazioni l'appello alla Convenzione di Ginevra e la richiesta di protezione sussidiaria. I trasferimenti netti sono per lo più in entrata.

Per quanto riguarda il tasso di permessi di soggiorno erogati sono solitamente di lungo periodo, per motivi familiari o scolastici. Infine, dei migrati fermati fuori dal territorio sono per lo più respinti per mancanza di prove che affermino la capacità di autosussistenza economica.

Slovenia

La Slovenia negli ultimi anni ha subito un aumento di immigrati in entrata che l'hanno avvicinata ai Paesi europei con pressione migratoria più alta; gli immigrati provengono per lo più dall'America Settentrionale, dall'Asia Orientale e dal Sud Est Asiatico. Negli ultimi anni è cresciuto molto sia il tasso di acquisizione della cittadinanza che dei richiedenti asilo. Le decisioni nette sono negative su tutti gli anni, invece i trasferimenti netti sono in entrata. Cresce anche il tasso di permessi di soggiorno erogati per lo più di medio periodo e per motivi lavorativi o di famiglia. Dei migranti fermati ai confini la maggior parte sono respinti e circa il 20% rimpatriati.

Si nota una leggera differenza (a sfavore degli immigrati provenienti dai Paesi terzi) tra il reddito medio equivalente dei due gruppi di immigrati, la differenza tra il rischio di povertà non è molto marcata, a differenza del rischio di esclusione sociale che è molto alto per gli immigrati di Paesi terzi, differenza del 10% circa sul tasso di sovraffollamelo abitativo e sullo stato di deprivazione materiale. Differenza marcata anche tra il livello di istruzione e la differenza retributiva tra autoctoni e immigrati. Il 35% circa dichiara di essere in buona salute.

Slovacchia

La Slovacchia è uno dei Paesi con il più basso livello di immigrazione, la sua popolazione immigrata è equidistribuita e rispetto agli altri Paesi UE ci sono molti minorenni provenienti soprattutto dal Sud Est Asiatico. I tassi di acquisizione della cittadinanza e dei richiedenti asilo sono proporzionati alla popolazione immigrata e le decisioni nette sono prevalentemente negative, a differenza dei trasferimenti che invece, soprattutto nei periodi post crisi sono in entrata.

Molto alto è il tasso di permessi di soggiorno erogati che sono di lungo periodo e per motivi lavorativi. Dei migranti fermati ai confini invece la maggior parte è espulsa e rimpatriata per mancanza di documentazione necessaria all'accesso. Ultimo dato utile, è il livello di salute dei migranti che risulta di scarso livello.

Finlandia

La Finlandia rientra tra i Paesi con un medio livello di pressione migratoria, il genere maschile è leggermente sovra rappresentato nella popolazione immigrata, la fascia di età di riferimento invece resta quasi per tutti i Paesi dell'Unione 18-34. Gli immigrati provengono per la maggior parte dal Sud Est Asiatico e dall'Asia Meridionale ed Occidentale. Il tasso di acquisizione ella cittadinanza e quello dei richiedenti asilo è abbastanza alto e il tasso di decisioni nette è molto equilibrato negli anni; invece, negli stessi anni i trasferimenti sono per lo più in entrata. Il tasso di permessi di soggiorno erogati è molto alto, questi sono di lungo periodo e suddivisi in maniera equilibrata tra motivi familiari, scolastici e di lavoro. I migranti fermati fori dai confini sono in simili percentuali espulsi e respinti per mancanza di una valida motivazione. Il tasso di rimpatri è molto alto rispetto agli altri Paesi UE.

Passando alla sfera dell'integrazione invece prima variabile da prendere in considerazione è il reddito medio equivalente che risulta più basso per gli immigrati provenienti dai Paesi terzi, lo stesso confronto vale se compariamo il reddito egli autoctoni con quello degli immigrati in generale. Altre nette differenze di osservano su variabili come il rischio di povertà, di esclusione sociale, di sovraffollamento abitativo e di deprivazione materiale, dove la percentuale di immigrati provenienti dai Paesi terzi che si trovano in tale stato sono sempre più alte. Più basso è invece il livello di occupazione confrontato tra i due gruppi di immigrati e il livello di istruzione, nota positiva è il livello di salute alto per la maggior parte degli immigrati.

Svezia

Il tasso di incidenza della popolazione immigrata rientra tra quelli più alti dei Paesi Ue. Il genere maschile è leggermente sovra rappresentato così come la fascia di età 18-34 provenienti per o più dal Sud Est Asiatico e dall'Asia occidentale e meridionale. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è tra i più alti dei Paesi UE, il tasso di richiedenti asilo invece è aumentato in maniera vertiginosa nei periodi post crisi migratoria, il tasso netto di decisioni sull'asilo sono positive solo nei periodi di crisi e i trasferimenti sono per lo più in uscita. Tra le motivazioni sulle domande di asilo spicca l'appello alla Convenzione di Ginevra e la richiesta di protezione sussidiaria. Il tasso di permessi di soggiorno erogati è molto alto, questi sono di lungo periodo e per motivi familiari. Tra i cittadini fermati ai confini si ritrova qui il più alto tasso di rimpatri dei Paesi appartenenti all'Unione. Anche in questo caso ci sono differenze marcate tra la situazione degli immigrati Ue e quelli non-Ue, in tutti i casi si legge una situazione di forte svantaggio rispetto anche agli autoctoni.

Regno Unito

Il Regno Unito come rientra, anche se con uno scarto di 1 o 2 punti percentuali tra i Paesi da tenere in considerazione quanto si analizza la forte pressione migratoria. Il genere maschile è leggermente sovra rappresentato. Il tasso di acquisizione della cittadinanza è abbastanza alto, così come il tasso dei richiedenti asilo; invece, il tasso netto di decisioni sulle domande di asilo è prevalentemente negativo, a differenza di quello dei trasferimenti che è più equilibrato. Molto alti sono anche i permessi di soggiorno erogati che coprono la maniera simile i tre diversi periodi stabiliti per legge e anche le diverse motivazioni, rispettivamente studio lavoro e famiglia. Anche il Regno Unito rimpatria una percentuale altissima di immigrati fermati ai confini, i fermi avvengono soprattutto perché non si hanno motivazioni valide o non si ha la capacità economica utile a soddisfare in maniera autosufficiente i propri bisogni. Anche qui dal punto di vista dei diversi gruppi di immigrati si osservano nette differenze su variabili come il rischio di povertà, il reddito di due gruppi di immigrati, di esclusione sociale, di sovraffollamento abitativo e di deprivazione materiale, dove la percentuale di immigrati provenienti dai Paesi terzi che si trovano in tale stato sono sempre più alte. Più basso è invece il livello di occupazione confrontato tra i due gruppi di immigrati e il livello di istruzione, nota positiva è il livello di salute alto per la maggior parte degli immigrati e la scarsa differenza di reddito tra autoctoni e il gruppo totale eli immigrati.

Da questa analisi descrittiva emergono diversi elementi interessanti, ad esempio è possibile notare come tendenzialmente i Paesi con una pressione migratoria più alta adottino quote più restrittive di ingressi che si modificano solo in periodi di forti crisi e per motivazioni definite a livello legislativo come la Convenzione di Ginevra o appunto la richiesta di protezione sussidiaria; altra nota interessante è il sistema redistributivo del Regolamento di Dublino che permette ai migranti di vivere nei Paesi con una pressione migratoria più bassa così che la gestione possa essere migliore. In tutti i Paesi però emerge che il sistema di integrazione, almeno per quanto riguarda i migranti provenienti dai Pasi terzi, non riesce ancora ad abbattere le differenze di reddito e di occupazione, dovute anche al diverso grado di istruzione e alle diverse situazioni di partenza dei migranti. Nello specifico dei migranti provenienti dai Paesi terzi, nella maggioranza dei casi sono persone che scappano da guerre, da carestie economica, ambientali e da diversi tipi di persecuzioni.

Dopo questa breve descrizione, nel prossimo paragrafo sarà illustrato il disegno di ricerca e le tabelle di concettualizzazione.

6.2 Disegno della ricerca e obiettivo dello studio

Tra i diversi disegni di ricerca che incrociano variabili di spazio e tempo[207], il disegno di ricerca che si sta presentando è definibile come un disegno longitudinale comparato in quanto tiene conto di più contesti (Paesi UE) e di più punti nel tempo (T0:2008; T1: 2013; T2: 2018) (Biolcati-Rinaldi, Vezzoni 2012; Caputo, Felaco, Punziano, 2017).

6.2.1 Obiettivo dello studio

L'obiettivo principale della ricerca è di capire quali fattori, tra quelli demografici, economici, politico-culturali e sociali influenzano o meno la scelta dei Paesi UE nell'adottare un tipo di politica migratoria tendente all'apertura o alla chiusura. Nello specifico, attraverso un disegno longitudinale comparato si vogliono studiare le connessioni e le correlazioni tra la dimensione legislativa che i Paesi UE adottano e le dimensioni sopradescritte sino ad individuare quali e quanto tali fattori influenzano il tipo di politica migratorie europea.

La costruzione del modello è successiva alla ricostruzione delle principali teorie della sociologia delle migrazioni, dei modelli sociologici di spiegazione di queste, delle leggi e dei trattati stipulati dall'Unione Europea negli anni.

6.2.1 Obiettivi specifici

1) Costruzione della tipologia[208] "politiche migratorie europee" attraverso l'analisi delle componenti principali a due stadi.
2) Costruzione del modello di spiegazione che segue un approccio deduttivo. Il modello tiene conto dei fattori demografici, economici, sociali e culturali emersi nella letteratura di riferimento.

[207] Le indagini longitudinali si basano sull'individuazione di determinate unità osservate, interrogate o sottoposte a medesimi stimoli in più riprese nel tempo, pertanto sono considerate studi diacronici (Caputo, Punziano, Felaco 2017, 25). Gli studi longitudinali forniscono quindi informazioni sui cambiamenti che avvengono nelle diverse unità osservate e in più punti nel tempo. Biolcati-Rinaldi e Vezzoni (2012) descrivono i quattro possibili disegni di ricerca che prendono in considerazione le variabili di tempo e spazio. Nello specifico, definiscono i *disegni di ricerca trasversali non comparati* come disegni che prendono in considerazione un unico contesto e un unico punto nel tempo; per contro, *il disegno di ricerca trasversale comparato* si caratterizza per un unico punto temporale ma più contesti di analisi. Ancora, *il disegno di ricerca longitudinale non comparato* è basato invece su più punti temporali ma un unico contesto, infine, *il disegno di ricerca longitudinale comparato*, che si sta qui presentando, tiene conto di diversi contesti e di diversi punti temporali (Biolcati-Rinaldi, Vezzoni 2012, 38).

[208] La tipologia qui proposta è il prodotto di una classificazione intensionale che considera simultaneamente più *fundamenta divisionis* (Marradi 1993).

6.3 Formulazione della domanda conoscitiva

RQ1: Quanto i flussi migratori influenzano il tipo di politica messa in atto nei Paesi che appartengono all' Unione Europea?
RQ2: Quanto i fattori istituzionali e culturali influenzano il tipo di politica migratoria messa in atto nei Paesi UE?
RQ3: Quanto il contesto economico e del mercato del lavoro influenzano il tipo di politica migratoria?
RQ4: Quanto il contesto sociale influenza il tipo di politica migratoria dei Paesi UE?

Tali domande di ricerca costituiscono le ipotesi di lavoro del presente studio che si corroboreranno nei successivi capitoli.

6.4 Le unità di analisi

Le unità di analisi dello studio sono gli Stati-nazione, nello specifico i 28 Paesi Appartenenti all'Unione Europea nel periodo 2008-2018. A tal proposito rientrano tra i casi dell'analisi sono Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia. Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria. Tra i Paesi europei è stata esclusa la Croazia perché parte dell'unione soltanto dal 2013.

6.5 Dall'analisi esplorativa alla scelta dello spazio-tempo

Disegno longitudinale comparato: Europa, 2008-2019

T0: 2008[209] (Post crisi economica; Trattato europeo sull'immigrazione)
T1: 2013 (5 anni dalla prima rilevazione; post primavera araba e pre crisi migratoria)
T2: 2018 (5 anni dalla seconda rilevazione; post crisi migratoria e implementazione Agenda Europea del maggio 2015).

Tenendo conto delle sezioni temporali analizzate e delle implementazioni legislative sulle migrazioni da parte dell'Unione Europea, delle quali si è parlato nei precedenti capitoli, si è deciso di focalizzarsi sull'Agenda europea sulle migrazioni (2015) che ad oggi rispecchia la politica

[209] Bisogna precisare che soltanto con il regolamento 862/2007 in ottemperanza del Consiglio di Salonicco vengono stabilite norme comuni per la rilevazione dei dati in materia di politiche comunitarie.

globale dell'unione nel campo preso in analisi e quindi di osservare come si sono comportati i Paesi sull'implementazione delle politiche migratorie prima e dopo l'intervento legislativo europeo.

6.6 La strumentazione dell'indagine, l'utilizzo degli *Open Data* in tutto il processo di ricerca

Analisi di dati Secondari, Open Data

La raccolta dei dati e la costruzione della base empirica seguono le linee guida dell'approccio tipicamente standard (Marradi, 2007) attraverso l'utilizzo di fonti istituzionali secondarie censuarie (Caputo, Felaco, Punziano, 2017) quali Eurostat e altre fonti governative quali UNHCR, OIM, MIGRA-EUROMED.[210]

Tecniche di analisi: Acp a due stadi; analisi della varianza, regressione multipla lineare.

L'analisi delle componenti principali a due stadi è stata utilizzata per la costruzione della tipologia "politiche migratorie europee" e degli altri indici; l'analisi della varianza per la descrizione della tipologia e l'individuazione delle variabili fondamentali, infine, la regressione multipla lineare per individuare il fattore che incide maggiormente sul tipo di politica migratoria adottata dai Paesi e il paniere di variabili che specificano meglio tale influenza.

[210] Durante la costruzione del database il sito Eurostat ha subito diverse modifiche, pertanto si presenta ad oggi il percorso aggiornato per la costruzione del database. Sito attuale: https://ec.europa.eu/eurostat/data/database. Nello specifico, dall'albero principale di navigazione (Popolazione e condizioni sociali) le due macro dimensioni prese in analisi sono "demografia e stock di popolazione" e migrazioni". Il database migrazioni è suddiviso in 3 sottocategorie: Migrazione internazionale e cittadinanza, Asilo e Gestione della migrazione. Nella categoria migrazione internazionale e cittadinanza rientrano i dati sull'immigrazione, sull'emigrazione, sull'acquisto e sulla perdita della cittadinanza. Talo dati sono incrociati con le variabili socio-anagrafiche e di provenienza. La categoria Asilo invece è costituita dalle variabili che rilevano tutte le possibili applicazioni (domande), decisioni degli stati e dei tribunali di esame e dalle statistiche sul regolamento di Dublino, in quanto entrata, uscita e trasferimenti da uno Stato all'altro. La dimensione gestione delle migrazioni invece racchiude i dati sull'applicazione legislativa sull'immigrazione e sui permessi di soggiorno.
Tali dati si configurano come lo sviluppo empirico della sezione "Uno spazio di liberta, sicurezza e giustizia" dell'Unione Europea sviluppato per coordinare le politiche migratorie europee https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/150/uno-spazio-di-liberta-sicurezza-e-giustizia-aspetti-generali.
A tali dati si aggiungono le statistiche sui Paesi riguardanti la situazione economica e sociale interna, invero gli altri database utilizzati sono: mercato del lavoro (occupazione, costo, benessere) economia e finanza (conti nazionali, statistiche del governo, bilancia dei pagamenti) popolazione e condizioni sociali (salute, reddito, istruzione, formazione, protezione sociale) Scienza, tecnologia e società digitale (ricerca e sviluppo, risorse umane). Per il database sulla religione è stato utilizzato il database dello studioso Cipriani (2021) pubblicato in uno dei suoi ultimi contributi "*The New Sociology of Religion"* in Encyclopedia, 1, 822-830, infine la forma di governo è stata ricostruita a mano grazie ai principali siti istituzionali.

Capitolo 7

La tipologia "politiche migratorie": dalla concettualizzazione alla costruzione dei gruppi

Le dimensioni che si stanno presentando tengono conto di tutte le statistiche ufficiali pubblicate in materia di immigrazione, applicazione delle leggi europee e delle dimensioni che servono per analizzare il tipo di società di arrivo che si ritrovano ad affrontare i migranti al fine di comprendere quali sono le variabili particolarmente rilevanti nella scelta del percorso migratorio per dar conto di tutte le possibili variabili intervenienti.

7.1 Dimensioni dell'analisi e indicatori

Le dimensioni che seguono, a partire dal modello teorico sistemico-strutturale di Kritz e Zlotnik (1992) tengono conto del contesto demografico, economico, sociale e politico culturale dei Paesi di arrivo degli immigrati. A tali dimensioni si aggiungono le due dimensioni che concettualizzano le politiche di immigrazione e le politiche per gli immigrati, queste ultime sono state ricostruite a partire dell'analisi della letteratura politico-istituzionale della Commissione Europea e della sezione Libertà Sicurezza e Giustizia dedicata alle politiche migratorie. Nello specifico delle politiche per gli immigrati è stata presa in considerazione anche la classificazione del Migration Integration Policy Index (MIPEX)[211] che misura l'integrazione dei migranti nei diversi Paesi.

Ogni dimensione presentata sarà preceduta dalla lista dettagliata di tutti gli indicatori che la compongono e del modo in cui è stato calcolato:

7.1.1 Dimensione demografica

Popolazione e movimenti migratori:
- Popolazione residente al 1° gennaio;
-tasso di immigrazione totale per grande gruppo di provenienza (Ue/Non Ue);
-tasso di emigrazione.

Immigrazione ed Emigrazione:
Tasso di immigrazione per genere:

[211] https://www.mipex.eu/

totale maschile;
totale femminile;

Tasso di immigrazione per fascia di età:
-età inferiore ai 18 anni;
-età compresa tra i 18 e i 34 anni totale;
-età compresa tra i 18 e i 34 anni maschile;
-età compresa tra i 18 e i 34 anni femminile;
-età compresa tra i 35 e i 64 anni totale;
-età compresa tra i 35 e i 64 anni maschile;
-età compresa tra i 35 e i 64 anni femminile;
-età superiore ai 65 anni totale;

Tasso di immigrazione per gruppo di Paesi di provenienza:
-europea;
-Africa settentrionale, compreso i Paesi dell'area del Maghreb (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Sudan, Tunisia),
-Sud Africa e Africa Occidentale sono Burkina Faso, Ghana, Nigeria e Senegal
-America settentrionale con Australi e Nuova Zelanda;
-Sud America con Brasile, Cile, Colombia, Equador, Perù e Venezuela:
-Asia Orientale compreso Cina e Giappone;
-Asia Meridionale ed Occidentale compreso il Sud Est Asiatico, con Indonesia, Malesia, Thailandia, Vietnam, Afganistan, Bangladesh, India, Nepal, Pakistan, Armenia, Georgia, Israele, Iraq, Palestina e Siria.

Tasso di immigrazione per grande gruppo di provenienza (dal 2014)
-dall'interno dell'Unione;
-da Paesi Terzi:
-con provenienza sconosciuta;
-per livello di sviluppo[212] dei Paesi Terzi di provenienza.

Tasso di emigrazione totale

[212] L' indice di sviluppo umano, abbreviato in HDI, è un indice composto da misure sull' aspettativa di vita, alfabetizzazione, livello di istruzione e PIL pro capite, è calcolato dalle Nazioni Unite e nello specifico misura tre aspetti: salute, conoscenza e un tenore di vita dignitoso (Eurostat, 2021).

Figura 6 Dimensione demografica

Figura 6 Dimensione demografica

7.1.2 Dimensione economica e mercato del lavoro

PIL:

-PIL totale;

-Coefficiente di Gini, misuratore della distribuzione della ricchezza (Eurostat scala 1-100);

Reddito:

-reddito medio equivalente cittadini autoctoni;

-reddito medio equivalente immigrati;

-tasso di persone a rischio povertà.

Indagine forza lavoro:

-tasso di cittadini attivi;

-tasso di occupazione;

-tasso di disoccupazione;

-tasso di disoccupazione sul totale dei cittadini attivi;

-tasso di attività rispetto al livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria;

-tasso di occupazione rispetto al livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria;

-tasso di disoccupazione rispetto al livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria;

Qualità dell'occupazione

-percentuale di morti sul lavoro sulla popolazione occupata;

-percentuale di incidenti sul lavoro sulla popolazione occupata;
-divario retributivo di genere a sfavore del genere femminile;
-tasso di precarietà lavorativa.

Figura 7 Dimensione economica e del mercato del lavoro

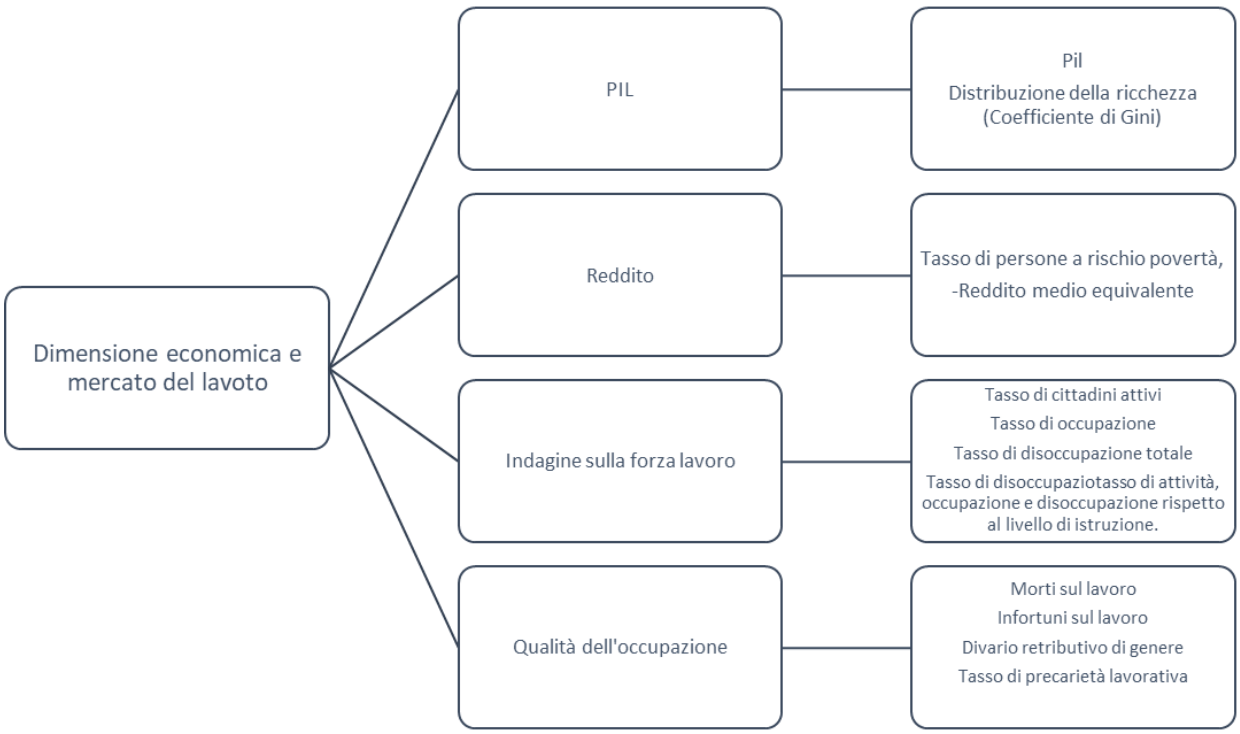


Figura 7 Dimensione economica e del mercato del lavoro

7.1.3 Dimensione sociale

Benefici sociali netti
-spesa per benefici sociali netti pro-capite:
-spesa per benefici sociali netti sul PIL;
-salario minimo statale (codifica 1 si, 0 no)
-percentuale di benefici/sussidi per la protezione sociale;
-percentuale di benefici/sussidi per malattie e assistenza sanitaria;
-percentuale di benefici/sussidi i per la disabilità;
-percentuale di benefici/sussidi per anzianità;
-percentuale di benedici/sussidi esclusione sociale e alloggio.

Stato di salute

-età media in buona salute:

-prospettiva di vita in anni.

Qualità della vita e sicurezza

-livello di soddisfazione lavorativa (dal 2013);

-livello di soddisfazione della vita in generale;

-livello di soddisfazione dell'ambiente circostante;

-livello di soddisfazione finanziaria:

-tasso di criminalità (dal 2008).

Formazione ed Istruzione

-percentuale di studenti iscritti per livello di istruzione (dal 2013);

-finanziamenti totali all'istruzione sul PIL;

-percentuale di studenti stranieri.

Figura 8 Dimensione sociale

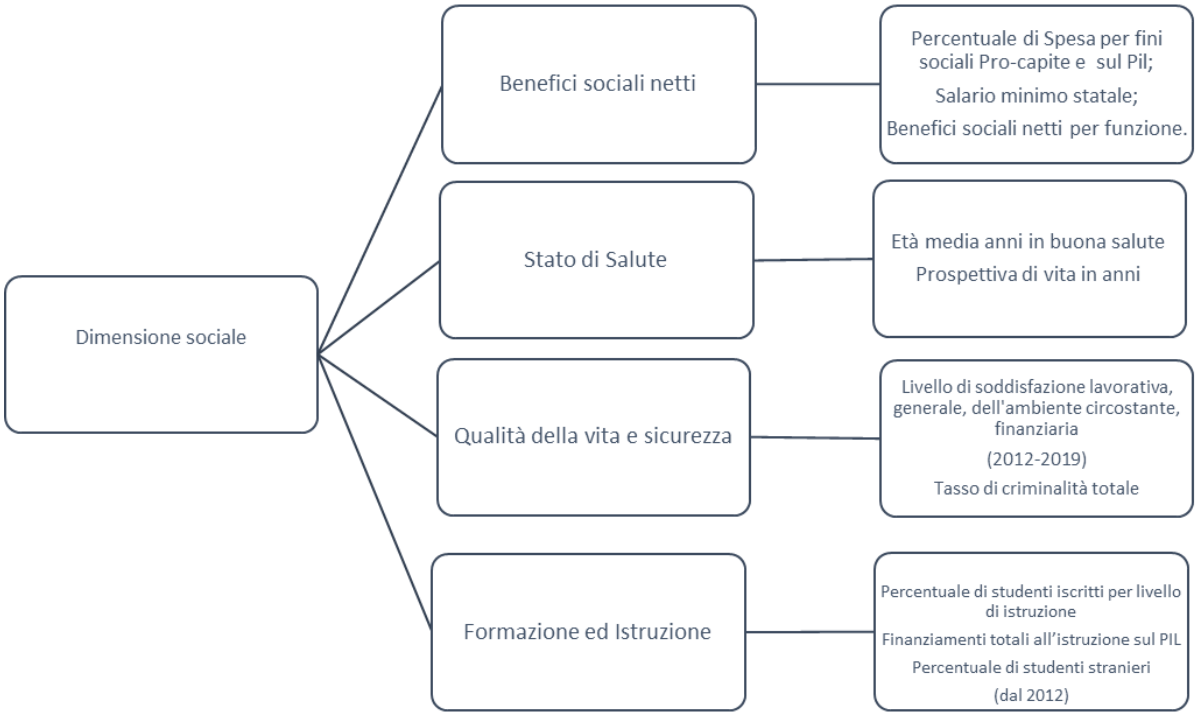


Figura 8 Dimensione sociale

7.1.4 Dimensione istituzionale e culturale

Religione e Forma di governo

-tipo di religione (codifica: 1 Cristiana cattolica; 2 Ortodossa; 3 Protestante)

-tipo di forma di governo (codifica: 1 Rep.Parlamentare, 2 Rep. Semipresidenziale; 3 Monarchia parlamentare; 4 Monarchia costituzionale)

Partecipazione all'struzione non obligatoria

-finanziamenti all'istruzione universitaria sul totale della spesa;

-spesa totale per innovazione e sviluppo sul PIL.

Figura 9 Dimensione istituzionale e culturale

Figura 9 Dimensione istituzionale e culturale

7.1.5 Dimensione "politiche di immigrazione"[213]

Politica di immigrazione

-numero di cittadinanza concesse sulla base dei richiedenti

-tasso di acquisizione della cittadinanza per grande gruppo di provenienza UE /non Ue

-tasso acquisizione cittadinanza per livello di sviluppo umano dei Paesi di provenienza (dal 2012)

[213] Politiche migratorie (Ambrosini, 2016)

Politica di asilo

-tasso totale di richiedenti asilo

Richiedenti asilo per genere:

-totale di richiedenti di genere maschile;

-totale dei richiedenti di genere femminile.

Richiedenti per fascia di età.

-età inferiore ai 18 anni;

-età compresa tra i 18 e i 34 anni;

-età compresa tra i 35 e i 64 anni:

-età superiore ai 65 anni.

-percentuale domande di asilo ritirate;

-percentuale domande accolte;

-percentuale domande rigettate;

-percentuale domande per protezione sussidiaria;

-percentuale domande per appello alla convenzione di Ginevra;

-percentuale domande per stato umanitario.

Statistiche sul regolamento di Dublino:

-tasso di reinsediamenti;

-percentuale di trasferimenti in entrata;

-percentuale di trasferimenti in uscita.

Gestione delle migrazioni

Gestione interna (permessi di soggiorno)

-tasso di permessi di soggiorno erogati sul totale degli immigrati

-tasso di permessi erogati di breve periodo (3-5 mesi)

-tasso di permessi erogati di medio periodo (6-11 mesi)

-tasso di permessi erogati di lungo periodo (12 e oltre)

Motivazioni della richiesta:

-motivi familiari;

-motivi scolastici o di ricerca;

-motivi lavorativi;

-altri motivi.

Gestione esterna (statistiche sull'applicazione della legislazione UE)

-stima dei migranti presenti illegalmente nel territorio;

-migranti fermati ai confini

-migranti respinti ai confini sui migranti fermati

-migranti espulsi ai confini sui migranti fermati

-migranti rimpatriati ai confini sui migranti fermati

Motivazioni del fermo:

-mancanza di documenti o documentazioni false

-mancanza di motivazione valida, per presenza precedente nel Paese oltre le tempistiche stabilite, per mancanza di mezzi di sostentamento idonei;

-segnalati dalle autorità di frontiera;

-altre motivazioni.

Figura 10 Dimensione "politiche migratorie"

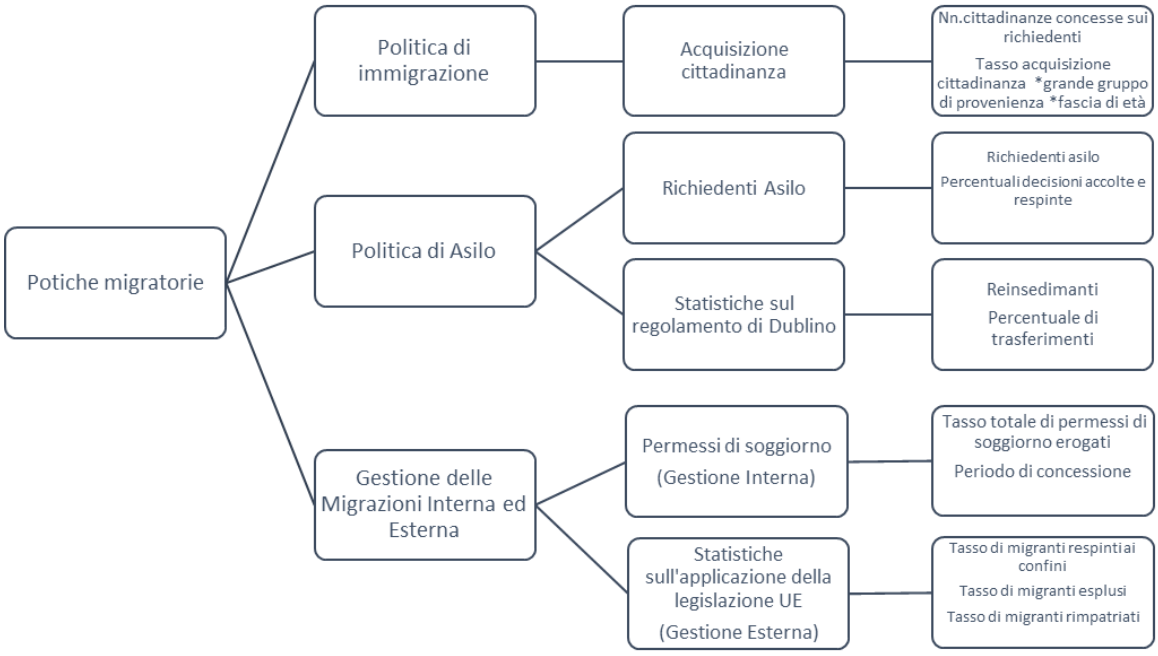


Figura 10 Dimensione politiche migratorie

7.1.6 Dimensione "politiche per gli immigrati"

1. inclusione sociale

-reddito medio equivalente UE/ non UE

-tasso di rischio di povertà UE / non UE

-percentuale rischio di esclusione sociale UE/non UE

-percentuale possesso abitativo UE/ non UE

-percentuale di sovraffollamento abitativo UE/non Ue

-percentuale di immigranti in stato di deprivazione materiale UE/ non UE

2. Salute

-percentuale di migranti con un buon stato di salute;

-percentuale di migranti con uno scarso stato di salute;

-percentuale di migranti con un cattivo stato di salute;

-percentuale di migranti che non dichiarano lo stato di salute;

3. Istruzione

-percentuale di migranti con istruzione primaria UE/ non UE

-percentuale di migranti con istruzione secondaria UE/ non UE

-percentuale di migranti con istruzione terziaria UE/ non UE

-tasso di partecipazione a formazione post scuola dell'obbligo UE/non UE

4. Occupazione

-tasso di occupazione UE/ non UE

- NEET UE/ non UE

Figura 14 Dimensione "integrazione degli immigrati"

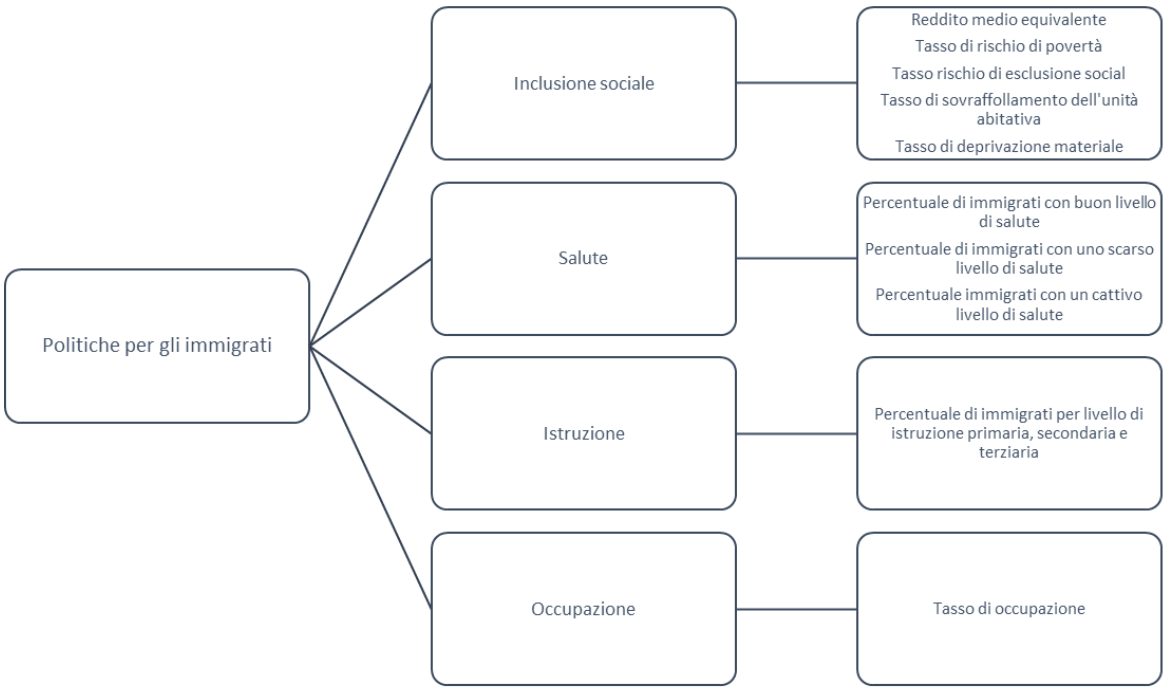


Figura 11 Dimensione integrazione degli immigrati

Dopo aver costruito la matrice, attraverso il controllo della collinearità e quindi con un'analisi di correlazione tra tutte le variabili cardinali che compongono la matrice sono state espulse quelle con una correlazione > 0,850 perché all'interno dell'analisi hanno lo stesso peso e quindi poco discriminanti:

Variabili iniziali in matrice 124, variabili finali 84.

Variabili eliminate post analisi collinearità:

-migranti respinti per tipo di confine: aereo; marittimo; terrestre

-tasso di disoccupazione (su occupazione)

-richiedenti asilo per la prima volta (su richiedenti asilo)

-tasso di attività (su occupazione)

-tasso di disoccupazione (su occupazione)

-tasso di attività per livello di istruzione: primaria; secondaria; terziaria (su occupazione per livello istruzione)

-tasso di disoccupazione per livello di istruzione: primaria; secondaria; terziaria (su occupazione per livello istruzione)

-tasso di possesso abitativo (su sovraffollamento abitativo)

-permessi di soggiorno di medio periodo (su permessi lungo periodo)

-migranti respinti (su espulsi)

-domande di asilo accolte (su rigettate)

-NEET (valori mancanti > 50% popolazione)

-tasso partecipazione alla formazione post scuola dell'obbligo (valori mancanti > 50% popolazione)

-fascia di età

-gruppo di provenienza.

7.2 La costruzione degli indici

7.2.1 La tipologia “politiche migratorie europee”: l’indice di apertura/chiusura politiche migratorie

Per la costruzione dell’indice è stata utilizzata la procedura dell’Analisi delle Componenti Principali a due stadi (Di Franco, Marradi 2003). La medesima procedura è stata utilizzata per la costruzione di tutti gli indici delle 3 diverse matrici (2008; 2013;2018). Di seguito si riporta un esempio completo della procedura utilizzata.

Nel primo stadio sono state inserite all’interno dell’Acp tutti gli indicatori che compongono la dimensione (si veda Fig 10): T_concessione_citt_nonUE; Dom_accolte; S_protezione_sussidiaria_5A; S_rifugiati_5A; S_stato_umanitario_3A; Reinsediamenti Trasf_entrata Trasf_uscita Permess_soggm Permess_sogg_3_5 Permess_sogg_12 Respinti; Rimpatriati.

È stato richiesto al programma di eseguire una classica Acp per osservare il grafico scree e scegliere il numero di componenti da estrarre in un secondo momento. Il grafico qui riportato suggerisce di proseguire l’analisi estraendo due componenti.

Grafico 5 Grafico scree delle componenti

Grafico 5 Grafico scree delle componenti

Confrontando la matrice dei componenti (Tab 18) e la matrice dei coefficienti dei punteggi dei componenti (Tab 19) si nota che rispetto ai punteggi calcolati si spostano nella seconda componente

gli indicatori “domande di asilo accolte” “trasferimenti in entrata” e “trasferimenti in uscita”, le ultime due modificando il segno. Tale lettura suggerisce di reiterare le successive ACP tenendo in considerazione tutti e 4 i possibili gruppi per trovare la soluzione ottimale.

Tabella 18 Matrice delle componenti

	Componente	
	1	2
T_concessione_citt_nonUE	,745	,109
Dom_accolte	,558	,526
S_protezione_sussidiaria_5A	,566	,068
S_rifugiati_5A	-,279	,837
S_stato_umanitario_3A	,493	-,011
Reinsediamenti	,490	,004
Trasf_entrata	-,644	,510
Trasf_uscita	-,637	,448
Permess_sogg	-,118	-,296
Permess_sogg_3_5	-,337	-,496
Permess_sogg_12	,214	,490
Respinti	-,681	-,089
Rimpatriati	,424	,165

Tabella 18 Matrice delle componenti

Tabella 19 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente	
	1	2
T_concessione_citt_nonUE	,220	,053
Dom_accolte	,165	,255
S_protezione_sussidiaria_5A	,167	,033
S_rifugiati_5A	-,082	,405
S_stato_umanitario_3A	,146	-,005
Reinsediamenti	,145	,002
Trasf_entrata	-,190	,247
Trasf_uscita	-,188	,217
Permess_sogg	-,035	-,144
Permess_sogg_3_5	-,099	-,240
Permess_sogg_12	,063	,237
Respinti	-,201	-,043
Rimpatriati	,125	,080

Tabella 19 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

Grafico 6 Grafico delle componenti

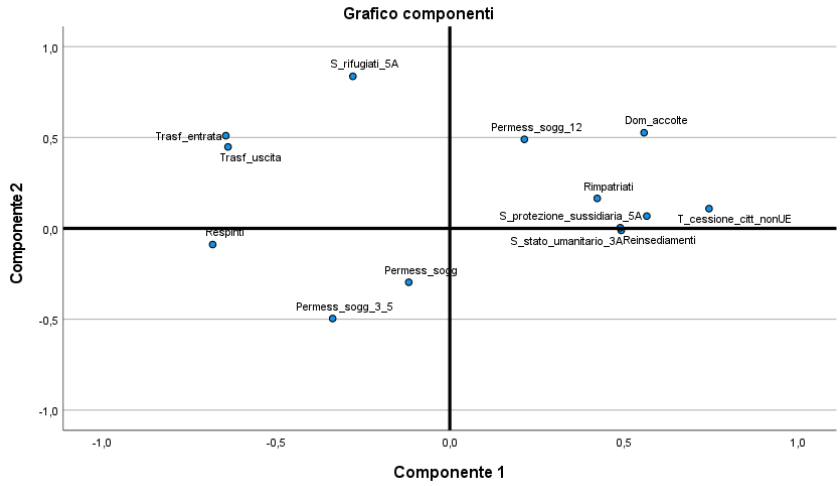


Grafico 6 Grafico delle componenti

Dopo diverse reiterazioni e lo studio del grafico delle componenti (Graf 6) la soluzione più bilanciata è composta da 4 variabili: Concessione della cittadinanza, domande di asilo accolte, rifugiati e respinti. Tale soluzione riproduce il 43,6 % della varianza totale (Tab 20 e 21).

Gli indicatori scelti per la costruzione dell'indice trovano riscontro nella prima classificazione operata da Böhning (1983) nel suo tentativo di ricostruzione politico-amministrativo del fenomeno migratorio (si veda § 3.1). L'autore oltre alla classica distinzione tra migranti regolari e irregolari inserisce nella sua classificazione i *migranti rifugiati* che definisce come categoria separata dai primi due. La concessione della cittadinanza invece, si configura sia come indicatore delle politiche migratorie in senso stretto che come indicatore di integrazione; partendo però dal presupposto che tali decisioni sono il risultato di un lungo processo di decisioni politiche interne dei Paesi, si è deciso, supportati dai risultati dell'Acp di inserirlo nella costruzione dell'indice. Le domande di asilo e i migranti respinti ai confini sono invece due dei più classici indicatori che è possibile prendere in considerazione in un'analisi che tenga conto delle politiche di apertura o chiusura di un Paese. Tale scelta è inoltre supportata dalle ultime implementazioni dal punto di vista legislativo. Invero, la Commissione europea nel 2014 con l'Agenda europea sulla migrazione (in vigore dal 2015) propone di focalizzare l'attenzione dei Paesi su misure specifiche per le procedure di asilo (dal 2018), sull'aumento dei tassi di convergenza da richiedenti asilo a quello di rifugiato (dal 2017), sulla riduzione degli accessi con protezione internazionale temporanea, e su una nuova collaborazione tra la guardia di frontiera e costiera europea e l'agenzia per le attività di contrasto.[214]

[214] Nello stesso patto rientra il nuovo regolamento di Dublino e la formazione dell'Eurodac destinato alla determinazione dello stato competente per le domande di protezione internazionale.

Tabella 20 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,745	43,613	43,613	1,745	43,613	43,613
2	1,094	27,351	70,964			
3	,798	19,945	90,909			
4	,364	9,091	100,000			

Tabella 20 Varianza totale spiegata

Tabella 21 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Concessione cittadinanza	,488
Domande asilo accolte	,470
Rifugiati	,181
Respinti	-,285

Tabella 21 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

Dopo aver costruito l'indice, osservando i valori e la percentuale cumulativa, si è deciso di dividerlo in livelli di Apertura/Chiusura delle politiche migratorie (Tab 22).

Tabella 22 Indice apertura/chiusura politiche migratorie europee 2008

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	-1,34008	1	3,7	3,7	3,7
	-1,33109	1	3,7	3,7	7,4
	-1,27327	1	3,7	3,7	11,1
	-1,10810	1	3,7	3,7	14,8
	-1,00014	1	3,7	3,7	18,5
	-,97273	1	3,7	3,7	22,2
	-,80240	1	3,7	3,7	25,9
	-,80001	1	3,7	3,7	29,6
	-,74368	1	3,7	3,7	33,3
	-,72949	1	3,7	3,7	37,0
	-,63502	1	3,7	3,7	40,7
	-,38764	1	3,7	3,7	44,4
	-,14083	1	3,7	3,7	48,1
	,04407	1	3,7	3,7	51,9
	,10177	1	3,7	3,7	55,6

	,21482	1	3,7	3,7	59,3
	,24023	1	3,7	3,7	63,0
	,26113	1	3,7	3,7	66,7
	,39925	1	3,7	3,7	70,4
	,42518	1	3,7	3,7	74,1
	,83118	1	3,7	3,7	77,8
	1,06876	1	3,7	3,7	81,5
	1,28673	1	3,7	3,7	85,2
	1,30273	1	3,7	3,7	88,9
	1,39676	1	3,7	3,7	92,6
	1,51569	1	3,7	3,7	96,3
	2,17616	1	3,7	3,7	100,0
	Totale	27	100,0	100,0	

Tabella 22 Indice apertura/chiusura politiche migratorie europee 2008

Dalla tabella che segue (Tab 23) è possibile osservare il taglio dell'indice in 3 livelli: Politiche tendenti alla chiusura; Politiche migratorie intermedie e Politiche migratorie tendenti all'apertura. Perseguendo l'obiettivo finale del lavoro, l'indice così costruito costituisce la variabile dipendente nel modello finale di analisi.

Tabella 23 Apertura/chiusura delle politiche migratorie UE in livelli (2008)

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Paesi con PM tendenti alla chiusura	12	44,4	44,4	44,4
	Paesi con PM intermedie	6	22,2	22,2	66,7
	Paesi con Pm tendenti all'apertura	9	33,3	33,3	100,0
	Totale	27	100,0	100,0	

Tabella 23 Indice apertura/chiusura politiche migratorie UE in livelli (2008)

7.2.2 Gli indici di integrazione

Seguendo la letteratura di riferimento, anche se il presente lavoro si sofferma sulle politiche migratorie in senso stretto e quindi, si è deciso di soffermrsi anche sulla costruzione di indici che riguardano la dimensione dell'integrazione dei migranti, definite in letteratura come "politiche per gli immigrati" che saranno di supporto all'analisi e alla sua interpretazione.

Seguendo il medesimo approccio metodologico dell' Acp a due stati, e il risultato di una prima analisi descrittiva presentata nel precedente capitolo, dove emerge una lieve differenza tra gli immigrati proveneinti dall'Unione Europea e gli autoctoni e una differenza netta tra questi ultimi e gli immigrati proveienti da Paesi Terzi, si è deciso di inserire nell'Acp le 12 variabili riferite agli immigrati non-UE per osservare come gli indicatori si aggregano sugli assi cartesiani per poi proseguire con i confronti tra la matrice dei componenti e quella dei punteggi.

A partire dalle 12 V iniziali gli indici di integrazione costruiti sono: l'indice di inclusione/esclusione sociale e l'indice di disagio socio-sanitario.

Inclusione/esclusione sociale degli immigrati

L'Indice inclusione-esclusione sociale degli immigrati è composto dalle variabili: rischio di povertà, rischio di esclusione sociale, deprivazione materiale e istruzione primaria. La compenente estratta risproduce il 55,5% della varianza totale (Tab 24 e 25).

Tabella 24 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	2,222	55,550	55,550	2,222	55,550	55,550
2	1,101	27,528	83,078	1,101	27,528	83,078
3	,510	12,756	95,834			
4	,167	4,166	100,000			

Tabella 24 Varianza totale spiegata

Tabella 25 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Rischio_pov_NonUE	,321
Rischio_escl_NonUE	,422
Depriv_mat_NonUE	,202
Istruz_prim_NonUE	,358

Tabella 25 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

Disagio sociosanitario

L'indice di disagio sociosanitario è invece costituito dalle variabili: migranti in cattivo stato di salute, migranti con uno scarso stato di salute e sovraffollamento abitativo. La componente estratta riproduce il 73,5% della varianza totale (Tab 26 e 27).

Tabella 26 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	2,205	73,487	73,487	2,205	73,487	73,487
2	,618	20,597	94,085			
3	,177	5,915	100,000			

Tabella 26 Varianza totale spiegata

Tabella 27 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Mig_scarsasalute	,420
Mig_catt_salute	,408
Sovraff_NonUe	,332

Tabella 27 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

7.2.3 Indici relativi alla dimensione economica dei Paesi riceventi

Anche in questo caso all'interno dell'Acp sono stati inseriti i 13 indicatori che compongono la dimensione economica/mercato del lavoro dei Paesi riceventi. Gli indici che si costruiranno da qui in poi fungeranno da regressori nelle successive analisi. Nello specifico: L'indice di esclusione economico-sociale e l'indice di precarietà lavorativa.

Esclusione economico-sociale

Le variabili che compongono l'indice di esclusione economico sociale sono: persone a rischio povertà e il coefficiente di Gini, indicatore della redistribuzione della ricchezza. La componente riproduce l'87,2% della variabilità totale (Tab 28 e 29).

Tabella 28 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,745	87,264	87,264	1,745	87,264	87,264
2	,255	12,736	100,000			

Tabella 28 Varianza totale spiegata

Tabella 29 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Person_Pue_povertà	,535
Indice Distribuzione della ricchezza	,535

Tabella 29 Matrice dei coefficienti dei punteggi dei componenti

Precarietà lavorativa

L'indice di precarietà lavorativa è composto dalle variabili: lavoro precario e incidenti sul lavoro; così costituito riproduce il 58% della varianza totale (Tab 30 e 31).

Tabella 30 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,165	58,269	58,269	1,165	58,269	58,269
2	,835	41,731	100,000			

Tabella 30 Varianza totale spiegata

Tabella 31 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Lavoro_precario	,655
Incidenti_lavoro	,655

Tabella 31 Matrice dei coefficienti dei punteggi dei componenti

7.2.4 Indici relativi alla dimensione sociale dei Paesi riceventi

Per la dimensione sociale sono stati inseriti in matrice i 10 indicatori riferiti alla dimensione in analisi: Età_media, Speranza_vita; Spesa_funzionisocialisupil, Spesa_funzionisoc_procapite, Spesa_prot_soc, Spesa_assitenzasanitaria, Spesa_disabilità,Spesa_pensioni,

Spesa_esclusionealloggio, tasso di criminalità. Dopo diverse reiterazioni gli indici presentati di seguito sono: L'indice speranza di vita e l'indice degli investimenti sulla protezione sociale

Speranza di vita

Il primo indice relativo alla dimensione sociale dei Paesi riceventi è l'indice Speranza di vita, composto dalle variabili: speranza di vita ed età media. Le due variabili prese in considerazione riproducono il 79% della variabilità (Tab 32 e 33).

Tabella 32 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,578	78,913	78,913	1,578	78,913	78,913
2	,422	21,087	100,000			

Tabella 32 Varianza totale spiegata

Tabella 33 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Età_media	,563
Speranza_vita	,563

Tabella 33 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

Investimenti per la protezione sociale

Il secondo indice relativo alla dimensione sociale è l'indice degli investimenti per la protezione sociale formato dalle variabili: spesa per funzioni sociali sul pil, spesa per protezione sociale e spesa per esclusione sociale e alloggio. La componente estratta riproduce il 57% della variabilità totale (Tab 34 e 35).

Tabella 34 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,722	57,410	57,410	1,722	57,410	57,410
2	,788	26,270	83,680			
3	,490	16,320	100,000			

Tabella 34 Varianza totale spiegata

Tabella 35 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Spesa_funzionisoc_procapite	,490
Spesa_prot_soc	,417
Spesa_esclusionealloggio	,407

Tabella 35 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

7.2.5 Indici sulla dimensione istituzionale e culturale dei Paesi riceventi

Investimenti in capitale umano

L'indice costruito sulla dimensione istituzionale e culturale del Paese è l'indice degli Investimenti in capitale umano composto da: finanziamenti all'istruzione, finanziamenti all'università e finanziamenti su innovazione e sviluppo. La variabilità riprodotta da tale indice è del 66%.

Tabella 36 Varianza totale spiegata

	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
Componente	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,979	65,959	65,959	1,979	65,959	65,959
2	,722	24,074	90,033			
3	,299	9,967	100,000			

Tabella 36 Varianza totale spiegata

Tabella 37 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

	Componente
Finanziamenti_istruzione	,422
Finanzaimenti_univ	,347
Investimenti su innovazione e sviluppo	,455

Tabella 37 Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti

7.3 Costruzione e confronto degli indici nelle matrici 2008, 2013 e 2018

La tabella che segue mette a confronto gli indici costruiti nei tre anni dell'analisi, la varianza spiegata e i pesi componenziali degli indicatori che compongono l'indice (Tab 38).

Come si può notare, sull'indice politiche migratorie i pesi componenziali si modificano negli anni, nel 2008, sull'indice pesa maggiormente la cittadinanza concessa, le domande di asilo accolte, i respinti, anche se in negativo e i rifugiati accolti; nel 2013, la componente rifugiati pesa di più rispetto le altre, a seguire le domande accolte, i respinti (-) e solo infine la cittadinanza. Nel 2018 resta la componente rifugiati a pesare maggiormente sull'indice, le domande di asilo accolte, i respinti (-) e infine la cittadinanza. Sugli altri indici i pesi componenziali e la varianza non subiscono grandi modifiche, pertanto, si rimanda ai paragrafi successivi per una descrizione più dettagliata.

Tabella 38 Confronto indici, varianza e pesi componenziali (2008-2013-2018)

Apertura/Chiusura delle politiche migratorie UE			
Variabili	**Pesi componenziali**		
	2008 σ^{2215} (43,6)	**2013** σ^2 (45,5)	**2018** σ^2 (40,9)
Concessione della cittadinanza	,488	,127	,240
Domande di asilo accolte	,470	,441	,386
Rifugiati	,181	,435	,511
Respinti	-,285	-,386	-,380
Inclusione/esclusione sociale degli immigrati			
	σ^2 (55,5)	σ^2 (70,4)	σ^2 (69,6)
Rischio di povertà	,321	,318	,297
Rischio esclusione sociale	,422	,343	,336
Rischio deprivazione materiale	,202	,260	,286
Basso livello di istruzione	,358	,262	,275
Disagio sociosanitario			
	σ^2 (73,4)	σ^2 (69,6)	σ^2 (63,1)
Migranti in scarso stato di salute	,420	,408	,486
Migranti in cattivo stato di salute	,408	,456	,513
Sovraffollamento abitativo	,332	,323	,171
Esclusione economico-sociale			
	σ^2 (87,2)	σ^2 (88,6)	σ^2 (93,3)
Autoctoni a rischio povertà	,535	,531	,518
Distribuzione della ricchezza	,535	,531	,518
Precarietà lavorativa			
	σ^2 (58,2)	σ^2 (61,5)	σ^2 (76,1)

[215] Simbolo della Varianza.

Lavoro precario	,655	,637	,573
Incidenti sul lavoro	,655	,637	,573
Speranza di vita			
	σ^2 (78,9)	σ^2 (79,7)	σ^2 (72,4)
Età media	,563	,560	,587
Speranza di vita in buona salute	,563	,560	,587
Investimenti per la protezione sociale			
	σ^2 (57,4)	σ^2 (56,3)	σ^2 (53,9)
Spesa per funzioni sociali	,490	,515	,551
Spesa per la protezione sociale	,417	,352	,275
Spesa per esclusione e alloggio	,407	,450	,489
Investimenti sul capitale umano			
	σ^2 (65,9)	σ^2 (65,9)	σ^2 (71,1)
Finanziamenti all'istruzione	,422	,408	,400
Finanziamenti all' università	,347	,362	,383
Investimenti su innovazione e sviluppo	,455	,456	,404

Tabella 38 Confronto indici, varianza e pesi componenziali (2008-2013-2018)

7.3.1 La tipologia "politiche migratorie": gruppi di Paesi e confronto nei 3 punti temporali in analisi

Confrontando i punteggi dei Paesi sugli indici costruiti (Tab 39) si nota, in generale, che nel 2008 e nel 2013 non ci sono grandi differenze, nel 2013 invece si nota che i valori sono più alti nel gruppo dei Paesi con valori negativi e quindi di conseguenza più chiusi, e più bassi nel gruppo dei Paesi con valori positivi, l'intervallo infatti è più contratto rispetto agli altri due anni presi in analisi.

Per controllare la reale eterogeneità dei gruppi, si è proceduto osservando, nei tre anni, la media e la deviazione standard dei gruppi (Graf 6). Per quanto riguarda la media (Tab 39 e Graf 6) il gruppo dei Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura negli anni resta stabile, si notano invece delle leggere differenze nei gruppi dei Paesi con politiche intermedie e aperte. È possibile osservare nel dettaglio le variazioni con le deviazioni standard dei gruppi (Tab 39 e Graf 7). Come si può osservare nel Grafico 7 i Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura risultano più omogenei nel 2008 e nel 2018, infatti, come si è detto nei capitoli precedenti, proprio il 2013 rappresenta uno degli anni peggiori in termini di crisi migratoria. Tra i Paesi con politiche migratorie intermedie è invece il 2018 l'anno dove i Paesi sono più eterogenei, stessa cosa accade

nel gruppo dei Paesi con politiche migratorie aperte che già nel 2008 si posiziona come gruppo più eterogeneo. Il 2013 quindi in linea generale risulta l'anno più chiuso sui punteggi dei Paesi ma con una minore eterogeneità interna, indice di una lieve convergenza dei Paesi verso la chiusura, probabilmente dovuta ad una risposta imminente alla crisi migratoria.

Tabella 39 Statistiche descrittive indice politiche migratorie europee

Statistiche descrittive indice "politiche migratorie europee"	2008	2013	2018
Minimo	-0,34	-1,72	-1,66
Massimo	2,17	1,41	2,16
Intervallo	3,51	3,14	3,82
Media e Dev. Std*Gruppi			
Paesi con PM tendenti alla chiusura	-0,927	-1,047	-0,906
Paesi con PM intermedie	0,120	0,056	-0,007
Paesi con PM tendenti all'apertura	1,156	1,021	1,113
Deviazione Standard			
Paesi con PM tendenti alla chiusura	0,298	0,498	0,428
Paesi con PM intermedie	0,153	0,121	0,235
Paesi con PM tendenti all'apertura	0,558	0,229	0,690

Tabella 39 Statistiche descrittive indice politiche migratorie europee

Grafico 6 Confronto medie dei gruppi (2008-2018)

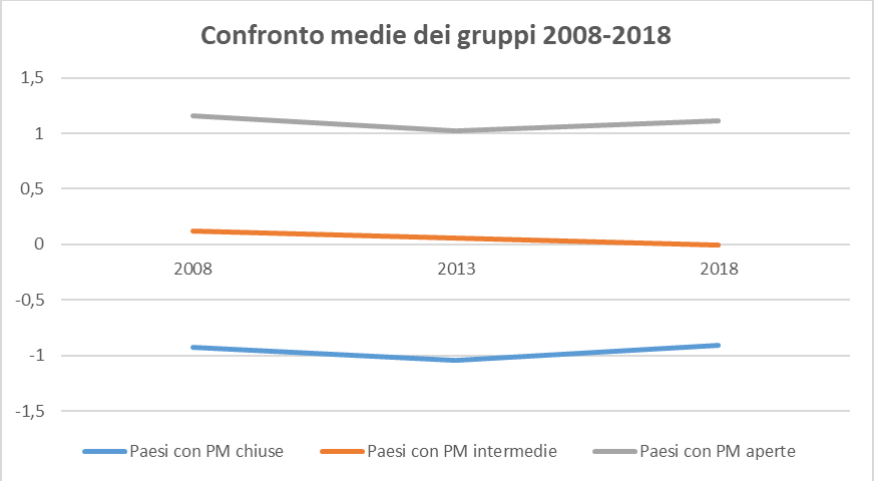


Grafico 6 Confronto medie dell'indice politiche migratorie (2008-2013-2018)

Grafico 7 Confronto deviazione std. dei gruppi (2008-2018)

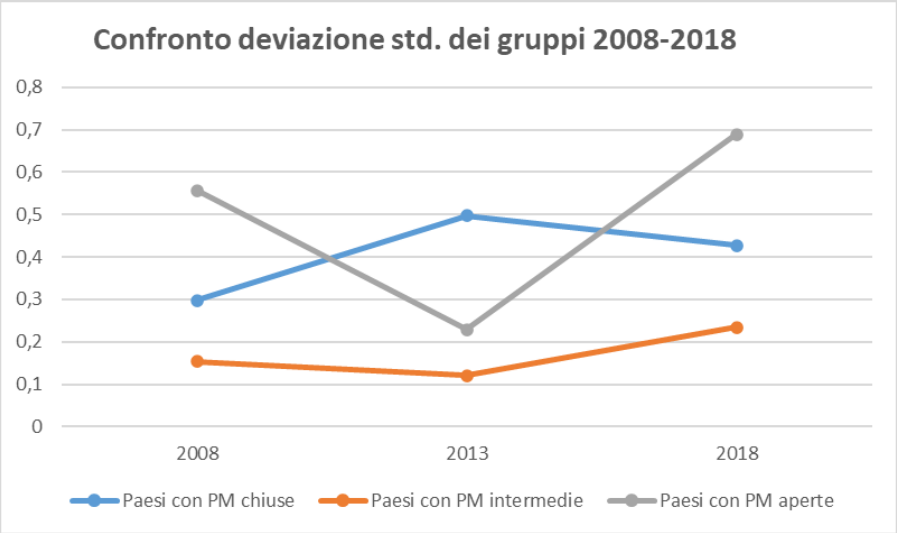


Grafico 7 Confronto deviazione std. dei gruppi (2008-2018)

Di seguito il dettaglio degli indici (2008-2013-2018) (Tab 20,41 e 42):

Tabella 40 Apertura/chiusura delle politiche migratorie UE in livelli (2008)

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Paesi con PM tendenti alla chiusura	12	44,4	44,4	44,4
	Paesi con PM intermedie	6	22,2	22,2	66,7
	Paesi con PM tendenti all'apertura	9	33,3	33,3	100,0
	Totale	27	100,0	100,0	

Tabella 40 Indice apertura/chiusura politiche migratorie UE in livelli (2008)

Tabella 41 Apertura/chiusura delle politiche migratorie UE in livelli (2013)

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Paesi con PM tendenti alla chiusura	11	40,7	40,7	40,7
	Paesi con PM intermedie	5	18,5	18,5	59,3
	Paesi con PM tendenti all'apertura	11	40,7	40,7	100,0
	Totale	27	100,0	100,0	

Tabella 41 Indice apertura/chiusura politiche migratorie UE in livelli (2013)

Tabella 42 Apertura/chiusura delle politiche migratorie UE in livelli (2018)

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Paesi con PM tendenti alla chiusura	11	40,7	40,7	40,7
	Paesi con PM intermedie	7	25,9	25,9	66,7
	Paesi con PM tendenti all'apertura	9	33,3	33,3	100,0
	Totale	27	100,0	100,0	

Tabella 42 Indice apertura/chiusura politiche migratorie UE in livelli (2018)

Tabella 43 I Paesi che compongono i gruppi (2008-2013-2018)

Paesi	2008		2013		2018
Malta	2,176	Romania	1,415	Austria	2,163
Regno Unito	1,516	Danimarca	1,235	Lussemburgo	2,135
Belgio	1,397	Finlandia	1,234	Finlandia	1,341
Svezia	1,303	Regno Unito	1,186	Belgio	1,328
Polonia	1,287	Svezia	1,146	Svezia	1,076
Paesi Bassi	1,069	Belgio	0,990	Polonia	0,569
Portogallo	0,831	Rep.Ceca	0,835	Danimarca	0,538
Danimarca	0,425	Paesi Bassi	0,828	Grecia	0,493
Germania	0,399	Italia	0,812	Germania	0,373
Italia	0,261	Austria	0,778	Irlanda	0,329
Lussemburgo	0,240	Malta	0,777	Regno Unito	0,141
Francia	0,215	Francia	0,208	Romania	0,105
Austria	0,102	Irlanda	0,154	Paesi Bassi	0,009
Bulgaria	0,044	Polonia	0,015	Lituania	-0,017
Estonia	-0,141	Lussemburgo	-0,015	Italia	-0,304
Finlandia	-0,388	Germania	-0,081	Slovacchia	-0,315
Rep.Ceca	-0,635	Bulgaria	-0,347	Cipro	-0,359
Romania	-0,729	Cipro	-0,501	Malta	-0,387
Ungheria	-0,744	Grecia	-0,614	Francia	-0,516
Grecia	-0,800	Lettonia	-0,946	Slovacchia	-0,672
Cipro	-0,802	Slovacchia	-0,977	Lettonia	-0,868
Irlanda	-0,973	Lituania	-1,059	Estonia	-0,970
Slovacchia	-1,000	Slovenia	-1,193	Ungheria	-0,988
Lituania	-1,108	Estonia	-1,225	Bulgaria	-1,014
Spagna	-1,273	Spagna	-1,373	Rep.Ceca	-1,082
Slovenia	-1,331	Ungheria	-1,553	Polonia	-1,443
Lettonia	-1,340	Portogallo	-1,728	Spagna	-1,663

Tabella 43 I Paesi che compongono i gruppi (2008-2013-2018)

I Paesi che compongono i gruppi:

T0) Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura: Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Repubblica Ceca, Irlanda, Grecia e Spagna.
Paesi con politiche migratorie intermedie: Francia, Italia, Lussemburgo, Bulgaria, Austria ed Estonia
Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura: Belgio, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Svezia, Regno Unito, Danimarca e Germania.

T1) Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura: Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Bulgaria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Grecia e Spagna.
Paesi con politiche migratorie intermedie: Francia, Lussemburgo, Polonia, Germania ed Irlanda.
Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura: Belgio, Italia, Malta, Paesi Bassi, Austria, Romania, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Danimarca.

T2) Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura: Francia, Cipro, Lettonia, Ungheria, Malta, Bulgaria, Portogallo, Slovenia, Repubblica Ceca, Estonia e Spagna.
Paesi con politiche migratorie intermedie: Italia, Lituania, Paesi Bassi, Romania, Slovacchia, Regno Unito e Irlanda.
Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura: Belgio, Lussemburgo, Austria, Polonia, Finlandia, Svezia, Slovacchia, Danimarca, Germania, Grecia.

A partire dalla Tab 43, osservando i movimenti all'interno dei gruppi è possibile notare tra i Paesi che adottano politiche migratorie tendenti alla chiusura, nel passaggio dal 2008 al 2013 restano stabili Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Grecia e Spagna, entrano in questo gruppo Bulgaria ed Estonia, provenienti dal gruppo dei Paesi con politiche migratorie intermedie e il Portogallo precedentemente tra i Paesi più aperti. Per quanto riguarda invece il gruppo intermedio, solo Francia e Lussemburgo adottano le medesime politiche del 2008, entrano nel gruppo Polonia e Germania, tendenti all'apertura nel quinquennio precedente ed Irlanda che invece passa a politiche meno restrittive. Infine, nel gruppo più chiuso, Belgio, Malta, Paesi Bassi, Svezia, Regno Unito e Danimarca sono ancora costitutivi di quest' ultimo, rientrano nel gruppo Italia e Austria precedentemente caratterizzate da politiche intermedie e Romania, Finlandia e Repubblica Ceca che invece passano dall'adottare politiche più restrittive e politiche più aperte.

Come si è visto nelle tabelle precedenti, nel passaggio dal 2013 al 2018 il gruppo più stabile è quello dei Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura, in effetti, Cipro, Lettonia, Ungheria, Bulgaria, Portogallo, Slovenia, Estonia e Spagna risultano ancora tra i Paesi più chiusi, a questi ultimi si aggiungono Malta e Repubblica Ceca che nei 5 anni precedenti si adottavano politiche

opposte a quelle del 2018 e la Francia che passa dal gruppo intermedio a quello chiuso. Completamente diverso è il gruppo dei Paesi con politiche intermedie ora composto dall'Italia che risulta adottare nuovamente politiche più restrittive, provenienti dallo stesso gruppo, Paesi Bassi, Romania e Regno Unito; Lituania e Slovacchia che invece si aprono con politiche meno restrittive rispetto al 2013 e infine l'Irlanda l'unico Paese già costitutivo di questo gruppo. Nel gruppo dei Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura convogliano invece sia Paesi che nel quinquennio precedente adottavano politiche intermedie come Lussemburgo, Polonia e Germania, sia Paesi che adottavano politiche di chiusura, ovvero, Grecia e Slovacchia, restano stabili Belgio, Austria, Finlandia, Svezia e Danimarca.Tra i Paesi più stabili che non hanno mai modificato le loro politiche restrittive rientrano Cipro, Lettonia, Ungheria, Slovenia e Spagna, all'opposto Belgio e Danimarca i due Paesi con stabili politiche di apertura. Tra i Paesi con la maggior pressione migratoria, come si è visto la Spagna ha adottato negli anni sempre politiche restrittive, l'Italia è passata da politiche intermedie (2008) a politiche aperte (2013) e nuovamente a politiche intermedie (2018); la Francia a sua volta da politiche intermedie (2008-2013) a politiche di chiusura (2018); la Germania da politiche aperte (2008), intermedie (2013) all'apertura (2018); la Grecia da politiche chiuse (2008-2013) a politiche aperte e infine il Regno Unito da politiche tendenti all'apertura (2008-2013) a politiche tendenti all'apertura.

In letteratura, una simile analisi è stata condotta da Cornelius, Martin e Hollifield (1994) che hanno proposto una comparazione tra le politiche migratorie di nove Paesi avanzati per individuarne le similarità.

Dallo studio emergono due tendenze principali:

1. *Ipotesi della convergenza*

Secondo tale ipotesi si rilevano politiche migratorie simili tra i Paesi sviluppati e importatori di manodopera. Nello specifico sono simili gli strumenti politici adottati per regolare l'immigrazione irregolare e proveniente dai Paesi poco sviluppati; i risultati sono spesso sono considerati inadeguati. Le politiche di integrazione invece tendono a rivolgersi solo ai migranti regolari e generano malcontento dell'opinione pubblica sia sui flussi migratori che sulla loro gestione.

2. Ipotesi del divario

L'ipotesi del divario si basa invece sull'idea che i Paesi industrializzati stiano diversificando lo scopo delle politiche migratorie con la conseguente crescita dell'ostilità dell'opinione pubblica diretta verso la richiesta continua di politiche più restrittive.

Volendo effettuare una comparazione più puntuale dei punteggi sull'indice di apertura/chiusura delle politiche migratorie dei Paesi Ue si è deciso di costruire un *indice di stabilità* (Tab 44). All'interno della tabella è possibile osservare i confronti negli anni, i punteggi con i grafici sparkline (colonna 5)[216] e la codifica attribuita ai Paesi rispetto alla stabilità negli anni; nello specifico i Paesi

[216] Il colore rosso indica i punteggi negativi, il blu punteggi positivi.

definiti come "Paesi instabili" i Paesi che hanno modificato la loro direzione negli anni rispetto all'indice di apertura/chiusura delle politiche migratorie; "Paesi stabili positivi" i Paesi che presentano in tutti i confronti una direzione di apertura delle politiche migratorie e infine come "Paesi stabili negativi" coloro che presentano la direzione opposta[217]. Nel dettaglio:

- Paesi stabili positivi: Austria, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia;
- Paesi stabili negativi: Bulgaria, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria;
- Paesi instabili: Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Rep. Ceca e Romania.

Tabella 44 Confronto dei punteggi sull'indice apertura/chiusura delle politiche migratorie europee (2008-2013-2018) e costruzione dell'indice di Stabilità

Paesi (μ)	2008	2013	2018	Sparkline	Indice di Stabilità
Austria	0,102	0,778	2,163		Stabile Positivo
Belgio	1,397	0,990	1,328		Stabile Positivo
Bulgaria	0,044	-0,347	-1,014		Stabile Negativo
Cipro	-0,802	-0,501	-0,359		Stabile Negativo
Danimarca	0,425	1,235	0,538		Stabile Positivo
Estonia	-0,141	-1,225	-0,970		Stabile Negativo
Finlandia	-0,388	1,234	1,341		Instabile
Francia	0,215	0,208	-0,516		Instabile
Germania	0,399	-0,081	0,373		Instabile
Grecia	-0,800	-0,614	0,493		Instabile
Irlanda	-0,973	0,154	0,329		Instabile
Italia	0,261	0,812	-0,304		Instabile
Lettonia	-1,340	-0,946	-0,868		Stabile Negativo
Lituania	-1,108	-1,059	-0,017		Stabile Negativo
Lussemburgo	0,240	-0,015	2,135		Instabile
Malta	2,176	0,777	-0,387		Instabile
Paesi Bassi	1,069	0,828	0,009		Stabile Positivo
Polonia	1,287	0,015	0,569		Instabile
Portogallo	0,831	-1,728	-1,443		Instabile
Regno Unito	1,516	1,186	0,141		Stabile Positivo
Rep.Ceca	-0,635	0,835	-1,082		Instabile
Romania	-0,729	1,415	0,105		Instabile
Slovacchia	-1,000	-0,977	-0,315		Stabile Negativo
Slovenia	-1,331	-1,193	-0,672		Stabile Negativo
Spagna	-1,273	-1,373	-1,663		Stabile Negativo
Svezia	1,303	1,146	1,076		Stabile Positivo
Unghiera	-0,744	-1,553	-0,988		Stabile Negativo

Tabella 44 Confronto dei punteggi sull'indice apertura/chiusura delle politiche migratorie europee (2008-2013-2018) e costruzione dell'indice di Stabilità

[217] La codifica dell'indice di stabilità è stata costruita osservando i punteggi nei tre anni in analisi tenendo conto sia dei valori troppo vicino allo 0 (si veda ad esempio la Bulgaria) che di Paesi che presentano uno scarto di punteggio elevato.

Sulla scia di tali considerazioni, per una descrizione più puntuale dei gruppi, prima della costruzione del modello finale, si è voluto porre a confronto (2008-2013-2018) le medie e le deviazioni standard delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie, prima sul totale dei Paesi e poi suddividendo i Paesi per tipo di politiche migratorie.

Nella Tab 45 sono riportate le medie annue del numero di cittadinanze concesse dagli Stati sul numero di stranieri residenti; la percentuale di domande accolte ogni 100 richiedenti; la percentuale di rifugiati soccorsi e accolti sul numero dei soccorsi e la percentuale degli immigrati respinti ai confini sul numero di fermati[218]. Nell'ultima colonna della tabella, e in tutte le tabelle che seguono, sono stati inseriti grafici sparkline che permettono di osservare in forma tabellare l'andamento negli anni, sono infatti da leggere sul totale della riga in analisi. In generale, all'interno della tabella, si nota che dal 2008 al 2018 il numero di cittadinanze concesse è aumentato nel 2013 per poi calare nel 2018; le domande di asilo invece sono in continua crescita nel passaggio 2008-2018 con un aumento di circa 14 punti percentuali nell'ultimo confronto, lo stesso andamento si osserva sulla variabile accoglienza, che tra il 2013 e il 2018 passa dal 9 al 18%. Infine, per quanto riguarda i respinti ai confini, l'andamento non è lineare, infatti, nel 2008 sono del 35% circa, dato inferiore del 10% nel 2013, per poi attestarsi intorno al 31% nel 2018.

Tabella 45 Contorno medie e dev std. delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie europee

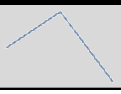
Variabili (%)	Media e Dev.std	2008	2013	2018	Sparkline
Cittadinanze concesse	μ	3,64	3,95	3,36	
	σ	2,60	3,60	2,60	
Domande di asilo accolte	μ	22,00	26,89	41,78	
	σ	14,80	18,80	16,10	
Accoglienza rifugiati	μ	8,07	9,07	18,00	
	σ	8,60	7,50	16,30	
Respinti ai confini	μ	35,90	25,05	31,80	
	σ	30,70	23,90	23,60	

Tabella 45 Contorno μ e σ delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie europee (Range Etaq: ,238,720)

Nella Tab successiva (n.46) è possibile osservare l'andamento delle variabili negli anni suddivise per tipo di politica migratoria. La prima porzione di tabella riguarda i dati sulla cittadinanza, si nota che nel 2008 e nel 2018 la percentuale di cittadinanze concesse è maggiore nei Paesi con un tipo di

[218] Oltre al respingimento gli immigrati fermati ai confini possono essere espulsi, ricollocati o reinsediati.

politica migratoria aperta piuttosto che chiusa o intermedia, tale dato è capovolto nel 2013 dove il numero maggiore di cittadinanze è stato il gruppo dei Paesi con politiche migratorie (PM) intermedie. Nel confronto annuo, invece, per tutti i gruppi emerge un aumento nel 2013 e una diminuzione nel 2018, solo nei Paesi con politiche tendenti all'apertura la diminuzione è irrilevante. Sulle domande di asilo, in generale, emerge una relazione lineare sia sul numero di domande accolte rispetto al grado di apertura dei gruppi sia sul costante aumento negli anni, unica eccezione è il gruppo intermedio che nel 2013 accoglie meno domande di asilo rispetto al 2008. Sull'accoglienza rifugiati invece si nota innanzitutto una netta differenza tra i gruppi in termini di punti percentuali, i Paesi con politiche più restrittive hanno uno scarto percentuale notevole rispetto agli altri gruppi, il gruppo di Paesi maggiormente attivo sui soccorsi e sull'accoglienza rifugiati risulta nel 2008 il gruppo intermedio e nel 2013-2018 il gruppo con politiche più aperte. Anche in questo caso, osservando l'andamento annuo emerge un aumento costante, tranne che per i Paesi con politiche intermedie. Ultima variabile dell'indice è quella dei respinti; su questa variabile non emergono relazioni lineari, per quanto riguarda i gruppi, solo il gruppo aperto ha un basso tasso di respingimento, che decresce negli anni, il gruppo intermedio soltanto nel 2013 non presenta un alto tasso di respingimento, cosa che invece non avviene nel gruppo chiuso.

Tabella 46 Contorno medie e dev std. delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie europee suddivisi per tipo

Variabili (%)	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Cittadinanze concesse		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	1,94	2,51	1,99	
	σ	0,97	2,18	1,49	
Paesi con PM intermedie	μ	2,83	6,09	4,19	
	σ	1,71	6,04	3,28	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	6,45	4,42	4,39	
	σ	2,50	3,33	2,82	
Domande di asilo accolte					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	8,25	12,55	30,64	
	σ	5,40	8,39	12,06	
Paesi con PM intermedie	μ	30,83	17,40	48,14	
	σ	10,61	5,64	18,58	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	34,44	45,55	50,44	
	σ	9,53	13,79	10,98	
Accoglienza rifugiati					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	3,33	3,45	7,91	
	σ	2,84	2,34	5,66	
Paesi con PM intermedie	μ	13,50	10,20	14,14	
	σ	10,69	4,15	9,62	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	10,78	15,82	33,44	
	σ	9,90	7,05	18,49	
Respinti ai confini					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	44,75	43,55	44,45	
	σ	26,81	24,55	18,60	
Paesi con PM intermedie	μ	49,33	14,00	38,86	
	σ	42,01	15,70	24,90	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	15,22	11,55	11,11	
	σ	16,00	12,32	13,41	

Tabella 46 Contorno μ e σ delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie europee suddivisi per tipo (Range Etaq: ,238-,720)

Come si è detto in precedenza l'indice politiche migratorie europee è stato costruito utilizzando il procedimento dell'Acp a due stati, tale procedimento permette di controllare il contributo di ogni variabile sull'indice che si sta costruendo. Durante il procedimento reiterato ci si è resi conto che

statisticamente la variabile dei permessi di soggiorno non ha un contributo effettivo sull'indice, per tale motivo non è stata inserita come componente nella costruzione dell'indice. D'altro canto, dagli studi emerge che la percentuale dei permessi di soggiorno erogati dai Paesi e la durata di questi ultimi sono un valido indicatore per porre in analisi il tipo di politica migratoria, invero, nella Tab 47 che segue sono riportate le percentuali di permesso di soggiorno di lungo e breve periodo suddivise per tipo di politica migratoria e anno di riferimento. Per quanto riguarda i permessi di soggiorno di lungo periodo emerge una leggera relazione lineare monotonica rispetto al grado di apertura delle politiche migratorie soltanto nell'anno 2008. Non emergono relazioni negli altri anni o dall'andamento degli sparkline. Stesso andamento incostante emerge osservando i dati sui permessi di soggiorno di breve periodo, unica differenza osservabile è che il gruppo di Paesi aperti su tutti gli anni eroga una percentuale maggiore di permessi di lungo periodo rispetto a quelli di breve periodo.

Tabella 467Confronto medie e dev. std. dei permessi di soggiorno erogati per tipo di politica migratoria

Permessi di soggiorno (%)	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Permessi di soggiorno di lungo periodo		**2008**	**2013**	**2018**	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	42,29	30,04	39,96	
	σ	23,93	19,47	14,31	
Paesi con PM intermedie	μ	42,90	43,14	30,99	
	σ	31,25	44,69	21,77	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	46,41	29,55	40,83	
	σ	26,30	20,08	19,29	
Permessi di soggiorno di breve periodo					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	25,13	31,60	19,13	
	σ	21,59	29,01	16,56	
Paesi con PM intermedie	μ	10,10	7,06	13,44	
	σ	10,11	21,99	10,92	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	9,81	29,00	15,17	
	σ	12,68	17,70	7,83	

Tabella 47 Confronto μ e σ. dei permessi di soggiorno erogati per tipo di politica migratoria (Range Etaq: ,124-,183)

Si è deciso di adottare lo stesso procedimento per gli altri indici cardinali che compongono il modello finale; pertanto, di seguito sono presentate le statistiche descrittive dei gruppi costruiti

suddivisi per dimensioni. La prima dimensione in analisi è quella demografica. La presenza immigrata è calcolata su 100 abitanti, lo stock annuale invece su 1.000.000. Su entrambe le variabili non emergono relazioni monotoniche lineari. Sul confronto annuo emerge un aumento costante di presenza immigrata e stock annuale nei gruppi aperti e chiusi (ultima colonna Tab 48).

Tabella 48 Confronto medie e dev. std degli indici della dimensione demografica

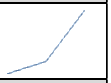
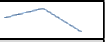
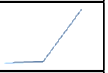
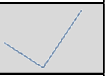
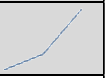
Dimensione demografica	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Presenza immigrata (%)		**2008**	**2013**	**2018**	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	9,07	9,37	10,70	
	σ	6,30	6,93	6,34	
Paesi con PM intermedie	μ	14,48	18,10	9,29	
	σ	10,50	13,86	5,71	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	9,64	9,92	17,44	
	σ	3,88	5,02	11,75	
Stock annuale di immigrati					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	9429,593	5548,996	14501,66	
	σ	7794,15	3726,377	15147,64	
Paesi con PM intermedie	μ	10659,02	13788,7	9515,218	
	σ	13115,39	14986,15	5807,31	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	8699,496	9912,169	13450,16	
	σ	4502,951	6035,76	10746,16	

Tabella 48 Confronto μ e σ degli indici della dimensione demografica (Range Etaq: ,008-,102)

La dimensione economica (Tab 49) è composta da 2 variabili e 2 indici: Pil pro capite, tasso di occupazione, Indice di esclusione economico-sociale e Indice di precarietà lavorativa. Su questa tabella e su quelle che seguono sono stati inseriti grafici sparkline che evidenziano maggiormente i valori positivi e negativi. In questa tabella i valori in rosso (sull'indice di esclusione economico_sociale e sull'indice di precarietà lavorativa) una migliore situazione dei Paesi in termini di inclusione e stabilità del lavoro. Per quanto riguarda il Pil il gruppo di Paesi maggiormente ricchi risultano su tutti gli anni quelli che adottano politiche migratorie intermedie a seguire i Paesi più aperti e infine quelli più chiusi. Non emergono grandi differenze sul confronto annuo (sparkline costanti). Sulla variabile occupazione invece, emerge una leggera relazione lineare monotonica con il livello di apertura delle politiche migratorie, anche in questo caso gli sparkline non registrano differenze considerevoli dal 2008 al 2018. Sull'indice di esclusione economico_sociale emerge una relazione lineare monotonica inversa, invero su tutti gli anni

l'indice assume valori negativi (meno esclusione) nel gruppo di Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura. Il dato resta costante anche nel confronto annuo sui singoli gruppi. Relazione opposta osservabile sull'indice di precarietà lavorativa, i Paesi con politiche migratorie chiuse hanno una situazione lavorativa più stabile rispetto al gruppo intermedio o aperto, unica eccezione è il gruppo aperto che nel 2013 è leggermente sopra la media in termini di stabilità economica.

Tabella 49 Confronto medie e dev. std degli indici della dimensione economica

Dimensione economica	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Pil pro capite		**2008**	**2013**	**2018**	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	19,62	14,03	19,62	
	σ	10,92	4,84	10,92	
Paesi con PM intermedie	μ	31,77	41,80	31,77	
	σ	25,82	26,48	25,82	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	28,93	31,27	28,93	
	σ	12,11	12,78	12,11	
Tasso di occupazione					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	65,26	60,30	65,26	
	σ	4,77	5,29	4,77	
Paesi con PM intermedie	μ	65,22	65,00	65,22	
	σ	4,57	5,13	4,57	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	68,02	66,98	68,02	
	σ	7,40	6,15	7,40	
Indice di esclusione economico_sociale					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	0,102	0,818	0,102	
	σ	1,135	0,872	1,135	
Paesi con PM intermedie	μ	0,146	-0,071	0,146	
	σ	1,104	0,855	1,104	
Paesi con Pm tendenti all'apertura	μ	-0,233	-0,619	-0,233	
	σ	0,789	0,711	0,789	
Indice di precarietà lavorativa					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,218	-0,338	-0,218	
	σ	1,209	1,036	1,209	
Paesi con PM intermedie	μ	0,184	0,644	0,184	
	σ	1,153	1,088	1,153	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,168	-0,026	0,168	
	σ	0,528	0,872	0,528	

Tabella 49 Confronto μ e σ degli indici della dimensione economica (Range Etaq: ,028-,115)

La tabella (n. 50) di seguito riportata rappresenta la dimensione sociale dell'analisi, i 3 indici che la compongono sono: investimenti in protezione sociale, investimenti in assistenza sanitaria e speranza di vita. In questa tabella, e in quella che segue tutti gli indici hanno polarità positiva quindi

gli sparkline di riga rossi vanno letti come valori negativi in senso stretto. Sull'indice investimenti in protezione sociale emerge una relazione monotonica lineare diretta con il livello di apertura, in generale su tutti gli anni emerge che i Paesi più aperti investono maggiormente in protezione sociale, molto interessante invece è l'andamento annuo, i Paesi con politiche migratorie chiuse e quelli intermedi nel passaggio dal 2013 al 2018 diminuiscono la quota investita; invece, negli stessi anni il gruppo aperto raddoppia gli investimenti. Per quanto riguarda invece gli investimenti in assistenza sanitaria soltanto nel 2008 emerge una leggera relazione monotonica inversa tra investimenti e grado di apertura dei Paesi, si registra invece negli anni un leggero aumento nel gruppo chiuso e intermedio. Anche sull'indice speranza di vita si rileva nel 2008 e nel 2018 una relazione monotonica diretta con il grado di apertura dei Paesi, i gruppi negli anni hanno un andamento incostante, ma emerge una leggera diminuzione della qualità della vita nel passaggio 2008-2018.

Tabella 50 Confronto medie e dev. Std degli indici della dimensione sociale

Dimensione sociale	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Investimenti in protezione sociale		**2008**	**2013**	**2018**	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,237	-0,595	-0,413	
	σ	0,899	0,845	0,852	
Paesi con PM intermedie	μ	0,072	0,646	-0,146	
	σ	1,475	0,841	0,997	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,269	0,301	0,619	
	σ	0,780	0,952	0,956	
Investimenti in assistenza sanitaria					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	0,163	0,139	0,154	
	σ	0,023	0,022	0,026	
Paesi con PM intermedie	μ	0,155	0,164	0,167	
	σ	0,010	0,030	0,028	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,152	0,150	0,139	
	σ	0,020	0,022	0,023	
Speranza di vita					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,363	-0,524	-0,169	
	σ	1,164	1,105	1,155	
Paesi con PM intermedie	μ	0,120	0,531	-0,196	
	σ	0,952	0,538	1,151	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,404	0,380	0,359	
	σ	0,654	0,835	0,610	

Tabella 50 Confronto μ e σ degli indici della dimensione sociale (Range Etaq: ,069-,120)

La dimensione istituzionale e culturale (Tab 51) è qui rappresentata solo dagli investimenti in capitale umano perché variabile cardinale, come descritto nei paragrafi precedenti, la religiosità e la forma governo è stata rilevata attraverso la costruzione di una variabile categoriale. Nello specifico, sull'indice investimenti in capitale umano emerge in tutti e 3 gli anni presi in analisi una relazione monotonica lineare tra gli investimenti e il grado di apertura dei Paesi. A differenza del gruppo con politiche migratorie tendenti all'apertura, sul gruppo chiuso si registra un leggero miglioramento negli anni invece sul gruppo intermedio una diminuzione degli investimenti.

Tabella 51 Confronto medie e dev. Std degli indici della dimensione istituzionale e culturale

Dimensione isituzionale_culturale	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Investimenti in capitale umano		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,447	-0,610	-0,358	
	σ	0,931	0,611	0,634	
Paesi con PM intermedie	μ	-0,057	0,140	-0,250	
	σ	1,019	0,739	0,804	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,634	0,554	0,633	
	σ	0,810	1,113	1,257	

Tabella 51 Confronto μ e σ degli indici della dimensione istituzionale e culturale (Etaq: ,232-, 420)

Per riassumere tale descrizione è possibile affermare che, negli anni, i Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura registrano il più basso livello di cittadinanze concesse, domande di asilo accolte, rifugiati soccorsi e accolti respingimenti, permessi di soggiorno brevi, Pil pro capite, esclusione economica_sociale, investimenti in protezione sociale, speranza di vita e investimenti in capitale umano, per contro, sono più stabili dal punto di vista del mercato del lavoro e simili agli altri gruppi nel campo dell'assistenza sanitaria. Il gruppo di Paesi con politiche migratorie intermedie è in generale meno stabile sugli andamenti, invero, le cittadinanze concesse sono medie rispetto al gruppo aperto, così come le domande di asilo accolte, i rifugiati soccorsi e accolti, sono più alti invece i respingimenti; sono invece più alti i permessi di soggiorno di lungo periodo e il Pil.

Il gruppo aperto è invece caratterizzato dal più alto tasso di cittadinanze concesse, domande di asilo accolte, rifugiati accolti e permessi di soggiorno di lungo periodo; i Paesi risultano avere un Pil medio ma il tasso di occupazione più alto, così come la miglior situazione in termini di inclusione, per contro, supera la media in termini di precarietà lavorativa. Anche sull'indice investimenti in protezione sociale, speranza di vita e investimenti in capitale umano tale gruppo risulta nella più equilibrata situazione rispetto ai Paesi degli altri gruppi, invero, la situazione

occupazionale, di investimenti e di accoglienza indicano un maggior benessere di questi Paesi rispetto agli altri gruppi.

Capitolo 8

Costruzione del modello di regressione e risultati delle analisi

Grazie all'analisi delle corrispondenze principali è stato possibile costruire una tipologia delle politiche migratorie che nelle analisi che seguono si configura come varabile dipendente da inserire nei modelli di regressione. Oltre alla variabile dipende sono stati costruiti e individuati i principali predittori di seguito riportati suddivisi per dimensioni:

Dimensione demografica:
-Tasso di immigrazione annuo
-Presenza immigrata
-Tasso emigrazione

Dimensione integrazione degli immigrati:
-Indice di esclusione sociale degli immigrati
-Disagio socio sanitario degli immigrati

Dimensione economica e del mercato del lavoro:
-PIL
-Tasso di occupazione
-Esclusione economico sociale
-Precarietà lavorativa

Dimensione sociale:
-Speranza di vita
-Investimenti per la protezione sociale
-Investimenti per l'assistenza sanitaria
-Tasso di criminalità

Dimensione istituzionale e culturale:
-Religione prevalente
-Forma di governo
-Investimenti in capitale umano

8.1 La costruzione del modello di regressione lineare multipla

Data la natura dei dati raccolti, l'analisi della regressione multipla è il modello statistico che permette di analizzare la relazione tra una variabile dipendente, in questo caso l'indice cardinale "apertura/chiusura/ politiche migratorie" e i diversi predittori individuati e costruiti, nel caso dell'analisi, sia cardinali che dummy. L'obiettivo dell'analisi è prevedere appunto i valori assunti dalla variabile dipendente a partire dai valori osservati sulle variabili indipendenti (regressori) al fine dell'imputazione causale. Più nello specifico tale modello permette di osservare le variazioni di Y tenendo sotto controllo gli altri regressori, a tal proposito considerando la molteplicità di fenomeni che possono essere «causa» di una variazione della variabile dipendente, soprattutto nel delicato caso delle migrazioni, si è spesso parlato di influenze[219] (Barbaranelli, 2006). Il modello costruito è da intendersi come un modello predittivo-esplicativo perché in un primo momento si è provveduto a prendere in analisi la misura dell'influenza che ogni fattore ha sulla variabile dipendente, mentre in un secondo momento, attraverso la specificazione dei modelli si è deciso di cercare la migliore combinazione di variabili che contribuiscono alla spiegazione delle politiche migratorie europee.

La relazione tra le variabili esplicative e la variabile dipendente può essere scritta come:

$$Y = f(X_1, X_2, ..., X_m) + \varepsilon = f(\mathbf{X}) + \varepsilon^{220}$$

Dopo varie reiterazioni dei modelli, le analisi di multicollinearità[221] e l'utilizzo di diversi metodi[222] di costruzione di questo ultimo si è deciso di utilizzare il metodo "inserisci" per

[219] L'analisi della regressione è una tecnica che esamina la relazione tra una o più variabili esplicative (o indipendenti) e una variabile criterio (o dipendente) con un duplice scopo:a) esplicativo: comprendere e ponderare gli effetti delle Variabili Indipendenti (VI) sulla Variabile Dipendente (VD) in funzione di un determinato modello teorico; b) predittivo: individuare una combinazione lineare di VI per predire in modo ottimale il valore assunto dalla VD (Barbaranelli, 2006, 11).

[220] La relazione di tipo lineare esplicitata: $Y = \beta_0 + \beta_1 X_1 + \beta_2 X_2 + ... + \beta_m X_m + \varepsilon$, tale equazione permette la stima dei parametri su un campione di *n* osservazioni *i* β.

[221] Parametri utilizzati: Tolerance = $1 - R^2_{i0}$ e VIF il fattore di accrescimento della varianza $VIF_i = 1/1-R^2_{i0}$ dove R^2_{i0} va inteso come il quadrato del coefficiente che misura la correlazione tra la j-esima variabile esplicativa del modello e tutte le altre. Un Vif superiore a 5 e un R^2_i troppo vicino a 1 sono indicatori di alta multicollinearità.

[222] Oltre all'utilizzo della teoria iniziale, esistono diversi metodi di inserimento:

1. stepwise progressiva

1.1 Inserisci: dove tutte le variabili vengono considerate assieme e si valutano i predittori con il test t;

1.2 Forward: Nel modello iniziale non si inserisce alcuna variabile, stimando così soltanto l'intercetta, vengono poi calcolati i coefficienti di correlazione semplice tra variabile dipendenti e predittore che entra nel modello solo se significativo.

2. stepwise a ritroso

2.1 Backword: SI inseriscono nel modello tutte le variabili a disposizione e si procede all'eliminazione delle variabili in base al test t fino a che la combinazione interna non risulta efficiente.

3. stepwise convenzionale: è un modello misto dove si procede per regressori immessi ed eliminati fino alla soluzione migliore per la capacità esplicativa del modello (De Lillo, Argentin, Lucchini, Sarti, Terraneo, 2007).

selezionare il numero ottimale di predittori già precedentemente testati sul primo paniere di varabili selezionato:

Y: Politiche migratorie europee
$X_{1:}$ Religione cattolica vs altre
X_2: Repubblica parlamentare vs altre
$X_{3:}$ Investimenti in capitale umano
$X_{4:}$ Precarietà lavorativa
$X_{5:}$ Investimenti per la protezione sociale
$X_{6:}$ Speranza di vita
e= residuo

I regressori sopradescritti fanno capo a tutte le dimensioni costruite a partire dagli studi teorici di riferimento, in particolare il modello sistemico di Kritz e Zlotnik (1992) che studiando la struttura delle migrazioni internazionali si focalizzano su 4 contesti: il contesto politico, sociale, demografico ed economico.

Il modello del 2008 (T0), osservando il coefficiente R-quadrato adattato (Tab 52), riproduce il 40 % della varianza totale, invero, la porzione di varianza totale dei valori di Y riprodotta dalle X inserite all'interno del modello di regressione. Osservare l'R-quadrato adattato permette di non sovrastimare la varianza riprodotta che l'R quadrato standard indica perché influenzato dal numero di regressori inseriti all'interno del modello. In altre parole, nel 2008, il tipo di politica migratoria messa in atto dai Paesi europei è dettata da una combinazione del tipo di religione, della forma di governo, della precarietà lavorativa, degli investimenti in protezione sociale, in capitale umano e infine della speranza di vita degli individui, un indicatore dello stato di benessere dei soggetti. Altra necessaria puntualizzazione è l'utilizzo di coefficienti beta per confrontare indici standardizzati e variabili grezze nell'analisi dei contributi netti dei regressori.

Nello specifico, prendendo in considerazione i contributi netti di ogni fattore (Tab 53) all'interno del modello è possibile affermare che, tra i fattori significativi, sono gli investimenti in capitale umano e la speranza di vita a pesare maggiormente sul livello di apertura delle politiche migratorie europee, a seguire, con una scarsa significatività, il livello di precarietà lavorativa e gli investimenti sulla protezione sociale che incidono negativamente. All'interno del modello sono state inserite altre due variabili non significative ma contribuiscono alla stabilità del modello: il tipo di religione e la forma di governo; ne emerge che essere cattolici anziché appartenere ad altre confessioni religiose influenza positivamente la scelta di avere o meno politiche aperte, caso opposto è la forma di governo, infatti, la forma repubblicana incide negativamente sul rapporto in analisi.

Tabella 52 Riepilogo del modello

Modello	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2008	,734	,539	,400	,774	1,6

Tabella 52 Riepilogo del modello

Tabella 53 Coefficienti di regressione modello 2008

	Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati			Statistiche di collinearità	
Modello 1	B	Errore standard	Beta	t	Sign.	Tolleranza	VIF
(Costante)	,058	,299		,195	,848		
Religione Cattolica vs altre	,618	,341	,315	1,810	,085	,764	1,309
Rep. Parlamentare vs altro	-,600	,334	-,300	-1,796	,088	,824	1,213
Investimenti per la protezione sociale	-,420	,217	-,420	-1,937	,067	,489	2,044
Investimenti in capitale umano	,643	,202	,643	3,190	,005	,567	1,763
Precarietà lavorativa	-,383	,195	-,383	-1,958	,064	,604	1,655
Speranza di vita	,548	,193	,548	2,834	,010	,616	1,623[223]

Tabella 53 Coefficienti di regressione modello 2008

[223] In grassetto i valori significativi con p<0,05, in corsivo i valori con p<0,10.

8.1.1 Analisi dei residui[224] sul modello 2008

Oltre al controllo del coefficiente di Durbin-Watson[225], l'analisi dei residui sono state prese in considerazione le seguenti assunzioni per effettuare un controllo sui residui (Barbaranelli, 2006, 23):

a. media uguale a zero: $E(\varepsilon i) = 0$; per ogni combinazione di valori delle VI, il valore atteso dei residui deve essere uguale a 0[226];
b. omoschedasticità: VAR $(\varepsilon i) = \sigma 2$, per ogni i; la varianza dei residui deve essere costante per tutte le combinazioni dei valori delle VI[227];
c. normalità: le distribuzioni dei valori di $\varepsilon\, i$ per ogni combinazione di valori delle VI devono essere di forma normale[228];
d. assenza di autocorrelazione: Cov $(\varepsilon\, i, \varepsilon i) = 0$, per ogni i e j, con $i \neq j$; i residui associati ad osservazioni diverse non devono essere correlati[229];
e. le VI *non devono essere correlate* con i residui: Cov $(\varepsilon\, i, Xi) = 0$[230].

Dalle statistiche sui residui è possibile controllare l'assunto *a* e *c* in quanto si osserva la media dei residui e i valori di asimmetria e curtosi che rispettano i valori sotto la soglia di 1 (Tab 54 e Graf 8).

Tabella 54 Statistiche sui residui 2008

		Standardized Residual
N	Valido	27
	Mancante	0
Media		,000
Varianza		,769
Asimmetria		-,198
Errore standard della asimmetria		,448
Curtosi		-,662
Errore standard della curtosi		,872

Tabella 54 Statistiche sui residui 2008

[224] Per consentire una lettura più fluida del capitolo si è deciso di presentare all'interno del capitolo soltanto l'analisi dei residui del modello del 2018, le altre analisi sono state inserite in appendice (n. 2).
[225] Il valore Durbin-Watson varia tra 0 e 4 dove 2 indica che non è presente alcuna autocorrelazione, valori inferiori indicano una correlazione positiva, valori superiori correlazione positiva.
[226] Su analisi descrittiva dei residui
[227] Controllo su grafico a dispersione
[228] Osservata asimmetria e curtosi sotto soglia 1
[229] Controllo del fattore di accrescimento della varianza e della tolleranza in maniera combinata.
[230] Su analisi delle correlazioni.

Grafico 8 Distribuzione dei residui del modello 2008

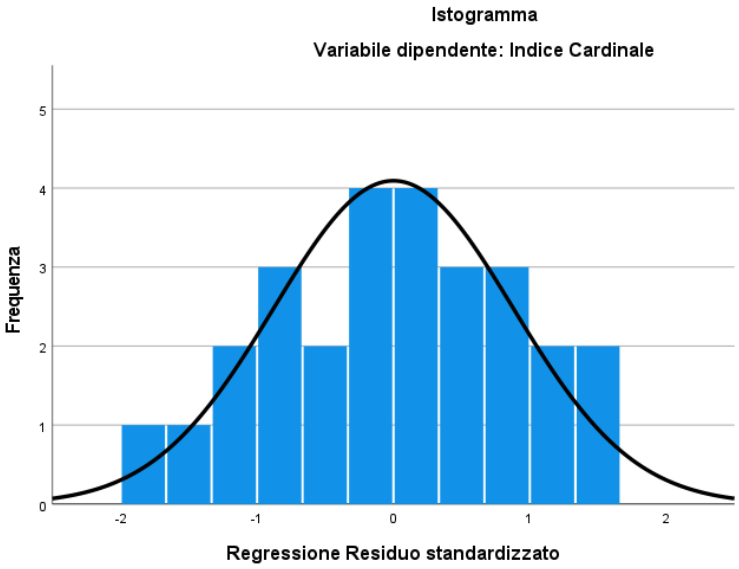


Grafico 8 Distribuzione dei residui del modello 2008

Invece il Grafico 9 permette di controllare l'assunto di omoschedasticità (*b*), invero, osservando la dispersione dei casi intorno alla media e controllando che non ci siano elevati casi anomali è possibile assumere che la varianza delle variabili indipendenti sia costante al variare delle osservazioni.

Grafico 9 Grafico a dispersione dei residui 2008

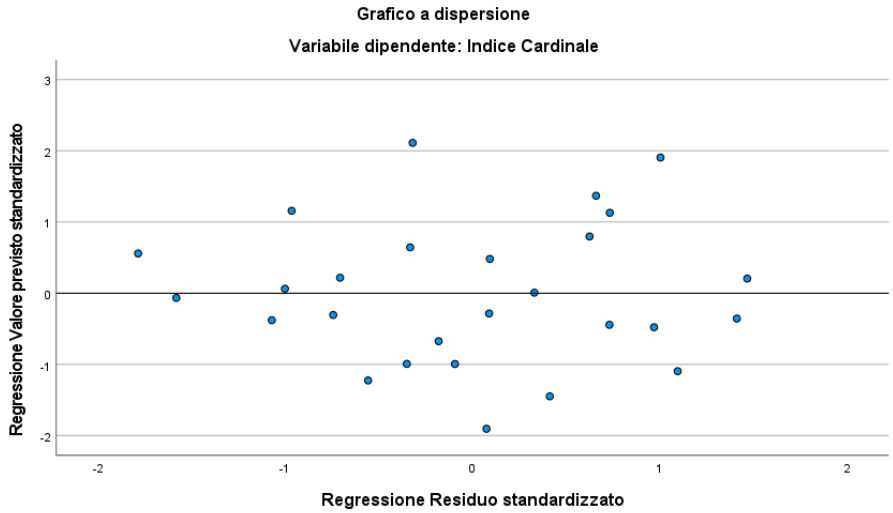


Grafico 9 Grafico a dispersione dei residui 2008

Gli assunti *d* ed *e* sono tenuti sotto controllo già nel modello di regressione con il controllo dei VIF e della tolleranza, ulteriore controllo è l'analisi delle correlazioni delle variabili indipendenti con i residui (Tab 55). Dall'analisi non emergono correlazioni quindi con quest'ultima tabella è possibile affermare che tutti gli assunti sono stati rispettati.

Tabella 55 Tabella delle correlazioni

		Standardized Residual
Speranza di vita	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Precarietà lavorativa	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti in capitale umano	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti per la protezione sociale	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27

Tabella 55 Tabella delle correlazioni

8.1.2 Il modello di regressione 2013

Il modello del 2013 (T1) riproduce invece il 53% della varianza totale, con un coefficiente di Durbin-Watson pari a 2, indicatore di redistribuzione ottimale dei residui (Tab 56). Per quanto riguarda i contributi netti dei fattori (Tab 57) tra quelli significativi, contribuiscono positivamente il livello di investimento in capitale umano e la speranza di vita; per contro, il livello di precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare influenzano negativamente il livello di apertura delle politiche migratorie europee. Tra i fattori non significativi infine, contribuiscono negativamente il livello di investimenti in protezione sociale e l'essere Paesi cattolici anziché appartenere ad altre confessioni religiose.

Tabella 56 Riepilogo del modello

Modello	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2013 (2a)	,797	,635	,526	,688	2,0

Tabella 56 Riepilogo del modello

Tabella 57 Coefficienti di regressione modello 2013

	Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati			Statistiche di collinearità	
Modello 2a	B	Errore standard	Beta	t	Sign.	Tolleranza	VIF
(Costante)	,575	,283		2,033	,056		
Religione Cattolica vs altre	-,094	,293	-,048	-,321	,751	,828	1,208
Rep. Parlamentare vs altro	-,882	,314	-,442	-2,812	,011	,739	1,353
Investimenti per la protezione sociale	-,338	,232	-,338	-1,461	,160	,340	2,943
Investimenti in capitale umano	,666	,198	,666	3,365	,003	,465	2,149
Precarietà lavorativa	-,587	,187	-,587	-3,137	,005	,520	1,921
Speranza di vita	,622	,193	,622	3,218	,004	,489	2,046[231]

Tabella 57 Coefficienti di regressione modello 2013

[231] In grassetto i valori significativi con p<0,05, in corsivo i valori con p<0,10.

8.1.3 Il modello di regressione 2018

Nel 2018 (T2) infine il modello perde significatività; infatti, riproduce soltanto il 25% della varianza e aumenta anche se di poco il coefficiente di Durbin-Watson (Tab 58). Tra tutti i fattori, osservando significatività e contributi netti (Tab 59) emerge che soltanto il livello di protezione sociale incide sulla scelta di adottare una politica migratoria tendente all'apertura, fattore per altro in controtendenza rispetto all'anno 2013 e 2008.

Tabella 58 Riepilogo del modello

Modello	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2018 (3a)	,648[a]	,420	,247	,867	2,3

Tabella 58 Riepilogo del modello

Tabella 59 Coefficienti di regressione modello 2018

Coefficienti[a]

Modello 3a		Coefficienti non standardizzati B	Coefficienti non standardizzati Errore standard	Coefficienti standardizzati Beta	t	Sign.	Statistiche di collinearità Tolleranza	Statistiche di collinearità VIF
	(Costante)	,053	,349		,153	,880		
	Religione Cattolica vs altre	,264	,375	,134	,705	,489	,805	1,242
	Rep. Parlamentare vs altro	-,338	,362	-,169	-,933	,362	,883	1,133
	Investimenti per la protezione sociale	,532	,211	,532	2,517	,020	,648	1,543
	Investimenti in capitale umano	,300	,192	,300	1,559	,135	,783	1,278
	Precarietà lavorativa	-,251	,209	-,251	-1,199	,244	,663	1,508
	Speranza di vita	-,107	,208	-,107	-,513	,613	,668	1,497[232]

Tabella 59 Coefficienti di regressione modello 2018

[232] In grassetto il valore con p<0,10.

8.2 I modelli a confronto (2008, 2013, 2018)

Nella tabella che segue (Tab 60) è stato effettuato un confronto sui tre tempi dell'analisi utilizzando lo stesso paniere di variabili che costituisce il modello ottimale dell'anno 2008. Da tale confronto, prendendo in considerazione soltanto i fattori statisticamente significativi, emerge che nel 2008 la scelta di adottare una politica migratoria più aperta è dettata soprattutto dai fattori sociali e istituzionali-culturali, infatti, l'indice di investimento in capitale umano nasce dalla combinazione di fattori politici e istituzionali che però a loro volta si basano su un fattore culturale perché preme ricordare che tale indice è stato costruito con gli investimenti in istruzione, gli investimenti specifici sull'università e sulla ricerca e sviluppo. Per quanto riguarda invece la speranza di vita (anni in buona salute ed età media), è definibile come un indicatore di benessere ma anche di scarso ricambio generazionale perché se l'età media è alta probabilmente i Paesi hanno maggiormente bisogno di giovani che si può tradurre in forza lavoro (infatti la precarietà lavorativa incide negativamente nel modello).

Invero, nel 2013 oltre agli investimenti in capitale umano e alla speranza di vita, pesano (in negativo) anche la precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare. Risulta quindi che i Paesi che si ritrovano in una situazione instabile del mercato del lavoro tendono ad adottare politiche migratorie tendenti alla chiusura. Altra variabile interessante in questo modello è la forma di governo; i Paesi con forma repubblicana rispetto ai Paesi con altre forme di governo tendono alla chiusura, tale dato, combinato all'instabilità del mercato del lavoro potrebbe essere conseguenza di scelte politiche dettate dalla volontà popolare che storicamente associa l'immigrazione ai problemi economici e sociali del Paese (Tabboni 1993)[233].

Infine, tali fattori non sono significativi nel 2018, se non per gli investimenti in protezione sociale che però non incide più negativamente ma è un fattore positivo sulla scelta di adottare una politica migratoria aperta, in tale contesto, tale variabile può essere letta come un indicatore di ricchezza del Paese che influisce appunto su tale scelta.

Con tali combinazioni del paniere iniziale non ci sono fattori che restano significativamente costanti in tutti gli anni; un tale cambiamento dei modelli, può essere dettato da diversi fattori esogeni che hanno contribuito alla modifica di tali relazioni, come ad esempio la crisi economica e la crisi migratoria o le implementazioni legislative; proprio per questo motivo si è deciso di costruire modelli specificati che possano tener conto del paniere di variabili che meglio definisce il rapporto tra politiche migratorie europee e le dimensioni sopracitate.

[233] Tale divergenza nasce soprattutto dalla rappresentazione dell'altro e dal modo in cui gli immigrati vengono rappresentati, a tal proposito l'analisi presentata nei capitoli teorici del testo sui glossari internazionali delle migrazioni conferma che tale problematica: ancora oggi, nasce e si sviluppa a livello politico-istituzionale e nella costruzione del discorso politico che si traduce in potere e politica (si veda Foucault 2001; Colombo 2020).

Tabella 60 Confronto dei modelli di regressione (2008-2013-2018)

Modelli a confronto	Modello 1 (2008)	Modello 2a (2013)	Modello 3a (2018)
R-quadrato adattato	,400	,526	,247
Religione Cattolica vs altre			
Beta	,315	-,048	,134
Sign.	,085	,751	,489
VIF	1,309	1,208	1,242
Rep. Parlamentare vs altre			
Beta	-,300	**-,442**	-,169
Sign.	,088	,011	,362
VIF	1,213	1,353	1,133
Investimenti per la protezione sociale			
Beta	*-,420*	-,338	**,532**
Sign.	*,067*	,160	,020
VIF	2,004	2,943	1,543
Investimenti in capitale umano			
Beta	**,643**	**,666**	,300
Sign.	,005	,003	,235
VIF	1,763	2,149	1,278
Precarietà lavorativa			
Beta	*-,383*	**-,587**	-,251
Sign.	*,064*	,005	,244
VIF	1,655	1,921	1,508
Speranza di vita			
Beta	**,548**	**,622**	-,107
Sign.	,010	,004	,613
VIF	1,623	2.046	1,479[234]

Tabella 60 Confronto dei modelli di regressione 2008-2013-2018)

[234] In grassetto i valori significativi con p<0,05, in corsivo i valori con p<0,10.

8.2.1 I modelli specificati

Come si è detto pocanzi, nei 3 modelli di regressione presentati sopra i fattori che influenzano la scelta di adottare un tipo di politica migratoria tendente all'apertura piuttosto che alla chiusura non hanno lo stesso peso negli anni messi a confronto. Confrontando le medesime variabili iniziali emerge che nel 2008 i fattori maggiormente influenti sono gli investimenti in capitale umano e la speranza di vita/ricambio generazionale; nel 2013 si aggiungono l'indice di precarietà lavorativa e la forma di governo, infine, nel 2018 l'unico fattore leggermente significativo sono gli investimenti in protezione sociale. A tal proposito utilizzando la stessa strategia di costruzione si è deciso di integrare altre variabili per creare dei modelli specificati per gli anni 2013 e 2018 al fine di cercare la combinazione di spiegazione ottimale. Nello specifico, per il 2013 la nuova funzione è così costruita:

Y: Politiche migratorie europee
X_1: Repubblica parlamentare vs altre
X_2: Investimenti in capitale umano
X_3: Precarietà lavorativa
X_4: Investimenti per ala protezione sociale
X_5: Speranza di vita
e= residuo

Il paniere di variabili che compongono il modello specificato 2013 (2b) (Tab 61 e 62) è composto dalla forma di governo, gli investimenti in capitale umano, l'indice di precarietà lavorativa, gli investimenti sulla protezione sociale e la speranza di vita. Tale modello rispetto al primo (2a) riproduce circa il 3% in più di varianza (circa 55%). Nel nuovo paniere è stata eliminata la confessione religiosa. Nello specifico tra i regressori significativi, anche in questo caso, pesano maggiormente il livello di investimenti in capitale umano e la speranza di vita che influenzano positivamente il livello di apertura delle politiche migratorie, a seguire, altri due fattori significativi che però incidono negativamente su tale rapporto sono il livello di precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare subito dopo. Ultimo fattore che completa il paniere del modello specificato, anche se non significativo, è il livello di investimento in protezione sociale che incide in modo negativo sull'apertura delle politiche migratorie europee. Per quanto riguarda infine l'analisi dei residui, come per il precedente modello l'indice di Durbin-Watson è pari a 2 quindi i residui si redistribuiscono in maniera ottimale senza particolari casi anomali.

Tabella 61 Riepilogo del modello specificato 2013

Modello 2b	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2013	,796	,633	,546	,673	2,0

Tabella 61 Riepilogo del modello specificato 2013

Tabella 62 Coefficienti di regressione modello specificato 2013

Modello 2b	Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati			Statistiche di collinearità	
	B	Errore standard	Beta	t	Sign.	Tolleranza	VIF
(Costante)	,534	,226		2,362	,028		
Rep. Parlamentare vs altro	-,881	,307	-,441	-2,873	,009	,740	1,352
Speranza di vita	,627	,188	,627	3,332	,003	,493	2,028
Investimenti in capitale umano	,681	,189	,681	3,610	,002	,490	2,040
Precarietà lavorativa	-,611	,169	-,611	-3,607	,002	,608	1,646
Investimenti per la protezione sociale	-,344	,224	-,345	-1,533	,140	,344	2,906[235]

Tabella 62 Coefficienti di regressione del modello specificato 2013

La funzione 2018:

Y: Politiche migratorie europee

X_1: Pil pro capite

$X_{2:}$ Investimenti in capitale umano

$X_{3:}$ Precarietà lavorativa

$X_{4:}$ Tasso di occupazione

$X_{5:}$ Speranza di vita

e= residuo

[235] In grassetto i valori significativi con p<0,05.

Il modello del 2018 (3a) (Tab 63 e 64) è quello che si modifica maggiormente rispetto ai due punti precedenti dell'analisi, invero, nel modello specificato (3b) il nuovo paniere si compone del Pil pro capite, del tasso di occupazione, degli investimenti in capitale umano, della precarietà lavorativa e della speranza di vita. Esso riproduce più del doppio del modello precedente (R-quadrato adattato: 49%), con un indice di Durbin-Watson pari a 2,3. Nello specifico, la particolarità di tale modello sta nella significatività statistica del Pil pro capite che in nessun altro modello rientra nel paniere di variabili che fungono da regressori. In tale modello, è la ricchezza del Paese ad influenzare il tipo di politica migratoria messa in atto dai Paesi Ue, soprattutto osservando i contributi netti, è notevole la sua influenza positiva sull'apertura. Gli altri fattori che rientrano nel paniere: tasso di occupazione, speranza di vita e livello di precarietà lavorativa non sono significativi, leggermente significativo, anche in questo caso è il livello di investimenti in capitale umano, anche in questo caso incide positivamente sull'apertura.

Tabella 63 Riepilogo del modello specificato 2018

Modello 3b	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2018	,765[a]	,585	,486	,717	2,3

Tabella 63 Riepilogo del modello specificato 2018

Tabella 64 Coefficienti di regressione modello specificato 2018

Modello 3b	Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati			Statistiche di collinearità	
	B	Errore standard	Beta	t	Sign.	Tolleranza	VIF
(Costante)	3,418	2,505		1,365	,187		
Pil pro capite	,037	,008	,744	4,483	,000	,719	1,392
Tasso di occupazione	-,066	,037	-,360	-1,803	,086	,496	2,016
Investimenti in capitale umano	,471	,204	,471	2,303	,032	,473	2,113
Speranza di vita	-,252	,182	-,252	-1,390	,179	,600	1,668
Indice di precarietà lavorativa	-,187	,166	-,187	-1,131	,271	,721	1,387[236]

Tabella 64 Coefficienti del modello specificato 2018

[236] In grassetto i valori significativi con p<0,05, in corsivo i valori con p<0,10.

Confrontando i modelli specificati (Tab 65), con il primo modello costruito la prima cosa che si nota è che l'unico fattore che resta costante negli anni e che incide sempre positivamente sul livello di apertura delle politiche migratorie dei Paesi europei (27) è il livello di investimenti in capitale umano, che si è detto essere un regressore che copre sia la dimensione politico-istituzionale che culturale dei Paesi. Andando in ordine, si nota che nel 2008 è appunto il livello di investimenti in capitale umano e la speranza di vita ad incidere maggiormente e in maniera positiva sull'apertura delle politiche; nel 2013 invece il modello risulta molto più parsimonioso e sono 4 i regressori importanti, primo fra tutti ancora il livello di investimenti in capitale umano, a seguire la speranza di vita. Entrambi i fattori incidono positivamente sull'apertura, per contro, un alto livello di precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare incidono negativamente. Rispetto al 2008 quindi emerge un peso maggiore del contesto politico e soprattutto del mercato del lavoro, dato interessante se paragonato all'indice sulla speranza di vita che indica un elevata età media. La situazione che si viene a creare nel 2013 è ben rappresentata nel modello 2018 che vede, a parità di condizioni, il Pil come unico fattore significativo che regge il modello, seguito dal livello di investimenti in capitale umano, fattore che per l'appunto resta stabile in tutti gli anni in analisi. In sintesi, è possibile affermare che le politiche migratorie europee a partita di condizioni, sono sempre influenzate anche da fattori istituzionali e culturali, come può essere appunto la volontà dei governi di investire sul futuro e soprattutto sui giovani (es. finanziamenti all'università).

Priore già nel 1979 afferma che le migrazioni sono causate dalla domanda di lavoro dei Paesi sviluppati e che quindi il fenomeno debba essere letto in relazione al mercato del lavoro, soprattutto ad una porzione del mercato del lavoro, la porzione legata al bisogno di *lavoro immigrato* a basso prestigio sociale (*nuova schiavitù* Zanfrini, 2004) definendo così le migrazioni come una migrazione forzata-volontaria (Anthony H. Richmond). Priore sottolinea anche, che oggi, da fattori di attrazione fungono anche l'invecchiamento della popolazione e la creazione di un mercato duale del lavoro. Invero, sia nel modello del 2008 che in quello del 2013 risulta che i Paesi sono più aperti quando l'età media è più alta, ciò denota la necessità di ricambio generazionale (funzione demografica (Dassetto 1990)). Ulteriore dato interessante sul mercato del lavoro, che si ricollega a sia alla teoria di Priore che a quelle di Wallerstein (1974) è il rapporto inverso tra politiche migratorie aperte e precarietà lavorativa, infatti, nel modello 1 e 2b la precarietà lavorativa è inversamente proporzionale al livello di apertura delle politiche migratorie. Wallerstein, parlando di sistema mondo afferma che i Paesi sono definiti come indipendenti e autosufficienti grazie all'interna divisione del lavoro, continua dicendo che in un'ottica macro si può parlare di impero-mondo, dove il centro politico è retto dal principio economico della redistribuzione. L'autore riprende i principi di Marx ma a differenza di quest'ultimo non si focalizza sulle dinamiche socio-economiche dei singoli Paesi, ma sul capitalismo, inteso come sistema sociale con un'estensione internazionale. Tale contributo è estendibile al modello 3b, dove a parità di condizioni il Pil si configura come il vero spartiacque nella scelta di adottare una politica migratoria tendente

all'apertura anziché alla chiusura. Anche Portes (1989) continua in questa direzione affermando che «le attuali migrazioni di lavoratori e di rifugiati rappresentano il logico complemento degli originari insediamenti e spedizioni coloniali che incorporarono nell'economia mondiale capitalistica ampie sezioni del pianeta in una posizione subordinata» (Portes 1989, 163).

Legato a questo discorso è il contesto sociale che si viene a creare in questi periodi storici di crisi economica, che genera malcontento sociale e una repulsione negli autoctoni riguardo ai nuovi arrivati. A tal proposito, tenendo conto che nei sistemi democratici le politica si configura come il risultato della volontà popolare (si veda relazione inversa tra l'essere un Paese con una forma di governo repubblicana e il livello di apertura delle politiche migratorie (modello 1 e 2b)); afferma che l'*essere straniero* diventa una *valutazione relazionale* che si trasforma in *discorso* (Foucault 1969) che nell'azione di significazione diviene «politica». Il discorso, quindi, è una pratica sociale che permette di cogliere le modalità di relazioni interculturali nel contesto in analisi; implica attenzione ai soggetti del discorso come immigrati, apolidi, clandestini, irregolari, giuristi, razzisti; ai luoghi dove il discorso avviene e alle istituzioni che lo regolano: leggi sull'immigrazione, cittadinanza, centri di accoglienza, riconoscimento dei diritti, asilo politico, visti, ingressi. Il discorso diventa, in tal senso, pratica, relazione di forza, di tattiche e di strategie. Le relazioni interculturali sono qui viste come relazioni di potere e risorse politiche[237]. Osservare come il discorso si costruisce significa osservare le visioni del mondo e il modo in cui le istituzioni decidono di costruire il discorso sull'alterità, processo che nel presente lavoro prende il nome di "national building process". Le politiche migratorie sono infatti definite da Brochmann (1998) come un tema ad alta sensibilità dovuto a diversi fattori come l'entrata nell'Unione dei Paesi del blocco comunista, l'elevato tasso di disoccupazione e la crescente unificazione economica e politica dei territori che aderiscono alle politiche comunitarie. Questo clima di sensibilità assume una grande rilevanza politica per i governi ai quali i cittadini chiedono continuamente maggior controllo sui confini, la protezione dei confini diventa infatti per i cittadini il primo simbolo della sovranità nazionale.

[237] La politica è intesa come la capacità di creare aspettative condivise che diventano costitutive per il comportamento individuale e collettivo (Colombo 2020).

Tabella 65 Modelli specificati (2013 e 2018)

Modelli specificati	Modello 1[238] (2008)	Modello 2b (2013)	Modello 3b (2018)
R-quadrato adattato	,400	,546	,486
Religione Cattolica vs altre			
Beta[239]	,315		
Sign.	,085		
VIF	1,309		
Rep. Parlamentare vs altre			
Beta	-,300	**-,441**	
Sign.	,088	,009	
VIF	1,213	1,352	
Investimenti per la protezione sociale			
Beta	*-,420*	-,345	
Sign.	*,067*	,140	
VIF	*2,004*	2,906	
Investimenti in capitale umano			
Beta	**,643**	**,681**	**,417**
Sign.	,005	,002	,032
VIF	1,763	2,040	2,113
Precarietà lavorativa			
Beta	*-,383*	**-,611**	-,187
Sign.	*,064*	,002	,271
VIF	*1,655*	1,646	1,387
Speranza di vita			
Beta	**,548**	**,627**	-,187
Sign.	,010	,003	,271
VIF	1,623	2.028	1,387
Pil pro capite			
Beta			**,744**
Sign.			<,001
VIF			1,392
Tasso di occupazione			
Beta			-,360
Sign.			,086
VIF			2,016

Tabella 65 Modelli specificati (2013 e 2018)

[238] Modello 1 tab 52 e 60.

[239] In grassetto i valori significativi con p<0,05, in corsivo i valori con p<0,10.

8.3 Corroborazione delle ipotesi

L'obiettivo dello studio presentato nei paragrafi precedenti è stato capire quale tra i diversi fattori presi in considerazione influenza maggiormente il tipo di politica migratoria adottata dai Paesi appartenenti all'Unione europea. Bisogna precisare che per farlo è stato utilizzato un approccio longitudinale con un disegno comparato (Biolcati-Rinaldi, Vezzoni 2012; Caputo, Felaco, Punziano, 2017); a tal proposito è importante ricostruire le modifiche che negli anni (T0:2008; T: 2013; T2: 2018) sono emerse nei 5 modelli di regressione multipla lineare presentati in precedenza.

Partendo dalla letteratura di riferimento si riportano le ipotesi che hanno orientato l'intero studio:

H1: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate dalla quantità dei flussi migratori in entrata.
H2: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate da fattori istituzionali e culturali.
H3: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate dal contesto economico e dal mercato del lavoro.
H4: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate dal contesto sociale dei Paesi riceventi.

Tra le ipotesi sopra presentate, l'unica che non ha trovato conferma statistica è l'ipotesi H1 ovvero la relazione tra le politiche migratorie e i flussi migratori in quanto tali, trovano invece conferma le ipotesi H2, H3 e H4, ovvero, la scelta di un Paese di adottare un tipo di politica migratoria dipende da fattori economici, sociali, istituzionali e culturali.

Nell'anno 2008 è risultato particolarmente rilevante innanzitutto un fattore istituzionale e culturale, seguito da uno più squisitamente socio-demografico. Pertanto trovano conferma le ipotesi H2 e H4; gli investimenti in capitale umano e la speranza di vita sono i fattori che maggiormente incidono in maniera positiva sull'apertura delle politiche; nel 2013 trovano conferma le ipotesi H2, H3 e H4, sono innanzitutto i fattori istituzionali-culturali ad incidere (H2), seguiti dai fattori sociali (H4) e infine dai fattori economici, nello specifico, della precarietà lavorativa (H3). In questo punto di osservazione il modello risulta più parsimonioso, tra i 4 regressori importanti, la speranza di vita e gli investimenti in capitale umano incidono in maniera positiva sull'apertura delle politiche migratorie, la forma di governo e la precarietà lavorativa invece incidono in maniera negativa. A partire da queste considerazioni e tenendo conto che nel modello 2013, rispetto agli altri anni, ci sono diversi fattori che incidono in maniera negativa sul livello di apertura delle politiche migratorie è possibile affermare che maggiori sono i fattori che incidono negativamente sul livello di apertura

delle politiche migratorie minore sarà il livello di apertura stesso. Tale confronto è stato già effettuato nella sezione di analisi descrittiva del lavoro (si veda § 7.3., Tab.39) dove mettendo a confronto i punteggi dell'indice di apertura/chiusura delle politiche migratorie si è notato che il 2013 risulta l'anno in cui i Paesi hanno mostrato di adottare maggiormente politiche migratorie tendenti alla chiusura.

Nell'ultimo anno, infine, le ipotesi confermate sembrano essere H3 e H2, infatti il Pil risulta essere il fattore che maggiormente pesa sulla scelta di adottare un tipo di politica anziché un'altra, seguito, ancora una volta, dagli investimenti in capitale umano. Se il livello di Pil può essere associato al grado di benessere dell'economia, e presumibilmente anche del mercato del lavoro; l'indice relativo agli investimenti in capitale umano restituisce importanti informazioni non solo sul grado di sviluppo materiale di un Paese (in genere si investe di più in formazione laddove sono più rilevanti i settori economici più innovativi, quali ad esempio il terziario avanzato), ma anche sulla volontà istituzionale di puntare all'innalzamento del livello di istruzione della popolazione e dunque di attribuire alla cultura "alta" un peso maggiore nella società.

Da questo studio risulta, dunque, come l'intensità dell'immigrazione non sia importante di per sé nel determinare il grado di apertura e chiusura degli Stati rispetto alla politica migratoria. La mancata corroborazione della prima ipotesi, d'altro canto, non desta meraviglia se si pensa a quanto riportato nella prima parte della tesi in merito al ruolo determinante dell'orientamento degli Stati più ricchi a regolare il fenomeno, e a favorirlo o meno, sulla base del loro fabbisogno economico e sociale.

Se si torna all'analisi di Hammar (1990) sui quattro periodi caratterizzanti l'immigrazione negli ultimi due secoli circa, è ancor più chiaro interpretare la mancata corroborazione di H1 come un segnale che la storia non sia cambiata:

1. il periodo delle grandi migrazioni transoceaniche (1830) in cui gli spostamenti internazionali sono liberi, non sono richiesti visti o permessi;

2.il periodo delle due guerre mondiali, durante il quale vengono introdotti i sistemi di regolazioni e le restrizioni sui movimenti migratori; le restrizioni sono legate agli eventi bellici, alla depressione economica e alla necessità di proteggere le forze lavoro interne;

3. il periodo post-bellico, in cui le politiche migratorie hanno un carattere più liberale e aumenta la richiesta di manodopera per la ricostruzione. Il principale obiettivo delle politiche di questo periodo è dare una forte spinta allo sviluppo economico;

4. i primi anni '70, costituito da restrizioni sempre più forti; c'è un vero e proprio blocco dell'immigrazione per lavoro e le politiche migratorie da questo periodo assumono sempre di più un carattere di chiusura.

Da questi periodi si denota infatti che le politiche fungono da fattori di attrazione/repulsione rispetto ai fabbisogni interni dei Paesi e non si modificano in base alla pressione migratoria.

Tale particolarità emerge anche osservando più nel dettaglio sull'indice di stabilità costruito, infatti, osservando i Paesi si nota che il gruppo dei Paesi stabili positivi (Austria, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia) è composto prevalentemente da Paesi ricchi con un elevata richiesta di manodopera; invece, i Paesi stabili negativi (Bulgaria, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria) sono quasi totalmente dell'Est Europa, zona meno ricca; infine, il gruppo dei Paesi instabili (Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Rep. Ceca e Romania) è composto da diversi Stati collocati ai confini dell'Europa, e per questo maggiormente investiti dai flussi migratori, ai quali si aggiungono quelli dell'area politicamente centrale dell'UE, ossia Francia, Germania e Lussemburgo.

Il continuo negoziato tra fabbisogno di immigrati e politiche migratorie ha creato una costruzione sociopolitica del fenomeno (Ambrosini 2005) dove entrano in gioco diversi fattori, primo tra tutti l'opinione pubblica. L'immigrazione irregolare assume un carattere relazionale tra le persone e le procedure amministrative di accesso messe in atto dai diversi Paesi Ue.

I risultati della ricerca illustrata in questa tesi sembra in linea anche con quanto indicato da Sciortino (2008) che nell'esaminare la classificazione degli Stati per tipo di politiche migratorie ricorda come in genere i fattori più contribuiscono nel dare forma a queste ultime siano sia la collocazione geo-politica del Paese, oltre che nella divisione internazionale del lavoro, ma anche la negoziazione al suo stesso interno tra le richieste del mondo imprenditoriale e le esigenze di consenso della politica. Ed infatti, dai modelli di regressione del 2008 e 2013 risulta che la forma parlamentare tende ad influire negativamente sul livello di apertura delle politiche migratorie. La politica conservatrice (si veda § 8.2.1), nei periodi di crisi economica come quelli esaminati, risulta ottenere maggiori consensi proprio in nome della difesa degli autoctoni contro gli stranieri, un aspetto che serve anche a distogliere l'attenzione dalla restrizione del welfare negli ultimi decenni, e allo stesso tempo ad alimentare la guerra tra poveri.

I risultati, infine, paiono in un qualche modo essere coerenti anche con quanto indicato dall'approccio marxista e in misura minore con l'approccio dell'identità nazionale. Come visto, secondo l'approccio marxista sono i fattori economici e i processi politici a determinare le politiche migratorie. Gli immigrati sono considerati appunto «esercito industriale di riserva», una forza lavoro debole disposta ad accettare qualsiasi condizione lavorativa con l'obiettivo di contenere la capacità di mobilitazione della classe operaia autoctona. Infatti, nel modello di regressione 2b (2008) emerge una relazione inversa tra l'indice di precarietà lavorativa e il livello di apertura delle politiche migratorie. Il capitalismo, quindi, influenza l'azione dei governi, richiama forza lavoro nei momenti di espansione, e la blocca nei momenti di recessione per tenere sotto controllo il tasso di disoccupazione e le eventuali agitazioni conseguenti. Anche in questa sfera però esistono delle eccezioni, infatti, il capitalismo forte e che agisce in solidi campi economici tende a favorire un'immigrazione regolata, mentre quando i principali investimenti riguardano ambiti poco

remunerativi, questi favoriscono l'immigrazione irregolare, per tenere sotto controllo i salari, le rivendicazioni e raggiungere la maggior efficienza economica. Infine, in questo contesto, più lavoratori immigrati irregolari si inseriscono nel sistema più i lavoratori autoctoni possono avere possibilità di mobilità sociale perché i gradini sociali più bassi sono occupati dagli immigrati. Per quanto riguarda, infine, l'approccio dell'identità nazionale, secondo il quale sono le peculiarità storiche, identitarie e conflittuali che strutturano le politiche migratorie, va detto che all'interno dei modelli di regressione costruiti i fattori culturali e sociali sembrano giocare un ruolo non così secondario; lo stesso fattore religioso sembra almeno nel 2008 aver avuto un'influenza non molto incerta, anche se meno rilevante e significativa, di altri, quali l'investimento in capitale umano e la speranza di vita.

Conclusioni

Il dibattito ancora aperto: cittadinanza e politiche migratorie europee

Come si è potuto notare, una delle variabili più importanti nell'analisi dei diversi modelli, che costituisce anche un importante indicatore che compone l'indice sulle politiche migratorie europee del presente studio, è la modalità di attribuzione della cittadinanza dei Paesi. Una prima precisazione sta nella difficile distinzione tra cittadinanza e nazionalità. Molti autori, e per molti Paesi, la distinzione è labile; giuridicamente però la cittadinanza sta ad indicare l'appartenenza ad un certo stato, la nazionalità invece si riferisce al Paese di origine anche di coloro che sono naturalizzati in un nuovo Paese (Zincone 2003, 1).

Già nel 1987 Walzer, un filosofo americano, individua tre concezioni di cittadinanza:

1. Concezione antica di tipo familiare: è la concezione più restrittiva dove la cittadinanza si acquisisce soltanto per nascita e matrimonio. La concezione antica trova radici nella tradizione giuridica dello *ius sanguinis*, richiama all'idea di nazione tipica dei Paesi che hanno vissuto una forte pressione emigratorie e che vogliono "proteggere" le loro radici mantenendo viva l'identità nazionale: esempi storici sono la Germania e l'Italia. Negli anni Novanta il codice della cittadinanza di questi Paesi è stato riformato per permettere ai figli degli autoctoni emigrati di poter tornare in patria e recuperare la cittadinanza che gli spettava di diritto. Nel caso italiano, rispetto agli altri Paesi la cittadinanza può essere acquisita facilmente anche per *ius connubi* (diritto di connubio), questo ha spinto negli ultimi anni molti stranieri a contrarre matrimoni con partner italiani e molti studiosi come Forti e Zincone (2003) a parlare di *concezione etnica e familiare dell'appartenenza.*

2. Concezione come membro di diritto: si acquisisce in nome di un diritto che dà la possibilità di far parte di una cerchia di persone. Questa concezione è legata invece al diritto dello *ius soli* e quindi all'acquisizione della cittadinanza per nascita in un Paese. La Germania ha cercato di adottare per alcuni anni questo principio ma nella pratica il rilascio della cittadinanza anche per le seconde e terze generazioni resta un processo molto lungo e farraginoso.

3. Concezione liberale: aperta ai trasferimenti, l'acquisizione è libera e veloce, soprattutto è volontà del singolo individuo che sceglie di risiedere in un determinato luogo. In questo contesto, entra in gioco lo *ius domicilii* (diritto di residenza). Ad esempio negli Stat Uniti si può ottenere la cittadinanza essendo maggiorenne, avendo il permesso di soggiorno, potendo dimostrare di avere un lavoro e di risiedere da più di cinque anni, di conoscere la lingua e le basi sociali e giuridiche; In Svezia si può diventare cittadini dopo cinque anni di residenza e si può avere una doppia cittadinanza; in Canada addirittura il periodo di permanenza per ottenere la cittadinanza è ridotto a tre anni; in Australia dopo soli due anni di residenza legale (Melotti 2004, 55).

In questa sfera, particolarmente interessante lo studio di Weil che nel 2001 compara 25 leggi sulla cittadinanza di Paesi avanzati e afferma il verificarsi di un *fenomeno di convergenza* che combina, secondo un approccio liberale, elementi dello *ius sanguinis* e dello *ius soli*. La convergenza è favorita da tre fattori: *l'influenza dei valori democratici, la stabilizzazione dei confini nazionali e l'esperienza comune di società di immigrazione.* In tal senso, anche se gli immigrati non sono naturalizzati, godono comunque di diritti migliori come la possibilità di avere un permesso di soggiorno più stabile. Altro esempio è il diritto al voto, in Svezia infatti possono votare ed essere eletti all'interno delle amministrazioni locali. Diverso è il caso delle elezioni di livello nazionale. Secondo Ambrosini (2005) permettere a immigrati non naturalizzati di votare significherebbe intaccare l'equilibrio simbolico della sovranità nazionale stessa. Per contro, in tal caso, si viene a creare un nuovo livello che si interpone tra lo straniero e il cittadino: il *Denizen* (Hammar 1985) che gode dei diritti derivanti dalla *c.d cittadinanza sociale* (Marshall 2002).

Marshall descrive il percorso di acquisizione dei diritti con una sequenza fatta di tre livelli:

1. I diritti civili: fanno parte di questa classe di diritti la libertà di parola e di opinione, la protezione della proprietà e il diritto ad ottenere giustizia;

2. i diritti politici: i diritti politici sono definibili come la partecipazione all'elettorato sia attivo che passivo;

3. i diritti sociali: in questa classe di diritti rientrano tutte le forme di assistenza e di protezione di cui un cittadino può aver bisogno.

Per gli immigrati il processo di acquisizione dei diritti Marshaliano si inverte, ai migranti sono concessi per primi diritti che rientrano nella classe dei diritti sociali ma questi ultimi sono riconosciuti a pieno soltanto se legati ad un contratto di lavoro. La problematica riscontrata da Marshall è strettamente collegata alla visione dello Stato-nazione come comunità-cultura e politica, tralascia quindi la diversità culturale (Klusmeyer 2000) e apre un forte dibattito sulla possibilità di *denazionalizzare la cittadinanza* (Bosniak 2001) introducendo concetti come la *cittadinanza transnazionale* e *cittadinanza globale*. Bosniak distingue quattro aspetti centrali della cittadinanza che si contrappongono all'introduzione dell'accezione globale:

1. legalità: l'aspetto legale della cittadinanza è il punto centrale di questa nuova discussione sulla cittadinanza globale perché se da un lato questa porterebbe maggior eguaglianza tra immigrati e autoctoni, dall'altra ci si ritroverebbe in un limbo burocratico perché quest'ultima è legata allo stato nazione, anche nel contesto Europa, si è certamente membri della comunità in quanto tale, ma lo *status* di cittadino è pur sempre legato ad uno degli Stati membri;

2. aspetto dei diritti: nel caso dei diritti la giurisdizione degli Stati-nazione si scontra con il godimento dei diritti internazionali rivendicati dagli immigrati;

3. partecipazione: la sfera della partecipazione è quella che più si avvicina al concetto di cittadinanza transnazionale perché grazie alle politiche transnazionali e alla creazione dei movimenti sociali si può superare l'esclusione dall'elettorato;

4. identificazione e solidarietà: i concetti di appartenenza e identificazione, infine, legano la cittadinanza al transnazionalismo grazie al fatto che i migranti possono sentirsi coinvolti contemporaneamente in diverse visioni identitarie e solidaristiche.

Anche Zincone (2003) affronta il tema della cittadinanza rispetto ai fenomeni migratori. L'autore declina ulteriori quattro aspetti:

1. l'appartenenza statale: essere cittadini comporta il diritto di risiedere ed uscire da uno Stato ma nel caso dei migranti lo *status* non definito ripone l'accento su cittadino e straniero;

2. l'emancipazione: il concetto di cittadinanza legato a quello di emancipazione e della facoltà di prendere parte alle decisioni politiche viene meno, ancora una volta, se non si è riconosciuti tali;

3. dotazione comune di diritti: Zincone si riferisce ai diritti sociali di Marshall, anche in questo caso, i migranti sono inseriti in un limbo di formalizzazione burocratica che li esclude dal godimento di alcuni diritti;

4. standardizzazione: l'eguaglianza formale che racchiude il concetto di cittadinanza non può non tenere conto delle necessità e dei bisogni delle categorie di immigrati. «Si colloca in questo ambito la tensione tra uguaglianza giuridica e istanze di riconoscimento delle differenze di cui gli immigrati stranieri sono portatori» (Zincone 2003, 45).

Gargiulo nel 2008 dedica a sua volta un intero manuale al ruolo della cittadinanza nei modelli di inclusione. Per l'autore la cittadinanza è una delle istituzioni[240] più dibattute, essa è fortemente evocativa di un immaginario fatto di libertà, di autonomia e di partecipazione. Dal canto suo, per Marshall (1980) la cittadinanza è uno strumento in grado di superare le contraddizioni che contraddistinguono il sistema capitalistico, è una lotta continua all'ineguaglianza. Secondo quest'ultimo la cittadinanza è di natura *inclusiva* perché tesse una fitta rete tra cittadini e ordine politico. La stessa cittadinanza però ha a sua volta una dimensione interna ed una esterna, la prima tipica del rapporto cittadino/ente politico, la seconda tipica di un'analisi delle modalità di attribuzione o meno di quest'ultima; tale dimensione esterna richiama quella che Gargiulo (2008) definisce *natura esclusiva della cittadinanza,* che definisce la dimensione sociale della cittadinanza: *l'attribuzione dei diritti sociali ad alcune categorie di soggetti procede di pari passo, a livello globale, con la negazione dei tali diritti a interi gruppi di persone* (Gargiulo 2008, 8). Il concetto di inclusione e di esclusione non sono analizzabili in maniera indipendente perché, come sottolinea lo studioso, affinché ci siano degli inclusi è necessario che ci siano degli esclusi, per questo motivo si parla di *inclusione esclusiva*. Dal punto di vista dei processi storici, con lo sviluppo del sistema capitalistico la cittadinanza contribuisce a mantenere sia sul piano simbolico-culturale che materiale un sistema di privilegi su scala mondiale. Il termine cittadinanza[241] quindi non denota soltanto

[240] Istituzione in quanto la cittadinanza si pone come un complesso di valori, norme, consuetudini, che definiscono e regolano in modo indipendente l'identità della singola persona e i rapporti tra persone interne a gruppi o tra gruppi (Gallino 1993).

[241] Tra le tante definizioni di cittadinanza Cfr. Zolo 2000; Zincone 2000b; Smith 2001; Sièyès 1789; Gosewinkel 2001; Ignatieff 1995; Sau 2004; Habermas 1992.

l'appartenenza di un individuo ad un determinato stato, ma serve anche a colmare un vuoto lessicale e concettuale, per indicare un rapporto di tipo politico tra individuo e stato, un rapporto fatto di diritti e doveri ma anche di modalità di appartenenza, di criteri di classificazione, di strategie di inclusione e di esclusione (Costa 2005).

Una prima distinzione operabile è quella tra forme di *cittadinanza attiva* e forme di *cittadinanza passiva*. Per forma di cittadinanza attiva si intende l'esercizio dei diritti, la partecipazione alla vita pubblica e alla vita politica; per cittadinanza passiva invece si fa riferimento alla semplice titolarità dei precedenti diritti. Zapatero (2006) dal canto suo invece suddivide la cittadinanza in *aspetto giuridico* detto anche *formale,* in virtù della titolarità dei diritti acquisiti dal cittadino e in *sentimento di appartenenza* detto anche *appartenenza sostanziale,* come sfera delle motivazioni che spingono il cittadino a partecipare alla sfera pubblica. La cittadinanza diventa in questo senso uno *status* al di fuori del quale si è riconosciuti come "straniero" o non riconosciuto affatto. Tuttavia, l'elevata difficoltà di articolazione produce spesso discrepanza; da un lato le due dimensioni della cittadinanza sono interdipendenti, dall'altra un individuo potrebbe sentirsi parte di una comunità senza averne il formale diritto, non essendo quindi cittadino oppure potrebbe aver acquisito la cittadinanza, senza però sentirsi appartenente a quella stessa comunità. Lo stesso concetto di appartenenza muta a seconda dei punti di vista, infatti, negli anni, anche gli studiosi si sono ritrovati ad avere punti di vista diversi, soprattutto se si fa riferimento a giuristi e sociologi. Il giurista si occupa della dimensione oggettiva della cittadinanza e dell'appartenenza "legislativa" ad uno Stato; il sociologo invece, fa riferimento alla dimensione soggettiva e al sentimento di appartenenza reale di un ipotetico individuo.

Marshall problematizza ulteriormente la questione della cittadinanza introducendo una forma di riconoscimento: la residenza. Quest'ultima, riconosciuta agli stranieri a fronte di un lungo periodo di residenza sul territorio, permette l'acquisizione di una parte dei diritti elargiti invece ai cittadini. In questo caso, sottolinea Zincone (2000) non è necessario essere cittadini per godere dei diritti di cittadinanza. Questa particolare condizione riguarda gli stranieri regolarmente presenti sul territorio e che possono entrare e uscire da quest'ultimo, accettare un lavoro, di votare e ricevere prestazioni sociali (i *Denizens)* (Rodotà 2004).

Brubaker (1989) basandosi sulle definizioni dell'Unione europea, analizza l'appartenenza come riconoscimento giuridico su tre livelli e raffigurandola come una struttura formata da cerchi concentrici:

1. Il primo livello riguarda la cittadinanza oggettiva, gli individui che appartengono ad uno stato sulla base di un legame *giuridicamente condizionato;*
2. Il secondo livello riguarda i non cittadini ma *cittadini comunitari* appartenenti cioè a Paesi all'interno dell'UE.
3. il terzo livello riguarda infine i non cittadini, gli *extracomunitari* legalmente residenti sul territorio di un determinato stato.

4. Esistono inoltre, livelli successi che però prescindono dalla cittadinanza e dei quali fanno parte stranieri irregolari, clandestini, rifugiati e apolidi.

Lo sguardo critico dell'autore si sofferma sull'idea tipica della demarcazione graduale di questa differenziazione, demarcazione che invece a livello sostanziale si posiziona tra cittadini e non cittadini, richiamando un ulteriore concetto che sfugge all'oggettività giuridica: la persona. In tutti gli ordinamenti giuridici, *i diritti della persona* e i diritti di cittadinanza sono trattati come due classi di diritti differenti, ne scaturisce che il concetto di cittadinanza non rappresenta l'intera soggettività umana né l'intera capacità giuridica (Dal Lago 1999). La nozione di cittadinanza, perciò, non è universale ma può soltanto coincidere con il soggetto giuridico in quanto tale. Nasce la nozione di diritti della *cittadinanza sociale*, l'insieme delle aspettative e delle prestazioni di carattere sociale che i cittadini nutrono nei confronti di uno stato (Cantaro, 2006). È in questo senso quindi che la cittadinanza può essere analizzata come una dualità *inclusione* ed *esclusione*[242].

Gargiulo (2008) afferma che per superare questa netta separazione bisogna abbandonare un tipo di analisi Stato-centrica e concentrarsi su una prospettiva sistemica, dove è il capitalismo a pretendere demarcazioni politiche e strutturali così da poter operare una costante espansione economica del sistema-mondo. In quest' ottica la funzione della cittadinanza va interpretata attraverso il ruolo svolto dall'istituzione stessa nell'ambito dell'economia-mondo. Mezzadra (2006) afferma infatti che la cittadinanza ha permesso, di legittimare un sistema di privilegi su scala mondiale creando coì gruppi dominanti e gruppi subordinati, per l'appunto, un'inclusione esclusiva.

Per contro, l'esclusione dai diritti politici ha portato alla nascita di altre forme di partecipazione: *le forme di partecipazione politica indiretta,* ovvero associazioni e organizzazioni sindacali. Gli immigrati grazie a questa forma di partecipazione possono rivendicare e promuovere i propri diritti. *L'associazionismo immigrato* spazia dalla rappresentanza politica all'animazione culturale sino alla fornitura di servizi. Jenkins (1988) definisce le associazioni in questione come delle formazioni volontarie che si basano su legami affettivi e costituiscono gruppi di autoaiuto basandosi su bisogni comuni. Dal canto suo, Riccio (2002b) afferma che in assenza dei diritti politici le organizzazioni sindacali costituiscono una grande forma politica e di partecipazione. Oggi quindi, per analizzare al pieno gli elementi del potere dello Stato-nazione bisogna analizzare anche la nuova forma sociale che si viene a creare: *la società multiculturale*.

Il concetto di multiculturalismo indica un modello di società che riconosce le differenze culturali e consente all'individuo di manifestarle liberamente, nello specifico, in queste società solitamente sono attuate politiche di sostegno all'integrazione sociale, regimi di welfare, la gestione della politica è legata alla differenza culturale, il controllo delle migrazioni e dei confini, il rispetto delle differenze religiose, la rappresentazione multipla delle identità e delle differenze e infine buone regole di giustizia sociale. Colombo già nel 2011 definisce il multiculturalismo come qualcosa di

[242] Per un ulteriore approfondimento Cfr. Lentini 2003.

estremamente positivo seppur di difficile collocazione sul piano normativo. Invero, il multiculturalismo inteso come base identitaria relazionale, sfida i canoni dell'individuo liberale e universalista che pongono invece enfasi sull'individuo. Se il principio liberalista richiede che alla base della democrazia ci sia un base culturale per tutti, il multiculturalismo si oppone completamente a questa visione. Un esempio pratico riguarda proprio le politiche della differenza: i liberalisti, ad esempio, contrastano le politiche della solidarietà e della coesione affermando che il riconoscimento di diritti diversificati in realtà frammenti la società creando ancora più chiusure. Per contro, un grande sostenitore del superamento di questa incommensurabile dicotomia è Willu Kymlicka (1995) il quale afferma che una società giusta riconosce l'importanza della differenza e protegge i gruppi dalla "colonizzazione culturale". L'autore introduce il concetto di *protezioni esterne* che si basano sulla richiesta di protezione da parte dei gruppi minoritari, e di *protezioni interne* che invece riguardano la limitazione delle libertà civili e politiche dei membri al fine di mantenere l'equilibrio all'interno del gruppo stesso.

Habermas (1998) condivide il superamento di questa dicotomia affermando anch'esso che protezione e riconoscimento delle identità collettive in realtà non entrino necessariamente in conflitto con il principio di eguaglianza. Per l'autore tutti devono partecipare alla vita pubblica in modo da poter sviluppare un sentimento di *patriottismo costituzionale* e creare una società in cui «la democrazia va intesa come un modello di organizzazione dell'esercizio collettivo e pubblico del potere nelle istituzioni fondamentali di una società, sulla base del principio secondo cui le decisioni sul benessere di una collettività costituiscono l'esito di una procedura di deliberazione, libera, ragionata, tra individui considerati eguali sul piano morale e politico» (Benhabib 2002, 145). Questo avviene rispettando tre condizioni normative: *reciprocità volontaria*, *autoascrizione volontaria* e *libertà di uscita e di associazione.*

Oltre alle critiche di stampo nazionalista, le critiche progressiste accusano le politiche multiculturali di ignorare le disparità materiali ed educative che stili di vita diversi comportano; si focalizzano invece sull'incontro e sulla mescolazione tra i diversi gruppi: l'idea di intercultura. L'intercultura rappresenta «la volontà di superare le forme di essenzialismo e reificazione della differenza che hanno spesso accompagnato l'idea di *multiculturalismo forte* riconoscendo le identità come costruzioni dinamiche, continuamente aggiustate dalle esperienze e risultato di dialogo» (Tarozzi 2015; Meer, Modood, Zapata-Barrero 2016). L'intercultura si concentra sulle politiche che favoriscono relazioni e comunicazioni tra i gruppi, in tal senso, la differenza è vista come una risorsa e un modo per incentivare il confronto. Dal punto di vista politico invece Rattansi (2011) afferma che se i gruppi etnici interagiscono si crea una cultura nazionale condivisa sempre in continua mutazione così che tutti possano apprendere od insegnare qualcosa. Multiculturalismo e intercultura sono alla base della società globalizzata fatta di continue interconnessioni. Sul piano politico, la globalizzazione modifica il ruolo dello Stato-nazione sovrastato dalle istituzioni sovrannazionali e dalle organizzazioni locali. Si affermano, infatti, diverse organizzazioni

governative e non-governative che minano il potere degli Stati e secondo Bauman (2001) favoriscono la voglia di comunità, che rassicura il cittadino grazie alla vicinanza fisica; tuttavia, la compresenza di diverse istituzioni sul piano dell'Alterità genera confusione e rendono ancora più complesso il tema della diversità e dell'apertura all'altro sia da Parte dei singoli che dei Paesi.

Il tema dell'intercultura e dell'apertura all'altro, in maniera indiretta, si associa in diversi modi ai modelli di regressione costruiti; un primo esempio è il fattore religioso che denota un aspetto importante della cultura di un Paese e che si è visto essere, nel caso della religione cattolica, un elemento che influenza positivamente l'apertura delle politiche. Un fattore ancor più rilevante è il capitale umano. Il capitale umano rappresenta non solo la ricchezza del Paese ma anche il grado di solidità della società civile: se si prendono in considerazione alcune ricerche su apertura all'immigrazione e istruzione (Parziale 2020), si può dedurre con ragionevolezza che nei Paesi in cui maggiore è l'investimento in capitale umano ci sia una maggiore predisposizione della popolazione e delle classi dirigenti verso una forma mentis universalista, ostile alla chiusura verso l'Altro.

Dunque, come Ambrosini già nel 2005 sottolineava, le politiche migratorie dipendono più dai fattori attrattivi messi in atto dagli Stati che dalla mera pressione demografica proveniente dall'esterno.

Si può aggiungere che se le politiche migratorie servono soprattutto a riequilibrare mercati interni dei Paesi (Pollini, Scidà 1993)[243], è altrettanto vero che dipendono dalla maggiore configurazione socio-culturale da essi assunta sulla base delle decisioni politiche collegate al consenso politico e del tipo di assetto istituzionale, a sua volta collegato ad un certo sentiero di sviluppo economico.

[243] È possibile notare come ad esempio nella direttiva del *Piano d'Azione della Commissione europea* (2006-2009) si faccia riferimento all'utilizzo strumentale delle migrazioni, focalizzandosi sugli equilibri interni dei Paesi Ue: *[… con questa proposta la Commissione vuole facilitare i flussi migratori legali nel caso in cui il mercato interno lo permetta. Burocraticamente si propone di semplificare le procedure a coloro che chiedono di entrare e lavorare in un Paese UE e di unificare le documentazioni di ingresso. Inoltre, con tale documentazione i cittadini dei Paesi terzi possono avere gli stessi diritti e condizioni lavorative dei cittadini UE …]* (COM/2007/638, approvata nel 2011); per contro, nel 2011, il periodo della *primavera araba* induce la Commissione a presentare in protocollo di rafforzamento per contrastare gli ingressi illegali in collaborazione con Frontex, EPN e l'Europol (COM/2011/248).

Appendici

Appendice 1

Il *codebook* internazionale delle migrazioni

1) Tipi di Migrazioni e di Migranti

Migrant/Migrant: a livello internazionale, non universalmente accettato esiste una definizione di migrante. Di solito si intende come migrante colui ha deciso spontaneamente di migrare; **orderly migration/ migrazione ordinata:** il movimento di una persona dal suo Paese di residenza ad un altro, in conformità con le leggi e i regolamenti che disciplinano l'uscita del Paese di origine, di viaggio, di transito e ingresso nel Paese ospitante; **migration/migrazione:** movimento demografico, che comprende qualsiasi tipo di movimento di persone entro confini nazionali e internazionali, qualunque sia la causa, la durata e il tipo di migrazione; **minority/minoranza:** sebbene non esista una definizione universalmente accettata di minoranza nel diritto internazionale, può essere considerato una minoranza un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno Stato e in un posizione dominante, i cui membri possiedono etnia, caratteristiche religiose o linguistiche che differiscono da quelli del resto della popolazione; **vulnerable groups/gruppi vulnerabili:** qualsiasi gruppo a maggior rischio discriminatorio (come donne, bambini o anziani) rischio più elevato nei periodi di conflitto e crisi; **migration flows/flusso migratorio:** numero di migranti che sono in movimento da o verso un Paese per lavoro o per stabilirsi nel paese terzo per un periodo ti tempo definito; **migrant stock/stock di migranti** il numero di migranti residenti in un paese in un particolare momento; **mixed flows/flussi misti:** movimenti complessi della popolazione inclusi rifugiati, richiedenti asilo, migranti economici e altri migranti; **migration management/gestione della migrazione**: un termine usato per comprendere le funzioni governative sulla gestione della migrazione transfrontaliera, in particolare gestire l'ingresso e la presenza di stranieri all'interno i confini dello Stato e la protezione dei rifugiati e altri bisognosi di protezione; **quota/quota:** una restrizione quantitativa. Nel contesto della migrazione, molti paesi stabiliscono quote o limiti sul numero di migranti da ammettere ogni anno; **sponsorship/sponsorizzazione:** l'atto di promettente sostegno finanziario ad una nazione con lo scopo di far accogliere migranti; **internal migration/migrazione interna** Un movimento di persone da una zona di un paese a un altro allo scopo o con l'effetto di stabilire una nuova residenza. Questa migrazione può essere temporanea o permanente. I migranti interni si spostano ma rimangono nel loro paese di origine: **rural-rural migrants/migranti rurali-rurali:** persone che si spostano da una zona rurale all'altra; **rural-urban migrants/migranti rurale-urbani:** persone che si spostano da una zona rurale ad una urbana; **urban-rural migrants/migranti urbani-rurale:** persone che si spostano da una zona urbana ad una zona urbana; **urban migrants/migranti urbani:** persone che si spostano da una zona urbana ad un'altra, generalmente questo tipo di movimento è dettato da motivi lavorativi; **individual migration/migrazione individuale:** casi in cui le persone migrano individualmente o come famiglia. Tali movimenti sono generalmente autofinanziati; Cfr. **Masse migration-collective/ migrazione di massa-collettiva** Il movimento improvviso di un gran numero di persone; **diaspora/diaspora**: si riferisce a qualsiasi persona o popolazione etnica che parte per cercare le loro tradizionali d'origine, essendo disperse in altre parti del mondo; **influx/afflusso:** un continuo arrivo di stranieri in un paese, in grandi quantità; **exodus/esodo:** movimenti in gruppi (isolati e sporadici) collocabili nel tempo; **total migration-net migration migrazione/ totale-migrazione netta:** la somma delle entrate o degli arrivi degli immigrati e delle uscite. Il volume totale definito *migrazione totale* , distinto dalla *migrazione netta* o dalla migrazione saldo, derivante dalla differenza tra gli arrivi e partenze.

Alien/alieno-foreigner/straniero-non-national/non nazionale-: una persona non cittadina di uno Stato che spesso non è in possesso dei propri documenti; **undocumented alien/ straniero senza documenti**: un alieno/starniero che entra o resta in un paese terzo senza il documentazione adeguata; **third country/paese terzo:** un paese diverso dal paese di origine di una persona, il concetto di paese terzo è definito anche -dal punto di vista dell'immigrazione- come **country of origin/paese di origine, receiving country/pese ricevente, State of origin/stato di originr, State of transit/stato di transito,** e del punto di vista dell'emigrazione **country of destination/paese di destinazione e host country/paese ospitante.** Oltre a queste definizioni sui paesi si vedano: **safe country of origin/paese di origine sicuro:** considerato un paese o un'origine dei richiedenti asilo sicuro se non produce, o in generale, rifugiati, spesso si analizzano i paesi di provenienza, classificandoli in sicuri/non sicuri per decidere se garantire o meno lo status di rifugiato; **safe third country/paese terzo sicuro**: un paese terzo sicuro è un terzo paese in cui il migrante ha trovato protezione; **sending country/paese di invio**: paese da cui la gente parte per stabilirsi all'estero permanentemente o temporaneamente; **displaced person/sfollato**: persona che fugge dal proprio stato o dalla propria comunità a causa di paura o pericoli diversi da quelli previsti per lo status di rifugiato. Uno sfollato è spesso costretto fuggire a causa di disatri naturali o umani; **externally-internal displaced/sfollati esterni o interni:** persone che sono fuggite dal loro paese o dalla propria regione a causa di persecuzione, violenza generalizzata, situazioni di conflitto armato o altri disastri causati dall'uomo. Questi individui spesso fuggire in massa. A volte vengono anche indicati come rifugiati di fatto (vedi sopra); **forced migration/ migrazione forzata**: termine generale usato per descrivere un movimento migratorio in cui esiste un elemento di coercizione, incluso minacce alla vita e ai mezzi di sussistenza, derivanti da cause naturali o catastrofi (ad es. movimenti di rifugiati e sfollati interni nonché persone sfollate a seguito di catastrofi naturali o ambientali, disastri chimici o nucleari, carestia o sviluppo progetti). **Regular migration/migrazione regolare:** migrazione riconosciuta, che avviene attraverso canali legali; **documented migrant/migrante documentato**: un migrante che è entrato legalmente in un paese e rimane nel paese secondo la sua ammissione criteri; **documented migrant worker/lavoratore migrante documentato**: migrante lavoratore o membri della sua famiglia autorizzato per entrare, rimanere e impegnarsi in una remunerata attività nello Stato di arrivo ai sensi della legge di quello Stato e agli accordi internazionali a di cui quello Stato è parte[244]; **undocumented migrant/migrante senza documenti:** lavoratori migranti o membri delle loro famiglie, che non sono autorizzati ad entrare, a rimanere o ad impegnarsi **in una situazione irregolare** in uno Stato; **frontier worker/lavoratore frontaliero:** un lavoratore migrante che mantiene la sua residenza in uno stato vicino a cui lavora e dove normalmente ritorna ogni giorno o almeno una volta alla settimana[245]; **economic migrant/migrante economico:** una persona che lascia il suo luogo di residenza abituale stabilirsi al di fuori del proprio paese di origine al fine di migliorare la sua qualità di vita. Questo termine può essere usato per distinguere questi migranti rifugiati in fuga dalla persecuzione. Questo termine è anche usato per riferirsi a persone che tentano di entrare in un altro Paese senza autorizzazione legale e / o utilizzando procedure di asilo senza causa "*in buona fede"* . Si applica anche alle persone che si stabiliscono al di fuori del loro paese di origine per la durata di una stagione agricola, opportunamente chiamati **seasonal-circular worker/lavoratori stagionali o circolari;** vedi anche**: itinerant worker/lavoratore itinerante, project-tied worker/lavratore legato ad un progetto, seafarer/marittimo, seasonal worker/lavoratore marittimo, self-employed worker/lavoratore autonomo, specified employment worker/lavoratore dipendente specializzato, worker on an**

[244]Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e Members of Their Families, 1990.

[245]Articolo 2, paragrafo 2, lettera a), Convenzione internazionale sulla pro- protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e Membri delle loro famiglie, 1990.

offshore installation/ lavoratore fuori zona; poverty migrant/migrante in condizioni di povertà: un individuo che è costretto a migrare a causa di necessità economiche; **nomad/nomade:** un individuo, spesso membro di un gruppo, che migra da un posto all'altro, spesso alla ricerca di acqua, cibo o pascoli; **secondary migration/migrazione secondaria**: movimento di migranti all'interno di un paese ospitante, lontano dalla comunità in cui risiedeva originariamente; **skilled migrant/migrante qualificato:** lavoratore migrante che, per le sue capacità, lo è di solito viene concesso un trattamento preferenziale per quanto riguarda missione in un paese ospitante (ed è quindi soggetto a minori restrizioni relative alla durata del soggiorno, cambio di occupazione e ricongiungimento familiare); **qualified national/nazionale qualificato**: cittadino espatriato con specifiche competenze professionali richiesto nel paese o nella regione di origine.

2) Procedure di ingresso e migrazione illegale

Immigration/ immigrazione: processo attraverso il quale i cittadini stranieri si trasferiscono in un paese terzo, Cfr. **emigration/emigrazione:** l'atto di partire o uscire da uno Stato per stabilirsi in un altro; **irregular migrant/ migrante irregolare:** qualcuno che, a causa dell'ingresso illegale o della scadenza del suo visto, manca dello status legale di presenza o attraversamento. Il termine si applica ai migranti che violano le regole di ammissione del paese e qualsiasi altra persona non autorizzata a rimanere nel paese ospitante (anche chiamato migrante clandestino / illegale /alieno/ non documentato in una situazione irregolare); **irregular migration/migrazione irregolare:** Non esiste una definizione chiara o universalmente accettata di migrazione irregolare. Dal punto di vista dei destinatari ci si riferisce ai paesi in cui è illegale entrare, soggiornare o lavorare, nel senso che il migrante non ha l'autorizzazione necessaria per entrare, risiedere o lavorare in un Paese dato. Dal punto di vista del paese di invio, l'irregolarità è ad esempio vista nei casi in cui una persona attraversa un confine internazionale senza un passaporto o documento di viaggio valido o non soddisfa i requisiti amministrativi per la partenza Paese. Vi è, tuttavia, una tendenza a limitare l'uso del termine "migrazione illegale" nei casi di contrabbando di migranti e tratta di persone; **clandestine migration/migrazione clandestina:** migrazione nascosta o illegale, situazione in cui si violano le regole per l'ingresso in un paese; **undocumented migrants/migrante senza documenti; illegal migrant/migrante illegale**; **illegal migration/migrazione illegale**; **illegal entry/ingresso illegale:** atto di attraversare le frontiere senza rispettare i requisiti necessari per l'ingresso legale nel credito Stato[246]; **overstay/trattenersi oltre:** ci si riferisce al periodo in cui uno straniero si trattiene oltre il periodo previsto in un paese terzo. Spesso anche se il primo ingresso era legale e motivato, trattenersi oltre senza permesso è motivo di illegalità; **organized crime/crimine organizzato:** attività criminali diffuse che sono coordinate e controllato attraverso un sindacato centrale, in questo caso ci riferisce alle organizzazioni che aiutano gli stranieri non autorizzati a passare il confine o a stare sul territorio anche quanto non hanno più i documenti adatti; **smuggling/contrabbando:** atto con cui le organizzazioni lucrano sull'ingresso dei migranti in un paese terzo; **assets forfeiture/decadenza patrimoniale:** provvedimento governativo di una proprietà a causa del coinvolgimento in attività criminali, come il sequestro di un veicolo usato per il contrabbando o traffico di stranieri; **cooercion/coercizione:** fermo fisico imposto per legge; **bond/legame:** somma monetaria richiesta ad uno straniero all'ingresso di un Paese terzo, è raccolta

[246] Vedi: Art. 3, lettera b), protocollo delle Nazioni Unite contro il contrabbando di migranti via terra, mare e aria, integrazione la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transazionale, 2000). Cfr. Palermo Protocols/Protocolli di Palermo Protocolli supplementari alla Convenzione contro Transnational Organized Crime (2000): Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e Aria; Protocollo per prevenire, reprimere e punire il traffico frode nelle persone, in particolare donne e bambini; e protocollo contro la fabbricazione e la tratta frode in armi da fuoco illecite, munizioni e simili Materiali.

dallo Stato in via precauzionale e viene restituita nel momento della partenza; **abduction/rapimento forzato:** l'atto di allontanare qualcuno con forza o frode dal proprio territorio di residenza. Concetti legati: **kidnapping/rapimento:** rapimento o detenzione forzata illegale di un individuo o gruppo di individui, di solito l'obiettivo primario del rapimento è l'estorsione di denaro o un ricatto di tipo politico; **trafficking in persons/tratta di persone:** reclutamento, trasporto, trasferimento, di migranti anche contro la loro volontà[247]; **victim of human trafficking/vittima della tratta di esseri umani**; **trafficking/traffico:** atto di trasporto illegale attraverso un confine di stato riconosciuto a livello internazionale; **human trafficker, trafficante umano:** intermediario che trasporta persone per ottenere un profitto economico o di altro tipo mediante l'inganno, coercizione e / o altre forme di sfruttamento. L'intenzione *ab initio* da parte del trafficante è di sfruttare la persona e ottenere profitto o vantaggio dallo sfruttamento; **vessel/nave:** qualsiasi tipo di imbarcazione usata per il trasporto illegale di migranti via mare[248]; **carrier/ vettore**: trasportatore, in relazione al trasporto indica il proprietario o il noleggiatore del trasporto. Sotto le leggi di alcuni Stati, il termine include qualsiasi proprietario di un mezzo di trasporto, che trasporta una persona nel suo territorio, Cfr. **conveyance/trasporto**; **sensors/sensori**: apparecchiature progettate per rilevare il movimento o la presenza di persone. Ciò include sensori di movimento, carbonio sensori di biossido; **carbon dioxide sensors/sensori di anidride carbonica:** apparecchiature (fisse o portatili) utilizzate per determinare la presenza di anidride carbonica in container chiusi, vagoni ferroviari o il retro di un camion. Tali sensori vengono utilizzati per determinare se le persone vengono spostate clandestinamente attraverso un confine; **interception/intercettazione**: qualsiasi misura applicata da uno Stato al di fuori del suo territorio per impedire, interrompere o fermare il movimento di persone senza documenti che vogliono attraversare le frontiere via terra, via aerea o via mare; **rescue at sea/salvataggio in mare**: il dovere di salvare coloro che sono in pericolo nei mari, stabilito sia dai trattati internazionali, che dalle consuetudini legislative. Uno Stato in cui arrivano i soccorsi può rifiutare lo sbarco e richiedere la rimozione della nave dalla giurisdizione statale o promuovere lo sbarco; **carrier liability law/ legge sulla responsabilità del vettore**: una legge che impone ammende ai trasportatori che entrano in uno Stato senza i documenti validi per l' ingresso; **exploitation/sfruttamento:** l'atto di approfittare ingiustamente di un altro a proprio vantaggio (ad es. sfruttamento sessuale, lavoro forzato o servizi, schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, alla servitù o alla rimozione di organi).; **child exploitation/sfruttamento minorile:** secondo la Convenzione sui diritti dei minori del 1989 e la Convenzione sul lavoro minorile del 1999 in questa categoria è incluso: lo sfruttamento economico, lo sfruttamento sessuale, il rapimento , la vendita o la tratta di minori o qualsiasi altra forma di minore sfruttamento; **child labour/lavoro minorile:** qualsiasi lavoro svolto da un bambino che è dannoso alla sua salute, all' educazione sia fisica che mentale, all'educazione spirituale e allo sviluppo morale o sociale*;* **worst forms of child labour/ peggiori forme di lavoro minorile:** tutte le forme di schiavitù o pratiche simili alla schiavitù come la vendita e il traffico di minori, il debito servitù e tutte le forme di lavoro forzato, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di bambini da utilizzare nei conflitti armati; inoltre fa parte di questa categoria l'utilizzo, l' acquisto o l' offerta di un bambino per la prostituzione, la produzione di pornografia; l'uso di bambini per la produzione e traffico di stupefacenti; **debt bondage/servitù per debiti; slavery/schiavitù[249]**: la schiavitù è identificata da un elemento di proprietà o controllo sulla vita di un altro, coercizione e limitazione dei movimenti. Lo schiavo non è libero di andarsene o di cambiare datore di lavoro (ad es. schiavitù

[247] Vedi Art. 3(a), UN Protocol to Prevent, Suppress and Punish trafficking in Persons, Especially Women and Children, Supplementing the UN Convention Against Organized Crime, 2000).

[248] Vedi: Articolo 3, lettera d), Protocollo contro il traffico di migranti via terra, via mare e Air, 2000.

[249] Vedi: Art. 1, Convenzione sulla schiavitù, 1926 come modificato dal protocollo del 1953. Cfr. Convenzione supplementare delle Nazioni Unite sul Abolition of Slavery, 1956.

tradizionale di casta, lavoro forzato e schiavitù per rituali o scopi religiosi); **bondage/servitù:** stato di sottomissione a un'altra persona; **bonded labour/lavoro forzato:** lavoro reso in condizioni di schiavitù dove il debito monetario è la causa principale della condizione stessa, spesso il periodo della schiavitù non è specificato; **forced labour /lavoro forzato-obbligatorio:** tutto il lavoro o il servizio richiesto da qualsiasi persona sotto la minaccia di qualsiasi sanzione e per la quale il detta persona non si è offerta volontariamente[250]; **assisted migration/migrazione assistita:** movimento realizzato con l' assistenza di un governo, un'organizzazione internazionale; contrario di **spontaneous migration/migrazione spontanea:** generalmente causata dai **push-pull factors[251] /fattori di attrazione ed espulsione** -vedi sopra-**,** caratterizzata dalla mancanza di assistenza; **assisted voluntary return/rimpatrio volontario assistito:** supporto logistico e finanziario a causa dell'asilo respinto, è il caso del traffico dei migranti; **repatriation/rimpatrio:** il diritto personale di un rifugiato o di un prigioniero di guerra di tornare nel suo paese di origine. L'azione di rimpatrio comporta anche l'obbligo di liberazione delle persone ammissibili (soldati e civili) e il dovere del paese di origine di ricevere il proprio concittadino. Il rimpatrio vale anche per gli inviati diplomatici e i funzionari internazionali in tempo di crisi internazionale[252]; **return/ritorno:** ritorno nel paese di provenienza; **return migration/restituire la migrazione:** movimento di una persona che ritorna nel suo paese di origine o residenza abituale di solito dopo aver trascorso almeno un anno in un altro paese. Questo ritorno potrebbe o potrebbe non essere volontario. La migrazione di ritorno include rimpatrio volontario. **forced return/ritorno forzato:** il ritorno obbligatorio di un individuo nel paese di origine, o in un paese terzo, sulla base di un atto amministrativo o giudiziario; **deportation/deportazione:** l'atto di allontanamento da parte di uno Stato nell'esercizio della sua sovranità, dopo il rifiuto di ammissione o la revoca dell'autorizzazione rimanere; **expulsion/espulsione:** atto di un'autorità dello Stato con l'intenzione e con l'effetto di assicurare la rimozione di una persona o persone dal territorio statale; **expulsion order/ordine di espulsione:** l'ordine di uno Stato che informa del divieto di rimanere sul suo territorio. Questo ordine è dato se l'individuo è entrato illegalmente sul territorio o non è più autorizzato a rimanervi; **extradition/estradizione:** movimento di un individuo da un paese ad un altro basato su un trattato o su altre disposizioni reciproche tra stati. Per esserci estradizione l'individuo deve essere accusato o condannato per un reato nel territorio che richiede l'estradizione; **apprehension/arresto:** nel contesto migratorio azione condotta dalle autorità competenti che porta all'identificazione di un migrante irregolare su un territorio[253]; **involuntary repatriation/rimpatrio involontario:** rimpatrio dei rifugiati nel paese di origine indotta dal paese di accoglienza creando posizioni che non lasciano altra alternativa. Secondo il diritto internazionale contemporaneo, possono rifiutarsi al rimpatrio tutti i comprovati richiedenti asilo; **voluntary repatriation/rimpatrio volontario; right to return/diritto di rimpatrio[254]/ right to leave/diritto di partire; freedom of movement/libertà di movimento:** questo diritto è composto da tre elementi fondamentali: la libertà di movimento

[250] Vedi: Art. 2, n. 1, Convenzione OIL n. 29 sul lavoro forzato, 1930.

[251] Push-pull factors/fattori push-pull: i fattori di spinta guidano le persone a lasciare il loro paese e i fattori di attrazione, che li attraggono nel nuovo paese.

[252] Vedi: Convenzioni di Ginevra, 1949 e protocolli, 1977, i regolamenti nel rispetto delle leggi e Dogana della guerra sulla terra, annessa alla quarta Convenzione dell'Aja, 1907

[253] Definizione rielaborata dal Gruppo di lavoro "Rete Europea sulle Migrazioni" (EMN) sulla base del termine «Cittadino di un paese terzo presente irregolarmente dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni».

[254] Altro aspetto del diritto alla libertà di movimento. Secondo l'art. 13 (2) della Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948: Ognuno ha il diritto di ... tornare nel suo paese ". Articolo 12, paragrafo 2, internazionale Patto sui diritti civili e politici, afferma 1966 che: "Nessuno può essere arbitrariamente privato del diritto per entrare nel suo paese ". Tuttavia, il paragrafo 3 del Patto prevede alcune restrizioni: "Il i diritti di cui sopra [all'articolo 12, paragrafo 2] non sono soggetto a restrizioni tranne quelle che lo sono previsti dalla legge, sono necessari per proteggere i cittadini sicurezza, ordine pubblico, sanità pubblica o morale o diritto e libertà altrui, e lo sono coerente con gli altri diritti riconosciuti nel presente Alleanza.

all'interno del territorio di un paese (*Art. 13 (1), Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948* : "Ognuno ha il diritto alla libertà di movimento e residenza entro i confini di ciascuno stato. "), diritto a lasciare qualsiasi paese e il diritto di tornare nel proprio paese proprio paese (*articolo 13, paragrafo 2, dichiarazione universale del Diritti umani, 1948* : Tutti hanno il diritto di andarsene qualsiasi paese, incluso il suo, e per tornare nella sua nazione; **readmission/riammissione**: situazione in cui uno Stato accetta il rientro di un individuo (proprio cittadino, cittadino di un paese terzo o apolide persona), che è stato trovato in altro Stato; **readmission agreement/accordo di riammissione**: accordo che nasce allo scopo di riaccompagnare gli stranieri nei loro territori di provenienz; **re-emigration/riemigrazione**: il movimento di una persona che, dopo essere tornata nel suo paese di partenza, emigra di nuovo; **brain drain/fuga di cervelli:** emigrazione di individui formati e di talento dal loro paese di origini, di solito per mancanza di opportunità lavorative o impossibilità di esercitare nel proprio paese; **reverse brain drain-brain gain /fuga di cervelli inversa-guadagno cerebrale:** situazione in cui gli immigrati sono formati è di talento, punto di vista del paese di destinazione.

3) Cooperazione e scambio comunitario

Accord-treaty/accordo-trattato: accordo concluso tra Stati in forma scritta e disciplinato dal diritto internazionale[255]; **agreement/accordo:** accordo tra parti che precede un accordo o trattato vincolante; **covenant/alleanza; bilateral treaty/ accordo bilaterlae:** trattato o accordo che coinvolge soltanto due stati; **multilateral, treaty/ trattato multilaterale; capacity building/rafforzamento delle capacità**: per capacità si intende lo sviluppo di nuove forme di progettazione e la realizzazione di ponti attraverso piani bilaterali o multilaterali tra Paesi; **technical cooperation/cooperazione tecnica:** la condivisione di informazioni e competenze su un dato soggetto solitamente focalizzato sulle funzioni del settore pubblico (ad es. sviluppo della legislazione e delle procedure, assistenza nella progettazione e realizzazione di infrastruttura o potenziamento tecnologico); **Common European Asylum System (CEAS)/Sistema europeo comune di asilo:** Sistema finalizzato a stabilire una comune procedura d'asilo e uno status uniforme a beneficio di coloro cui viene concesso l'asilo o la protezione sussidiaria nell'Unione Europea[256]; **Asylum shopping/scelta di asilo o movimento secondario di asilo[257]:** nel contesto dell'UE, fenomeno attraverso cui un richiedente asilo decide di fare domanda di asilo in più di un determinato Stato scegliendo sulla base della percezione di migliori condizioni di accoglienza o di sicurezza sociale; **Committee on Immigration and Asylum (CIA)/ Comitato Immigrazione e Asilo:** comitato della Commissione Europea guidato da un gruppo di esperti che facilitano lo scambio di strategie tra le amministrazioni degli Stati membri ed i servizi della Commissione su questioni riguardanti le migrazioni, le frontiere e l'asilo; **intergovernmental Consultations on Migration, Asylum and Refugees (IGC)/CIG Consultazioni Inter-Governative in materia di Immigrazione, Asilo e Rifugiati:** forum consultivo per lo scambio di informazioni e di dibattito politico a livello intergovernativo su questioni rilevanti per la gestione dei flussi migratori

[255] Si veda: Art. 2.1 (a) Convenzione di Vienna sulla legge dei trattati, 1969.

[256] Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Piano strategico sull'asilo - Un approccio integrato in materia di protezione nell'Unione Europea {SEC (2008) 2029} {SEC (2008) 2030} /* COM/2008/0360 def.

[257] Questa espressione non ha alcun significato giuridico, ma viene utilizzata nel linguaggio informale anche dalla Commissione Europea, spesso con una connotazione negativa, in quanto presuppone un abuso nella procedura di attribuzione dell'asilo. È stata per la prima volta utilizzata dalla Commissione, nella sua Comunicazione COM (2000) 755, ma senza alcuna definizione. Recentemente, un Documento di lavoro della Commissione (SEC (2008) 2029) fornisce qualche esempio del suo significato (Decimo rapporto della Commissione affari europei della Camera dei Lord (Regno Unito, 2010).

internazionali. È composto dagli Stati partecipanti, dall'ACNUR, dall'OIM e dalla Commissione Europea; **Centre for Information, Discussion and Exchange on the Crossing of Frontiers and Immigration (CIREFI) /CIREFI Centro di Informazione, di Riflessione e di Scambio in materia di Attraversamento delle Frontiere e di Immigrazione[258]:** organismo specializzato nell'analisi dell'immigrazione autorizzata per prevenire l'immigrazione non autorizzata e il soggiorno irregolare nonché nella lotta contro le organizzazioni criminali che sfruttano l'immigrazione, nell'individuazione dei documenti falsi e nei processi di allontanamento; **Asia-Europe Meeting (ASEM)/ASEM Meeting Asia-Europa:** processo informale di dialogo e cooperazione avviato nel 1996 al quale partecipano gli Stati UE, la Commissione Europea, sedici paesi asiatici e il Segretariato dell'Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale (ASEAN). Tale dialogo affronta tematiche di carattere politico, economico e culturale, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni tra i due continenti. Le aree di interesse comune includono la lotta contro il terrorismo, la gestione dei flussi migratori, le discussioni sui diritti umani, la protezione dei minori e l' impatto della globalizzazione (www.aseminfoboard.org); **5+5 Dialogue on Migration in the Western Mediterranean/Dialogo 5+5 sulle Migrazioni nel Mediterraneo Occidentale:** forum istituito nel 2002 [che raccoglie 10 paesi partner,di cui 5 del Maghreb (Algeria, Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia) e 5 Stati membri (Francia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna) e promosso dall'OIM], che ha come obiettivo lo scambio di informazioni, la gestione condivisa delle frontiere internazionali, l'istituzione di forme concordate di migrazione per motivi di lavoro, la migrazione ai fini dello sviluppo, e la protezione dei diritti dei migranti nella regione del Mediterraneo occidentale; **EU-LAC Structured Dialogue on Migration/ Dialogo strutturato UE-ALC sulla migrazione:** l'Unione Europea e i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (ALC) hanno avviato il dialogo attraverso il quale si impegnano ad analizzare insieme fattori come il nesso tra migrazione e sviluppo, la migrazione regolare e quella irregolare, il contrasto a qualsiasi forma di discriminazione, le misure legislative e amministrative applicabili ai migranti in condizione irregolare; le questioni connesse al ritorno in condizioni dignitose e al ritorno volontario; le misure per combattere la tratta di esseri umani e il traffico di migranti, nonché la prevenzione in materia di falsificazione dei documenti; **Dublin Regulation/regolamento di Dublino:** regolamento che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata da un cittadino di un paese terzo in uno degli Stati membri[259]; solitamente un eventuale trasferimento di responsabilità implica anche il trasporto fisico del richiedente asilo presso il nuovo Stato; **European Asylum Support Office (EASO)/ EASO Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo:** agenzia istituita allo scopo di favorire l'attuazione del Sistema europeo comune di asilo. I suoi scopi sono: a) favorire, coordinare e rafforzare l'attuazione del Sistema europeo comune in materia di asilo; b) fornire un efficace sostegno operativo agli Stati membri sottoposti a una situazione di particolare pressione c) fornire assistenza tecnico-scientifica in riferimento alle politiche e alla legislazione dell'UE in tutti i settori in materia di asilo d)

[258] Nel dicembre 2009, in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il COREPER ha deciso di sopprimere il CIREFI e di trasferire le sue funzioni a FRONTEX. I suoi compiti specifici sono stati: (i) raccogliere informazioni statistiche, utilizzando formulari standardizzati, in materia di: a) immigrazione autorizzata, b) immigrazione non autorizzata e soggiorno irregolare, c) organizzazioni che sfruttano l'immigrazione, d) utilizzazione di documenti di viaggio falsi o falsificati, e) provvedimenti delle autorità competenti e, su tale base, elaborazione periodica ed occasionale di rapporti su tendenze, sviluppi e cambiamenti; (ii) analizzare le informazioni raccolte, trarne le debite conclusioni e, nel caso, formulare pareri; (iii) gestire scambi di informazioni in materia di espulsione, in particolare per quanto concerne i paesi di destinazione, gli aeroporti di partenza e di arrivo, i vettori di trasporto, le rotte aeree, le tariffe, le possibilità di prenotazione, le condizioni di trasporto, gli accompagnatori necessari, le possibilità di voli charter, nonché il problema di ottenere documenti di viaggio per il ritorno.

[259] Regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.

adempiere ai suoi compiti in maniera tale da fungere come punto di riferimento di procedure e metodi operativi e) lavorare in stretto contatto con le autorità degli Stati membri responsabili per l'asilo. L'Ufficio non ha alcuna autorità sul processo decisionale degli Stati membri competenti per l'asilo sulle domande individuali di protezione internazionale (Regolamento (UE) n. 439/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 2010, che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo); **European Migration Network (EMN)/EMN Rete Europea Migrazioni[260]:** l'obiettivo di soddisfare l'esigenza di informazione delle istituzioni comunitarie e delle autorità e istituzioni degli Stati membri sulla migrazione e sull'asilo, fornendo al riguardo informazioni aggiornate, oggettive, affidabili e comparabili nell'intento di sostenere l'iter decisionale e le politiche dell'Unione Europea in questi settori; **Eurasil[261]:** Rete Europea degli Esperti nel settore dell'Asilo, che costituisce un forum di scambio delle Informazioni sul paese di origine e delle buone pratiche tra gli Stati membri; **Eurodac:** sistema informatico che attraverso la raccolta, trasmissione e confronto delle impronte digitali, ha lo scopo di concorrere alla determinazione dello Stato membro competente, ai sensi della convenzione di Dublino, per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno Stato membro e di facilitare inoltre l'applicazione di tale Convenzione secondo le disposizioni del regolamento stesso; **Eurostat:** ufficio Statistico dell'Unione all'interno della Commissione Europea. Il suo compito è quello di fornire all'Unione Europea statistiche a livello europeo. Attraverso l'armonizzazione del SSE (Sistema Statistico Europeo) ad una singola metodologia, le statistiche sono rese comparabili; **Global Forum on Migration and Development (GFMD)/ Forum Globale su Migrazione e Sviluppo**: iniziativa degli Stati membri delle Nazioni Unite per affrontare le interconnessioni tra migrazione e sviluppo in una maniera pratica e operativa; **European Union Agency for Fundamental Rights (FRA)/ FRA Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali[262]:** agenzia dell'Unione Europea istituita con lo scopo di fornire alle istituzioni e alle autorità competenti dell'Unione e agli Stati membri assistenza e consulenza in materia di diritti fondamentali. Tra i suoi compiti si include la raccolta di informazioni e dati, le ricerche e l'analisi, la consulenza alle istituzioni dell'UE e agli Stati membri, la cooperazione con la società civile e la sensibilizzazione; **European Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union (FRONTEX)/ FRONTEX Agenzia Europea per la Gestione della Cooperazione Operativa delle Frontiere Esterne dei Paesi membri dell'Unione Europea:** organismo specializzato e indipendente, incaricato di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri in materia di sicurezza delle frontiere esterne. Le attività di FRONTEX[263] sono orientate a fini informativi; integra e fornisce un valore aggiunto particolare ai sistemi nazionali di gestione delle frontiere degli Stati membri. Tra i suoi compiti si include la realizzazione di analisi dei rischi; il coordinamento della cooperazione sul campo fra Stati membri in materia di gestione delle frontiere esterne; l'assistenza agli Stati membri nella formazione delle guardie di frontiera nazionali, anche elaborando norme comuni in materia di formazione; il seguire l'evoluzione delle ricerche in materia

[260] L'EMN è coordinata dalla Commissione Europea, assistita da fornitori di servizio, in cooperazione con i Punti di Contatto Nazionali EMN (EMN NCPs) designati in ogni Stato membro. Un comitato direttivo è composto da un rappresentante per Stato membro e un rappresentante della Commissione e del Parlamento Europeo e serve a fornire una guida politica sulle attività dell'EMN (2008/381/CE: Decisione del Consiglio, del 14 maggio 2008, che istituisce una rete europea sulle migrazioni (si veda, inoltre, www.emn.europa.eu)).

[261] L'Eurasil è stato creato dalla Commissione nel luglio 2002 in seguito alla decisione del Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER II), presa il 6 marzo, di cessare l'attività del gruppo CIREA (Centro di informazione, riflessione e scambio in materia di asilo). I soggetti che partecipano agli incontri rappresentano le autorità dei singoli Stati membri responsabili della decisione sulle domande di asilo (quelle di prima istanza e anche gli organi di ricorso).

[262] Si veda: Regolamento (CE) n. 168/2007 del Consiglio, del 15 febbraio 2007, che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali.

[263] Si veda: Regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio, del 26 ottobre 2004, che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea.

di controllo e sorveglianza delle frontiere esterne; l'assistenza agli Stati membri che devono affrontare circostanze tali da richiedere un'assistenza tecnica e operativa rafforzata alle frontiere esterne, e il fornire agli Stati membri il sostegno necessario per organizzare operazioni di ritorno congiunte; **General Directors' of Immigration Services Conference (GDISC)/ GDISC Conferenza dei Direttori generali per i servizi all'immigrazione:** rete volta a facilitare la cooperazione in materia di immigrazione e asilo tra i vari Uffici Immigrazione e servizi equivalenti degli Stati membri, dei paesi candidati (Turchia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) e di Islanda, Norvegia e Svizzera; **Geneva Convention & Protocol/ Ginevra (Convenzione di) e New York (Protocollo di):** convenzione del 28 luglio 1951 sullo status di rifugiato, emendata dal Protocollo di New York del 31 gennaio 1967; **High-Level Working Group on Asylum and Migration (HLWG)/ Gruppo di lavoro ad alto livello in materia di asilo e migrazione:** gruppo strategico che si riunisce sotto gli auspici del Consiglio Europeo ed è stato creato per preparare piani di azione per i paesi d'origine e di transito dei richiedenti asilo e dei migranti. I piani di azione si basano su una valutazione della situazione politica, economica e dei diritti umani nei paesi d'origine e forniscono un'analisi articolata sulle cause e sulle conseguenze delle migrazioni; **Article 36 Committee/Comitato Articolo 36:** Comitato che venne previsto dall'art.36 del Trattato sull'Unione Europea (Titolo VI), denominato anche CATS - Council Working Group (Gruppo di lavoro del Consiglio). Il Comitato aveva il compito di coordinare i gruppi di lavoro competenti in materia di polizia e di cooperazione giudiziaria e di preparare i lavori del Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER). Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il Comitato è stato soppresso. Ai sensi dell'articolo 61 D del Trattato di Lisbona, in sua vece è stato istituito un Comitato permanente all'interno del Consiglio con il compito di garantire una adeguata promozione della cooperazione sul campo in materia di sicurezza interna e un suo rafforzamento nell'ambito dell'UE. L'omologo in materia di asilo ed immigrazione è lo SCIFA ovvero il Comitato strategico per l'immigrazione, le frontiere e l'asilo (Trattato sull'Unione Europea, Maastricht, 1992); **Euro-African Ministerial Conference on Migration and Development/ Conferenza Ministeriale Euro-Africana sulla Migrazione e lo Sviluppo:** contesto per il dialogo e la consultazione tra gli Stati membri e i Paesi dell'Africa Occidentale che si fonda sulla cooperazione regionale tra i paesi di origine, transito e destinazione in materia di migrazione, lungo le attuali rotte migratorie. All'interno di tale contesto, vengono implementate concrete iniziative operative (detto anche processo di Rabat/Parigi); **Member States' Migration Management Services (ICONet)/ ICONet Rete di Informazione e Coordinamento per i Servizi di Gestione dell'Immigrazione degli Stati Membri[264]:** rete web garantita di informazione e coordinamento per lo scambio di informazioni in materia di flussi migratori irregolari, ingresso e immigrazione non autorizzata e ritorno di persone soggiornanti irregolarmente. Lo scambio di informazioni include almeno: a) un sistema di allarme rapido sull'immigrazione non autorizzata e sulle organizzazioni criminali di trafficanti; b) una rete dei funzionari di collegamento nel settore dell'immigrazione; c) informazioni sull'uso di visti, frontiere e documenti di viaggio in relazione all'immigrazione non autorizzata; d) questioni legate al ritorno; **Migration, Asylum, Refugees Regional Initiative (MARRI)/ MARRI Iniziativa Regionale Migrazione, Asilo, Rifugiati[265]:** iniziativa che affronta le questioni relative alla gestione

[264] Si veda: 2005/267/CE: Decisione del Consiglio, del 16 marzo 2005, relativa alla creazione sul web di una rete di informazione e coordinamento sicuro per i servizi di gestione dell'immigrazione degli Stati membri.

[265] La principale priorità del MARRI è il rafforzamento della cooperazione regionale nei suoi settori di attività tra i paesi della regione, come parte vitale del processo di integrazione dell'Unione Europea e in linea con l'Agenda di Salonicco per i Balcani occidentali. Gli Stati che partecipano sono Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Ex Rep. Jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia. 3. Dal 2004 il MARRI funziona attraverso due meccanismi: il Forum Regionale MARRI - che fornisce una struttura di sostegno politico all'iniziativa; ed il Centro Regionale di Skopje - che porta avanti la cooperazione sul campo e le attività istituzionali, nonché contribuisce all'attuazione delle decisioni prese dal Forum Regionale.

dei flussi migratori nei Balcani occidentali al fine di soddisfare gli standard internazionali ed europei; **Mutual Information Mechanism (MIM)/Meccanismo di Informazione Reciproca:** meccanismo di scambio reciproco di informazioni sulle misure nazionali in materia di asilo e immigrazione che possono avere un impatto significativo su diversi Stati membri o sull'Unione Europea in generale; **Dialogue on Mediterranean Transit Migration (MTM)/ MTM Dialogo sulla Migrazione di Transito nel Mediterraneo[266]:** meccanismo consultivo di carattere informale e flessibile tra i funzionari nel settore della migrazione provenienti dai paesi di origine, di transito e di accoglienza del Mediterraneo che si pone l'obiettivo di prevenire l'immigrazione irregolare e così creare le condizioni per facilitare la migrazione autorizzata; **ACP (Africa Caribbean Pacific) Observatory on Migration/Osservatorio ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) sulle migrazioni[267]:** istituzione incaricata di produrre dati sulla migrazione Sud-Sud nell'ambito dei paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) per i migranti, la società civile e i decisori politici e di valorizzare le competenze scientifiche in questi paesi al fine di migliorare la condizione dei migranti e di rafforzare il nesso tra migrazione e sviluppo; **Africa-EU Migration, Mobility and Employment (MME) Partnership/ Partenariato Africa-UE in materia di Migrazione, Mobilità e Occupazione[268]:** partenariato che ha l'obiettivo di fornire risposte esaustive in materia di migrazione, mobilità e occupazione a beneficio di tutti i partner, con l'obiettivo specifico di creare più numerose e migliori opportunità lavorative per i cittadini dell'Africa e di migliorare la gestione dei flussi migratori; **EU Immigration Portal (EUIP)/ Portale dell'Unione Europea sull'Immigrazione (2011):** sito internet specializzato che fornisce informazioni ai cittadini di paesi terzi interessati a trasferirsi nell'Unione Europea e che funge da riferimento iniziale per notizie pratiche e aggiornate sull'UE e sulle politiche e le procedure nazionali in materia di immigrazione; **Prague Process - Building Migration Partnerships/ Processo di Praga - Instaurare partenariati in materia di migrazione[269]:** processo per rafforzare la cooperazione nella gestione delle migrazioni tra i paesi dell'UE e 19 paesi partner orientali (i Balcani occidentali, l'Europa Orientale, la Turchia, la Federazione Russa, l'Asia Centrale e il Caucaso Meridionale) attraverso un approccio globale, equilibrato, pragmatico e operativo e nel rispetto dei diritti e della dignità umana dei migranti e dei

[266] Il dialogo MTM raccoglie rappresentanti dei Paesi Partner del Mondo Arabo (APS) e dei Paesi Partner Europei (EPS), così come diversi osservatori del settore; ha l'obiettivo di supportare le attuali iniziative intraprese (nel contesto delle politiche) a livello internazionale, regionale e subregionale in Africa, Vicino Oriente ed Europa. Si fonda su due pilastri fondamentali: il primo ha l'obiettivo di rafforzare la cooperazione sul campo per combattere l'immigrazione irregolare o, in altri termini, per affrontare i flussi irregolari su una base immediata. Il secondo, invece, si prefigge di affrontare alla radice le cause dei flussi irregolari attraverso la cooperazione allo sviluppo e una più efficace gestione congiunta dell'immigrazione. I singoli pilastri sostengono specifici progetti, anche se possono essere realizzati progetti congiunti fra entrambi i pilastri (MTM, Vienna, 2001).

[267] Osservatorio fondato nel 2010 su iniziativa del Segretariato del gruppo di paesi ACP con il sostegno dell'OIM e il finanziamento dell'Unione Europea e della Svizzera. Il suo scopo è quello di creare una rete di istituti di ricerca e di enti governativi che operano nel settore delle migrazioni nelle sei regioni dei paesi ACP (Africa occidentale, Africa centrale, Africa orientale, Africa meridionale, Caraibi e Pacifico). L'Osservatorio ha l'obiettivo di fornire dati sui flussi migratori Sud-Sud nel contesto dei paesi ACP a beneficio di migranti, ricercatori, società civile, pubblico più ampio, governi e policymaker.

[268] Il Partenariato è stato avviato durante il 2° vertice Africa-UE dei capi di Stato e di governo che si è tenuto nel dicembre 2007 a Lisbona, in occasione del quale è stata adottata la Strategia congiunta UE-Africa e il Primo Piano di Azione (2008-2010).Ha lo scopo di assicurare lo sviluppo sostenibile e l'attuazione degli accordi e delle dichiarazioni internazionali di pertinenza, facendo particolare affidamento sulla Dichiarazione di Tripoli su Migrazione e Sviluppo, il Piano di Azione di Ouagadougou per Combattere la Tratta di Esseri Umani in particolare Donne e Bambini, nonché la Dichiarazione e il Piano di Azione di Ouagadougou per la Promozione del Lavoro e la Riduzione della Povertà (www.africa-eu-partnership.org -sezione dedicata a migrazione, mobilità e occupazione-).

[269] Questo processo è stato avviato in seguito alla conferenza ministeriale tenutasi a Praga nell'aprile 2009, su iniziativa della Repubblica Ceca e in collaborazione con Ungheria, Slovacchia, Polonia e Romania. Le sue attività si estendono su 5 aree: (1) il contrasto all'immigrazione irregolare, (2) la riammissione, il ritorno volontario e la reintegrazione, (3) l'immigrazione autorizzata, (4) l'integrazione, (5) la migrazione e lo sviluppo (Dichiarazione congiunta della Conferenza ministeriale di Praga, 2009).

loro familiari così come dei rifugiati; **G8 Lyon/Roma Migration Experts Sub-Group/ Roma/Lione (Sottogruppo di esperti in materia di migrazione nell'ambito del G8)[270]:** gruppo di lavoro nell'ambito dei paesi del G8 che discute e sviluppa tematiche e strategie in materia di pubblica sicurezza allo scopo di combattere il terrorismo e il crimine transnazionale. Il gruppo affronta inoltre argomenti e questioni di natura giuridica relativi al trasporto; **Migration Routes Initiative/ Rotte migratorie (Iniziativa):** iniziativa il cui svolgimento ha luogo lungo le principali rotte migratorie, all'interno di una particolare regione e verso l'UE, e che prende in considerazione la necessità di lavorare in stretta collaborazione con i paesi terzi lungo tali rotte; **Schengen Agreement and Convention/ Schengen (Accordo e Convenzione di):** con l'Accordo di Schengen, firmato il 14 giugno 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno convenuto di abolire gradualmente i controlli alle frontiere comuni e di introdurre la libera circolazione per tutti i cittadini degli Stati membri firmatari, per quelli degli altri Stati membri o per quelli dei paesi terzi. La Convenzione di Schengen integra l'Accordo e stabilisce le modalità e le garanzie per l'attuazione della libera circolazione. L'accordo e la Convenzione, nonché le norme adottate su tali basi e gli accordi collegati, formano il cosiddetto «acquis di Schengen». Dal 1999, l'*acquis* ha fatto parte del quadro istituzionale e giuridico dell'Unione Europea in virtù di un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam; **Strategic Committee on Immigration, Frontiers and Asylum (SCIFA)/ Comitato Strategico in materia di Immigrazione, Frontiere e Asilo[271]:** forum per lo scambio di informazioni tra gli Stati membri nei settori dell'asilo, dell'immigrazione e delle frontiere, al fine di implementare un approccio strategico dell'Unione Europea in questi ambiti; **Schengen Information System (SIS)/ SIS Sistema Informazioni Schengen:** sistema comune d'informazione (tra l'UE e gli Stati membri) che consente alle autorità competenti di ciascun Stato membro, per mezzo di una procedura automatizzata, di disporre di segnalazioni di persone e di oggetti, in occasione di controlli alle frontiere, di verifiche e di altri controlli di polizia e doganali effettuati all'interno del paese conformemente al diritto nazionale nonché, per la sola categoria delle segnalazioni (articolo 96) ai fini della procedura di rilascio dei visti, del rilascio dei documenti di soggiorno e dell'amministrazione degli stranieri in applicazione delle disposizioni contenute nella Convenzione di Schengen in materia di circolazione delle persone**; Söderköping Process/ Söderköping (Processo di):** organismo sostenuto dalla Commissione Europea il cui obiettivo strategico è di facilitare la cooperazione transfrontaliera tra un certo numero di Stati membri dell'Unione Europea, i paesi candidati e i paesi (non UE) dell'Europa dell'Est in materia di asilo, migrazioni e gestione delle frontiere; **Union for the Mediterranean (UfM)/UPM Unione per il Mediterraneo[272]:** processo per la promozione, da parte dell'UE, dell'integrazione economica e delle riforme democratiche in 16 paesi limitrofi a sud dell'Unione europea, situati in Nord Africa e nel Medio Oriente. Anche detto processo di Barcellona o Partenariato euro-mediterraneo. Insieme ai 27 Stati membri dell'Unione Europea, fanno parte dell'UPM 16 Paesi del Sud del Mediterraneo,

[270] Il gruppo prepara progetti che vengono presentati ai paesi membri e discussi nei sottogruppi di lavoro al fine di garantire un approccio condiviso all'interno dei paesi del G8. Svolge tale compito sulla base di buone prassi e raccomandazioni finalizzate a garantire la pubblica sicurezza. Le conclusioni raggiunte nel corso di queste attività sono poi soggette all'approvazione del gruppo G8 dei Ministri dell'Interno e di Giustizia in occasione dell'incontro annuale. I paesi del G8 sono: Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Federazione Russa, Regno Unito e Stati Uniti. Partecipa agli incontri anche la Commissione Europea.

[271] Il compito di tale Comitato, composto da alti funzionari, è quello di formulare orientamenti strategici in materia di immigrazione, frontiere e asilo, per trattare le questioni che derivano dagli articoli 77 - 80 del Trattato che istituisce la Comunità Europea (TCE), con l'obiettivo di sintetizzarle e, se necessario, risolverle, dando anche un contributo sostanziale alle deliberazioni del COREPER. Lo SCIFA può formare dei gruppi di lavoro (ad esempio, il Gruppo di lavoro sulle migrazioni e le espulsioni) per esaminare in dettaglio le proposte specifiche presentate dalla Commissione Europea. Questi gruppi di lavoro riportano le loro conclusioni allo SCIFA. Allo stesso modo, lo SCIFA invia le sue conclusioni al COREPER, le quali, a loro volta, vengono esaminate dal Consiglio Affari interni.

[272] Per maggiori informazioni, si veda: il sito http://eeas. europa.eu/euromed.

dell'Africa e del Medio Oriente: Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Mauritania, Monaco, Montenegro, Marocco, Autorità palestinese, Siria, Tunisia e Turchia; **mediation/mediazione:** un metodo non vincolante di risoluzione delle controversie che coinvolge una terza parte neutrale che cerca di risolvere la controversia; **ratification/ratifica:** la ratifica si riferisce all '"accettazione" o "approvazione" di un trattato. In un contesto internazionale, la ratifica "è l'atto internazionale così chiamato in base al quale uno Stato rilascia sul piano internazionale il suo consenso ad essere vincolato da un trattato"[273]; **reservation to a treaty/riserva di un trattato:** una dichiarazione unilaterale fatta da uno Stato, quando firma, ratifica, accetta, approva e aderisce ad un trattato con la possibilità di eventuali modifiche; **Schengen Agreement/accordo di Schengen:** accordo intergovernativo firmato nel 1985 per creare una zona di libera circolazione europea senza controlli a frontiere interne, in modo da mantenere la sicurezza interna e di condurre in maniera univoca una varietà di misure come il coordinamento dei controlli dei visti, la gestione delle frontiere esterne degli Stati membri; **international migration/migrazione internazionale:** circolazione di persone che lasciano il loro paese di origine, o paese di residenza abituale per stabilirsi permanentemente o temporaneamente in un altro paese; **international law/legge internazionale:** i principi legali che regolano i rapporti tra Stati. **International migration law/diritto internazionale delle migrazioni** : strumenti di diritto internazionale applicabili alla migrazione; **international minimum/minimo internazionale**: uno Stato è tenuto a rispettare gli **standard** minimi stabiliti dal diritto internazionale in relazione sul trattamento degli stranieri presenti sul suo territorio ad esempio negazione della giustizia, ritardo ingiustificato o l'ostruzione dell'accesso ai tribunali; **international asssitance/assistenza internazionale:** supporto fornito dalla comunità internazionale come assistenza in natura, contributi finanziari e servizi di personale qualificato; **amnesty/amnistia:** liberazione generale, nel diritto delle migrazioni l'amnistia riguarda lo stato di concessione di legalizzazione in un paese terzo anche essendo entrati in maniera illegale; **regularization/regolarizzazione**: qualsiasi processo attraverso il quale un paese consente agli stranieri irregolari di ottenere lo status legale nel paese di ricezione; **legalization/legalizzazione:** l'atto di rendere lecito; autorizzazione o giustificazione sanzione legale; **ancestry based settlers/starnieri legati da antiche origini**: stranieri ammessi da un paese diverso dal proprio a causa dei loro legami storici, etnici o di altro tipo con quel paese che, in virtù di questi legami, sono immediatamente garantiti il diritto di soggiorno a lungo termine nel paese o chi, avendo il diritto alla nazionalità in questo paese, diventa cittadino con brevi tempistiche; consular **functions/ funzioni consolari**: consiste nella protezione degli interessi dello Stato e dei suoi cittadini nello Stato di destinazione; ma anche dello sviluppo commerciale, economico, culturale tra lo Stato di invio e lo Stato ricevente[274];**consular officers/funzionari consolari:** funzionari del governo che rappresentano lo Stato all'estero in materia di visti e di residenza[275]; **consular protection/protezione consolare:** La protezione è stata estesa ai migranti arrestati o in custodia pendente del processo e riguarda il rispetto dei diritti umani; **(pre) consular support/supporto pre-consolare:** servizi che facilitano le domande di visto prima della presentazione. Possono includere: compilazione dei moduli di domanda di visto; assistenza nella compilazione della documentazione di supporto per la domanda di visto; verifica legale, documenti relativi all'occupazione e traduzione di documenti; **displacement/dislocamento**: una rimozione forzata di una persona da casa sua o paese, spesso a causa di conflitti armati o naturali disastri; **Armed conflict/conflitto armato[276]:** tutti i casi di guerra dichiarata o di qualsiasi altro

[273] Si veda: Art. 2 (1) (b) Convenzione di Vienna sul Legge dei trattati, 1969.

[274] Per approfondimenti: Art. 5, Vienna Convention on Consular Relations, 1963.

[275] Per approfondimenti: Art. 1(d), Vienna Convention on Consular Relations, 1963

[276] Si veda: Art. 2, Convenzioni di Ginevra I-IV, 1949-conflitto armato internazionale: Esiste un conflitto armato ogni volta che c'è un ricorso alla forza armata tra Stati o un caso protratto di violenza armata tra autorità governative o

conflitto armato che può insorgere tra due o più Stati, anche se uno stato non riconosce il loro stato di guerra; **neutrality/neutralità**: la condizione di uno Stato che in tempi di conflitto armato non prende parte alla controversia ma continua pacificamente rapporti con le parti in conflitto; **health/salute**: uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale.; **health assessment/valutazione della salute:** nel contesto della migrazione ha la funzione di ridurre e migliorare la gestione dell'impatto sulla salute pubblica; **quarantine/quarantena:** isolamento temporaneo di una persona o animale affetto con una malattia contagiosa o infettiva.

4) Apparato burocratico e confini

Adjustment of status/regolazione di stato; change of status/cambio di stato: procedura in base alla quale uno straniero è legalmente presente in uno Stato. Per esempio, un visto studentesco, al termine degli studi si può trasformare in un visto di lavoro; **immigration status/ stato di immigrazione*:*** status accordato a un migrante ai sensi della legge sull'immigrazione della nazione del paese ospitante; **visa/visto:** un titolo di garanzia ufficiale rilasciato da un funzionario del paese ricevente che ritiene idoneo all'entrata un cittadino di un altro Stato; **entry stamp/timbro d'ingresso**: un segno fatto da un funzionario di frontiera nel passaporto di una persona indicando la data e il luogo in cui quella persona è entrata lo stato; **exit visa/visto di uscita**; visto rilasciato per persone con visti scaduti che è necessario prorogarli prima di lasciare il paese; **transit visa/visto di transito;** un visto, di solito valido per tre giorni o meno, per il passaggio attraverso il paese che in questo caso rilascia il visto per una terza destinazione; **laissez-passer/lascia passare**: documento di viaggio rilasciato dall'ONU (e riconosciuto e accettato come documento di viaggio valido dagli Stati) a il suo personale per i viaggi ufficiali (Convenzione generale sul Privilegi e immunità delle Nazioni Unite, 1946); **biometrics/biometrica:** Lo studio delle caratteristiche biologiche misurabili. Gli "identificatori biometrici" sono informazioni che codifica una rappresentazione dell'unicità di una persona trucco biologico (es. impronte digitali, scansioni della retina o scansioni vocali). Alcuni governi hanno introdotto l'utilizzo della biometria come misura di sicurezza per il rilascio di passaporti, visti o permessi di soggiorno; **lookout system/sistema di allerta:** elenco ufficiale di uno stato, di solito (ma non necessariamente) automatizzato, delle persone a cui dovrebbe essere impedito entrare nel paese o su chi dovrebbe essere arrestato arrivo. Un sistema di avvistamento (chiamato anche "elenco di controllo") è in genere un progetto intergovernativo, che riceve input da tutte le forze dell'ordine, intelligence, e agenzie di migrazione; **certificate of identity/certificato di identità:** documento rilasciato da a governo a un individuo al fine di facilitare la sua entrata o uscita dal paese; **passaport/passaporto:** documento del governo che identifica una persona come cittadino dello Stato di emissione, che funge da prova del diritto del titolare di ritornare in quello Stato. In Occidente il passaporto è il certificato internazionale accettato o per la prova della nazionalità, sebbene il suo valore probatorio sia solo prima *facie*; **identity document/documento di identità:** documento progettato con lo scopo di dimostrare l'identità della persona che lo detiene, in primis nome, età e data di nascita; **travel documents /documenti di viaggio:** termine generico usato per comprendere tutti i documenti che sono accettabili prove di identità ai fini di entrare in un altro paese. Passaporti e visti sono le forme più utilizzate; **affidavit of support/dichiarazione di support:** documento di supporto che garantisce ai migranti l'ingresso in un paese, spesso utilizzati per migranti malati o inabili; **arrival/departure card-carta di arrivo/carta di partenza:** una carta che viene compilata da un individuo prima o all'arrivo nel paese di destinazione e presentato (insieme al passaporto e, se richiesto, al visto) ai funzionari nel

gruppi armati organizzati (caso Tadic n.IT-94-1-AR 72, p.35, Camera dei ricorsi, ICTY- non-conflitto armato internazionale).

checkpoint/posto di controllo: una posizione di confine statale dove le persone sono fermate dai funzionari di frontiera per ispezioni varie e controllo dei documenti; **admission/ammissione:** l'ammissione riguarda il permesso ad entrare in uno Stato, uno straniero è ammesso se ha attraversato i controlli, un clandestino ad esempio non è ammesso; quindi uno straniero ammesso si troverà in uno stato di **lawful admission/ammissione lecita:** un ammissione legale di uno straniero nel paese terzo attraverso un visto di immigrazione valido; **border officials/funzionari di frontiera:** personale addetto al controllo dei confini, definiti anche come guardie di frontiera, polizia di frontiera. L'obiettivo principale dei funzionari e di far rispettare le leggi sull'immigrazione; **green border/bordo verde**: termine utilizzato per descrivere il confine terrestre di uno Stato tra posti di blocco. Un confine d'acqua (fiume o costa) potrebbe anche definito "bordo blu"; **border/frontiera o confine:** linea che separa il territorio terrestre o le zone marittime tra stati; **border control/controllo delle frontier:** regolamento di uno Stato sull'ingresso di persone nel suo territorio, nell'esercizio della sua sovranità; **border management/gestione delle frontier:** gestione della mobilità intesa in generale, dagli uomini d'affari ai migranti. Le misure per gestire i confini includono l'imposizione del visto, le sanzioni contro le organizzazioni che permettono l'ingresso illegale dei migranti in altri Stati; **screening/selezione**: il processo di controllo. Nel contesto della migrazione, un controllo preliminare è utile per determinare se una persona in una *prima facie* è idoneo per lo status richiesto; **primary inspection/ispezione primaria**: nella pratica internazionale, il controllo si divide in due step ben precisi, in un'ispezione primaria si controllano i documenti, in un secondo momento invece: **secondary inspection/seconda ispezione:** si approfondisce il controllo per tutti i dubbi emersi nel primo controllo; **interview/colloquio**: il processo di interrogare o parlare con una persona al fine di ottenere informazioni. Questo passaggio è obbligatorio nel momento in cui il migrante chiede lo status di rifugiato o di entrare per altri motivi, in questo caso di parla di **applicant/richiederente:** una persona che richiede al governo un'azione legale, come la concessione dello status di rifugiato, un visto o permesso di lavoro; **adjudication/aggiudicazione:** processo decisionale su visti, status di rifugiato, richiedente asilo; processo portato avanti da un giudice: **adjudicator/ giudice; burden of proof/onere della prova:** nel contesto migratorio la messa alla prova o l'onere della prova è una situazione in cui il migrante deve dimostrare di avere il diritto di entrare senza essere in contrasto con le leggi statali; **credibility assessment/ valutazione della credibilità**: fase adottata per giudicare una domanda di visto, o altro stato di immigrazione, al fine di determinare se le informazioni presentate dal richiedente sono coerente e credibile; **exclusion/esclusione:** rifiuto formale dell'ammissione. In alcuni Stati, funzionari di frontiera o altre autorità hanno il potere di escludere alla frontiera, in altri stati, l'esclusione è ordinata da un giudice dell'immigrazione dopo un formale appello; **grounds of inadmissibility/motivi di irricevibilità:** inaccessibilità per persone senza valore documenti di viaggio, persone con condanne penali, persone che si ritiene siano pericolose per il pubblico salute o sicurezza pubblica, persone che sono state espulse precedentemente; **rejected candidate/candidato rifiutato:** candidato al quale è stata rifiutata l'ammissione; **appeal/appello:** Una procedura intrapresa per riesaminare, revisionare o invertire una decisione di un'autorità superiore; **application/applicazione:** una richiesta presentata al governo da una persona o da un'organizzazione che necessita di un' azione governativa; **claim/ richiesta**: richiesta fatta a un'agenzia governativa o a un tribunale per beneficiare di un diritto, come lo status di rifugiato o il diritto al risarcimento o ricorso legale nei procedimenti civili; **arbitrary/arbitrario:** riferito alla gestione irragionevole di fenomeni, legato ai concetti di ingiustizia, imprevedibilità, irragionevolezza; **discrimination/discriminazione:** trattamento diversificato senza motivazione. La discriminazione è vietata in relazione a "razza, sesso, lingua o religione" o "di qualsiasi tipo, come razza, colore, sesso, lingua, religione, politica o altra opinione, origine nazionale o sociale,

proprietà, nascita o altro status "[277]; **non-discrimination/non discriminazione**: il rifiuto di applicare distinzioni di natura sfavorevole agli esseri umani semplicemente perché appartengono a categoria specifica. La discriminazione è vietata da diritto internazionale, ad esempio nell'art. 26, del patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), che afferma: "Tutte le persone sono uguali davanti alla legge e lo sono di diritto senza alcuna discriminazione"; **racial discrimination/discriminazione raziale[278]:** comportamento discriminatorio o abusivo verso una persona di un'altra razza. La discriminazione razziale è qualsiasi distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata su razza, colore, origine nazionale o etnica che ha lo scopo o l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio fisico, alla pari base, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ambito politico, economico, sociale, culturale o altro settore della vita pubblica; **racism/razzismo:** costrutto ideologico che assegna una certa razza e / o gruppi etnici ad una posizione di potere sugli altri sulla base di attributi fisici e culturali come dominio economico e controllo sugli altri. Il razzismo può essere definito come una dottrina o credenza superiorità razziale. Ciò include la convinzione che razza determina intelligenza, caratteristiche culturali e atteggiamenti morali; **xenophobia/xenofobia:** a livello internazionale, anche se non universalmente accettato la definizione di xenofobia esiste come atteggiamenti, pregiudizi e comportamenti messi in atto per escludere e spesso denigrare le persone; **acculturation/acculturazione:** processo di adozione progressivo di uno straniero di idee, parole, valori, comportamento del paese di destinazione. Concetti collegati: **assimilation/assimilazione:** adattamento di un gruppo etnico o sociale ad un altro. Assimilazione può significare lingua, tradizioni, valori, comportamento, interessi specifici e persino sentimento di appartenenza è quindi un processo che avviene dopo l'acculturazione; **integration/integrazione:** processo mediante il quale gli immigrati vengono accettati nella società, sia come individui che come gruppi. I requisiti di accettazione variano molto da paese a paese, l'integrazione infatti si colloca in un sistema di interdipendenza tra gli immigrati stessi, il governo ospitante, le istituzioni e la comunità; **cultural orientation/ orientamento culturale:** corsi di formazione offerti ai migranti; **reintegration/reintegrazione**: reinclusione o reinserimento di una persona in a gruppo o un processo, ad esempio di un migrante nella società del suo paese di origine; **reintegration (cultural)/reintegrazione (culturale):** ri-adozione da parte del migrante di ritorno di i valori, il modo di vivere, la lingua, i principi morali, ideologia e tradizioni del paese di origine società; **reintegration (economic)/reintegrazione (economica)**: reinserimento di un migrante nel sistema economico del suo paese di origine; **reintegration (social)/reintegrazione (sociale)**: reinserimento di un migrante nelle strutture sociali del suo paese di origine. Questo include da un lato la creazione di una rete personale (amici, parenti, vicini) e d'altro canto lo sviluppo delle strutture della società civile (associazioni, auto-aiuto gruppi e altre organizzazioni);

5) Asspetti legati all'integrazione e alla risposta dei Paesi ospitanti

Reception Conditions/Accoglienza: insieme di misure riconosciute dagli Stati membri a favore dei richiedenti asilo ai sensi della Direttiva 2003/9/CE[279]; **reception conditions (material)/condizioni materiali di accoglienza:** condizioni di accoglienza che includono alloggio, vitto e vestiario, erogate in natura o in forma di sussidi economici o buoni, oppure sotto forma di un sussidio per le spese giornaliere; **reception centre/ centro di accoglienza o struttura**

[277] Si veda: Art. 1 (3), Carta delle Nazioni Unite, 1945 e Art. 2, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 1948

[278] Si Veda: articolo 1, paragrafo 1, convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, 1965

[279] Direttiva 2003/9/CE del Consiglio, del 27 gennaio 2003, recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri.

alloggiativa per richiedente asilo: struttura per l'accoglienza, il trattamento e il soddisfacimento dei bisogni immediati dei rifugiati o dei richiedenti asilo al loro arrivo in un paese di asilo; **asylum seekers/richiedenti asilo:** persone che cercano di essere ammessi in un paese come e in attesa di decisione sulla loro domanda per avere lo status di rifugiato ai sensi delle norme internazionali e nazionali. In caso di decisione negativa, devono lascia il paese pena l' espulsione; **right of asylum/diritto di asilo**: un termine generico, usato in due sensi: il diritto a concedere asilo (uno Stato può concedere asilo nel suo territorio a qualsiasi persona a sua discrezione) e il diritto di essere concesso asilo nei confronti dello Stato nel cui territorio è richiesto l'asilo sul territorio o nei confronti del perseguimento Stato; **right to leave/diritto di partire:** ognuno ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso suo[280]; **non-refoulement/non respingimento:** principio stabilito nella *Convenzione di Ginevra Relativo allo stato dei rifugiati* , *1951*[281]; **asylum/(diplomatico)/asilo diplomatico:** l'asilo diplomatico può essere concesso a chi affronta missioni diplomatiche e residenze private del capi missione, navi da guerra o aerei, ma non nei locali di organizzazioni internazionali, né nei consolati. Non esiste il diritto di un individuo di ottenere asilo a vita, né l'obbligo di uno Stato di concederlo; **asylum (territorial)/asilo territorial:** protezione garantita da uno Stato contro l'esercizio della giurisdizione da parte dello stato di origine, basato sul principio di non respingimento, che porta porta al godimento di alcuni diritti internazionali; **first asylum principle/primo principio di asilo:** principio secondo il quale un richiedente asilo dovrebbe richiedere asilo nel primo paese in cui non è a rischio; **safe haven/rifugio:** territorio neutro destinato alla protezione dei civili e dei combattenti malati o feriti[282]; **protection/protezione**: tutte le attività volte a ottenere il rispetto per l'individuo in conformità con le leggi sui diritti umani, del diritto internazionale umanitario, del diritto delle migrazioni e delle leggi sui rifugiati; **temporary protection/protezione temporanea:** procedura di carattere eccezionale da fornire a persone che non sono in grado di ritornare nel loro paese di origine; **international protection/protezione internazionale**: protezione basata su un mandato conferito da trattato a un'organizzazione, per garantire il rispetto da parte degli Stati dei diritti identificati in tale strumento come: *1951 Refugee Convenzione* , *convenzioni di Ginevra del 1949* e *1977 Protocolli* , diritto di iniziativa del CICR, OIL Convencioni, strumenti per i diritti umani; **de facto protection/ protezione di fatto:** protezione garantita in conseguenza o per effetto del di un'attuazione impovvisa; **refugee/rifugiato;** il termine rifugiato presuppone un percorso personale e legislativo, che ci si appresta a delucidare; **refugee status determination/determinazione dello status di rifugiato:** un processo (condotto dall'UNHCR[283] e / o dagli Stati) per determinare se un individuo dovrebbe essere riconosciuto come rifugiato in conformità con diritto nazionale; **refugee (mandate)/rifugiato (mandato):** una persona che soddisfa i criteri dello statuto dell'UNHCR e si qualifica per la protezione delle Nazioni Unite

[280] Si veda: Articolo 13, paragrafo 2, Dichiarazione universale del Diritti umani, 1948) Questo diritto è stato stabilito in altri strumenti di diritto internazionale, ad esempio nell'art. 12 (2), Patto internazionale civile e politico Rights , 1966 in cui si afferma: "Tutti saranno liberi di farlo lasciare qualsiasi paese, incluso il suo. " È un aspetto del diritto alla libera circolazione e si applica a tutte le persone senza distinzione. Vi è, tuttavia, il diritto corollario di entrare nel territorio di un paese sotto legge internazionale.

[281] Nessuno Stato contraente può espellere o restituire (" Refouler ") un rifugiato in qualsiasi modo le frontiere dei territori in cui la sua vita o libertà sarebbe minacciato a causa della sua razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica. " Questo principio non può essere "Reclamato da un rifugiato, che sono ragionevoli motivi per considerare un pericolo per la sicurezza del paese in cui si trova o chi è stato condannato da un giudizio finale di un particolarmente grave il crimine costituisce un pericolo per la comunità nazione." (Art. 33, paragrafi 1 e 2, Convenzione di Ginevra Relativo allo status dei rifugiati, 1951).

[282] Si veda: Art. 15, Convenzione di Ginevra concernente la protezione delle persone civili in tempo di guerra, 1949.

[283] L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees - UNHCR): agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati; fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale, e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione.

fornito dall'Alto Commissario, indipendentemente da se si trova o meno in un paese che è parte la Convenzione relativa allo status dei rifugiati, 1951 o il protocollo del 1967 relativo allo status di Rifugiati, indipendentemente dal fatto che sia stato riconosciuto dal paese ospitante come rifugiato in uno di questi strumenti; **persecution/persecuzione-uprooted people/persone sradicate:** nel contesto dei rifugiati è una minaccia alla vita o alla libertà conto di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale; ***persona non grata*** (latino) "Persona non voluta". Nel contesto diplomatico una persona respinta dal governo ospitante; **refugee (recognized)/rifugiato (riconosciuto)**: una persona che «a causa del timore fondato di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, membro-nave di un particolare gruppo sociale o opinioni politiche, è fuori dal paese della sua nazionalità e non è in grado o, a causa di tale paura, non è disposto a servirsene la protezione di quel paese[284]»; **refugees in orbit/rifugiati in orbita[285]:** rifugiati ai quali viene negato l'asilo e che non possono tornare nel paese di origini, quindi sono alla ricerca di un Paese ospitante; **refugees in transit/rifugiati in transito**: rifugiati che sono temporaneamente ammessi nel territorio di uno Stato a condizione che siano reinsediati altrove; **refugees sur place/rifugiati *sur place:*** persone che non sono rifugiati quando lasciano il loro paese di origine, ma che diventano rifugiati (ovvero acquisire un fondato timore di persecuzione) in un secondo momento. I rifugiati sul *posto* sono ad esempio coloro che si trovano in uno stato terzo e nel paese d'origine inizia una guerra; **De facto refugees/rifugiati di *fatto***: persone non riconosciute come rifugiate ai sensi della *Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status di Rifugiati, 1951* e *protocollo relativo allo status di Rifugiati , 1967,* e che non sono in grado, per motivi accertati, di tornare nel Paese di origine o della loro residenza abituale; **Long-term migrant/migrante a lungo termine**: una persona che si trasferisce in un paese diverso da quello di la sua abituale residenza per un periodo di almeno un anno, in modo che il paese di destinazione diventi il suo nuovo paese di residenza abituale; **short-term migrant/migrante a breve termine:** una persona che si trasferisce in un paese diverso da quello della sua abituale residenza per un periodo che va dai tre agli undici mesi. Non rientrano in questo calcolo movimenti per motivi diversi come lo scopo ricreativo, le vacanze, visite ad amici o parenti, motivi per lavoro o trattamento medico es: **temporary migrant workers/lavoratori migranti temporanei; residence o work permit/permesso di soggiorno o lavoro**: documento rilasciato da uno stato a un migrante, confermando che lo straniero ha il diritto di vivere nello stato; **permanent residence/residenza permanente:** il diritto, concesso da uno Stato ospitante a un cittadino non nazionale, di vivere e lavorare in esso su un permanente (illimitato) Cfr. **visitors/visitatore**: nel contesto della migrazione, una persona che entra per un periodo temporaneo; **traveller/viaggiatore (migrant):** una persona che passa da un posto all'altro, senza uno specifico motivo; **naturalization/naturalizzazione**: concessione da parte di uno Stato della sua nazionalità a un alieno attraverso un atto formale. Il diritto internazionale non prevede regole dettagliate per la naturalizzazione, ma riconosce la competenza di ogni Stato a naturalizzare coloro che lo sono non i suoi cittadini e che chiedono di diventare suoi cittadini; **national treatnebt/trattamento nazionale:** applicazioni delle leggi nazionali in conformità con gli emendamenti internazionali; **National territory/territorio nazionale:** le aree geografiche appartenenti alla giurisdizione di uno Stato; **policy/politica**: principi generali da cui è guidato un governo nella sua gestione degli affari pubblici; ***de facto statelessness/di fatto* apolidia**: situazione di persone che hanno abbandonato il proprio stato o perché rifiutano di rivendicare tale protezione o perché lo Stato rifiuta di proteggerli. *L'* apolidia di *fatto* è un termine spesso connesso rifugiati; **loss of nationality/perdita di**

[284] Si veda: Convenzione relativa allo status di rifugiato, art. 1A (2), 1951 come modificato dal protocollo del 1967.

[285] In questo caso è particolarmente rilevanti la convenzione di Dublino: un accordo tra gli Stati dell'UE (adottato nel 1990, entrato in vigore nel 1997) che determina la presentazione della domanda ad un solo stato dell'UE. In questo modo il richiedente è ascoltato e reindirizzato direttamente allo Stato scelto.

nazionalità: è un'azione Statale che può avvenire espatrio, acquisizione di un'altra nazionalità, snazionalizzazione. La denazionalizzazione è regolata da leggi nazionali, tuttavia, deve essere allineata con le norme del diritto internazionale[286]; **nazionality/nazionalità:** legame legale tra un individuo e uno Stato avente come base un fatto sociale di attaccamento, un'autentica connessione di esistenza, interessi e sentimenti, insieme all'esistenza di diritti reciproci e doveri; **jus sanguini/ diritto di sangue:** la regola secondo cui la nazionalità di un bambino è determinata dalla sua nazionalità dei genitori, indipendentemente dal luogo in cui si trova nascita; **jus soli/diritto di suolo:** La regola secondo cui la nazionalità di un bambino è determinata dal suo luogo di nascita; **member of minority/membro di minoranza:** una persona che, pur avendo la sua origine in un'altra paese, è diventato cittadino del paese ospitante, o per nascita o per naturalizzazione; **familly reunification/ ricongiungimento familiare:** processo in base al quale i membri della famiglia possono riunirsi. Il ricongiungimento familiare è tra le motivazioni che possono essere usate per entrare in uno Stato terzo. Solitamente il richiedente può anche essere uno con defendents/ **persone a carico** come mogli o bambini;; **member of the family/ membri della famiglia:** persone sposate con lavoratori migranti o che hanno avuto loro un rapporto che produce effetti equivalenti al matrimonio, nonché i loro figli a carico e altre persone a carico che sono riconosciuti come membri della famiglia; **family unity/unità familiare, right to/ diritto a:** il diritto di una famiglia di vivere insieme. Questo diritto è protetto dal diritto internazionale[287]. Cfr. **feminization of migration/femminilizzazione della migrazione:** la crescente partecipazione delle donne alla migrazione. Le donne ora si spostano in modo più indipendente e non più in relazione alla loro posizione familiare o del marito; **permanent settlers/coloni permanenti**: immigrati legali che sono ammessi a stabilirsi nel paese di destinazione, ai fini del ricongiungimento familiare; **adoption/adozione:** processo di cessazione dei diritti genitoriali, ma nel diritto internazionale, l'adozione indica l'accordo tra le parti su ciò che viene proposto in un trattato condiviso; **child/bambino:** un individuo di età inferiore ai diciotto anni. In alcuni stati la maggiore età è conseguita prima dei diciotto anni[288]; **minor/minore; denationalization/snazionalizzazione a carico**: generale, uno che si affida a un altro per il supporto. Nel contesto migratorio, coniuge e figli minori sono generalmente considerati "dipendenti", anche se il coniuge non dipende finanziariamente; **derivative applicant/richiedente derivato**: una persona, in genere un coniuge o un figlio minore, che potrebbe ricevere lo status di immigrazione sulla base di quello di un altro applicazione; **child adoption (international): adozione di minori (internazionale)**: adozione di un bambino straniero; **inter-country adoption/adozione internazionale**; **national treatment/ trattamento nazionale; guardian/custode:** colui che ha l'autorità legale e il dovere di prendersi cura di un'altra persona o proprietà, di solito a causa dell'incapacità, disabilità o status altrui come minorenne; **unaccompanied minors/minori non accompagnati:** minorenni non accompagnati da un genitore, tutore o altro adulto che per legge è responsabile per loro.

[286] Si veda: Articolo 15 (2), Dichiarazione universale dei diritti umani: "Nessuno può essere arbitrariamente privato della sua nazionalità né negato il diritto di cambiare la sua nazionalità ".

[287] Cfr. art. 16, Dichiarazione universale del Diritti umani, 1948; Art. 8, Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e fondamentali Freedoms, 1950; Art. 16, Carta sociale europea, 1961; Art. 17 e 23, Patto internazionale sui civili e diritti politici, 1966; Arte. 1, internazionale Patto sui diritti economici, sociali e culturali, 1966; Art. 17, Convenzione americana sui diritti umani, 1969.

[288] Per ulteriori approfondimenti: Art. 1, UN Convention on the Rights of the Child, 1989.

Appendice 2

Analisi dei residui dei modelli di regressione 2a, 2b, 3a, 3b

-Analisi dei residui modello 2a

All'interno della tabella 66 è possibile osservare il coefficiente di Durbin-Watson pari a 2, tali valori indica una buona redistribuzione dei residui.

Tabella 66 Riepilogo del modello di regressione modello 2a

Modello	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2013 (2a)	,797	,635	,526	,688	2,0

Tabella 66 Riepilogo del modello 2a

La tabella 67 e il grafico 10 dimostrano che la media dei residui sia uguale a 0 e che la distribuzione dei residui abbia valori di asimmetria e curtosi minori di 1.

Tabella 67 Statistiche descrittive dei residui modello 2a

		Standardized Residual
N	Valido	27
	Mancante	0
Media		,000
Varianza		,769
Asimmetria		,302
Errore standard della asimmetria		,448
Curtosi		-,198
Errore standard della curtosi		,872

Tabella 67 Statistiche descrittive dei residui modello 2a

Grafico 10 Distribuzione dei residui modello 2a

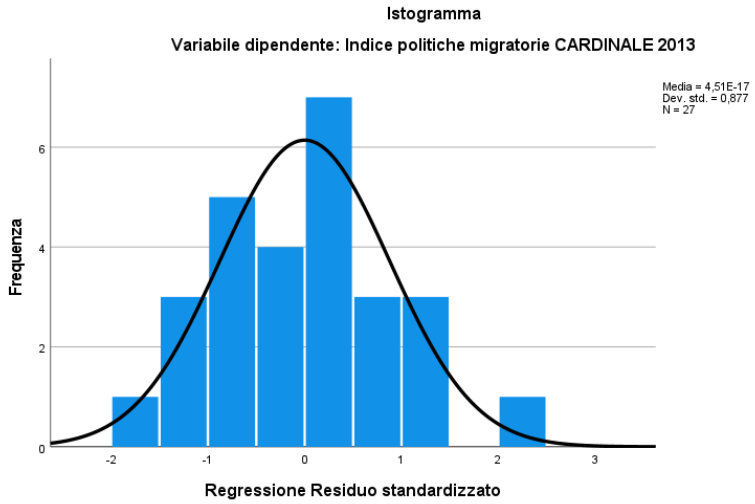


Grafico 10 Distribuzione dei residui modello 2a

Il grafico 11 permette di controllare l'assunto di omoschedasticità, si osserva infatti una casuale dispersione dei casi intorno alla media.

Grafico 11 Analisi di omoschedasticità modello 2a

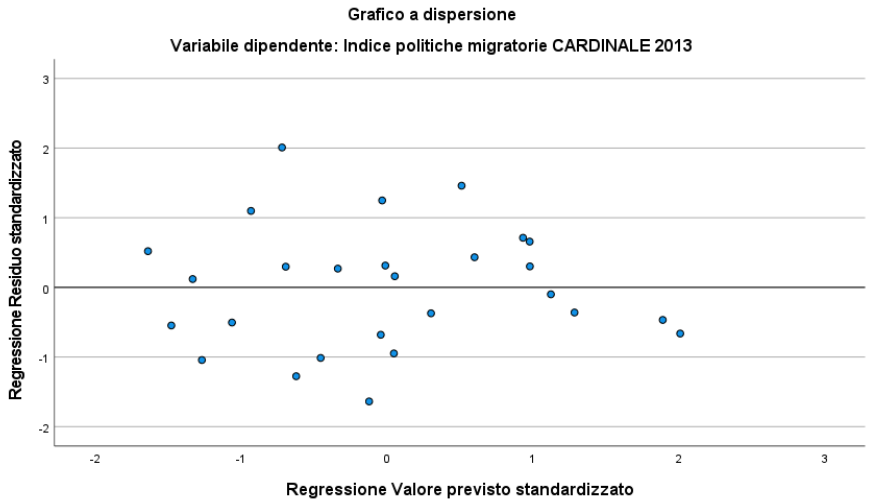


Grafico 11 Analisi di omoschedasticità modello 2a

All’interno della tabella 68 si può osservare che i residui e i regressori utilizzati all’interno dell’analisi non sono correlati.

Tabella 68 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modello 2a

		Standardized Residual
Standardized Residual	Correlazione di Pearson	1
	Sign. (a due code)	
	N	27
Speranza di vita	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti per la protezione sociale	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti in capitale umano	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Precarietà lavorativa	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27

Tabella 68 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modello 2a

-Analisi dei residui modello 3a

All’interno della tabella 69 è possibile osservare il coefficiente di Durbin-Watson pari a 2,3 tale valori indica che la i residui sono leggermente correlati in positivo.

Tabella 69 Riepilogo del modello di regressione modello 3a

Modello	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2018 (3a)	,648[a]	,420	,247	,867	2,3

Tabella 69 Riepilogo del modello di regressione modello 3a

La tabella 70 e il grafico 12 presentano media dei residui uguale a 0 e distribuzione dei residui con asimmetria e curtosi minori di 1.

Tabella 70 Statistiche descrittive dei residui modello 3a

		Standardized Residual
N	Valido	27
	Mancante	0
Media		,000
Deviazione std.		,877
Varianza		,769
Asimmetria		,482
Errore standard della asimmetria		,448
Curtosi		-,734
Errore standard della curtosi		,872

Tabella 70 Statistiche descrittive dei residui modello 3a

Grafico 12 Distribuzione dei residui modello 3a

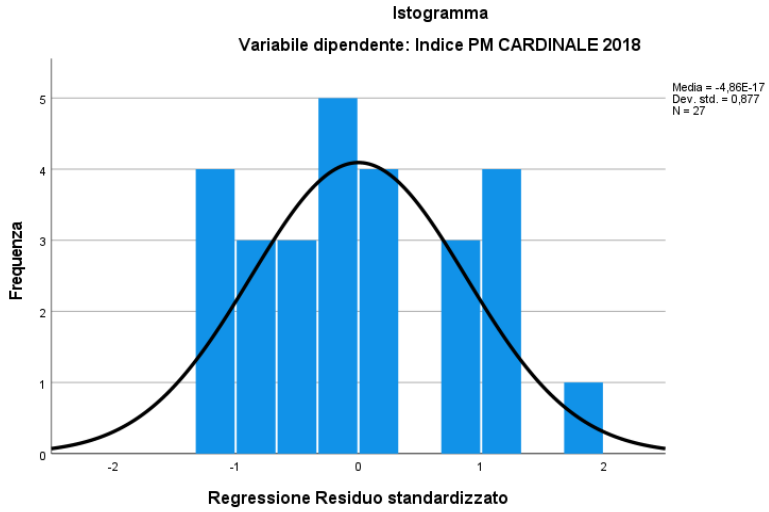


Grafico 12 Distribuzione dei residui modello 3a

Il grafico 13 permette di controllare l'assunto di omoschedasticità, si osserva una leggera correlazione dei residui ma il valore del coefficiente eccede in positivo soltanto di 0,3.

Grafico 13 Analisi di omoschedasticità modello 3a

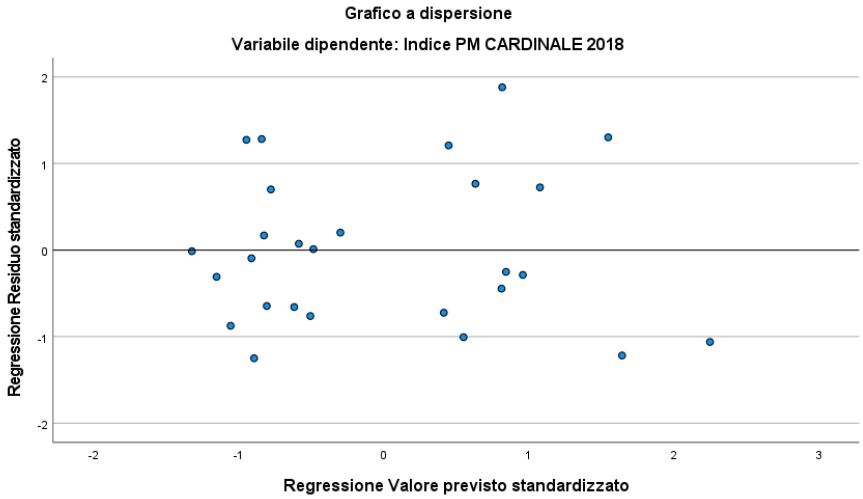


Grafico 13 Analisi di omoschedasticità modello 3a

All'interno della tabella 71, infine, si può osservare che i residui e i regressori utilizzati all'interno dell'analisi non sono correlati.

Tabella 71 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modello 3a

		Standardized Residual
Standardized Residual	Correlazione di Pearson	1
	Sign. (a due code)	
	N	27
Precarietà lavorativa	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Speranza di vita	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti per la protezione sociale	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti in capitale umano	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27

Tabella 71 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori 3a

-Analisi dei residui modello 2b

Come per il modello precedente (2a), all'interno della tabella 72 è possibile osservare il coefficiente di Durbin-Watson pari a 2, tale valore indica un'ottima redistribuzione dei residui.

Tabella 72 Riepilogo del modello di regressione modello 2b

Modello 2b	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2013	,796	,633	,546	,673	2,0

Tabella 72 Riepilogo del modello di regressione modello 2b

Anche la tabella 73 e il grafico 14 dimostrano che la media dei residui sia uguale a 0 e che la distribuzione dei residui ha valori di asimmetria e curtosi minori di 1.

Tabella 73 Statistiche descrittive dei residui modello 2b

		Standardized Residual
N	Valido	27
	Mancante	0
Media		,000
Varianza		,769
Asimmetria		,302
Errore standard della asimmetria		,448
Curtosi		-,198
Errore standard della curtosi		,872

Tabella 73 Statistiche descrittive dei residui modello 2b

Grafico 14 Distribuzione dei residui modello 2b

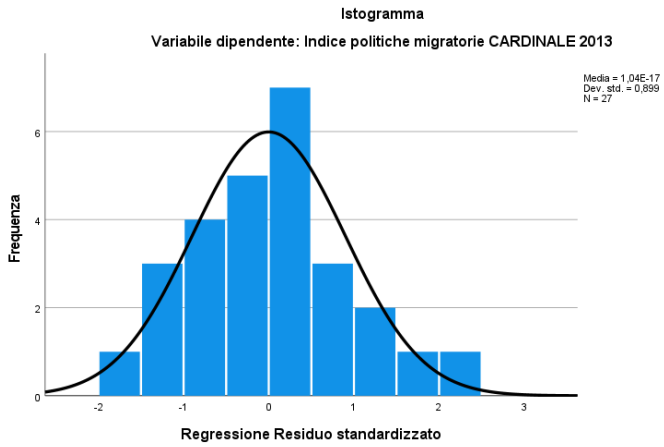


Grafico 14 Distribuzione dei residui modello 2b

Il grafico 15 permette di controllare l'assunto di omoschedasticità, si osserva infatti una casuale dispersione dei casi intorno alla media.

Grafico 15 Analisi di omoschedasticità modello 2b

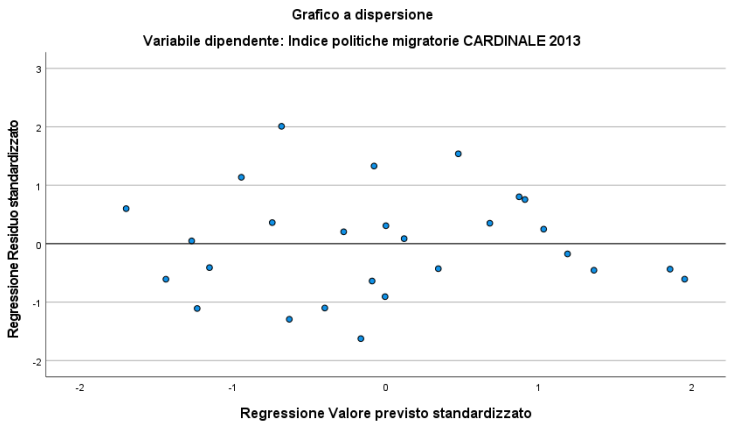


Grafico 15 Analisi di omoschedasticità modello 2b

All'interno della tabella 74, combinato con il coefficiente Durbin-Watson, permette di affermare che i residui e i regressori utilizzati all'interno dell'analisi non sono correlati.

Tabella 75 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modello 2b

		Standardized Residual
Standardized Residual	Correlazione di Pearson	1
	Sign. (a due code)	
	N	27
Speranza di vita	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti per la protezione sociale	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Investimenti in capitale umano	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Precarietà lavorativa	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27

Tabella 74 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modelli 2b

-Analisi dei residui modello 3b

L'ultimo modello, come per il modello 3a riferito al 2018 presenta un coefficiente di Durbin-Watson pari a 2,3 quindi con una leggera correlazione tra i residui.

Tabella 75 Riepilogo del modello di regressione modello 3b

Modello 3b	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2018	,765[a]	,585	,486	,717	2,3

Tabella 75 Riepilogo del modello di regressione modello 3b

La tabella 76 e il grafico 16 dimostrano invece che la media dei residui sia uguale a 0 e che la distribuzione dei residui abbia valori di asimmetria e curtosi minori di 1.

Tabella 76 Statistiche descrittive dei residui modello 3b

		Standardized Residual
N	Valido	27
	Mancante	0
Media		,000
Varianza		,808
Asimmetria		,291
Errore standard della asimmetria		,448
Curtosi		-,134
Errore standard della curtosi		,872

Tabella 76 Statistiche descrittive dei residui modello 3b

Grafico 16 Distribuzione dei residui modello 3b

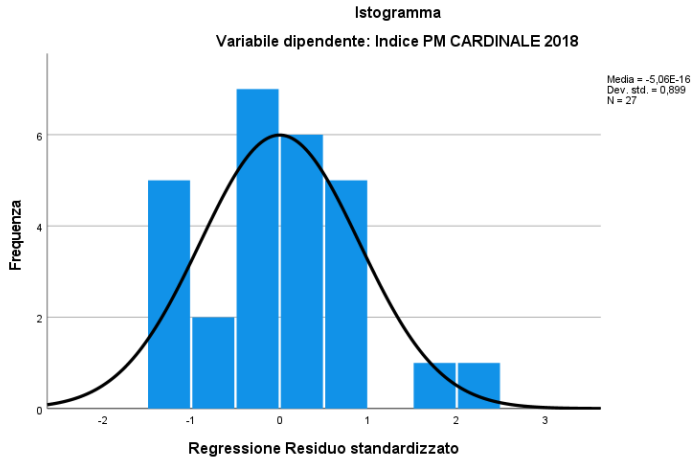


Grafico 16 Distribuzione dei residui modello 3b

Il grafico 17 permette di controllare l'assunto di omoschedasticità, si osserva infatti leggera correlazione dei casi con alcuni valori anomali intorno alla media.

Grafico 17 Analisi di omoschedasticità modello 3b

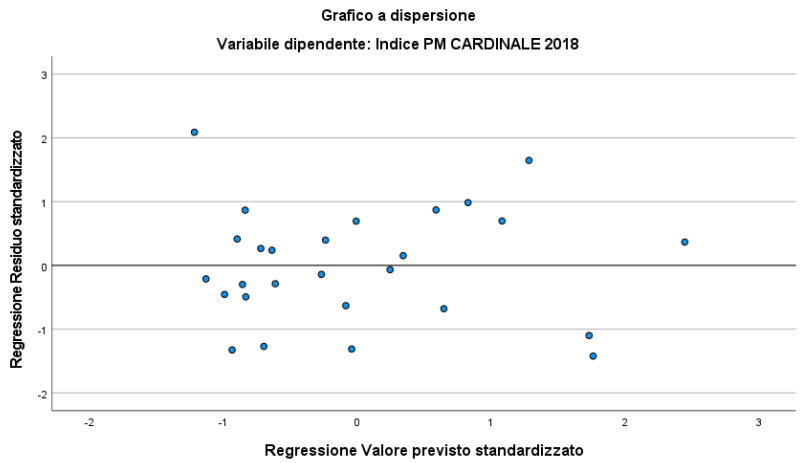


Grafico 17 Analisi di omoschedasticità modello 3b

All'interno della tabella 77 si può osservare infine che i residui e i regressori utilizzati all'interno dell'analisi non sono correlati.

Tabella 77 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modello 3b

		Standardized Residual
Standardized Residual	Correlazione di Pearson	1
	Sign. (a due code)	
	N	27
Investimenti in capitale umano	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Precarietà lavorativa	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Speranza di vita	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
Pil_pro_capite	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27
T_occupazione	Correlazione di Pearson	,000
	Sign. (a due code)	1,000
	N	27

Tabella 77 Analisi delle correlazioni tra residui e regressori modello 3b

Riferimenti Bibliografici

Abbatecola, E., (2010), *Gli scenari delle prostituzioni straniere: introduzione*, in mondo migranti, n.1, pp. 31-45.

Abbatecola, E., Bimbi, F., (2013), *Introduzione. Engendering Migrations*, in Mondo Migranti, n.3, pp. 31-47.

Albera, D., Corti, P., (2000), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata*, Gribaudo, Cavallermaggiore.

Alberoni, F., Baglioni, G., (1965), L'integrazione dell'immigrato nella società industriale, Il Mulino, Bologna.

Aldrich, H.E., Jones, T.P., McEvoy, (1984), *Ethnic Advantage and Minority Business Development, in Ethnic Communities in Business* in Strategies for Economic Survival, a cura di R. Ward e R. Jenkins, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 198-210.

Ambrosini, M. (1997), *Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, in Quaderni-ISMU, n.10.

Ambrosini, M., Abbatecola, E., (2004), *Immigrazione e Metropoli*, FrancoAngeli, Milano.

Ambrosini, M., (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.

Ancona, G., (1990), *Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*, Carrocci, Roma.

Andall, J., (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The politics of Black Women in Italy*, Ashgate, Burlington.

Anderson, B., (1983), *Imagined Communities*, Verso, London.

Appadurai, A., (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota press, Minnesota.

Arango, J., (2000) *La inmigración en España: demografía, sociología y economía", en Rafael del Aguila (ed.), Inmigración.* Un desafío para España, Madrid, Pablo Iglesias, pp. 247-2735.

Ardittis, S., (1990), *Labour Migration and the Single European Market: A synthetc and prospective note*, in International Sociolgy, V, pp. 461-474.

Bade, K.J., (2000), *Europa in bewebung: Migration von späten*, Jahrhundert bis zur Gegenwart Beck, München.

Baggio, F., (2010), (a cura di) Brick by Brick, *Building Cooperation Between the Philippines and Migrants' Associations in italy and Spain,* Scalabrini Migraion Center, Quezon City.

Baggio, F., (2014), (a cura di) Africans on the Movie. *Human Mobolity in Ghana, Nigeria, Angola and South Africa, Scalabrini*, Institute for Human Mobility in Africa, Cape Town.

Bairoch, P., (1997), *Victorès et ddeboires. Historie èconomique et sociale du monde du XVIe siècle à nis jours,* Gallimard, Paris.

Barbagli, M., Colombo, A., Sciortino, G., (2004), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia,* Il Mulino, Bologna.

Barbaranelli, C., (2006), *Analisi dei dati con SPSS II. Le analisi multivariate*, LED Edizioni Universitarie, Milano.

Bardet, J.P., (1997-98), *Historie des populations europèennes*, Fayard, Paris.

Bateson, G., (1976), *Verso un'eclogia della mente*, Adelphi, Torino (ed. or. Steps to an Ecology of Mind, Chandler, San Francisco, CA, 1972).

Bauböck R., (1994), *Transnational Citizenship: Membership and Right*, in International Migration, Edward Elgar, Aldershot-Brookfield.

Bauböck R., (2005), *Citizenship Policies: International, State, Migrant and Democratic perspective,* in Global Migration Perspective, n.19.

Bauman, Z., (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. Missing Community, Policy press, Cambridge, 2000).

Belbeoch, O., (1986), *La population mondiale. Vers une stabilisation au XXIe siècle?,* In Notes et ètudes socumentaires, 4806, pp-11-44.

Benhabib, S., (2002), *The Claims of Culture: Equity and Diversity in thr Global Era*, Pricenton Univercity Press, Princeton, NJ.

Benton, M., (2014), *Sphere of Exploitation. Thwarting Actors WhoProfit from Illegal Labour, Domestic Services, and sex workers,* Migration Policy Institute, Washington (DC).

Bernardi, B., (1995), *Etnicità e confini. Il fattore etnico,* Ed. Studiorum, Roma.

Berteleu, H., (2001), *Rèfugiès, immigrè, minoritè: des mots pour penser ler relations interethniques,* in Hommes at Migrations, 1234, pp. 23-32.

Bertini, S., (2003), *La politica europea in materia di immigrazione, asilo e libera circolazione delle persone: i rapporti con i Paesi terzi*, in Bonvinci, Tostato, Le relazioni internazionali dell'Unione europea dopo i trattati di Amsterdam e Nizza, Giappichelli editore, Torino.

Bertolani, B., (2009), *Processi migratori e mercato del lavoro,* in Alberto Tarozzi, Antonio Mancini (a cura di), Fenomeni migratori e integrazione sociale, Torino, L'Harmattan Italia, 2009, pp. 97-121. ISBN 978-88-7892-143-6

Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E., (2001), Storia dell'emigrazione italiana, Pertenza, Donzelli, Roma.

Billing, M., (1995a), *Banal Nationalism,* SAGE, London.

Blanc-Chalèard, M.C., *Histoire de L'immigration*, La Dècouverte, Paris.

Blengino, V., Franzina, E., Pepe, A., (1994), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'immigrazione italiana in America Latina 1870-1970,* Teti, Milano.

Bogardus E.S., (1965), *A Race-Relation Cycles,* in American Journal of Sociology, XXXV, pp.612-617,

Böhning, W. R., (1983), *Les migrations internationalites : proposition de typologie*, in Revue Internationale du Travail, n. 5, pp. 693-701.

Böhning, W. R., (1984), *Studies in international Laborus Migration*, Macmillan, London-Basingstoke.

Bordieau, P., (1980), *Le capital social : Notes provisoire*, in Actes de la recherche en sciences sociales, n. 31.

Borjas, G.J., (1990), *Friends or Strangers: The impact of immigrants on the U.S. economy*, Basic Books, New York.

Bosniak, L., (2001), *Denationalizing citizenship,* in Aleinikoff e Klusmeyer (2001), 237-252.

Bosniak, L., (2001), *Denationalizing citizenship,* in Aleinikoff e Klusmeyer (2001), 237-252.

Boucher, A., Gest, J., (2015), *Migration Studies at a acrossroad: A critique og immigration regime typologies,* in Migration studies, 3, n.2, pp. 182-198,

Boyd, M., (1989), *Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas*, in International Migration Review, XXIII, 3, pp. 638-670.

Brettell, C.B., (2000), *Theorizing Migration in Antropologu. The social Construction of network, Identities, Communities and Globalspace in Brettel,* Hollifield (a cura di), pp.97-135.

Brochmann, G., (1998), *Controlling immigration in Europe. Nations-state dilemmas in an international context,* in van Amersfoort e Doomernik (1998), 22-41.

Brubaker, R., (2001), *The return of assimilation? Changing perspective on immigration and its sequels in France, Germany and the United States,* in Ethnic and Racial Studies, vol.24, 4, 531-548.

Brubaker, R., (2006), *Ethnicity without Group,* Harvard Press, Cambridge.

Bryceson, D., Vuorela, U., (2002), *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks,* Berg, Oxford.

Buratto, F.O., Nikolimakos, M., (2001), L'emigrazione dei popoli mediterranei e l'Europa, Cultura editrice, Firenze.

Cachón, L., (2009), *La "España Inmigrante": marco discriminatorio, mercado de trabajo y políticas de integración*, Editorial Anthropos, Barcelona.

Calafiore, G., Valtimora, A., (2005), *Immigrati. Ingresso, soggiorno, allontanamento, lavoro, famiglia, sanità, cittadinanza*, Finanze & Lavoro, Torino.

Caputo, M., Felaco, C., Punziano, C., (2017), *La ricerca sociale trasversale e longitudinale nelle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano.

Castells, M., (1989), *The informational City: Information Technology, Economic Restructing and Urban-regional Process,* Basil Blackwell, Oxford.

Castles, S., (2002), *Migration and Community formation under conditions of globalization*, in International Migration Review, 4, pp. 1143-1168.

Castles, S., (2010), *Understanding Global Migration: A social transformation perspective*, in Journal of Ethnic and Migration Studies, 36, 10, pp 1565-1586.

Castles, S., Miller, M.J., (1993), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World,* Macmillan, London.

Cavaciocchi, S., (1994), *Le migrazioni in Europa ss. XIII-XVIII*, le Monnier, Firenze.

Cavalli-Sforza, L., (1996), *Geni, popoli e lingue,* Adelphi, Milano.

Cellammare, G., (2006), *La disciplina dell'immigrazione nell'Unione Europea,* Giappichelli editore, Torino.

Chesnais, J.C., (1886), *La trasnition dèmographique. Étapes, formes, implications èconomiques. Étude de sèries temporelles (1720-1984) relatives à 67 pays,* in Travaux et documents, Chahier n.113.

Chiswick B.R., (1978), *The Effect of Americanization on the Earmings of Foreing-Born Men*, in Journal of Political Economy, 86, pp. 897-921.

Choen, R., (1997), *Gloobal Diasporas,* University College Press, London.

Cipriani, R., (2021), *The New Sociology of Religion* in Encyclopedia, 1, 822-830.

Cipriani, R., (2021), *The Other, Altruism and Empathy. Variety of Prosocial Behavior*, in The American Sociologist, June 2021, 1-12.

Clark, G., (2015), *The Making of a World City: London 1991 to 2021,* Wiley Blackwell, Oxford.

Clémens, R., Vosse G., Minon, L., (1953), *L'assimilation culturelle des immigrants en Belgique, H. Vaillant,* Larmanne, Liège.

Codagnone C., (1995), *Flussi migratori e politiche sociali in Europa,* in Primo rapporto sulle migrazioni 1995, Fondazione ISMU, Franco Angeli, Milano, pp.60-96.

Codovini, G., (2001), *Storia del conflitto arabo-israelinao. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra,* Bruno Mondadori, Milano.

Cohen, R., (2005), *Reti di migranti transnazionali,* in Itinera, paradigmi delle migrazioni italiane, Tirabassi M., (cur.), Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 21-42.

Collinson, S., (1993), *Europe and international migration,* Pinter, London.

Colombo Svevo, M.P., (1996), *Il ritorno della tratta degli esseri umani,* in Aggiornamenti Sociali, n.7-8, pp. 559-747.

Colombo E., Rebughini, P., (2012), *Children of Immigrabts in a Global World,* Palgrave, Basingstoke.

Colombo, A., (1998), *Etnografia di un'economia clandestina. Immigrati algerini a Milano,* Il Mulino, Bologna.

Colombo, E., (2020), *Sociologia delle relazioni interculturali,* Carrocci Editore, Roma.

Colucci, M., (2008), *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945- 1957,* Donzelli, Roma.

Colucci, M., (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri,* Carrocci, Roma.

Cooper, S.M., (2005), *Service to servitude? The decline and demise of life-cycle service in England*, in The history of the Family,10 (4), pp. 367-386, doi: https://doi.org/10.1016/j.hisfam.2005.09.003

Corbetta, P., (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale,* il Mulino, Bologna.

Cornelius, W.A., Martin, P.L., Hollifield, J.F., (1994), *Introduction: The Ambivalent Quest for Immigration Control,* in Cornelius, W.A., Martin, P.L., Hollifield, J.F., Stanford University Press, Stanford, pp.3-41.

Corti, P., (2003), *Storia delle migrazioni internazionali,* Laterza, Bari-Roma.

Cuttitta, P., (2006), *I confini d'Europa a Sud del Mediterraneo. Strumenti e incentivi per l'esternalizzazione dei Controlli,* in Migrazioni, frontiere, diritti, a cura di P. Cuttitta e F. Vassallo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli- Roma, pp. 13-40.

Daher, L.M., (2012), *"Migranti" di seconda generazione: Nuovi cittadini in cerca di un'identità,* Territori Sociologici, Teramo.

Dassetto, F., (1990), *Pour une théorie des cycles migratoires,* in A. Basteiner, F. Dassetto, Immigrations et nouveaux pluralismes. Une confirmation de sociétiés, De Boeck, Bruxelles.

Degli Innocenzi, M., (1992), *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica, Lacaita,* Manduria, Roma-Bari.

Delgrado, L., (2002), *La politica dell'immigrazione,* in FabbriniG., e Morata, F., L'unione Europea: le politiche pubbliche, Laterza editore, Roma.

Dennecker, P., (2005), *Transnational Migration and the Transformation of Gender Relations: the Case of Bangladesh labor migrants,* in Current Sociology, LIII (4), pp. 655-674.

De Lillo, A., Argentin, G., Lucchini, M., Sarti, S., Terraneo, M., (2007), *Analisi multivariata per le scienze sociali,* Pearson Paravia, Milano.

Di Franco, G., Marradi, A., (2003), *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali,* Bonanno Editore, Roma.

Di Franco, G., (2011), *Tecniche e modelli di analisi multivariata,* FrancoAngeli, Milano.

Docquier, F., Marfouk, A., (2005), Measuring the International Mobility of Skilled Worker (1990-*2000),* Release 1.1, World Bank.

Dreyfus-Armand, G., (1999), *L'exil des rèpublicains espagnols en France de la guerre civile à la mort de Franco,* Albin Michel, Paris.

Dumont, L., (1993), *Saggi sull'individualismo,* Adelphi, Milano (ed. or. Essais sur l'individualisme, Seuil, Paris, 1983).

Duncan, O.D., Lieberson, S., (1959), *Ethnic Segregation and Assimilation,* in American Journal of Sociology, LXIV, 4.

Durkheim, È., (1909), *Sociologie et sciences sociales,* in De la Mèthode dans les sciences, Alcan, Paris, pp.159-285.

Durkheim, E., (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse,* Alcan, Paris.

Durkheim, È., (1983), *La divisione del lavoro sociale,* trad. it., Milano 1971, Ed. di Comunità.

Durkheim, È., (1899), *Morphologie sociale*, in L'Annèe Sociologique, Sixième Section, Paris, pp.520-521, Kraus Reprint, 1969, Liechtenstein, Neudeln.

Eisenstadt, S.N, (1973), *Tradition, Change and Modernity*, While & Sons, New York.

Eisenstadt, S.N., (1954), *The Absorption of Immigrants,* Routlege & Kegan Paul, London.

Emmer, P.C., Mornerm, M., (1992), *European Expansion and Migration: Essay on the Intercontinental Migration from Africa, Asia and Europe,* Berg, New York, Oxford.

Fabietti, U., (1991), *Antropologia Culturale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 21-28.

Faist, T., (1998), *Transnational social spaces out of international migration: evolution,significance and future prospects*, in Arch. Europ. Sociol, vol. XXXIX, n. 2, pp. 213-247.

Fanesi, R., (1994), *El exilio antifascista en Argentina, Centro editor de Aamerica Latina*, Buenos Aires.

Favell, A., Hansen, R., (2002), *Markets against politics: Migration, Eu enlargement and the idea of Europe,* in Journal of Ethnic and Migration Studies, vol.28, 4, 581-601.

Fawcett, J.T., (1989), *Networks, Linkages and Migrations System,* in International Migration Review, XXIII, 3, 671-680.

Ferri, F., (2019), *I patti globali su migrazioni e rifugiati tra vecchie e nuove dinamiche multilivello: alcune considerazioni di natura giuridica*, in Diritti senza confini, pp. 1-13

Fong, T.P., (1994) *The first suburban Chinatown: The remaking of Montery Park, California, Temple*, University Press, Philadelphia, P.A.

Foucault, M., (1969), *L'archéologie du savoir,* Gallimard, Paris.

Frairchild, H. P., (1925), *Immigration: a world movement and its american significance*, Macmillan, New York.

Frank, A.G., (1967), *Capitalism and Underdevelopment in Latin America*, Monthly Review Press, New York.

Franzina, E., (1995), *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1922*, Mondadori, Milano.

Gans, H. J., (1979), *Symbolic Ethnicity: The future of Ethnic Gropu and Culture in American*, in Etnic and Racial Studies, 15,2, pp. 1-20.

Gargiulo, E., (2008), *L'inclusione esclusiva, sociologia della cittadinanza sociale,* FrancoAngeli, Milano.

Georges E., (1990), *The Politics of Migration and Immigration in Europe,* Sage, London.

Giddens, A., (1989), *Sociology,* Polity Press, Cambridge.

Giunnoni, S., (2005), *Immigrazione e politiche dell'Unione Europea. Dal trattato di Roma alla Costiruzione per l'Europa,* in Giornale del diritto del lavoro e delle relazioni industriali nì, n.160, Franco Angeli, Milano.

Glazer, N., Moynihan, D,P., (1963), *Beyond the Melting Pot,* The MIT Press-Harvard Press, Cambridge.

Glazier, I.A., (1996), *L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX* in P. Bairoch, E.J. Hobsbawm, Storia d'Europa, vol. V, L'età contemporanea, Einaudi, Torino.

Goldrinf, L.P, (1992), La *migraciòn Mèxico- EUA y la transnacionalizaciòn del espacio polìticio y social, in Perspectives desde el Mexico rural*, in Estudios Sociològicos, X, 29, pp. 315-340.

Gordon, M.M., (1964), *Assimilation in American Life. The Role of Race, Religion and National Origins*, Oxford University Press, New York.

Gordon, M.M., (1975), *Toward a General Theory of Radical and Ethnic Group Relations*, in N.Glazer, D.P. Moynihan, op.cit, pp. 84-110

Gordon, M.M., (1981), *America As Multicultural Society, in The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n.454, Paper Text Edition. pp. 56-79.

Gozzini, G., (2005), *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Bruno Mondadori, Milano.

Grigg, D.B., (1977), *E. G. Ravenstein and the laws of migration*, in Journal of historical geography, vol.3, n. 1, pp. 41-54.

Guild, E., (2001*), Moving the Borders of Europe*, in International Migration Review, XX, 5, 371-98.

Gupta, A., Ferguston, J., (1992), *Beyond, Culture: Space, Identity and the Politics of Difference*, In Cultural Anthropology, VII, pp. 6-23

Gurak, D.T., Caces, F., (1992), *Migration networks and the shaping of migration system*, in Kritz, Lean Lim, Zlotnik (a cura di), pp.150-176.

Habermas, H., (1998a), *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano (ed. or. Die Einbeziehung des Anderen, Suhrkamp Velgard, Frankfurt am Main 1996).

Hall, S., (2017), *The Fateful Triangle: Race, Ethnicity, Nation*, Harvard University Press, Cambridge.

Hammar, T., (1985), *European Immigration Policy*, Cambridge, Cmbridge University Press.

Hammar, T., (1992), *Laws and Policies Regulating Population Movements: A European Perspective*, in kkritz, Lean Lim, Zlotink (a cura di), 1992, pp. 245-262.

Hannerz, U., (1992), *Cultural Complexity: Studies in the Social Organization of Meaning*, Columbia University Press, New York.

Harris, J.R., Toraldo M.P., (1970), *Migration, unemployment, and development. A two-sector analysis*, in American Economic Review, LX, 1 pp.126-142.

Harris, N. (1995), *The new untouchables: Immigration and the New Worker*, I.B. Tauris, New York.

Hatton, T. Williamson, J., (2005), *Global migration and the world economy*, MIT Press, USA, Cambridge.

Hobsbawm, E., Ranger, T., (1983), *The invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge.

Hobsbawm, E.J., (1994), *Age of Extremes. The Short Twentieth Century, 1914-1991,* Michael Joseph, London.

Hoerder, D., Page Moch, L., (1996), *Europens Mirants. Global and Local Perspectives,* Northeastern University Press, Boston.

Hollefield, J.F., (1992), *Immigrants, Markets, and State. The political Economy of Postwar Europe*, Cambridge Mass, Harvard University Press.

Horowitz, D.L.,(1975), *Ethnic Identity,* in N.Glazer, D.P.Moynijan (eds.) Ethnicity, Theory and Experience, Harvard University Press, Cambridge, Mass, pp. 111-140.

Huysmans, J., (1995), *Migrants as a Securitu Problem: Dangers og Securitizing Society Issue*, in Migration and European Integration: The Dynamics of Inclusion and Exclusion, a cura di R.Miles e D. Tharandhardt, Pinter Publishers, London, pp.53-72.

International Organization for Migration-OIM, (2003), *World Migration Report 2003*. Managing Migration. Challenges and reportes for people on the movie, International Organization for Migration-United Nations, Geneva.

Ionescu, D., (2006), *Engaging Diasporas as Development Partners for Home and Destination Countries*, in International Organization for Migration-United Nations, Geneva.

Jakson, J.A., (1986), *Migration, Longman,* New York, pp.54-55.

Jenkis, S., (1988), *Ethnic Associations and the Welfare State,* New York, Columbia University Press.

King, R., (2000), *Introduction, in Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, a cura di R King, G. Lazaridis, C. Tsardanidis, Macmillan Press, Houndmills-New York, pp-1-26.

Klusmeyer, D., (2000), *Introduction,* In Klusmeyer e Aleinikoff (2000), 1-21.

Kofman, E., (1999), *Female, Birds of Passage, a decade later: Gender and Immigration in European Union,* in International Migration Review, XXXIII, 2, pp. 269-299.

Kofman, E.Phizacklea, A., Raghuram, P., Sales,R., (2000), *Gender and International Migration in Europe,* Employment, Welfare and Politics, Routledge, London-New York.

Krishnan, D., Odynak, D., (1987), *A Generalization of Petersen's Typology of Migration in,* International Migration, XXV, 4, pp. 385-379.

Kritz, M.M., Zlotnik,H., (1992), *Global interaction: Migration System, Process and Policies* in M.M. Kritz, L.L.Lin, H. Zlontik (eds.) International Migration System, Clarendon Press, Oxford, p.3.

Kymlicka W., (1995), *Multicultural Citizenship,* Oxford University Press, Oxford.

Lang, A., (2006), *La politica comunitaria in materia di immigrazione*, in M. Condinanzi, A. Lang, B. Nascimbene, Cittadinanza dell'Unione e libera circolazione dellepersone, seconda edizione Giuffrè Milano

Lee E.S., (1966), *A Theory of Migration*, in Demography, n.3, pp.47-47.

Lerner, D., (1958), *The Passing of Traditional Society,* The Free Press, Glencoe, III.

Lewis, W.A., (1954), *Economic development with unlimited supplies of labour,* in The Manchester School of Economic and Social Studies, XXII, pp. 139-191.

Lewitt, P., Dehesa, R., (2003), *Transnational migration and the redefinition of the state: Variations and explanation,* in Ethnic and Radical Studies, XXVI, p 4, pp. 587-611.

Licastro, G., (2006), *Dalla cooperazione intergovernativa al trattato costitutzionale. L'evoluzione della politica comunitaria in materia di immigrazione,* in Diritto comunitario e degli scambi internazionali, 1, 2006.

Lippman, W., (1922), *Public Opinion,* trad. it, 1999, Donzelli Editore, Roma.

Lucassen, J., (1987*), Migrant Labour in Europe 1600-1900. The Drift to the North Sea, Croom Helm,* Wolfbeto, New Hampshire.

Ma Mung, M., (2000), *La diaspore chinoise: géographie d'une migration,* Ophrys, Paris.

MacDonald, J.S., (1970), *Italian Migration to Austalia. Manifest Functions og Bureucracy Versus Latent Functions of Informal Networks,* in Journal of Social History, 3, spring, pp.249-275.

Margolis, M., (1994*), Little Brazil: An Ethnography of Brazilian Immigrants,* Princeton University Pressm, Princeton, N.J.

Marradi, A., (2007), *Metodologia delle scienze sociali,* Il Mulino, Bologna.

Marshall, A., (2002), *Cittadinanza e Classe Sociale,* Laterza, Roma-Bari.

Martinotti, G., (1973), *La mobilità Territoriale in Aa.Vv, Analisi metodologica delle statistiche sociali in Itala,* Vol. 1, Edizioni di Comunità, Roma.

Marx, K., (1953), *New York Daily Tribute* n. 3722, 22 marzo, rist. in Opere complete, trad. it. Ed. Reunite, Roma, 1982, vol XI, pp. 548-554.

Massey, D. S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci A., Pellegrino, A., Taylor, J.E (1998), *Worlds in Motion: Understanding International Migration at End of the Millennium,* Oxford University Press, New York.

Massey, D.S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci A., Pellegrino, A., Taylor, J.E (1994), *An Evaluation of international Migration: The nord amercian case,* in Population and Development Review, XX, 4, pp. 699-751.

Massey, D.S., (2002), *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo, in Stranieri in Italia, Assimilati ed Esclusi,* a cura di A. Colombo e G. Sciortino, Il Mulino, Bologna.

Massey, D.S., Gracia Espãna, F., (1987), *The social process of international migration,* in Science, 237, pp. 733-738.

Mayers, E., (2000), *Theories of international migration policy: A comparative analysis,* in International Migration Review, vol.34, 4, 1245-1282.

Meer, N., Modood,T., Zapata-Barrero, R., (2016), *Multiculturalism and Interculturalis: Debating the Dividing Lines,* Edinburg University Press, Edinburgh.

Melotti, U., (2003), *La comunitarizzazione delle politiche d'immigrazione a dieci anni da Maastricht,* in Affari sociali internazionali n.2.

Melotti, U., (2004), *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondadori, Milano.

Merton R.K., (1957), *Nuovi sviluppi della teoria e struttura sociale,* trad. it, Il Mulino, Bologna, 1966, pp.453-623.

Merton, R.K., Kitt, A.S., (1950), *Contributions to the Theory of Reference Group Behaviour*, In Contintuites in Social Research: Studies in the Scope and Model of The American Soldier, a cura di R.K Merton e P.F.Lazarsfeld, The Free Press, Glencoe, III., pp. 40-105.

Mingione, E., (1997), *Sociologia della Vita Economica,* Carrocci Editore, Roma.

Mosse, G, L., (1985), *Il razzismo in Europa. Dalle origini all' Olocausto,* Laterza, Roma-Bari (ed. or. Toward the Final Solution: A History of Europan Racism, Howard Ferting, New York 1978)

Myrdal, G., (1957), *Rich Lands and Poor,* Harper and Row, New York.

Nobile, S., (2008), *La chiusura del cerchio, la costruzione degli indici nella ricerca sociale*, Bonanno Editore, Roma.

Noiriel, G., (2001), *Etat, Nation et Immigration. Vers una historie du puvoir,* Berlin, Paris.

OCSE, (1988), *Trends in International Migration*, Paris.

OCSE, (1998), *Migrations, libre-èchange et intègration règionale dans le basin mèditerranèe*, Paris.

OCSE, (2000), *Combattre l'emploi illègal d'ètrangers,* Paris.

OCSE, (2002), *Trends in International Migration*, Paris.

OCSE, (2003), *Trends in International Migration*, Paris.

OCSE, (2006), *International Migration Outlook,* Annual Report, Paris.

ÓGráda, C., O'Rourke, K.H., (1997), *Migration as disaster relief: Lessons from the Great Irish Famine,* in, European Review of Economic History, 1(01), pp. 3-25.

Okamura, J.Y., (1981), *Situational Ethnicity,* in Ethnic and Racial Studies, 4, pp. 452-65.

Panizza, R., (2005*), Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, in Colucci e Sica, L'unione Europea, Principi,* Isituzioni, Politica, Costituzione, Zanichelli, Bologna.

Papademetriou, D.G, Hamilton, K.A., (1995) *Managing Uncertainty: Regulating Immigration Flows in Advantaged Industrial Countries,* in International Migration Polici Program, Carnegie Endowment for international Peace, Washington DC.

Park, P.E., (1928), *Human migration and the marginal man,* in American Journal of Sociology, XXXIII, pp. 881-193.

Park, R.E., (1939), *Symbiosis and Socialization: a Frame of Reference for the Study of Society*, in American Journal of Sociology, XLV, 1, pp. 125.

Park, R.E., (1928), *Human Migration and Marginal Man, in American Journal of Sociology*, May, pp.881-893

Park, R.E., (1950), Race and Culture, The Free Press, Glencoe, Illinois

Parsons, T., (1937), *The Structure of Social Action,* McGraw-Hill, New York.

Parsons, T., (1965), *Full Citizen for the Negro-American,* in Sociological Theory and Modern Societies, Free Press, New York.

Parsons, T., (1966), *Societies: Evolutionary and Comparative Perspectives*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J.

Parsons, T., (1971), *The System of Modern Societies*, Prentice Hall, Englewood Cliffs

Parsons, T., (1975), *Some Theoretical Considerations on the Nature and Trends of Change of Ethinicity*, in Social System and the Evolution of Action Theorty, Free Press, New York, pp. 381-404).

Parziale, F., (2020), *L'universalismo incipiente, la dimensione culturale del conflitto sociale,* Mondadori Education, Milano.

Pennix, R., Doomernik, J., (1998), *Towards migration regulation in globalized societies,* in van Amersfoort e Doomernik, 1998, 129-138.

Peraldi, M., (2002), *La fin des norias? Rèseaux migrants dans les èconomies marchandes en Mèditerraneèe,* Maisonneuve&Laureuse, Paris.

Perona, G., (1991), *Gli italiani in Francia*, 1938-1946, in Mezzosecolo, 9.

Petersen, J., (1993), *L'emigrazione tra Italia e Germania,* Lacaita, Manduria, Roma-Bari.

Petersen, W., (1970), *A General Typology of Migration, in C.J. Jansen (ed.) Readings* in, the Sociology of Migration, Pergamos Press, Oxford, pp. 49-68.

Pollini, G., (1993), *Appartenenza e integrazione*, In G. Scidà, G. Pollini, Stranieri in città, FrancoAngeli, Milano, pp.265-284.

Pollini, G., Scidà, S., (1998), *Sociologia delle migrazioni,* FrancoAngeli, Milano.

Portes, A., (1993), *Embeddedness and Immigration: Notes on Sociological Determinanrs of Economic Action*, in The Amercian Journal of Sociology, 98, 6, pp.1320-50.

Portes, A., Böröcz,J., (1989), *Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on Its Determinants and Modes of Incorporations*, in International Migration Review, XXIII, 3, pp.606-630.

Priore, M.K., (1979), *Birds of Passage,* Cambridge University Press, New York.

Pugliese, E., (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.

Pugliese,E., (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.

Ranis, G., Fei, J.C.H., (1961), *A theory of economic development,* in American Economic Review, LI, pp.533-565.

Rattansi, A., (2011), *Multiculturalism: A very Short Introduction,* Oxford University Press, Oxfrod.

Ratzel, F., (1899), *Anthropogeografie, Ester Theil, Grundzuege der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, 2 ed, Engelhorn, Stuttgart.

Ravenstein, E.G., (1885), *The Laws of Migration, in Journal of the Royal Statistic Society*, n.2 june, pp. 167-253.

Reichert, J.S., (1982), *Social stratification in a mexican sending Community: The effect of migration to the United States,* in social problems, XXIX, pp. 422-433.

Reinhard, M., Armenguard, A., Dupâquier, J., (1968), *Historire gènèrale de la popilation mondiale*, Montchrestien, Paris.

Reyneri, E., (1979), *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna.

Rianldi, V, F., (1966), *Il linguaggio etnico*, L'Harmattan Italia, Torino.

Riccio, B., (2002b*), Immigrazione, identità e lavoro: narrazioni di delegati e operatori sindacali stranieri,* In Leonardi e Mottura (2002) 102-120.

Richmond, H.R., (1969), *Sociology of Migration in Industrial and Post-industrial Societies*, in J.A. Jackson, Migration, Cambridge University Press, London, pp.238-281.

Romeo, G., (2002), *L'immigrazione extra-ue fra politica e diritto dell'Unione europea*, in La comunità internazionale. Editorale Scientifica SRL, 4.

Romero, F., (1991), *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, Edizioni del lavoro, Roma.

Ruggie, J.G., (1982), *International regimes, transactions, and change: Embedded liberalism in the postwar economic order*, in International Organization, 36, 379-415.

Ruuse R.C., (1991), Mexican Migration and Social Space of Postmodernism, in Diaspora, I, 1, pp-8-23.

Rymkevitch, O., (2001), *Europa e immigrazione: verso l'adozione di un metodo aperto di coordinamento a livello Ue,* in Diritto relazioni industriali, N.4, Giuffrè editore, Milano

Sacco, R., (2007), *Antropologia giuridica. Contributo ad una macrostoria del diritto*, Il Mulino, Bologna.

Sassen, S., (1991), *The Global City: New York, London, Tokyo,* Princeton University Press, Princeton.

Sassen, S., (1996), *Migranten, Sielder, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa,* Fischer Taschenburg Verlag GmbH, Frankfurt am Main.

Sayad, A., (1999), *La Double Absence,* Seuil, Paris.

Schnapper, D., (2001), *De l'Etat-nation au monde transnational. Du sens et de l'utilitè du concept de diaspora,* in Revue Europèenee des Migrations Internationales, XVII, 2, pp. 9-36.

Scidà, G., (1990), *Globalizzazione e culture*, Jaca Book, Milano, pp.35.

Scidà, G., (2002), *L'italia e la sociologia delle migrazioni, in Sociologia delle migrazioni e delle società multietnica,* a cura di G. Pollini e G. Scidà, Franco Angeli, Milano, pp. 13-39.

Sciolla, L., Torrioni, M.P, (2020), *Sociologia dei processi culturali, Cultura, individui, società.* Quarta edizione, Il Mulino, Bologna.

Sciortino, G., (2000), *L'ambizione della frontiera, Le politiche di controllo migratorio in Europa,* Franco Angeli, Milano.

Sciortino, G., (2003), *Le politiche di controllo migratorio in Europa e in Italia*, in Fondazione CARIPLO-ISMU (2003), 91-101.

Sen, A.K., (1970), *The Impossibility of a Paretian Liberal,* in Journal of Political Economy, n. 78, 1970, pp 152–157.

Shuck, P.H., (2000), *Law and Study of Migration*, in Bretell, Hollofield, pp. 187-204.

Simmel, G., (1897), C*ome si conservano le forme sociali,* trad. it., in Il conflitto della cultura moderna, Roma, 1976, Bulzoni, pp.39-86.

Simmel, G., (1908), Exkurs *ueber den Fremden, in Soziologie. Untersuchungen ueber die Formen der Vergesellschaftung,* trad. it., Sociologia, Ed. di Comunità, Milano, pp. 580-584.

Simmel, G., (1998) *Sociologia,* Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. Soziologie. Unteruchungen über die Formen der Vergesellschaftung, Dunker & Humblot, Leipzing).

Smith, A.D., (1981) *The Ethnic revival,* Cambridge, Press Syndicate of the University of Cambridge.

Smith, A.D., (1986), *The ethnic of nations,* Basil Blackwell, Oxford.

Smith,M.G., (1974), *Corporations and society*, Duckworth, London. Pg. 70 pollini.

Sombart, W., (1902), *Il Capitalismo moderno*, trad.it, (1967), UTET, Torino.

Sombart, W., (1913), *Il Borghese, Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, trad-it, (1994), Guanda, Parma.

Stark, P., (1991), *The Migration of Labour,* Basil Blackwell, Cambridge.

Stark, P., Bloom, D., (1985), *The new economics of labor migration*, in American Economic Review, LXXV, pp.173-178.

Stouffer S.A., (1940), *Intervening Opportunities: A Theory Relating Mobility and Distance*, in American Sociological Review, 5, pp. 854-867.

Szerszynski, B., Urry, J., (2002), *Cultures of Cosmopolitanism*, in Sociological Review, 50, pp. 461-81.

Tabboni, S., (1993), *Vicinanza e lontananza*, FrancoAngeli, Milano.

Tarozzi, M., (2015), *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale,* Franco Angeli, Milano.

Tarrius, A., (2001), *Au-delà des Estats-nations: des socitètès de migrants*, in Revue Europeènne des Migrations Intenazionales, XVII, 2, pp.37-61.

Taylor, J.E., (1986), *Different migration, networks, information and risk,* in research in Human Capital and Development, a cuira di O. Srark, vol 4, Migration, Human Capital and Development, JAI Press, Grenwich, Conn., pp. 147-171.

Teodorescu, L., "(2011), *Lo sviluppo di una politica di immigrazione dell'Unione europea*, Centro Altiero Spienelli, Roma, www.centrospinelli.eu

Thomas, D.S., (1938), *Research Memorandum on Migration Differentials*, in Social Science Research Council, vol, 43.

Thomas, W.I., Znaniecki, F., (1918-1920), *The Polish Peasant in Europe and America*, University of Chicago Press, Chicago, III.

Thomas, W.I., Znaniecki, F., (1938), Research *Memorandum on Migration Differentials*, in International Organization, n.3, pp.429-450.

Tilly, C., (1990), *Transplanted networks*, in Yans-McLaughlin,79-95.

Traft, D.R., Robbins, R., (1955), *International Migrations,* The Ronald Press Company, New York.

Triglia, C., (2002), *Sociologia Economica*, Vol II, Temi e percorsi contemporanei, Il Mulino, Bologna.

Valtolina, G.G.,(2012), *La ricerca sui ricongiungimenti familiari: una rassegna*, in Studi Emigrazione, XLIX, n. 185, pp.129-143.

Valtolina, G.G.,(2016), *Tra rischio e tutela. I minori stranieri non accompagnati*, in Studi di Emigrazione, LIII, pp. 81-95.

Valtolina, G.G.,Marazzi, A., (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni,* Franco Angeli, Milano.

Vangelista, C., (1997), *Dal vecchio al nuovo continente, L'immigrazione in America Latina,* Paravia scriptorium, Torino.

Vertovec, D., Choen, R., (1999), *Migration, Diasporas and Transnazionalism, an Elgar Reference Collection*, Cheltenham, Northampton.

Wallace R.A. Wolf, A., (2008*), La teoria sociologia contemporanea,* Milano, Il mulino.

Wallerstein, I., (1974), *The Modern World-System: Capitalism Agricolture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century,* Academic Press, New York.

Weber, M., (1981), *Economia e Società*, 5, voll., Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. Wirtschaft und Gesellschaft, Mohr, Tübingen 1922).

Weil, P., (2001), *Access to citizenship: A comparison of twenty-five nationality laws*, in Aleinikoff e Klusmeyer (2001), 17-35.

Weiner, M., (1990), *Immigration: Perspectives from Receiving Countries*, in Third World Quarterly, Vol.12, No.1, January (140-165).

Wellman, B., (1979), *The community questions: the intimate networks of eats yorkers*, in American Journal of Sociology, 8, 2. Pp.1201-1231.

Wilson, P., (1992), *Exports and Local Development: Mexico's New Maquilaboras*, University of Texas Press, Austion.

Zalinsky, W., (1971), *Hypothesis of the Mobility Transition*, In Geographical Review, pp. 219-249.

Zanfrini, L., (2012), *La migrazione come processo familiare,* in Studi di Emigrazione, XLIX, n.185, pp.9-31.

Zanfrini, L., (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma.

Zanfrini, L., (2007a*), Il lavoro, in Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006*, Fondazione ISMU, Franco Angeli, Milano, pp 103-128.

Zanfrini, L., (2007b), *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.

Zanfrini, L., (2010), *I confini della cittadinanza: perché l'immigrazione disturba*, in Sociologia del Lavoro, n. 117, pp 40-56.

Zanfrini, L., (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma.

Zincone, G., (2003), *Cittadinanza e migrazioni: un'amplificazione al caso italiano*, in ondazione CESEFIN (2003), 1-21.

Zolberg, A.R., (1989), *Escape from Violence: Conflict and the Refugee Crisis in the Developing World*, Oxford University Press, New York.

Zubrzycki J., (1956), *Polish Immigrants in Britain. A Study of Adjustment*, Martinus Nijhoff, The Hauge.

Sitografia

International Organization for Migration, 2004, 17 route des Morillons, 1211 Geneva 19, Switzerland, Internet: http://www.iom.int.

Carrera, S., Blockmans, S., Gros, D., Guild, E., (2015) The EU's Response to the Refugee Crisi. Talking Stock and Setting Policy Priorities, 20/16, https://www.ceps.eu/ceps-publications/eus-response-refugee-crisis-taking-stock-and-setting-policy-priorities/

United Nations (2019), Dipartimento per gli affari economici e sociali Popolazione, Monitoring Global Population Trends. Ultimo accesso al sito 13/07/2020 https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/estimatesgraphs.asp?3g3

Unione europea(2017), *ABC del diritto dell'Unione europea di Klaus-Dieter Borchardt*, 2016, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, www.bookshop.europa.eu/it/home.

Unione europea(2014), Le politiche dell'Unione europea: L'Europa in 12 lezioni di Pascal Fontaine, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, www.bookshop.europa.eu/it/home.

United Nations Economic Commission of Europe, (1996) *Refugees and Dispaced Person Due to Armed Conflicts,* in International Migration Bulletin, 8.

https://ourworldindata.org/world-population-growth

https://ec.europa.eu/eurostat

https://ec.europa.eu/info/index_it

https://www.europarl.europa.eu/portal/it

https://www.unhcr.org/

https://unric.org/it/